



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1998

La nostra società mercifica tutto. E condanna la mercificazione. Un vero paradosso. Ne parla Mario Perniola

ROMA. Si fa presto a dire merce. Si fa presto a dire automobile, pelati, reggiseno. Siamo noi a comprarli o sono loro a comprarsi noi? A mezzo secolo da un boom che cominciò a far incrinare paurosamente l'idea di oggetto comprato perché «utile», ad anni luce dai primiballetti pubblicitari che dicevano «Camminate Pirelli» celebrando un capovolgimento mai visto nei rapporti fra consumatori e prodotto, che lingua parlano oggi gli oggetti che riempiono la nostra vita?

Domande note da decenni a sociologi, teorici della comunicazione e filosofi. Domande che si fanno inquietanti se questo inedito orizzonte di mercato e di coscienza proviamo ad allargarlo a nuove tecnologie, mercato di organi, commercio di bambini, prostituzione...

Del «Fascino discreto delle merci» si parla venerdì e sabato prossimi a Roma (Sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova) in un convegno che riunisce critici, progettisti, studiosi di sociologia e filosofia per un confronto fra estetica e marketing sul «regime comunicativo degli oggetti». Pesi massimi della scena internazionale (il primo a intervenire è il sociologo francese Jean Baudrillard) chiamati a rintracciare i fili che legano il successo del piercing al richiamo irresistibile delle cose, il concetto di osceno alle «sottigliezze metafisiche della merce», la pubblicità all'impegno sociale, il corpo al desiderio, e forse anche a quel recente spot censurato furor di popolo, che utilizzava Lady Diana, o meglio una sua sosia, per pubblicizzare un'automobile sud coreana a prova di urto...

Mario Perniola è docente di estetica all'Università di Tor Vergata di Roma. Autore, tra l'altro, del saggio *Sex appeal dell'inorganico* (Einaudi), al convegno azzarda un tema provocatorio parlando del «fascino indiscreto della merce umana»: risvolto «forse piccante», ci dice, di un tema quanto mai complesso. «Da un lato assistiamo a un fenomeno di sensibilizzazione delle merci: le merci sembrano animate, come dice Philippe Stark, uno dei più significativi designer contemporanei. Dall'altro c'è il fenomeno opposto: la dimensione umana si presenta sotto l'aspetto della cosa. Insomma: da un lato cose «sensibili», dall'altro esseri umani che assomigliano alle cose. È un incontro possibile, e non solo nella fantascienza...». È su questo mondo di esseri umani «mercificati» che Perniola si interroga sottolineando un paradosso: «In nessun'altra società come in quella occidentale si è verificata una così netta contrapposizione tra merce e persona. Da un lato mercifichiamo tutto, e non c'è cosa che non possa essere comprata, legal-

Esseri umani sempre più simili a oggetti e oggetti sempre più «animati» Filosofi e sociologi ne discutono a Roma

La campionessa americana di nuoto Amy Van Dyken così come appariva nella serie di pubblicità per un orologio, che ritraeva celebri atleti nudi. Nella foto piccola la pubblicità per una celebre catena di profumerie che ironizzava sui modelli femminili imposti dai mass media. Il manifesto fu vietato a Hong Kong

Il prezzo del corpo



mente oppure a mercato nero. Dall'altro c'è un'ideologia che rifiuta questa mercificazione. Ora, i fenomeni di compravendita non sono qualcosa di stabilito una volta per tutte, ma pro-

IL CONVEGNO E Baudrillard ci parla del «design»

«Estetica, design & comunicazione» è il sottotitolo del convegno internazionale «Il fascino discreto delle merci» che si svolge a Roma l'8 e il 9 maggio, organizzato dalla cattedra di estetica dell'Università Tor Vergata di Roma, da Stefano Salvi presidente del comitato scientifico dell'Istituto Montecelio e da Alessandro Latini direttore dell'Isia. Sociologi, filosofi, progettisti e teorici della comunicazione si confrontano su utilità e bellezza del prodotto nell'era della globalizzazione, di manipolazione,

moda, feticismo. Nella prima giornata (dalle 9 in poi), moderati da Franco Ferrarotti e da Nadia Fusini, ci saranno Jean Baudrillard, il sociologo francese autore del *Sistema degli oggetti* (parlerà di «Dasein et Design»), Paolo Balmas («Il Bello che funziona»), Anselm Jappe («Le sottigliezze metafisiche della merce»), Franco La Cecla («Non è cosa»), Andries Van Onck («Dimensione magica del linguaggio del design»). Nel pomeriggio (dalle 15) intervengono Alberto Abruzzese, Vanni Codeluppi, Fausto Colombo, Marina D'Amato, Giorgio Muratore.

Sabato è la volta di Mario Perniola seguito da Giovanna Borradori, Anna Camaiti Hostert, Massimo Canevacci, Paolo Fabbrì. Nel pomeriggio (dalle 14.30) intervengono Augusto Morello, Bruno Ballardini, Sergio Benvenuto, Gianni Cottardo, Ugo Volli. Moderano Grazia Marchianò e Jacqueline Risset.

nessi complessi e alterni. Perfino lo schiavo è solo transitoriamente sentito come tale. In seguito all'acquisto è destinato ad occupare uno stato sociale particolare, personalizzato, individualizzato».

Ma un Occidente che monetizza tutto e insieme considera in maniera critica ogni forma di mercificazione pone problemi, per esempio, nell'ambito della tecnologia medica o per quanto riguarda commercio di sangue, ovuli, organi. Proviamo a pensare alle adozioni: «La maggior parte delle legislazioni occidentali esclude che si possa considerare l'adozione come acquisto, ovviamente. È un aspetto sul quale dovremmo interrogarci».

ne, trasformazione in oggetti di tutto quanto pertiene l'universo «umano». «Guardiamo alla cultura. Stiamo assistendo al diffondersi della nozione di «capitale umano», concetto secondo il quale l'incremento di conoscenze dell'individuo può essere considerato secondo una prospettiva teorica analoga a quella dell'accrescimento del capitale. Una nozione che esiste da una trentina di anni nell'ambito dell'economia dell'istruzione. Ecco: proviamo a pensare a questo termine entrato a far parte dei progetti di riforma dell'università, e a quale scandalo ha suscitato da parte di alcuni: «Come! Capitale umano! Dalla cultura assolutamente non emerge» e così via».

Ma il «paradosso occidentale» apre scenari irrisolti su altri fronti: la sessualità, il rapporto col corpo. Facendo esplodere contraddizioni a catena. «Pensiamo alla pornografia, caratteristica squisitamente occidentale sviluppatasi enormemente negli ultimi vent'anni secondo un processo che potremmo definire di democratizzazione: prima la prostituzione era un fatto riservato a un pubblico maschile d'élite, una faccenda molto ristretta. Fenomeno, di nuovo, su cui vale la pena interrogarsi».

Ancora, Perniola invita a considerare il successo che riscuote nell'immaginario popolare tutta una serie di fantasie, di pratiche «che rimandano alla schiavitù o al masochismo: pensiamo al piercing, una pratica legata alla cultura punk, nata dunque alla fine degli anni Settanta ed esplosa ora dopo un periodo di incubazione per tutti gli anni Ottanta. Il piercing rimanda a problematiche che considerano l'essere umano una cosa: il suo successo comprende il fatto che vanno nella direzione opposta del politicamente corretto. D'accordo, chi lo pratica parla di buon rapporto con il corpo, ma non mi sembra che questi fenomeni possano essere inquadrati nell'ideologia della liberazione».

Un universo di interrogativi intorno ai quali è urgente riflettere, ben sapendo che nessuna certezza è possibile. Forse però c'è un presupposto che può spostare il punto di osservazione: «Il problema - dice ancora Perniola - è se rimanere nell'ambito di una concezione rigida della differenza tra esseri umani e cose, tra valore simbolico e valore economico. Perché forse c'è il rischio che questa idea rigida risulti ipocrita. Smentita dai fatti. Possiamo allora considerare il valore simbolico o il valore economico come i gradini di una scala. Al gradino più basso, quello economico. La valorizzazione economica è una prima forma elementare per sottrarsi a quella che è pura violenza. Se da un prezzo a una cosa, è già qualcosa di meglio che non considerarla come oggetto di un'assoluta violenza. Un primo gradino».

Roberta Chiti

È già alla seconda edizione la pubblicazione del testo simbolo del comunismo che spopola nelle vetrine di New York

Il Manifesto di Marx conquista i radical-chic americani

ANNA DI LELLIO

RILEGATO, la copertina a sfondo nero con una bandiera rossa sventolante al centro, il Manifesto del Partito Comunista - sottotitolo «Una Edizione Moderna» - è di nuovo in libreria a New York. Corredato da un nastro-segnalibro rosso, sembra un compendio della Bibbia. E infatti Colin Robinson, l'editore della casa inglese Verso, ha preso contatto con hotel e motel per fornire ogni stanza del suo libretto rosso-nero. Non accade già lo stesso con la Bibbia? O temporali Nella Germania dell'inizio del secolo, secondo le memorie di Hans Morgenthau, il famoso teorico delle relazioni internazionali,

l'ultimo desiderio degli operai moribondi era di avere il Manifesto con sé nella tomba: pregavano il medico di proibire al prete di infilarci anche la Bibbia.

Ma non è la nostalgia che ha spinto Robinson, la cui casa editrice ha velleità di sinistra, a ripubblicare il Manifesto con una nuova, bella introduzione di Eric Hobsbawm. Piuttosto, è l'idea di far soldi. Visto il successo di Che Guevara come pop icon su magliette e swatch, ma soprattutto l'enorme successo dei suoi libri, ha pensato che anche il Manifesto avrebbe potuto diventare un gadget concupito dalle classi «sibaritiche». E così il pamphlet

venduto sempre per pochi spiccioli a un pubblico di operai o di studenti di scarsi mezzi, oggi è in edizione rilegata, costa 12 dollari, e non sfugge, sostiene Robinson, neanche sul tavolino del salotto. Lo ha perfino proposto a Barney's, il tempio del consumismo di lusso, per decorare le vetrine. Ma un rappresentante del negozio, che aveva accarezzato l'idea di accompagnarlo a una collezione di rossetti, ha poi deciso «che non avrebbe funzionato». Nelle vetrine delle librerie invece il Manifesto fa una bella figura accanto ai cartelloni che ne pubblicano estratti scelti con giudizio: come quelli di Waldenbooks, a Broa-

dway, vicino Wall Street, che esaltano lo spirito e l'azione rivoluzionaria delle classi capitalistiche. Veramente la parola del testo è «borghesia», ma una traduzione più appropriata è stata richiesta dalla natura del pubblico che si aggira nel quartiere. E ovviamente non c'è nessun riferimento a quell'altro passaggio, che dice, «solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria». Non sarebbe stato carino includerlo nel marketing del libro per due motivi: prima di tutto screditerebbe la capacità profetica del volumetto, e secondo spaventerebbe i capitalisti interessati all'acquisto. «Ne vendiamo diverse copie», ci dice la com-

messa di Waldenbooks, che però non è neanche curiosa di sapere di che cosa parla il libro. Chissà se ne sanno di più i commessi di Borders al World Trade Center. Anche lì il Manifesto campeggia in vetrina. Borders è una catena di librerie che paga molto poco i suoi dipendenti e si oppone come può alla loro sindacalizzazione. Robinson dice che le vendite stanno andando così bene che sta preparando una seconda edizione del libro, per altre 20 mila copie. La sua tesi è che il Manifesto cattura perfettamente le «zeigteist» del momento, cioè l'enorme espansione ed espansività dell'economia, che non esclude crisi e

convulsioni. Ma c'è anche un'altra ragione, secondo lui, che spiega la popolarità di tutto quello che viene presentato come critico del capitalismo, sia pure in versione «comunista chic». Come Che Guevara, Marx ha elaborato un'analisi critica, e diversamente da Lenin e Castro, non è responsabile delle più penose conseguenze di quelle analisi. Insomma, il marketing ha deciso che una certa dose di critica e autocritica si vende bene. Ed è ancora meglio se non sposta di una virgola la vita delle classi soddisfatte, ma leggermente nervose su quel che riserva il futuro delle proprie azioni in borsa.

musica
PU
Il Canto di Napoli
presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è imparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

R

UNA BANCA NELL'URNA

l'Unità 7 Mercoledì 6 maggio 1998



Il presidente Bundesbank: «Euro troppo politico». Nel comunicato di Bruxelles compare il nome di Trichet. Blair: il cambio a metà 2002

Bce, Tietmeyer si ribella

E Waigel: «Duisenberg lascerà? Non è detto»

Dalla Prima

Campagne...

ROMA. È il giorno della ribellione di Hans Tietmeyer, il presidente della Bundesbank. Tietmeyer non ci sta. O, meglio, ci sta perché non ha alternativa, ma proclama la sua totale insoddisfazione per un euro che nasce troppo «politico». Ma che precisa anche, dopo qualche tensione sui mercati dove è circolata nel mezzo del pomeriggio la voce delle sue dimissioni, che non lascerà Francoforte. Nei due sensi: non lascerà la Bundesbank e non lascerà l'Istituto monetario europeo, che tra qualche settimana diventerà la Banca centrale degli 11. Secondo Tietmeyer, non tutto ciò che è stato deciso a Bruxelles «ha contribuito a rispettare le attese per garantire che l'euro sarà nei fatti una valuta sovranazionale e depolitizzata». I banchieri di mezzo mondo riuniti a Francoforte sono rimasti di stucco pensando che queste fossero le parole di un banchiere centrale dimissionario. «Il compromesso sulla presidenza della Bce è una decisione delle istanze politiche di cui noi prendiamo atto e che io non commenterò oltre». Il caso scotta e pare che, ma per il numero uno della Bundesbank è da considerare chiuso. Quanto alle voci di dimis-

sioni, si tratta di cose «senza senso». E, a dimostrazione che la pagina è stata girata, la sera è andata a cena con Duisenberg e il francese Trichet dopo una lunga riunione con gli altri banchieri centrali all'Ime, che ha approvato le nomine decise nel weekend. Il giudizio radicalmente negativo sulla staffetta Duisenberg-Trichet alla testa della banca centrale europea era nell'aria visto che con documenti ufficiali e dichiarazioni la Bundesbank aveva espresso più volte la sua netta contrarietà. Tietmeyer è stato l'unico fra tutti i banchieri centrali a dire come la pensa. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Fazio ha dichiarato: «Abbiamo un presidente e si chiama Wim Duisenberg, questo non è un tema che compete ai banchieri centrali». Tutti gli altri rispettano il patto del silenzio. Così tra governi europei e banchieri centrali è calato il gelo. La conclusione di Tietmeyer fa intravedere un programma di lavoro: il gioco non mi piace, ma ci stavo fino in fondo per garantire i tedeschi e gli europei che l'euro non sarà una valuta al servizio della politica, bensì al servizio della stabilità dei prezzi. Nelle stesse ore, i

ministri Waigel e Kinkel (responsabile degli esteri) avanzavano l'idea «solo teorica» che Duisenberg possa addirittura non dimettersi. Secondo Waigel, «nessuno può impedire a Duisenberg di restare alla Bce per otto anni». Per Kinkel, se Duisenberg «cambiasse parere e decidesse di restare più a lungo, dal punto di vista giuridico nulla si opporrebbe». Ma si tratta di una ipotesi «non probabile». Il ministro olandese Zalm, lo stesso che aprì le ostilità contro la partecipazione dell'Italia all'unione monetaria, ritiene che «nessuno sa quando Duisenberg si dimetterà». Tutte battute a uso delle campagne elettorali interne. Non a caso, quasi in simultanea, Blair il governo francese hanno precisato che le dimissioni ci saranno. Blair ha raccontato che già nel novembre 1996 Duisenberg aveva affermato di non poter sostenere un intero turno di presidenza. Chissà perché non è stato detto prima. Duisenberg, ha confermato Blair, si dimetterà dopo il ritiro delle valute nazionali, cioè alla metà del 2002. Difficile, almeno oggi, immaginare uno scenario diverso.

A. P. S.



Il ministro tedesco delle Finanze Theo Waigel durante una festa del partito Cristiano Kappeler/Reuters

compromesso di Bruxelles. Parola di Theo Waigel e Klaus Kinkel, ministri tedeschi delle finanze e degli esteri. Parola di Gerrit Zalm, olandese, anche lui ministro delle finanze. Ma come, dopo solo quarantotto ore crolla tutto, Germania e Olanda si tirano indietro? Nossignori. Qui l'unico che si è tirato indietro o, quantomeno, ha confessato il suo «non sono d'accordo, ma mi adeguo» è Hans Tietmeyer, il Signore del marco (ancora per poco). Il suo è un giudizio che pesa e molto, non tale però da modificare le decisioni prese. Dice Waigel che «nessuno può impedire» a Duisenberg di restare al suo posto finché vuole perché «la scadenza dei quattro anni non viene nominata». Ma Duisenberg avrebbe davvero il coraggio di mettersi contro un intero esercito di governanti? Secondo il capo della diplomazia tedesca, se l'olandese «cambiasse parere e decidesse di restare più a lungo, nulla si opporrebbe dal punto di vista giuridico». In fondo, ecco il messaggio dell'altro olandese, Zalm, «solo Duisenberg sa quando lascerà la banca centrale europea». Parole non vere. Ipotesi fasulle. Ieri Blair ha confermato che Duisenberg si dimetterà alla metà del 2002. Stessa conferma è arrivata da Parigi. Come dire: cari tedeschi e olandesi, non esagerate, state calmi. Che cosa stia accadendo è presto spiegato: i tre ministri stanno cercando di vendere nel modo migliore possibile ai propri elettori le decisioni del vertice dell'Euro. E sono a corto di argomenti. In Olanda si vota oggi, in Germania si vota a fine settembre. Il partito liberale, di cui Zalm è uno dei massimi esponenti è in forte difficoltà. E in difficoltà è Waigel, premiato nel suo partito - la Csu - dal premier bavarese e noto euroscettico Steuber. Come i liberali tedeschi. Nei sondaggi pre-elettorali la coalizione che sostiene il cancelliere Kohl viene data per spacciata. E si sa che più del 60% dei tedeschi continua a essere contrario ad abbandonare il marco. Un bel rompicapo. Il solo modo per cavarsela è quella di difendere l'impossibile. Fino a non avere il coraggio di ammettere che l'altro giorno a Bruxelles non c'era con ogni probabilità altra via per far decollare l'euro che raggiungere quel compromesso. È arrivata tutta in un colpo la paura delle opinioni pubbliche, comprensibile naturalmente, ma sarebbe stato meglio pensarci in tutti questi mesi invece di guardare - solo ed esclusivamente - gli sbalzi degli altri.

Il granitic Tietmeyer, invece, dimostra maggiore coerenza. Si sta comportando come ai tempi della riunificazione tedesca, si comportò Karl Otto Poehl il quale, contrario a convertire un marco occidentale per ogni marco orientale, dichiarò pubblicamente la sua opposizione. Anche allora, per fortuna, si affermò una visione politica dell'unione monetaria tedesca, non una visione meramente tecnico-contabile. Certo non è un bel regalo a Kohl.

[Antonio Pollio Salimbeni]

IN PRIMO PIANO

I leader di Francia e Germania tenteranno oggi di sfumare le differenze sull'Euro. L'incontro in agenda da mesi

Chirac-Kohl faccia a faccia

«Vertice dei sorrisi» ad Avignone dopo la burrasca della notte di Bruxelles

DALL'INVIATO

PARIGI. Raccogliamoci i cocci, li incolleranno alla bell'e meglio e presenteranno un vaso che sembrerà intero, ma che basterà sfiorare perché tutti in pezzi. Per Helmut Kohl e Jacques Chirac - che s'incontrano stasera ad Avignone per il 71° vertice franco-tedesco - la via è obbligata: dovranno mostrare che la «locomotiva d'Europa» tira ancora, che il famoso asse Parigi-Bonn è sopravvissuto alla tempestosa notte di Bruxelles. Chirac farà a meno di marmaladeggiare sul cancelliere, il cancelliere farà buon viso a cattivo gioco.

Per fortuna di ambedue sarà assente un pericoloso gustafeste: quel Theo Waigel, ministro delle Finanze, che ancora ieri mattina dichiarava che nulla potrà impedire al presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg, di portare a compimento tutti e otto gli anni del suo mandato qualora lo desiderasse. Va detto che l'assenza di Waigel non è diplomati-



Il presidente francese ha troppi problemi interni per scegliere oggi di celebrare la sua «vittoria» del 2 maggio sulla Banca europea

Chirac, ne cantava ieri le lodi come se fosse appena nato, anziché appena morto. Ma non ha potuto esimersi, davanti alla storica testarda di Waigel, dal fornire una risposta: «Duisenberg ha assunto di sua spontanea volontà un impegno formale davanti al consiglio europeo, le sue dichiarazioni sono state registrate». Attenuto Waigel, che la carta canta e i nastri parlano. No, Chirac non rinuncia a cantar vittoria: ritiene di aver finalmente messo la parola fine alla strapuntina della Bundesbank, all'equazione euro-marco. Che con questo abbia affibbiato il colpo di grazia a Helmut Kohl non è poi troppo importante: il cancelliere è già cotto, a Parigi ci si prepara a trattare con il giovane Schroeder. Povero cancelliere: già Chirac, così ondivago sull'Europa, non

rac non rinuncia a cantar vittoria: ritiene di aver finalmente messo la parola fine alla strapuntina della Bundesbank, all'equazione euro-marco. Che con questo abbia affibbiato il colpo di grazia a Helmut Kohl non è poi troppo importante: il cancelliere è già cotto, a Parigi ci si prepara a trattare con il giovane Schroeder. Povero cancelliere: già Chirac, così ondivago sull'Europa, non

gli è mai andato troppo a genio. Che nostalgia deve avere, Helmut Kohl, della passione europeista che condivideva con Francois Mitterrand. Erano d'accordo sulla «essenziale»: «L'Europa è una questione di guerra o di pace nel XXI secolo», aveva detto Kohl all'università di Lovanio ancora nel '96. Erano due costruttori all'opera. Chirac è arrivato che il più era fatto, e considera che si può ricominciare - virilmente, da nazione a nazione - a tirarsi qualche pedata nel sedere.

No, il vertice di Avignone non contempla storiche decisioni. Arriva per forza inerziale, una vecchia abitudine che in passato aveva sempre dato carburante alla «locomotiva» e ai suoi due fuochisti. Vertici rituali, certo, ma davano corpo alla «bandierata amicizia». Il fatto è che Avignone arriva a ridosso di Bruxelles, e dovrà far finta di niente. Chirac e Kohl dovranno fare come se tutto fosse ancora uguale a prima. Dietro le quinte con ogni probabilità ci sarà una «spiegazione» tra i due. Ma è lecito pensare che do-



Il Cancelliere tedesco ha una lunga volata elettorale da affrontare: non ha proprio bisogno di riaprire recenti ferite

ste per corruzione. Il «credere rationem» dei neogollisti è nell'aria. Anzi è sui giornali, in tv, nei dossier dei giudici, al Comune di Parigi, all'Assemblea. È tangibilissimo e visibilissimo. Anche per questo Jacques Chirac fa uno sforzo estremo per tirarsi fuori dalle sabbie mobili nelle quali i suoi disperatamente affondano: l'euro non puzza di cadavere, l'euro in salsa francese sarà la sua bandiera, il terreno dove potrà mostrare le sue doti di spadaccino, e al diavolo il partito. Ha cominciato a Bruxelles. Avignone arriva troppo presto per un'altra stoccata. Ad Avignone curerà piuttosto, magnanimo, le ferite del suo corpolento avversario.

Gianni Marsilli

L'INTERVISTA

Rita Sussmuth presidente del Bundestag

«Fare presto l'unità politica»

«Troppi stereotipi. Bisogna spiegare ai cittadini cosa si può fare in nome dell'Europa».

DALL'INVIATO

BONN. «In quale famiglia non mancano discussioni?». Sarà stato per un omaggio all'ospite italiano, Giorgio Napolitano, o più semplicemente perché tutto il mondo è paese, fatto è che con il vecchio motto Rita Sussmuth, presidente del Bundestag, ha aperto i lavori del congresso del Movimento europeo della Germania. Un appuntamento che l'esponente della Cdu ha organizzato come una «festa istituzionale» per l'Euro. Ma senza dimenticare il tormento dell'avvio, soprattutto in questa Germania inquieta e timorosa di contaminare la forza del marco con monete e politiche economiche di paesi considerati «a torto o a ragione» un po' lassisti.

Presidente Sussmuth, sarà anche la migliore famiglia, quella europea, ma non comincia a litigare un po' troppo? «C'è stata, e c'è, una grande tensione, è vero. È bene, però, collocare la questione nella sua esatta dimensione. Quando mai, e in quale paese, una nomina di prestigio non alimenta aspettative diverse, concorrenziali anche tra forze vicine?».

Il persistere del contrasto sul vertice della Bce non rischia di

compromettere la credibilità di un processo europeo che parte dalla moneta e non dalla politica? «Intendiamoci, la discussione si è accesa sulle candidature autorevoli di due paesi: la Francia appoggiava l'una e l'Olanda l'altra, e legittimamente hanno continuato a farlo fino all'ultimo. Non ci sarebbe stata nessuna soluzione se l'olandese Duisenberg non avesse assunto un impegno a garanzia della transizione. Ma questo vale non tanto per la forma della dichiarazione o per il tempo a cui fa riferimento, bensì come soluzione per il futuro. E come tale va gestita».

Vuol dire che la politica è rientrata dalla finestra?

«Voglio dire che è stata una soluzione politica. Certo, in gioco ci sono anche interessi concreti, e però ogni volta che le questioni aperte toccano il punto cruciale della stabilità diventano fondamentalmente questioni politiche. E dobbiamo cominciare a vivere così l'approccio all'Europa: come un insieme di questioni politiche, economiche e sociali, non come questioni a se stanti».

Ma c'è la volontà di accelerare il passo verso l'unione politica?

«Senta, ancora nei giorni scorsi

molti cittadini tedeschi mi chiedevano: non sarà troppo presto? Io ho risposto: se non cominciamo a camminare mi farete la stessa domanda tra cinque anni. Questo è il tempo. E un passo segue l'altro».

Lei nel suo saluto a Napolitano ha ricordato che molti cittadini tedeschi non sanno nemmeno che l'Italia ha oggi un tasso d'inflazione più basso di quello tedesco. Vecchi stereotipi o c'è un vero e proprio pregiudizio nei confronti della penisola d'Europa?

«Gli stereotipi ci sono sempre, anche i pregiudizi. Attenzione, però: molto più diffusi nella stampa che a livello politico. Ecco, allora, il ruolo nuovo che spetta alla politica: diffondere anche tra la popolazione la consapevolezza di ciò che è possibile fare in nome dell'Europa».

Perfino abbattere pregiudizi antichi e così radicati?

«Sì, da una parte e dall'altra. Capisco la preoccupazione della popolazione tedesca, ma riusciamo ad assolvere il nostro compito quando si chiederà se e come tutta l'Europa - non solo l'Italia né solo in Germania - riuscirà a garantire stabilità e sviluppo».

Pasquale Cascella

IL CASO

Il ministro a Bonn: cautela sull'unione politica

Napolitano: «Basta con gli esami»

Cessata la polemica tedesca sulle «frontiere passatutto». Il titolare del Viminale: l'Europa deve essere aperta.

DALL'INVIATO

BONN. «Non è più tempo di esami. Ora siamo alla pari». Non è soltanto la platea amica del congresso del ramo tedesco del Movimento europeo, a cominciare dal presidente Rita Sussmuth (che guida anche il Bundestag), a motivare l'orgoglio con cui Giorgio Napolitano sollecita «equilibri politici più avanzati» proprio nel cuore più inquieto dell'Europa. Prima ancora di questo appuntamento, il ministro dell'Interno italiano ha incontrato il collega Manfred Kanther, lo stesso che soltanto quattro mesi fa puntava l'indice contro le «frontiere passatutto» dell'Adriatico, poi i maggiori esponenti della Cdu e della Spd, e da tutti ha ascoltato riconoscimenti per il «miracolo italiano» e per lo stesso ruolo che il nostro paese potrà ora assolvere nell'Europa. Di mediazione tra Germania e Francia? «Di equilibrio», risponde Napolitano. Parla di questo «equilibrio più avanzato» nella sua veste di presidente della sezione italiana del Movimento europeo come in quella di ministro (il primo in Germania dopo il vertice di Bruxelles) senza soluzione di continuità. Perché già c'è da ragionare sul «dopo Euro». E nulla può considerarsi «predeterminato ed au-

tomatico». Con la prudenza che lo contraddistingue, Napolitano mette in guardia dal credere che l'unione politica seguirà «irresistibilmente» quella monetaria: «Costituirebbe un eccesso, che non possiamo permetterci, di provvidenzialismo storico se non divino». Ma subito invoca la ragione, o meglio «precise assunzioni di responsabilità» e un «confronto anche duro tra posizioni innovative e resistenze conservatrici». Innanzitutto sulla riduzione degli squilibri tra paesi e regioni in seno all'Unione, uscendo da «contrapposizioni che non reggono». Tantopiù che la storia ha già insegnato che «inflazione e disoccupazione sono da combattere egualmente per il benessere delle nostre società e per la salute delle nostre democrazie, perché possono insieme congiungere a loro danno». Sono parole che in Germania pesano. Così come quello sull'esigenza di istituire «progressivamente uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia», anche di fronte a tendenze dell'opinione pubblica «a ricondurre in modo indiscriminato fenomeni di disordine e criminalità, e perfino fenomeni di disoccupazione e disagio sociale, all'afflusso di stranieri immigrati legali e illegali nei nostri paesi». Ora che non ci sono più frontiere nazionali a ri-

schio, ma un'unica frontiera, è Napolitano a chiedere: «Come può pensarsi un'Europa non più aperta a correnti migratorie e a richieste di asilo e di protezione umanitarie?». Si tratta, semmai, di governare questi fenomeno-

ni. Ecco che l'esperienza italiana, da caso che era diventa un esempio di scelte, regole oneri condivisi con cui «disinscicare» la «paura dell'Europa».

P.C.

CGIL
Nidil
Convegno Nazionale
PER RAPPRESENTARE E TUTELARE NUOVE IDENTITÀ DEL LAVORO
7 maggio 1998 ore 9.30
Sala Di Vittorio c/o Camera del Lavoro di Milano
Corso di Porta Vittoria n. 43
Introduce: **Carlo Ghezzi** (Segretario Nazionale CGIL)
Intervengono:
Categorie Nazionali, CGIL Regionali, Camere del Lavoro, Lavoratori parasubordinati, occasionali e continuativi con Partita IVA individuale e lavoratori interni
Cesare Minghini (Coord. Nazionale CGIL-Nidil)
Conclude: **Sergio Cofferati** (Segretario Generale CGIL)

Mercoledì 6 maggio 1998

6 l'Unità

UNA BANCA NELL'URNA



Il premier Kok verso la vittoria: «Votatemi, riformerò il Welfare e difenderò i più deboli»

Elezioni in Olanda

Primo test per l'Euro

Favorito il partito del neo-presidente della Bce

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Sotto una pioggerellina, tanto tipica, tanto egualmente fastidiosa, i cittadini di Amsterdam pedano tranquilli lungo le rive dei canali. Se non fosse per otto giovani in barcone che passano, sventolando stancamente le bandiere del «D66», il partito in affanno del ministro degli Esteri, si potrebbe pensare che le elezioni politiche siano ancora molto lontane. I seggi, a pulsanti elettronici, si aprono invece stamane, al termine di tre giorni di festa per la Liberazione ed il 150° della Costituzione, con i reduci che sfilano, a ritmo di marcia, davanti alla regina Beatrix. In poco meno di dodici milioni votano per rinnovare, di altri quattro anni, un parlamento di 150 seggi. Sono le prime elezioni del «dopo-Euro».

Nella normale Olanda, pedala anche Wim Kok, il premier socialdemocratico, pedala la moglie, quando di mattina c'è ancora uno sprazzo di sole. Pedala forte Kok. Infatti è dato per vincitore scontato. Kok, il mito nel «miracolo olandese»: una coalizione di laburisti, liberali alla Zalm «il duro» e cristiani di sinistra, la coalizione viola che è riuscita a combinare il rigore del bilancio ad una politica di sviluppo tutta particolare che ha ridotto in pochi anni il tasso della disoccupazione. Poi, nel pomeriggio, il capo del governo va a fare tredici minuti di rendiconto allo staff del partito - il Pvd'A - nella West Indis Huis, un ristorante per incontri d'affari, una sala convegni.

Kok ci arriva, stavolta, in auto. Quasi quasi pochi si accorgono che il capo del governo è entrato in sala. Non ha scorta, non ha motociclisti che precedono o seguono, non ha

un uomo della sicurezza, di quelli con l'auricolare, che lo tallona. La scorta è fatta dalla moglie e da una segretaria. Vestito grigio, camicia bianca e cravatta blu con rombi, Kok si congratula per la campagna elettorale, ringrazia l'apparato, si prende solo due applausi e se ne va. L'assemblea, poi, continua i lavori come se nulla fosse. Signor primo ministro, azzardiamo, pensa che la notte dell'euro di Bruxelles, la battaglia sulla presidenza Duisenberg, possa ripercuotersi sulle elezioni? «Quali elezioni?». Oddio, mister Kok, quelle di domani. «Ah! No, no, no...io spero votino per me, naturalmente». Uno per uno, in perfetto ordine, concede trenta secondi a ciascun giornalista delle tv olandesi. Sguardo fisso e rassicurante verso la camera, a tutti dice: «Olandesi, votate per me se volete continuare così». Pare proprio che lo vogliano inchiodare alla testa del governo, alla testa della coalizione, alla testa del partito. Perché? «Perché ci assomiglia, perché noi gli assomigliamo», dice Jan-Marinus Wiersma, europarlamentare, vice-presidente del partito in Olanda, vice-presidente del Partito del socialismo europeo a Bruxelles, il responsabile della campagna elettorale. Al teatro Carre, ed in diretta tv, ieri sera l'ultimo confronto. Kok, l'ex sindacalista e l'artefice del «modello Delta», il trionfo della politica di concertazione tra le parti sociali, poteva anche disertare. Il Pvd'A lo danno in ascesa, da 37 a 45 seggi. Gli olandesi lo voterebbero ad occhi chiusi. Lui c'è andato lo stesso per contrastare, con flemma quasi britannica, le ultime asprezze di Frits Bolkestein, leader dei liberali del «VVD», alleati di governo, in avanzata moderata, da 33 a 35 seggi; per quasi incorag-



giare, se possibile, l'ardua tenuta del «D66» del ministro della Sanità, Els Borst, in caduta libera dai suoi 24 deputati; («Se ne salvo 15, resto nel governo», ha detto Borst); per frenare l'ascesa dei Verdi di sinistra, il partito Groenlinks, un'alleanza di ecologisti, pacifisti, comunisti e radicali guidati dall'esuberante Paul Rosenmoeller; infine per contrastare Jaap de Hoop Scheffer, il leader del principale partito d'opposizione, il cristiano democratico «CDA», 34 seggi, escluso nel 1994 dal governo.

Il miracolo olandese di sicuro si ripeterà. Sembrano camminare sulle nuvole quelli del Pvd'A. Hanno inventato lo slogan «sterk en sociaal», che vuol dire «forte e sociale». Forte: nella guida della cosa pubblica, nel-



Publicità elettorale dei Cristiani Democratici in una campagna di Muiderberg, un paese a 15 chilometri da Amsterdam. A lato Wim Kok

Bert Verhoeff/Ap



le finanze così come nel confronto con i temi della sicurezza, criminalità in prima linea. Sociale: nel rilancio di una politica di riforme, della sanità, della previdenza, dell'università e dei servizi che non dimentichi, però, il saldo ancoraggio ai temi dei meno abbienti. «È la combinazione di questi due aspetti strategici della nostra politica che ci fa vincere», fa notare Wiersma. «È il brain-port/main port», aggiunge il giovane che gli sta accanto. È Hans Anker, 33 anni, l'uomo dei sondaggi e dell'immagine di Kok. Si presenta e dice con la massima semplicità: «Ho fatto la campagna elettorale di Clinton». Pregho? «Sì, certo non ero l'unico. Ho chiesto di poter lavorare e mi hanno chiamato. Con i Democratici americani mi occupavo delle previsioni». Il «brain-port/main port» è la parola d'ordine che coniuga la modernizzazione, nell'alta tecnologia, nei centri del sapere, con l'alta qualità dei servizi. Si cita, a questo proposito, come «main-port», l'accordo tra la compagnia di bandiera olandese e la nostra Alitalia. Il curatore d'immagini, con Kok ha fatto di più che con Clinton. Da un anno, infatti, l'obiettivo del Pvd'A è stato quello di costruire, nei minimi particolari, la rielezione del leader. Non dovrebbe portare acqua al serbatoio degli altri, alleati ed oppositori, la campagna sulle tasse o quella sulla

«troppa immigrazione». Kok, giurano al quartier generale, starà alla guida dell'Olanda per altri quattro anni. L'insidia dei liberali, aspiranti alla leadership della coalizione, sembra allontanata. Neppure le piroette di Gerrit Zalm, seduto sul cofano della vettura che lo porta in giro per gli ultimi contatti, disturberanno il leader. Neppure le liti olandesi che non hanno sfiorato la campagna elettorale. «La bomba Italia», raccontano al Pd'A, è stata disinnescata anzitempo, almeno due mesi fa. Racconta Wiersma: «Nei colloqui con il cancelliere Kohl, con Prodi ed il leader del Pds, D'Alema, la questione dell'Italia nell'euro è stata subito chiarita. Non c'era materia per una contesa. Il governo italiano ha pienamente rispettato gli impegni». Il rischio-Italia non ha trovato ospitalità nell'ulteriore passo in avanti nella modernizzazione, nell'alta tecnologia, nei centri del sapere, con l'alta qualità dei servizi. Si cita, a questo proposito, come «main-port», l'accordo tra la compagnia di bandiera olandese e la nostra Alitalia. Il curatore d'immagini, con Kok ha fatto di più che con Clinton. Da un anno, infatti, l'obiettivo del Pvd'A è stato quello di costruire, nei minimi particolari, la rielezione del leader. Non dovrebbe portare acqua al serbatoio degli altri, alleati ed oppositori, la campagna sulle tasse o quella sulla

Sergio Sergi

LE BANCHE

Tutti «falchi» alle redini della moneta unica

Gli undici governatori nazionali ormai «condannati» a perdere sovranità

ROMA. Volete sapere per quale motivo i mercati continuano a infischiarne dell'eurocompromesso sulla banca centrale europea? Scorgete l'elenco dei nomi dei cognomi di chi la comanderà e capirete. Gli 11 banchieri centrali più i sei nominati lo scorso weekend a Bruxelles che compongono lo squadrone di comando dell'Euro sono tutti sufficientemente «falchi» da rassicurare il grande esercito di prestatori di denaro che fa il bello e il cattivo tempo sui mercati delle valute e dei titoli di Stato. Di Duisenberg si è detto e scritto fino alla noia. Degli altri banchieri centrali basta ricordare che tutti insieme hanno concepito e guidato la corsa alla disinflazione in tutta Europa grazie alla quale nasce l'euro. Con molte distinzioni, naturalmente. Fazio, per esempio, non è stato tenero con il premier che si sono succeduti a Palazzo Chigi, ma la sua politica monetaria non ha, alla fine, stremato l'economia nazionale. Anzi. Il francese Trichet è

considerato in Francia un vero «tedesco», succube della Bundesbank. Chirac lo ha difeso strenuamente pur non amandolo. Anche di Tietmeyer si è detto tutto. Dei cinque nuovi membri del comitato esecutivo i due più quotati sono il tedesco Otmar Issing e l'italiano Tommaso Padoa-Schioppa. Il primo è da anni l'uomo di punta della Bundesbank, collocato nella lista EuroWatch della Deutsche Bank tra i falchi. È l'uomo della «Buba» nell'esecutivo, il suo mandato dura otto anni (e non è un caso). Poi c'è Padoa-Schioppa, con mandato di sette anni, che non è solo stato ministro degli Esteri europeo della Banca d'Italia per anni e anni, ma è pure tecnicamente agguerrito. È l'unico in questi giorni ad aver posto il problema politico vero della Bce, istituzione che rischia molto perché «sola» non esistendo un adeguato contrappeso politico. Il vicepresidente Christian Noyer è stato «dall'al-

tra parte», direttore generale del Tesoro di Francia. Seguono lo spagnolo Eugenio Domingo Solana, economista di centro-destra, e Sirkka Hamalainen, numero uno della banca centrale finlandese. Saranno questi cinque, insieme con Duisenberg, ad attuare le decisioni del consiglio della Bce. Il governatore Fazio è sicuro: chi fa parte del comitato esecutivo «sta sotto il consiglio», quello è un organo «destinato a eseguire, la politica monetaria viene decisa dal consiglio direttivo, il comitato esecutivo». Chi conta sono gli 11 governatori. Chiaro che gli attuali governatori contano moltissimo, si presentano come monarchi che hanno molte opinioni in comune, in primo luogo sul concetto di «stabilità dei prezzi» che spetta loro garantire. Il posto nell'esecutivo «non è un posto da governatore», sostiene Fazio. Ma i governatori potrebbero scoprire molto presto che il



«quintetto» (escludendo Duisenberg) diventerà nel tempo qualcosa di più di un semplice esecutore. C'è chi segnala, negli ambienti delle banche centrali, che se una cosa sarà certa fin dall'inizio è che il «sestetto» sarà molto più compatto di quanto siano tra loro i governatori. Per ottenere la maggioranza dei voti basta aggiungerne tre.

I banchieri centrali nazionali oggi si comportano come un monolite, ma non poi così tanto, se si pensa al drammatico braccio di ferro sul giudizio per l'ammissione degli 11 paesi all'Euro. Nel momento in cui nasce la banca centrale europea, anche i banchieri centrali nazionali sono costretti a una precipitosa riconversione. La Banca d'Italia manterrà la vigilanza bancaria, che non è certamente una funzione residuale essendo la crisi finanziaria più gravi del mondo globalizzato prodotte proprio dai dissesti bancari. Ma

per la politica monetaria diventerà la filiale della Bce. Quanto peserà la natura nazionale del mandato di ogni governatore è difficile dire. La politica monetaria unica molto facilmente provocherà effetti di redistribuzione delle ricchezze non graditi in alcune regioni o paesi e questo sarà argomento di discussione e, con ogni probabilità, di conflitto strisciante tra Bce e governi. Intanto, si è già aperto il capitolo dell'attribuzione delle deleghe ai «cinque». Le più importanti sono due: la direzione del dipartimento economico, candidato Issing, e quella del dipartimento estero, candidato Padoa-Schioppa. Nel primo si elaborano i pilastri delle scelte di politica monetaria, si conducono le analisi economiche, nel secondo le strategie dell'euro in rapporto a dollaro e yen. Chi lo dirige è il Mister Euro operativo.

Antonio Pollio Salimbeni

Wim Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea

Michael Urban/Reuters

lute dell'area della moneta unica, mentre dollaro e sterlina hanno ceduto terreno nei confronti del marco e della lira. All'origine di questo movimento che ha portato sui mercati italiani ad un cambio lira-dollaro di 1.746,16 (1.760,93 lire lunedì) e ad un cross lira-sterlina di 2.899,67 lire (2.935,65) vi è l'interpretazione data dai mercati al rialzo dei tassi di interesse della Danimarca, fuori dall'area Euro, come di una possibile anticipazione di un movimento analogo nell'area dell'Euro. Né ha calmierato la situazione il fatto che, al contrario, la Spagna, inserita negli 11 paesi di testa della moneta unica, abbia

abbassato i propri tassi: secondo gli operatori i mercati danno per scontato un calo dei tassi spagnoli, così come di quelli italiani. La mossa danese ha così finito per rafforzare il marco a scapito di chi è rimasto fuori, la sterlina e del dollaro.

Qualche contraccolpo c'è stato anche per i futures: Btp, Bund e Oat francesi, dopo un'apertura positiva hanno registrato un calo (ammorbido poi da una marginale ripresa). I Btp sono scesi da 118,85 fino a 118,65, i Bund da 107,05 a 106,80, gli Oat da 103,50 a 103,20.

Michele Urbano

Lira e marco guadagnano terreno su dollaro e sterlina

Dopo la «grande euforia» Borse in frenata

Piazza Affari perde l'1% nonostante Moody's

MILANO. Dopo i festeggiamenti per l'ingresso nell'Euro le Borse europee frenano con Piazza Affari quasi ripiegata su se stessa alla ricerca di un filo conduttore. Conclusione: una giornata nervosa con l'indice Mibtel che dopo aver altalenato soprattutto nell'ultima ora, ha finito per chiudere in ribasso dello 0,98%. Le nuove incertezze sulla Banca europea innescate dalle dichiarazioni del ministro delle finanze tedesco Waigel, e dalla voci di possibili dimissioni del governatore della Bundesbank, subito smentite, hanno fatto da sfondo ad una seduta che aveva aperto in rialzo, ma che dopo un minuto soltanto di contrat-

tazioni già ripiegava. Del resto tutte le Borse europee avevano aperto e chiuso in ribasso. Parigi con un -0,74%. Francoforte con un -1,55%. Vienna con un -0,89%. Madrid con un -2,13%. Amsterdam con un -1,90%. E Londra con un -0,43%. Piazza Affari non ha fatto eccezione. Smentendo chi scommetteva sul rialzo per effetto della tripla «A» riassegnata da Moody's all'Italia. E nemmeno l'annuncio della quarta tranche di Eni e il passo avanti del Tesoro sulla privatizzazione di Bnl tonificavano il mercato, fattosi d'improvviso selettivo e cauto in attesa di Wall Street. Che ha

aperto al ribasso condizionando piazza Affari. Che, a sua volta, per due volte mostrava voglia di recuperare: ma senza successo. Niente di preoccupante, sostengono gli operatori, soprattutto dopo una seduta all'insensu del rialzo come quella di lunedì (+4,38%). Che molti operatori stiano alla finestra è confermato dal valore degli scambi che ieri sono stati ancora in discesa: 2.700 miliardi (il livello più basso da 10 aprile) rispetto ai 3.300 di lunedì. Protagoniste della seduta, in controtendenza, le Olivetti, che hanno toccato un massimo di 2520 lire mentre hanno chiuso in ribasso dell'1,93% le Eni: il

mercato aspetta di conoscere esattamente le modalità della quarta tranche della privatizzazione.

Meglio è andata sul mercato valutario. Dove ormai si ragio-

na in termini di Euro. Le variazioni della lira rispecchiano questa considerazione. La valuta italiana è rimasta sostanzialmente inchiodata alle posizioni di lunedì nei confronti delle va-

Mercoledì 6 maggio 1998

2 l'Unità

LA STRAGE IN VATICANO

R



Conferenza stampa del portavoce vaticano a 15 ore dall'omicidio: «Ecco come si sono svolti i fatti»

Strage per un rimprovero Navarro: «Il caso è risolto»

Il capo delle guardie svizzere e sua moglie uccisi per un raptus

CITTÀ DEL VATICANO. Quindici ore per risolvere il giallo. I primi esami effettuati, ieri mattina, dai professori Piero Fucci e Giovanni Arcuti, consulenti medico-legali della direzione dei Servizi sanitari vaticani, dal giudice unico del tribunale vaticano, avv. Gian Luigi Marrone, con i suoi collaboratori, avrebbero, finora, confermato l'ipotesi del «raptus di follia». Il vice caporale, Cedric Tornay di 23 anni, in preda al «raptus», avrebbe ucciso, alle 21 del 4 maggio, il capitano colonnello delle Guardie Svizzere, Alois Estermann, e sua moglie, Gladys Meza, nell'appartamento di questi ultimi, rivolgendolo, poi, l'arma contro se stesso morendo insieme agli altri.

Questa versione dei fatti è stata esposta, ieri, dal portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, in una affollatissima conferenza stampa.

«Cedric Tornay pensava di non essere abbastanza considerato all'interno del corpo. Era stato ammonito»

Dalla sua esposizione, fatta sulla base di appunti evidentemente concordati con gli esperti, risulterebbe che sarebbe stata usata «un'unica arma, la pistola calibro 9 in dotazione del vice caporale come di tutte le guardie svizzere». «I caricatori contengono 6 pallottole ha spiegato subito Navarro Valls - , ma i colpi sparati sono stati 5. Due pallottole sono state trovate nel corpo del comandante, due in quello della donna, ma quest'ultimo aspetto non è stato ancora accertato. Una pallottola ha colpito il soffitto dove sono stati trovati anche elementi organici. Questo ci ha fatto pensare che quel proiettile sia lo stesso che ha ucciso il vice caporale». Navarro Valls ha pure precisato che la prima persona ad entrare nell'appartamento, dove è avvenuto il fatto, è stata una signora dell'abitazione accanto. «La signora - ha spiegato ai giornalisti - aveva sentito dei forti rumori e si è affacciata nell'appartamento. Ora faremo l'autopsia, ma i dati degli esami, probabilmente, non cambieranno l'ipotesi di raptus di follia, maturata in una mente in cui covavano pensieri laceranti di non essere abbastanza considerato in seno al Corpo». Ecco, riassunto, come ha risposto il portavoce vaticano alle domande dei giornalisti in conferenza stampa.

Come siete arrivati alla soluzione del giallo?

In primo luogo, l'unica arma che è stata ritrovata nella stanza

za sotto il corpo, disteso prono, del vice caporale, Cedric Tornay. In secondo luogo il vice caporale si era lamentato ieri 4 maggio con alcuni commilitoni dicendo di essere molto amareggiato perché sentiva di non essere abbastanza considerato in seno alla Guardia Svizzera. Addirittura, poi, aveva consegnato ad uno di loro, alle ore 19,30, ossia un'ora e mezzo prima del fatto, una lettera indirizzata ai suoi genitori con preghiera di consegnarla a loro. Quanto al contenuto di questa lettera non vi faccio riferimento perché saranno i familiari a decidere che fare, ma comunque è stata acquisita agli atti dal giudice unico, avv. Gian Luigi Marrone, che conduce l'inchiesta. Un altro elemento è che il colonnello Estermann aveva ammonito, formalmente, il caporale con una lettera del 12 febbraio scorso a

causa di infrazioni sostanziali del regolamento delle Guardie Svizzere per essere rimasto assente per una notte senza rientrare in caserma. Il vice caporale si era poi lamentato di non essere stato inserito nell'elenco dei nomi delle Guardie svizzere che avrebbero ricevuto un'onorificenza nel corso della cerimonia del giuramento previsto per il 6 maggio e che, ora, è stata sospesa.

Le autorità svizzere hanno chiesto di partecipare alle in-

dagini? Dal primo momento, le indagini sono state coordinate, nell'ambito delle strutture giudiziarie dello Stato Città del Vaticano che è sovrano, dal giudice unico (rispondente al pretore italiano), avv. Gian Luigi Marrone. A conclusione del suo lavoro istruttorio e di tutte le indagini che si ritengono necessarie per l'accertamento dei fatti, anche quelle tossicologiche o altre, il tutto sarà da lui consegnato al Promotore di giustizia (corrispondente al Procuratore della Repubblica in Italia), prof. Nicola Picardi, il quale deciderà se archiviare o prendere altre decisioni.

Qual è il suo giudizio sul colonnello Estermann?

Ci tengo a dire che era una persona di straordinarie qualità umane, professionali e anche spirituali. Molti ricorderanno quella foto che lo ritraeva alla sinistra del Santo Padre, mentre alla destra era il suo segretario mons. Stanislaw Dziwisz, quando ci fu l'attentato di Ali Agca il 13 maggio 1981. La sua nomina a comandante era stata accolta, con soddisfazione, da tutte le Guardie Svizzere. Ho parlato, questa mattina (ieri per chi legge), con molti di loro ed erano entusiasti di questa nomina. Il Papa lo apprezzava particolarmente e posso capire l'aspetto personale. Il Santo Padre si ricordava che in quella giornata del 13 maggio 1981 era accanto a lui e, da quel momento, lo ha accompagnato, come molti di voi ricordano, in 32 suoi viaggi intercontinentali e in Italia. Conosceva la moglie Gladys?



Il portavoce vaticano Navarro durante la conferenza stampa. A. Bianchi/Ansa



dys? Ci può dire la data di nascita e come si sono conosciuti?

Conoscevo molto bene Gladys Meza. Era nata nel Venezuela il 4 gennaio 1949. Mi ha raccontato, più di una volta, che, venuta in Italia, aveva frequentato, per imparare la lingua italiana, la Dante Alighieri dove aveva conosciuto il futuro marito, che era lì per lo stesso motivo. Lei era laureata in diritto canonico e diritto civile nella Pontificia Università Lateranense.

Erano turbati per il fatto che non avessero figli? Non mi pare. Erano sereni e si dedicavano anche ad opere caritative. Se le qualità del colonnello Estermann erano quelle poc'anzi descritte, perché si è dovuto aspettare sei mesi per nominarlo comandante? Si è parlato di pressioni dei vescovi svizzeri per

ha dichiarato di sentire «una tristezza incredibile» per la scomparsa di Estermann definito «grandissimo cristiano per la sua fedeltà alla Chiesa».

È vero che il vice caporale Tornay stava per essere congedato a giugno?

Mi risulta, invece, che il suo servizio continuava.

Le risulta se era dedito all'alcool dato che c'erano stati episodi di altre guardie?

Quanto all'alcool si vedrà dalla conclusione degli esami.

Bisogna convenire che la tesi esposta da Navarro Valls ha una logica di credibilità. Ma è grave che non si sia vigili su un soggetto con segnali psicologicamente preoccupanti, dopo l'ammonizione del febbraio scorso per non essere rientrato in caserma, le sue lamentele da settimane per sentirsi emarginato, e, soprattutto, la lettera che faceva pensare

alla premeditazione di qualche atto inconsulto. Chi si rivolge ad un amico perché consegni una lettera ai propri genitori vuol dire che non lo potrà fare mai personalmente. Mentre il raptus è un atto impulsivo ed esplosivo di un caratteriopatoco provocato. Restano, perciò, aperti inquietanti interrogativi, che non possono rimanere senza risposta.

Alceste Santini

Alois Estermann Il sorriso del colonnello



Il mio rapporto con il colonnello Alois Estermann era caratterizzato da un reciproco rispetto di stima. Tutto cominciò quando era capitano di prima classe e lo incontrai, agli inizi degli anni ottanta, al posto di guardia al Portone di Bronzo quando mi recavo in Segreteria di Stato. Quando la sua figura divenne famosa perché ritratto accanto al Papa dopo l'attentato di Ali Agca il 13 maggio 1981, gli chiesi che cosa avesse sentito in quella drammatica circostanza. Mi disse che quel fatto «non si dimentica mai» e che «in situazioni simili non c'è tempo per pensare, ma bisogna reagire perché la difesa del Papa fa parte del nostro mestiere e correre dei rischi è naturale oltre che doveroso». Nello statuto del Corpo c'è scritto «fino all'effusione del sangue». Ma non prevedeva di versarlo per altri motivi.

Qualche tempo dopo lo rividi sull'aereo papale per più di trenta viaggi intercontinentali. Non portava la divisa disegnata da Michelangelo. Portava un vestito grigio scuro, che lo faceva un uomo distinto, ed appariva ancora più affabile e disponibile per una conversazione, breve ed essenziale, come gli imponeva il ruolo di chi come primo pensiero ha la salvaguardia del Papa. Non si abbandonava a confidenze. Ed anche con il caldo dell'Africa o il freddo dell'Alaska, il suo comportamento era immutabile, né cambiava d'abito.

Ha percorso, con pazienza e fiducia, una carriera che lo aveva portato all'apice del grado ed aveva detto, poche ore prima di morire, di sentirsi «molto onorato per l'alto riconoscimento del Papa». Lo ricordo con quel sorriso mentre, a fine viaggio, ci si salutava per un addio che non ci sarà più.

Al. S.

Gladys Romero Una carriera in ambasciata



anche la prima donna poliziotto in Venezuela. Dopo l'infanzia trascorsa nel piccolo paese natale, Urica, si trasferì con la famiglia a Caracas. Terzogenita di nove fratelli, dopo la maturità, lavorò giovanissima come modella per alcune importanti sartorie della capitale venezuelana. Pochi anni dopo, e del tutto casualmente, diventò celebre come prima donna poliziotto della sua nazione. «Abbiamo avuto la notizia della tragica morte di Gladys e del marito ieri sera, poche ore dopo il fatto. Siamo profondamente addolorati» ha detto Luis Domingo Carbajal, prefetto di Urica. Da circa tre anni era un «ufficiale D», ossia un funzionario amministrativo dell'ambasciata del Venezuela presso la Santa Sede. La signora Estermann era anche incaricata di mantenere i rapporti tra la legazione e gli ambienti ecclesiastici. Aveva inoltre conseguito un dottorato in Diritto Canonico e Civile alla Pontificia Università Lateranense.

CITTÀ DEL VATICANO. «Erano una coppia affiatatissima, camminavano sempre mano nella mano e si guardavano con tenerezza». A Borgo Pio i commercianti ricordano così il comandante Alois e la moglie Gladys, medico pediatra. Gladys Meza Romero e Alois Estermann, che erano coetanei, avevano celebrato cinque mesi fa il loro quattordicesimo anniversario di matrimonio. Si erano infatti sposati il 24 dicembre del 1983. Gladys era nata in Venezuela nel 1949 e lavorava presso l'ambasciata del suo paese, dopo aver conseguito una specializzazione in diritto canonico e civile presso l'Università Lateranense. Ma Gladys Meza Romero era stata

Cedric Tornay A poche ore dal congedo



sarebbe congedato, né se aveva presentato una domanda in questo senso. Certamente il giovane stava prestando servizio con una ferma rinnovabile di biennio in biennio, iniziata tre anni e mezzo fa». Si è poi saputo che Tornay aveva già firmato un contratto, per lavorare sempre come guardia giurata, per conto di una società in Svizzera. «Il vice caporale Tornay era una persona tranquilla e nulla poteva far prevedere un gesto del genere». È la testimonianza di un ex commilitone, che attualmente gestisce un esercizio commerciale nel centro di Roma. L'ex guardia svizzera era stata informata da Tornay anche del mancato riconoscimento di carriera, che lo avrebbe costretto, qualora avesse voluto rafferinarsi, a restare in un grado basso del corpo, mentre egli pensava di poter essere promosso. «Ma - ha aggiunto l'ex commilitone - non sembrava covare un particolare rancore».

CITTÀ DEL VATICANO. Il vice-caporale Cedric Tornay avrebbe lasciato nelle prossime settimane il Corpo delle Guardie Svizzere, avendo concluso il suo periodo di ferma. Il giovane vice caporale era nato a Montè, nel Cantone Valese, il 24 giugno 1974. Da tre anni era nella Guardia Svizzera e si era ben inserito nell'ambiente romano. Aveva anche una fidanzata italiana, conosciuta a Roma, ma da poco si erano lasciati. Il vice caporale Tornay stava cercando lavoro come guardia giurata in Svizzera. «Mi risulta - ha detto monsignor André Grab, presidente dei vescovi svizzeri - che stesse cercando un nuovo impiego. Ma non posso dire quando si

LE REAZIONI La comitiva di svizzeri alloggiata all'hotel Villa S. Lorenzo. «Non ci possiamo credere

Gli amici del comandante: «Uno shock enorme»

Sconcerto tra i concittadini della vittima, giunti a Roma per festeggiare la nomina di Alois Estermann: «È un colpo per il nostro paese».

ROMA. «Lo conoscevo bene Alois. L'ho visto l'ultima volta proprio lunedì, saranno state le 15,30. Gli ho portato una lettera di ringraziamento per i biglietti che ci ha fatto avere per assistere al giuramento. Mi aveva promesso che prima della cerimonia mi avrebbe accompagnato a visitare i Musei Vaticani». È il ricordo vivo di Joseph Estermann, che anche se porta lo stesso cognome, non è parente del comandante assassinato. È l'autista di una comitiva di svizzeri arrivata a Roma lunedì pomeriggio in pullman per il giuramento delle 40 reclute delle Guardie del Papa e, soprattutto, per festeggiare il loro concittadino, il nuovo comandante del Corpo, Alois Estermann. Tutti del cantone di Lucerna i 48 «turisti» e molti come il

signor Joseph, del suo stesso paese, Gunzwil. «Anche mia moglie lo conosceva bene. Da bambina, abitava affianco alla sua casa - aggiunge l'autista - Questa mattina alle 8,30 mi ha chiamato per avere una conferma. Non ci posso credere». Joseph a Roma viene spesso. Accompagna i suoi concittadini due volte l'anno. È felice di essere nella Capitale, ma aggiunge consolato: «Roma per me era Alois». Gli fa eco la guida del gruppo, Giovanni Schmitt: «È stato uno shock enorme. È impossibile». È ancora sconvolto il signor Schmitt, anche lui ex guardia svizzera - l'anno prossimo festeggerà il cinquantesimo del suo giuramento. «Siamo arrivati a Roma lunedì pomeriggio per assistere al giuramento delle Guardie sviz-

zere e soprattutto per festeggiare la nomina di Estermann - racconta turbato -. Doveva essere un giorno di gioia e invece. Sono ancora incredulo». Ieri è stato un risveglio terribile. «La notizia l'abbiamo avuta questa mattina (ieri mattina, ndr), alle 6,45 - racconta -. Eravamo a colazione. La partenza per il nostro giro turistico era fissata per le 7, e abbiamo sentito il telegiornale. Non ci volevamo credere. Ho chiesto una conferma al personale delle reception. Ma era vero». «Conoscevo bene Estermann - aggiunge - era un uomo molto gentile, amabile e molto corretto. Anche la moglie era una donna amabile. Per noi questa vicenda è incredibile». Sulle voci di contrasti sulla nomina di Estermann, risponde: «Era un buon

comandante per tutti. Nessuno era scontento». E sul giovane omicida: «È un matto l'assassino. Non credo ad una storia di cuore d'amore». Sono tutti provati i suoi compagni di comitiva. Occupano 23 delle 40 stanze dell'albergo Villa San Lorenzo Maria, a due passi dallo scalo San Lorenzo. Ieri, verso le 18, sono tornati in albergo dal giro turistico programmato - la Basilica di San Paolo fuori le Mura, le Catacombe, Castelgandolfo, Nemi, Rocca di Papa - sotto la pioggia battente. Volti tirati e non solo per il nubifragio che si è abbattuto sulla Capitale. Si conoscono tutti, vengono dal Cantone di Lucerna e molti proprio dal paese di Alois Estermann. Non riesce a trattenere le lacrime la signora Kathi Huber, suo nipo-

te, il figlio di sua figlia, è tra le 40 reclute che avrebbero dovuto giurare domani. E la signora è molto triste. È la sua prima visita a Roma, è arrivata con i parenti, doveva essere un'occasione di festa e invece. Esprime indignazione per quanto è accaduto. «È un danno all'immagine del Corpo - afferma - e per la stessa Svizzera. Le guardie svizzere dovrebbero vigilare sull'incolunità del Papa e invece...». Poi si domanda: «Se il giovane vice caporale dava segni di squilibrio perché non è stato tenuto sotto osservazione dai suoi superiori?». Nessuno dei «turisti» conosce il giovane assassino, il vice caporale Cedric Tornay. Era di un altro Cantone, dicono.

Roberto Monteforte

La pistola è una Sig Sauer calibro 9

CITTÀ DEL VATICANO. È una Sig Sauer l'arma che il caporale Cedric Tornay avrebbe usato per uccidere il colonnello Alois Estermann e sua moglie e per suicidarsi dopo il delitto. L'arma è una calibro nove millimetri di fabbricazione svizzera ed è in dotazione alle forze armate elvetiche e a quelle danesi. Si tratta di una pistola automatica lunga 215 millimetri del peso di 970 grammi scarica. Il caricatore è a otto colpi e la canna è lunga 120 millimetri.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garambola

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Ciari
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Focillo, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telipesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

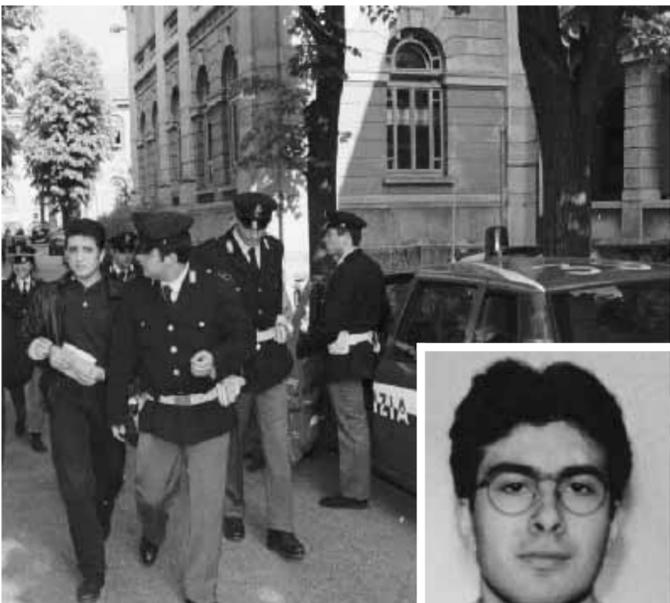
Accoltellata al Politecnico

Per due anni le ha fatto una corte serrata. Prima discreta, poi via via sempre più sfacciata fino ad arrivare a vere e proprie molestie. Ma Giuseppina Visconti, Giusi per gli amici, 21 anni, studentessa al secondo anno di ingegneria, fidanzata con un ragazzo di 26 anni, anche lui studente al Politecnico, gli ha sempre risposto picche. Ieri Luca Roscigno, coetaneo della ragazza, compagno di studi nella stessa facoltà, ha perso la ragione. Ossessionato dai continui rifiuti, stanco di essere deriso dalle compagne di Giusi, si è armato di un coltello e l'ha colpita alle spalle nei corridoi dell'università. Per fortuna il fendente, inflitto all'altezza del rene destro, non è stato troppo profondo. Giusi, dicono i medici del Policlinico, guarirà in 3 settimane. «Quando sono arrivato lei era già a terra. Stesa su un fianco. Piangeva ma non diceva nulla. Due compagne le stavano accanto cercando di confortarla in attesa che arrivasse l'ambulanza», racconta uno studente. «Non so come si chiama, la conosco solo di vista. Del resto una ragazza così non passa inosservata: alta, capelli lunghi scuri, un bel viso e un fisico prestante». L'allarme, al padiglione numero 9 della facoltà di ingegneria, scatta intorno alle 13.30. È passata una decina di minuti dalla fine della lezione di informatica alla quale hanno assistito sia Luca, studente in ingegneria informatica, sia Giusi iscritta a ingegneria delle comunicazioni. Sono tutti e due al secondo anno e alcune delle lezioni sono comuni. Alla fine dell'ora i ragazzi si incamminano nel lungo corridoio che porta all'uscita del padiglione. Giusi si è appena incontrata col fidanzato Alberto, per un breve saluto, poi anche lei imbecca il corridoio. Alle sue spalle cammina Luca. Le si avvicina, estrae un coltello e la colpisce all'altezza del rene destro. Getta l'arma e fugge. «Lei non si è accorta subito di essere stata ferita», racconta un compagno di studi. «Ha sentito una botta, ma lì per lì non ha capito. Se ne è resa conto solo quando ha visto il sangue».

Innamorato respinto aggredisce studentessa nei corridoi

era diventato lo zimbello delle amiche della compagna di studi. La passione per quella ragazza si era trasformata in un'autentica ossessione. Luca era perfino arrivato a scrivere messaggi sui muri. Ma anche per Giusi, la sua corte serrata, senza esclusione di colpi, era diventata un'ossessione. Luca non la lasciava in pace. E dalle carriere era passato alle offese, fino a vere e proprie molestie. Giusi, e non a torto, era arrivata ad avere paura di quel ragazzo che non si arrendeva davanti a nulla. Nemmeno al fatto che lei fosse fidanzata. Il 4 dicembre scorso la ragazza sporge denuncia perché Luca si era spinto un po' troppo oltre. Familiari e conoscenti erano al corrente della situazione, ma nessuno poteva nulla contro l'insistenza di Luca. Neanche il tentativo fatto da Giusi e dal fidanzato, di dissuaderlo. Impossibile dire cosa sia scattato

negli ultimi giorni nella mente di Luca. Fatto sta che la situazione è arrivata a un punto limite. Da un lato non riusciva a incassare i reiterati rifiuti della ragazza, dall'altro era esasperato dall'umiliazione per la derisione dei compagni. Una miscela esplosiva che ha spinto Luca, l'altro ieri, ad acquistare un coltello a serramanico. Ieri se l'è messo in tasca e ha varcato i cancelli dell'università con l'intenzione di colpire. E quando si è presentata l'occasione favorevole ha sferrato il fendente. Poi ha gettato l'arma tentando la fuga. Quando la polizia è arrivata il coltello era ancora lì, nel corridoio del padiglione 9. A serramanico, del tipo Opinel, con l'impugnatura di legno, la lama lunga circa 8 centimetri. Destino ha voluto che proprio ieri ricorresse il compleanno della mamma di Luca, Clorinda, che da anni vive sola con lui a Baggio.



La polizia all'esterno della Facoltà di Ingegneria dove è avvenuto il fatto; nel riquadro, Luca Roscigno

1971, Simonetta massacrata alla Cattolica

Un atroce delitto con arma da taglio nel bagno dell'ateneo. Caso irrisolto

Ricordate? Era un lunedì. Lunedì 26 luglio 1971. I milanesi pensavano già alle vacanze. In Italia regnava un quadripartito guidato dal dc Emilio Colombo. Quel giorno all'università Cattolica si scopri un delittaccio. Anzi, un delitto perfetto. Un delitto senza movente: né rapina, né violenza sessuale, né «politica». Un delitto senza autore. Simonetta Ferrero, 26 anni, crocerossina, cattolica di buona famiglia, laureata in scienze politiche nell'Ateneo di piazza Sant'Ambrogio, viene trovata assassinata nei bagni delle donne. L'omicida ha infierito a coltellate sulla poveretta. Il massacro è avvenuto il sabato precedente ma viene scoperto solo due giorni dopo.

Un assassino «esplosivo», per le modalità, per la personalità della vittima, per il luogo. Un assassino misteriosissimo nel cui ambito si muovono polizia, magistratura, testimo-

ni, che non riescono a scovare o a fornire uno straccio di indizio, un'ombra di prova per uno dei più clamorosi delitti del dopoguerra milanese. Simonetta, quel sabato mattina, era uscita presto dalla casa di via Osoppo nella quale viveva con i genitori. Doveva svolgere numerose commissioni. Ma non ne portò a termine nessuna. Pare sia andata diritta in Cattolica per prelevare alcune dispense utili al fidanzato di un'amica. Nessuno l'ha vista entrare all'università, nessuno sela ricorda, quel giorno. Simonetta si dirige in quei bagni che conosce bene dopo anni di frequenza della facoltà di Scienze politiche diretta dal professor Gianfranco Miglio (proprio lui). Da quei vani, al primo piano della scala G, non uscirà viva. L'assassino l'ha seguita, l'ha aggredita con violenza inaudita. Simonetta si è anche difesa come ha potuto: sotto le sue unghie vengono tro-

pressi il quale la giovane frequentò le scuole elementari. Il giovane, spiegherà poi, dà l'allarme al custode e, sconvolto, fugge tornando in treno al seminario e rendendosi irripetibile per due giorni. Ma che ci faceva Toso nel bagno delle donne? «Ho sentito dell'acqua scrosciare e siccome in seminario mi occupo della conduzione degli alloggiamenti, mi è rimasta una specie di "deformazione professionale"». Così sono entrato nel bagno per accertare se qualche rubinetto fosse rimasto aperto». Ci si trova dunque di fronte ad un'altra coincidenza. La caccia al mostro della Cattolica parte subito. Ma il sostituto procuratore Ugo Paolillo, di turno quel lunedì (ennesima coincidenza: Paolillo era di turno anche quando esplose la bomba in piazza Fontana) e l'intera Squadra mobile, girano a vuoto. Nulla di significativo emergerà dall'interrogatorio di ben 320 persone. Si

parla di guardoni, di molestatori che seguirebbero le studentesse fino dentro l'Ateneo. Si tira in ballo, anche, un «attempato» ingegnere navale che avrebbe nutrito una passione segreta per Simonetta. Ma ben presto le indagini si avviano in un nulla di fatto. Nemmeno l'arma del delitto viene trovata. Tutto si scioglie lentamente nell'afa estiva. Eppure, forse, una traccia piccola ma evidente, l'omicida l'aveva lasciata. Spesso gli assassini, quando non hanno un movente, ne lasciano una. È un numero: il 33. Tante le coltellate inferte a Simonetta, non una di più né una di meno. Tanti gli anni di vita, secondo la tradizione cattolica, di Gesù. E il delitto è stato inopinatamente scoperto proprio da un giovane che aveva deciso di dedicarsi a Cristo. Un'altra coincidenza?

Elio Spada

parla di guardoni, di molestatori che seguirebbero le studentesse fino dentro l'Ateneo. Si tira in ballo, anche, un «attempato» ingegnere navale che avrebbe nutrito una passione segreta per Simonetta. Ma ben presto le indagini si avviano in un nulla di fatto. Nemmeno l'arma del delitto viene trovata. Tutto si scioglie lentamente nell'afa estiva. Eppure, forse, una traccia piccola ma evidente, l'omicida l'aveva lasciata. Spesso gli assassini, quando non hanno un movente, ne lasciano una. È un numero: il 33. Tante le coltellate inferte a Simonetta, non una di più né una di meno. Tanti gli anni di vita, secondo la tradizione cattolica, di Gesù. E il delitto è stato inopinatamente scoperto proprio da un giovane che aveva deciso di dedicarsi a Cristo. Un'altra coincidenza?

Aids, al lavoro troppa ignoranza

Discriminazioni e diritti violati, nasce l'Osservatorio di Lila e Cgil

Con 6.500 casi di Aids conclamato (13 mila in Lombardia), il 25 per cento dei quali colpisce gente che lavora (7 per cento nel '95), Milano e provincia guidano le classifiche nazionali dell'emergenza ma, per paradosso, a giudicare dalle risposte dei 520 delegati intervistati sul tema Aids dalla Cgil, nei luoghi di lavoro regna sovrana l'ignoranza totale (il 30 per cento) su come si contrae l'Aids: «La disinformazione genera paura e pregiudizi», spiega il segretario della Camera dellavoro Antonio Panzeri. Ieri Cgil e Lila (La Lega italiana lotta all'Aids ha trasferito la sede nazionale in via Rogoredo 41) hanno annunciato la nascita di un «Osservatorio sui diritti delle persone sieropositive» che ogni quattro mesi renderà pubbliche violazioni di diritti e discriminazioni. Ma l'accordo tra Cgil e Lila va oltre, punta a tre obiettivi: contrasto della diffusione dell'Hiv chiedendo l'intervento degli Enti locali, ampliare la tutela contrattuale dei lavoratori sieropositivi, infine sollecitare un nuovo quadro normativo che

riconosca ai malati di Aids un trattamento particolare, con diritti a orari flessibili e mansioni compatibili con le fasi della malattia. Le nuove terapie hanno infatti radicalmente mutato le condizioni del malato, come ha spiegato il presidente nazionale della Lila, Vittorio Agnoletto: «Ora l'attesa di vita arriva a 14-15 anni, la convivenza si prolunga con le nuove terapie anche in fase avanzata, e quindi il malato può rinunciare al sussidio di invalidità e riprendere il lavoro». Un cammino di speranza che, tuttavia, pone problemi inediti e di vario genere. Per i rapporti tra paziente ed Inps a Roma è stato rifiutato l'assegno ad un malato le cui condizioni si erano di nuovo aggravate dopo che in precedenza aveva rinunciato al sussidio per tornare al lavoro. Ma soprattutto a causa della «visibilità» della malattia in quanto, con la richiesta di reinserimento, il datore di lavoro viene inevitabilmente a conoscenza della patologia. Impossibile tenere nascosta una te-

rapia che comporta l'ingestione di almeno 18 pillole al giorno, a volte a stomaco pieno. E, inoltre, quasi sempre il malato di Aids ha necessità di mansioni e ambienti compatibili. Un nuovo «quadro dei bisogni», dunque, in aggiunta alla tradizionale battaglia contro le discriminazioni, spiega Claudia Sala, responsabile dell'ufficio legale della Lila: «Quando il malato di Aids rientra al lavoro tramite il collocamento obbligatorio, nel quale in precedenza era iscritto, accade che il datore vuol sapere la natura della patologia invalidante. Si tratta di una richiesta illegittima, vietata dalla legge. E se uno si rifiuta di rivelare la patologia, oppure dichiara che si tratta di Hiv, automaticamente viene respinto». La casistica purtroppo comincia ad infittirsi. In Brianza un centralista assunto dal collocamento obbligatorio viene respinto perché il titolare e perfino il medico aziendale sospettano che l'uso promiscuo del telefono sia pericoloso perché ritengono che la saliva sia infettante. Ma anche la richiesta di

cambiare mansioni provoca discriminazioni di fatto, spiega ancora Claudia Sala. «Spesso gli interessati vengono incentivati a dimettersi». I casi di questa natura presi in esame sono 150 all'anno. In molti casi Lila e sindacato riescono a risolverle in modo positivo per il lavoratore, spiega Corrado Mandreoli, responsabile delle politiche sociali della Cgil. «Abbiamo l'impressione che manchi del tutto un governo dell'emergenza Aids. Con l'Osservatorio cercheremo di monitorare il fenomeno, e di batterci contro la mala-informazione criminale, quella che illudendoci che l'Aids era un problema solo di tossicodipendenti e omosessuali, ha di fatto spalancato la diffusione dell'Hiv tra gli eterosessuali. Sulla «frontiera-Aids» il sindacato non inghiottire solo amaro. Ci sono anche spragli: «Laddove tra i delegati abbiamo fatto cultura di solidarietà, li abbiamo trovati sensibili nell'affrontare situazioni difficili».

Giovanni Laccabò

Ok a Ronchetto delle Rane, giovedì 14 discussione in Consiglio

Parere favorevole dell'ente per l'energia

Via al depuratore a sud della città

«Giovedì la delibera verrà approvata. Ormai è solo questione di tempi tecnici, la discussione è finita». La delibera è quella che riguarda il depuratore di Milano sud a Ronchetto delle Rane (uno dei tre depuratori previsti per la città e finora mai realizzati), da mesi pronta o quasi ma bloccata negli uffici di Palazzo Marino. Parola dell'assessore Domenico Zampaglione, Ambiente: «Adesso ci siamo. Lunedì pomeriggio abbiamo ricevuto il parere dell'Enea (l'Ente nazionale energia alternativa cui il Comune aveva sottoposto la delibera per una verifica di legittimità, ndr); e si tratta di un parere positivo. In particolare, è stata controllata la rispondenza alle normative vigenti della documentazione dell'assessorato: il che significa verifiche sul capitolato d'appalto, il progetto preliminare dell'impianto, le indagini geotecniche e geognostiche, la lettera d'invito alla gara, il bando di concorso». «Il rapporto - riprende Zampaglione - è positivo, anche se è stata segnalata l'opportunità di

alcune precisazioni. Comunque solo nei particolari più minuti». E domani giunta straordinaria, durante la quale la delibera verrà finalmente approvata, dopo l'ennesimo rinvio di ieri. Dovesse «saltare» anche domani, sarebbe davvero una sorpresa. Ma se da parte della giunta il lavoro è praticamente concluso, messi a tacere i sostenitori di un depuratore finanziato dai privati (dei quali il presidente del Consiglio Massimo De Carolis è stato il capofila), che in questi mesi hanno messo parecchi bastoni tra le ruote a Zampaglione, adesso la patata bollente passa al Consiglio. In aula, del depuratore si inizierà a discutere già giovedì 14, viste le pressioni fatte dall'opposizione. «Siamo stati noi della minoranza - spiega infatti Valter Molinaro, capogruppo Ds - a raccogliere le firme per portare la delibera in Consiglio entro il mese di maggio. Comunque arriva in ritardo di almeno sette mesi: era già pronta ad ottobre, infatti, e solo

gli scontri interni alla maggioranza hanno portato a questi risultati. Per non parlare del silenzio del sindaco, che in tutto questo tempo è riuscito a non intervenire mai, nonostante l'importanza dell'argomento». Se tutto fila liscio e secondo previsioni «ragionevoli», dice Zampaglione, i lavori per la realizzazione del depuratore «inizieranno nel settembre del '99, per durare all'incirca due anni e mezzo» (e costare oltre 220 miliardi). Il depuratore, quindi, dovrebbe iniziare a funzionare non prima del 2002. Da parte sua Basilio Rozzo, consigliere dei Verdi, ha chiesto di poter dare uno sguardo al testo dell'Enea. «Vorrei sapere esattamente - dice Rizzo - che cosa il Comune ha chiesto all'Ente per l'energia e, sulla base di questo, che cosa l'Enea abbia risposto. Comunque, se tutto è in regola, perché è stato perso tutto questo tempo?».

Laura Matteucci

Mercoledì 6 maggio 1998

8 l'Unità

IL CONFRONTO A SINISTRA

Torna in primo piano la questione del rapporto tra Rifondazione e il governo. Il presidente dei senatori Ds: «Confronto sul lavoro»

Bertinotti: no a patti dopo il Dpef

«Niente ultimatum»: il leader Prc respinge la proposta di Salvi per un'intesa sulla fase 2 D'Alema: «Era solo un invito ad una collaborazione più stretta». Nesi possibilista



ROMA. Era un «invito» non un «ultimatum». Il destinatario? Naturalmente Bertinotti. Che comunque lo respinge anche in questa versione più soft. Vediamo di riepilogare i fatti per capire di cosa si sta parlando. Dunque: ieri sul «Messaggero» è apparsa un'intervista a Cesare Salvi, capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato. Qui Salvi ha parlato del rischio che qualcuno lavori per un cambio di maggioranza (Cossiga al posto di Bertinotti). Per mettere il governo al riparo da tutto ciò detto in estrema sintesi - Salvi ha proposto a Rifondazione un'intesa, su un programma per i prossimi anni. Un'intesa da raggiungere in tempi rapidissimi, nella settimana che va da ora fino al voto sul Dpef. Per questo qualche commentatore già ieri mattina aveva cominciato a parlare di «ultimatum» a Bertinotti. Il primo a fornire un'altra chiave di lettura dell'intervista è stato il segretario dei Democratici di sinistra, D'Alema. Che ai giornalisti ha spiegato: «Io non ho letto nessun ultimatum». E ha aggiunto: «Tra una settimana il Dpef arriva in aula e questo non è un termine fissato da Salvi ma dalla legge. Quindi quello di Salvi è semplicemente un invito al Prc a stabilire una collaborazione più stretta». Anche così, però, la proposta



Fausto Bertinotti

non è stata accolta. In Transatlantico Bertinotti ha replicato: «Con il centro-sinistra, come è noto, abbiamo condiviso l'esigenza di aprire la "fase 2" del governo. Resta il fatto però che abbiamo anche divergenze su punti nodali del programma: dalla scuola all'agenzia per il lavoro». E allora? «Voteremo la risoluzione e non la sottoscriveremo, proprio per sottolineare questa diversità programmatica. La verifica poi delle cose fatte la faremo col governo nel corso dei prossimi mesi». Ma non teme che qualcuno sia «tentato» di utilizzare i voti di

Cossiga per sostituire i vostri? Risposta: «L'Udr non è un problema di Rifondazione ma di tutta la maggioranza. Siccome quello pericoloso non è il voto aggiuntivo ma la manovra politica che c'è dietro, per risolvere questa manovra bisogna avviare una forte politica riformatrice. Questo basta e avanza per sganciarsi dall'abbraccio dell'Udr». Per capire: «Basti pensare ad un fortissimo impegno per la riduzione dell'orario di lavoro ed è facile immaginare che l'Udr si ritrarrà...». Questione chiusa? Tutt'altro. Perché nel pomeriggio, lo stesso

Salvi è intervenuto. Per spiegare meglio il suo pensiero e per rilanciare, sostanzialmente, la proposta. Ecco il suo ragionamento: «Nei tre anni che abbiamo davanti dobbiamo affrontare il grande tema dell'occupazione. È un obiettivo che questo obiettivo stia a cuore a Rifondazione non meno che a noi». Nessun ultimatum, dunque, tanto più che è un'«espressione e un concetto che non mi appartengono». Piuttosto spiega Salvi «c'è una domanda precisa che faccio a Bertinotti: su un tema come quello del lavoro vogliamo andare avanti in ordine sparso tenendo le mani libere con il rischio magari al di là delle intenzioni di mettere gli interessi di partito davanti a quelli del paese?». Per il capogruppo dei Democratici di sinistra «non è prendendo tempo che si può passare dalle parole ai fatti. La domanda che poniamo contiene quindi un invito unitario: se ci sono ancora distanze programmatiche lavoriamo per superarle da subito a partire dalla preparazione del dpef». E conclude: «Questa nostra posizione com'è evidente tanto più dovrebbe essere apprezzata da Rifondazione quanto più è convinto del fatto che ci sono forze all'opera con l'obiettivo di modificare la maggioranza del 21 aprile».

Si vedrà. Resta da dire che quest'offerta non ha lasciato indifferente «tutta» Rifondazione. In questo caso non c'entrano la maggioranza e la minoranza, i bertinottiani e i cossigiani. Un giudizio, che in qualche modo contiene un'apertura, viene infatti da Nerio Nesi, che nella geografia interna viene giudicato un «pontiere» fra segretario e presidente. Ha detto ieri Nesi: «È ferma intenzione di Rifondazione avere un rapporto più organico con l'Udr. Naturalmente bisogna che anche l'Udr ci aiuti in questa decisione, cioè che abbia un atteggiamento tale da convincere tutti noi che la nostra strada è un accordo che vada anche oltre l'anno con l'Udr». Che non sono proprio le parole di Bertinotti. Resta da dire dell'Udr. Chiamati in causa da tutte le dichiarazioni, gli amici di Cossiga hanno pensato bene di precisare il proprio pensiero. L'ha fatto con Sansa, ex Cdu. «Si continua a demonizzare l'Udr come stampella del governo, facendo finta di non capire che gli obiettivi dell'Udr sono ben diversi da quelli che ipotizza il senatore Salvi». Insomma, l'Udr «nasce per dare un progetto all'area moderata alternativa alle sinistre marxiste».

IL CASO

Prodi vola da Clinton «I mercati? Sull'Euro più saggi dei giornali»

ROMA. I mercati che promuovono l'Euro? «Più saggi degli analisti di breve periodo e dei mass media». Almeno quelli che hanno storto il naso sulle conclusioni del supervertice di Bruxelles. Le tre A di Moody's assegnate all'Italia? «Contento, certo, ma era una conseguenza ovvia». Le priorità del governo, alla luce dei successi? «La lotta alla disoccupazione, che vuol dire mettersi su un livello di crescita superiore al passato». È un Prodi molto determinato, ma anche un po' freddo con i giornalisti, quello che alla

vigilia dell'incontro con Clinton, divide la sua mattinata romana prima della partenza per Washington tra l'apertura di un convegno sulla pubblica amministrazione e un coordinamento progressivo delle politiche dei vari paesi nei campi più disparati, tra cui la pubblica amministrazione, la cui efficienza, in attesa dell'approvazione definitiva della riforma Bassanini, non è all'altezza di un paese europeo. Non a caso il capo del governo prevede che si europeiizzino anche la formazione del manager pubblico. Alla fine del suo intervento, ai giornalisti che lo inseguono, nemmeno una parola. Solo un sorriso stentato e braccia allargate quando i cronisti gli chiedono un commento sulla promozione di Moody's. Prima e dopo la riunione dell'Ulivo le cose invece vanno meglio. Prodi si presenta con una bottiglietta di olio d'oliva umbrò per tutti i partecipanti. Solo che il le grane non si risolvono con l'olio. In compenso Prodi è un po' più loquace sulla promozione di Moody's: «Ci sono eventi che comportano di conseguenza altri eventi. L'Italia che entra in una struttura di economia e di moneta solida deve essere valutata come solida da coloro che fanno gli esami. Il giorno che siamo entrati nella classe superiore, quanto si è realizzato, anche perché il compromesso adottato dà grande forza e autonomia alla banca centrale europea. Vorrei vedere un'istituzione che masca con 12 anni di programmi già definiti...». Quindi onore alla saggezza dei mercati che hanno premiato tutte le monete dei paesi dell'euro e hanno penalizzato invece quelle delle nazioni che non partecipano.

Forse di questi riconoscimenti l'Italia, spiega Prodi, deve attrezzarsi a riprendere un ruolo internazionale commisurato alla sua forza e al suo prestigio. Prodi riprende un tema, che resta finora in ombra tra gli analisti, ma a cui

nell'euro, ribadisce Prodi, non dà solo vincoli monetari ed economici, costringe a un coordinamento progressivo delle politiche dei vari paesi nei campi più disparati, tra cui la pubblica amministrazione, la cui efficienza, in attesa dell'approvazione definitiva della riforma Bassanini, non è all'altezza di un paese europeo. Non a caso il capo del governo prevede che si europeiizzino anche la formazione del manager pubblico. Alla fine del suo intervento, ai giornalisti che lo inseguono, nemmeno una parola. Solo un sorriso stentato e braccia allargate quando i cronisti gli chiedono un commento sulla promozione di Moody's. Prima e dopo la riunione dell'Ulivo le cose invece vanno meglio. Prodi si presenta con una bottiglietta di olio d'oliva umbrò per tutti i partecipanti. Solo che il le grane non si risolvono con l'olio. In compenso Prodi è un po' più loquace sulla promozione di Moody's: «Ci sono eventi che comportano di conseguenza altri eventi. L'Italia che entra in una struttura di economia e di moneta solida deve essere valutata come solida da coloro che fanno gli esami. Il giorno che siamo entrati nella classe superiore, quanto si è realizzato, anche perché il compromesso adottato dà grande forza e autonomia alla banca centrale europea. Vorrei vedere un'istituzione che masca con 12 anni di programmi già definiti...». Quindi onore alla saggezza dei mercati che hanno premiato tutte le monete dei paesi dell'euro e hanno penalizzato invece quelle delle nazioni che non partecipano.

Forse di questi riconoscimenti l'Italia, spiega Prodi, deve attrezzarsi a riprendere un ruolo internazionale commisurato alla sua forza e al suo prestigio. Prodi riprende un tema, che resta finora in ombra tra gli analisti, ma a cui

B.M.I.

Il vicepresidente del Consiglio da Londra replica a Tietmeyer e Weigel: «Sulla Bce stiano ai fatti...»

Veltroni: «Prc non si sfilerà»

E d'accordo con Blair annuncia il Forum internazionale dei riformisti

DALL'INVIATO

LONDRA. Walter Veltroni è tranquillo: all'orizzonte non ci sono cambi di maggioranza, Bertinotti non si «sfilerà», il semestre bianco non porterà sorprese. Da Londra, dove è arrivato per incontrare Blair e rilanciare il Forum dei riformisti («non alternati» all'Internazionale socialista), scande a smorzare le polemiche, polemiche che qualche mese fa avevano accompagnato il lancio di quello che fu chiamato l'«Ulivo mondiale».

Il vicepremier interviene anche sulle vicende italiane per dire di non sentire scossoni sotto Palazzo Chigi. Niente di niente? «Ma insomma, io credo che la politica abbia una sua ratio, una sua logica. Rifondazione ha contribuito all'ingresso in Europa nella fase più dura del risanamento: ora che il governo fa la legge sulle 35 ore, avvia i programmi sul lavoro, mentre gli indicatori economici ci dicono che il Paese è in una fase di sviluppo che senso avrebbe per Bertinotti dire «ora ce ne andiamo». Ma c'è chi chiede a Rifondazione un patto di lunga durata, altrimenti... «Più riesce a stringere con Rifondazione meglio è. Ma cominciamo col dire che per me il voto di Bertinotti sul Dpef non è un voto tecnico, è un impegno politico».

E a chi riparla di Cossiga pronto a portare le sue truppe dentro l'Ulivo, Veltroni ribadisce: «Questa maggioranza non ha alternative. È quello che gli elettori hanno scelto e non esistono ipotesi di riserva». A Cossiga dedica una sola frase che apparentemente non ha nulla a che fare con l'attualità politica, ma riguarda invece il caso Moro. Veltroni aveva detto che quella vicenda è oscura ma che «qualcuno sa». L'ex picconatore aveva replicato piccato dicendo che erano insensatezze. Ora arriva la controreplica: «Non pensavo a lui, ma evidentemente Cossiga ha un nervo scoperto. Comprendo la sua reazione, ma ribadisco tutti i miei interrogativi...». Il caso è al centro della cronaca di questi giorni, ma evidentemente Veltroni tirando una frecciata a Cossiga vuol ribadire che no, lui non lo considera il prossimo partner. È un discorso a tutto campo quello del vicepresidente del consiglio. Da

giorni va dicendo che la dialettica con D'Alema non è contrasto. Ma poi prende di petto una questione che già nelle settimane scorse aveva suscitato attriti e polemiche, la Bicamerale. A chi gli chiede quale sarebbe la sorte del governo nel caso di un fallimento del processo riformatore, se insomma le carte di Palazzo Chigi verrebbero scompagnate da uno stop in Parlamento sulla nuova Costituzione risponde così: «Se le riforme falliscono è perché Berlusconi le fa fallire. Credo che allora i contraccolpi più grossi si

Il nuovo organismo affiancherà l'Internazionale socialista

avrebbero dentro al Polo e non nell'Ulivo. Gli elettori ci hanno chiesto di governare. Che dovremmo fare? Dire agli italiani che si va al voto anticipato perché l'opposizione fa saltare le riforme?». Maliziosamente qualcuno ha parlato di un confronto elettorale che gioverebbe all'Ulivo, che potrebbe così incassare i risultati dell'Euro e che potrebbe far pagare a Berlusconi le mine piazzate sotto la Bicamerale. Ma è un ragionamento che non piace a Veltroni: «È un film che ho già visto, e non finiva bene. Pensare al calcolo fatto da Chirac. Son cose su cui non si scherza». Insomma per lui l'ipotesi di elezioni (e quindi il futuro del governo) non è legata alle riforme a filo doppio. Piuttosto il voto sarebbe necessario se davvero Rifondazione si «sfilasse». Come dire a Bertinotti, non sperare in nessun cambio di maggioranza: «Gli italiani hanno votato questa coalizione, questa maggioranza, non altre». La questione riforme aveva provocato polemiche con D'Alema, così come l'idea lanciata da Veltroni di uno «stralcio» della questione giustizia. «Ma non replica oggi - io ho detto con un po' di anticipo quello che ora stanno dicendo tutti, ovvero che nella costituzione devono esserci solo i principi generali stralciando la normativa che va affidata alla legislazione ordinaria». A dire il vero qualche settimana fa questa proposta era sembrata diversa. Ma tant'è. E non manca nei di-

scorsi di Veltroni una risposta polemica alle parole di Tietmeyer e Weigel, che considerano gli accordi sulla Bce poco meno che carta: «Io sto ai fatti», dice il vicepremier, «e i fatti sono l'accordo di sabato a Bruxelles». E quando l'Italia si allontana un po' dall'orizzonte si arriva allo scopo della visita a Londra. Davanti al 10 di Downing Street Veltroni arriva nel pomeriggio dopo un pranzo col direttore della London School of Economics e con intellettuali del calibro di Dennis Mac Smith. A quell'ora il padrone di casa non c'è ancora, è impegnato al vertice sul Medio Oriente; nella stradina arrivano su una Rover verde, i due figli: zainetti in spalla, «infilano nel portoncino. Poi compare Blair, saluta i giornalisti in italiano con uno scherzoso «Tutto bene?», quindi l'incontro di mezz'ora. Oggetto, il lancio di quello che Veltroni alla fine chiama il «Forum dei riformisti». «Ci siamo trovati d'accordo nell'idea di promuovere un luogo di confronto e di analisi che raccolga tutte le esperienze di centrosinistra». Quell'«Ulivo mondiale», che aveva suscitato polemiche in Italia e nell'Internazionale socialista, terminologicamente scompare. E anzi Veltroni si affretta a dire di essere orgoglioso di appartenere all'Internazionale. Questo non oscura l'idea di un luogo («non penso a una organizzazione») di confronto: «Blair ne parlerà con Clinton negli incontri fissati a latere del G8 - dice e credo che ci si possa dare un appuntamento per una prima iniziativa di questo Forum entro l'anno». Ma chi dovrebbe starci dentro? «Le forze dell'Internazionale e tutte le altre (partiti, coalizioni) che sono riformiste ma che non si riconoscono in quella tradizione culturale e politica. I democratici americani, ma anche esperienze nuove come quella che sta nascendo in Giappone». E poi aggiunge: «D'altra parte anche Schroeder si autodefinisce di centrosinistra», quasi ad aggiungere un nuovo tassello, quello tedesco, a un puzzle europeo in cui a governare sono proprio socialisti e riformisti.

Insomma Veltroni ci tiene a smorzare gli spigoli polemici che una simile proposta aveva suscitato, ma al tempo stesso vuol «incassare» il fatto che a quest'obiettivo si sta arrivando davvero, anche se i tempi non saranno brevi. La visita a Londra continua con un discorso alla London School of Economics dal titolo ambizioso: «La nuova sinistra al passaggio di secolo».

Roberto Rosciani



Walter Veltroni

IN PRIMO PIANO

Per gli operatori Bankitalia si ridurrà di mezzo punto

Fazio e i tassi: nuovo taglio entro giugno

Nella zona Euro il costo del denaro si allinea verso il 4%. Per l'Italia previsti due ritocchi entro dicembre.

MILANO. E adesso l'interrogativo è: in quanto tempo l'Europa dell'Euro uniformerà i tassi, ossia il costo del denaro? Una domanda da cui ne discende subito un'altra e più interessante: quando il governatore di Bankitalia provvederà ad una ulteriore limitazione del tasso di sconto ora al 5%? Questi di fondo che ieri hanno ritratto immediatamente vigore da una doppia notizia. Contemporaneamente, la Banca di Spagna aveva ridotto del 0,25% il tasso di collocamento della pronti contro termine, mentre la Danimarca aveva deciso un rialzo. Una decisione quella spagnola che pure se era già scontata dai mercati finanziari confermava un processo ineluttabile che dovrà concludersi entro la fine dell'anno ma che può svilupparsi con diversa tempistica. E infatti, ieri, in Germania il membro della Bundesbank, Klaus-Dieter Kuehbacher dichiarava: «Non ci sono al momento ragioni per modificare i tassi». Al contrario la Danimarca - che ricordiamo è rimasta fuori dall'Euro - ha annunciato a partire da oggi

di aver alzato di mezzo punto al 4,00% il tasso di sconto, e contemporaneamente, di aver portato al 4,25% (dal 3,75% precedente) il tasso di finanziamento sui pronti contro termine. Perché? Per sostenere la corona, sotto pressione sul marco tedesco, ha spiegato l'istituto centrale. E l'Italia? La discussione è aperta da mesi. Ieri, peraltro, si sono registrati tassi in aumento nell'operazione di finanziamento pronti contro termine lanciata dalla Banca d'Italia per un importo complessivo di 11 mila miliardi (interamente accolti). Il tasso medio ponderato è stato, infatti, pari al 5,61% rispetto al 5,52% della precedente operazione, mentre quello minimo è stato del 5,60% (5,51%). Ma l'opinione prevalente è che i tassi debbano scendere. Lo pensa senz'altro il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, anche se sui tempi è cauto: «Quando e quanto ridurre il costo del denaro lo deterranno le condizioni di mercato».

Cosa ne pensa Romano Prodi? Risposta: «Beh, i tassi sono già dimi-

ni abbastanza. L'Euro obbliga alla convergenza totale del costo dei titoli pubblici. Ci sono ormai pochi centesimi di differenza, ci sarà un calo di quei pochi centesimi, ma ormai sui titoli pubblici siamo ad una convergenza veramente forte fra i vari paesi».

Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, scommette, invece, su un rapido processo di omogeneizzazione. «Sappiamo tutti che alla fine dell'anno i nostri tassi saranno quelli degli altri paesi. Abbiamo davanti 7-8 mesi: si tratta di coglierli nella maniera più opportuna per arrivarci il più rapidamente possibile. Che sia 15 giorni prima o 15 giorni dopo è relativamente importante...».

Ma cosa ne pensano gli specialisti? Ovviamente le opinioni sono diversissime. C'è, ad esempio, chi ritiene, come Luca Jellinek di Paribas, che un punto d'incontro nell'Europa dell'Euro è raggiungibile al 3,75%, cifra che dovrebbe rappresentare il primo tasso a brevissimo termine della futu-

ra banca centrale europea. Se così fosse, Italia (5%), Spagna e Portogallo (entrambi sono al 4,70%) hanno ancora parecchia strada da fare. E ancora di più ne tocca all'Irlanda dove il tasso di riferimento della banca centrale è al 6,75%. La Banca d'Italia, secondo molti operatori, potrebbe intervenire con un ritocco di 50 centesimi già tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo.

Il problema si capovolve per i Paesi a valuta forte come la Germania o la Francia. Per i quali le attese sono tutte improntate al rialzo.

Il mercato già sconta un ritocco verso l'alto del tasso pronti contro termine tedesco. E infatti le previsioni del governatore della banca centrale belga, Alfons Verplaetse, sono al rialzo verso il 4%.

Un'indicazione analoga la offrono gli esperti dell'Istituto austriaco di ricerca economica Wifo. La loro previsione è che i tassi a tre mesi all'interno dell'Uems si attesteranno al 4-4,2%.

M. Urb.



Figc e arbitri Gonella e Vicini studiano la riforma

È stato nominato dal presidente Luciano Nizzola il gruppo di lavoro che studierà la riforma del sistema delle designazioni arbitrali per la prossima stagione sportiva: ne fanno parte, il vice presidente federale Giancarlo Abete, il commissario straordinario dell'Aia Sergio Gonella, il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana, il presidente dell'Associazione allenatori Azeglio Vicini e l'ex designatore arbitrale Cesare Gussoni. Il gruppo sarà coordinato dal vice presidente Abete. Prima scadenza sentire il designatore di serie A e B Fabio Baldas.



Bierhoff, campionato finito Rischia anche i mondiali Beckenbauer lancia Matthäus

Campionato finito per Oliver Bierhoff, e qualche riserva anche per la sua presenza a Francia '98 con la nazionale tedesca. L'attaccante dell'Udinese, capocannoniere di serie A, ha subito domenica nell'incontro con il Napoli un duro colpo che ha provocato un versamento alla tibia destra. «Dovrà riposare per quindici giorni», ha annunciato un portavoce della Federcalcio tedesca precisando che comunque il centravanti sarà aggregato alla nazionale. Intanto Franz Beckenbauer, presidente del Bayern Monaco ed ex ct della nazionale tedesca si è detto favorevole alla convocazione del «vecchio» Lothar Matthäus, in nazionale tedesca.

Zeman assegna gli Oscar: «Del Piero meglio di Ronaldo Totti miglior giovane»

Prima di rispondere Zdenek Zeman riflette, degusta nuvole di nicotina, sorride, poi emette il verdetto: Del Piero meglio di Ronaldo, Totti miglior giovane. Questi e tanti altri sono gli Oscar del campionato assegnati per gioco dal tecnico della Roma che risponde con sincerità su squadre, allenatori e giocatori: migliori e peggiori, rivelazioni e delusioni, di un campionato che ha garantito alla sua Roma il ritorno in Europa. Prima categoria: miglior giocatore. «Del Piero, sì, meglio di Ronaldo, ha reso di più. E poi il brasiliano era abituato a segnare, mentre il bianconero non aveva mai realizzato tanti goal, almeno a questi livelli».



Semifinali Basket Kinder Bologna batte Varese

Successo della Kinder Bologna (78-67) nella gara due delle semifinali scudetto del basket. I campioni d'Europa hanno violato Varese anche senza Danilovic, ipotizzando l'accesso alla finale. Sabato sera al Palareno di Casalecchio gara tre. Dopo un primo tempo equilibrato (34-30 per gli ospiti) la squadra di Messina ha sferrato il break decisivo a cinque minuti dalla fine. Decisivo Makris (15 rimbalzi e 11 punti) anche se il miglior marcatore è stato Rigaudeau con 19. Varese ha avuto poco da Pozzecco (16, ma 3/11 al tiro) e dal croato Komazec (2/12, 12 punti).



COPPA UEFA. Stasera a Parigi (ore 20,45 Raiuno). Bergomi ko, Moriero in panchina, recuperato Jugovic. E a Versailles incontri pure «Mortadella»

Europa made in Italy

Inter e Lazio, sfida finale sotto la Torre Eiffel

DALL'INVIATO

PARIGI. Esportiamo mortadelle con le sembianze umane anche nella raffinata Parigi, quasi un oltraggio nella patria del paté. È imbarazzante annotare che il primo volto familiare in cui ci si imbatte nel Trianon Palace, l'albergo di Versailles che ospita l'Inter, è quello del capo-tifoso romanista, autentico ultrà giramondo: dieci giorni fa a Torino in tribuna d'onore, oggi al Parco dei Principi dove si gioca Lazio-Inter, prima finale secca della storia della Coppa Uefa, quarto faccia a faccia italiano in questo torneo europeo nell'ultimo decennio: in principio fu Juventus-Fiorentina, poi fu Inter-Roma, infine Parma-Juventus. Vinsero Juve, Inter e Parma. Stasera pronti via alle 20,45, arbitra lo spagnolo López Nieto, un incorruttibile, che due stagioni fa rifiutò un pacco di pellicce da parte della Dinamo Kiev. Per una volta, almeno, nessuno potrà gridare arbitro venduto. C'è il rischio del golden gol, ovvero chi segna per primo nei tempi supplementari vince. Nelle

Coppe europee non si è mai materializzato.

Il gioco della bilancia ci dice che nella vigilia il piatto più pesante è stato quello della Lazio. Nell'Inter, a parte l'imbarazzo generale per la presenza del «signor Mortadella» - come direbbe il presidente federale Nizzola -, Simoni deve fare i conti con problemi di formazione.

Nell'ordine: le precarie condizioni fisiche di Bergomi (problemi al nervo sciatico, il provino di ieri sera è durato pochi minuti, non andrà neppure in panchina), la testa fra le nuvole di Moriero ancora stordito per gli elogi ricevuti dopo Italia-Paraguay (nel ritiro di Versailles il giocatore è stato «assistito» dal suo procuratore, D'ippolito), il doppio ballottaggio Winter-Zé Elias e Djorkaeff-Zamorano. Voci di corridoio ci fanno sapere che Simoni dovrà rinunciare a Bergomi affidando il governo della difesa a Fiesi, che Moriero si accontenterà inizialmente in panchina, che Winter la spunterà su Zé Elias e che il parcheggio di Moriero risolverà in maniera

salomonica il duello Zamorano-Djorkaeff. Ovvero, tutti e due in campo, il cileno partner di Ronaldo e Djorkaeff versione Moriero.

È un'Inter spregiudicata, legittimo avere qualche dubbio. Simoni è uomo saggio e accorto. Sa che ogni volta che ha imposto un'Inter spavalda, il centrocampo ha sofferto e la difesa ha avuto qualche problema in più. Tra l'altro, l'assenza dello «zio», il vechio Bergomi, 108 presenze nelle coppe europee, è un bel guaio.

Simoni è ottimista: «È una bella finale perché si affrontano due squadre piene di giocatori importanti e con molte motivazioni. Non credo infatti ad una Lazio appagata. Quando si mangia bene, e mi riferisco alla conquista della Coppa Italia, si diventa insaziabili. Sono fiducioso perché se è vero che in campionato abbiamo perso quattro punti su sei con la Lazio, è altrettanto vero che in classifica abbiamo un vantaggio di dieci lunghezze e questo avrà pure un significato. Certo, abbiamo qualche problema. Bergomi non ce la fa, Mo-



riero poteva sfruttare meglio il momento di gloria vissuto in Nazionale, in generale siamo la squadra che ha viaggiato di più. I nostri sudamericani hanno fatto il giro del mondo decine di volte, certe cose cominciano a pesare. Aggiungo che la Lazio ha il piccolo vantaggio di aver giocato sabato scorso, permettendosi di far riposare qualche giocatore, ma per onestà va anche detto che appena una settimana fa la Lazio ha dovuto affrontare un'altra finale».

Aria più leggera in casa laziale, dove in verità Zoff e Cragnotti sono assai seccati per il crollo in campionato. La finale Uefa è una di quelle occasioni che si presentano poche volte nella vita, sarebbe folle non presentarsi all'appuntamento perché ancora storditi dalla conquista della Coppa Italia.

200 milioni di premio promessi a ciascun giocatore in caso di vittoria dovrebbero garantire il ritorno alla ragione. Eriksson, che vinse la Coppa Uefa 1981-82, unico trofeo continentale conquistato dal calcio svede-

se, esibisce la solita serenità: «Si sente che è una partita speciale, è bello essere qui, sarebbe bellissimo vincere. E sarebbe assurdo avere paura o sentirsi appagati». Lazio senza Boksic (neppure presente in panchina), con Grandoni in difesa e Lopez in panchina. Recuperato Jugovic (alla terza finale europea consecutiva), canto d'addio di Casiraghi, destinato a cambiare squadra e città. In tribuna ci sarà il ct, Cesare Maldini. Fuser, che è uno degli azzurrabili, non si preoccupa: «Sarebbe ingiusto se Maldini dovesse compilare la lista dei ventidue affidandosi a questa partita. Sono stufo di sentirmi sotto esame». Difficile dargli torto.

Intanto, speriamo che sia una bella finale. Nella mastodontica Parigi la presenza dei trentaduemila tifosi italiani passa quasi inosservata. Tracce dei dodicimila laziali sotto la Torre Eiffel, ieri. Meglio le gite turistiche che le vetrine rotte: speriamo che duri.

Stefano Boldrini

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Il professor Gianpaolo Caselli è docente di economia politica all'università di Modena e conosce profondamente pregi e difetti finanziari dello sport professionistico. Del (nostro) calcio in Borsa dice: «Non è una cosa seria».

Se la Lazio perde stasera, che ne sarà delle sue azioni?

«Penso nulla. Un conto sarebbe se retrocedesse in B, ma una partita sola è difficile pensare a grandi sbalzi».

Niente cataclismi, dunque.

«No. Le società di calcio sono aziende come le altre: scendono se scende la Borsa, salgono se sale. In Inghilterra, dove la congiuntura positiva va avanti da 4/5 anni, il Manchester e le altre crescono di pari passo. Anche se quella è una situazione diversa, più solida».

Migliore?

«Migliore? La Lazio non ha la quantità di capitale necessaria, non possiede lo stadio, non ha diritti tv sufficienti, non può controllare il merchandising. Il problema non è una sconfitta sul campo, sono i parametri di rendimento del capitale

L'ESPERTO

Il professor Caselli: «La Borsa ne risentirà? Non accadrà nulla»

investito».

Cosa la spinge a considerazioni così dure?

«Ci sono anomalie evidenti. Il fatto che la Consob abbia ammesso la Lazio in Borsa anche senza i prescritti tre anni di attivo la dice lunga».

Insomma, la Maastricht del pallone ce la siamo inventata.

«Diciamo che è frutto di un sistema alterato. Così come non possediamo editori puri, non abbiamo società sportive pure. Mentre il Newcastle, per dire, è un'impresa principalmente



«Diverso se ci fosse in ballo una recessione. Ma in Italia non è una cosa seria, il nostro sistema calcio è ancora arretrato»

sportiva, le nostre società sono rami d'azienda di potenti economici. Sempre gli stessi: Mediaset, Fiat, Ciri...».

Insomma: le società sportive hanno gli stessi difetti dell'azienda-Italia.

«Certo. Con riverberi evidenti anche nei risultati. In Inghilterra, in Francia, in Germania, il ricambio ai vertici è costante. Senza isterie, senza che si colleghino i rigori non dati al fatturato, senza minacce di fuga a ripercussioni avverse. Qui, invece? Napoli, Samp,

Verona sono state le uniche eccezioni in uno status quo blindato». Mancanza di competitività. «E senza che nessuno muova fo-

Luca Bottura

40mila «tifosi» a Parigi Vip compresi

PARIGI. Saranno oltre 40mila, su 45mila posti disponibili allo stadio del Parco dei Principi, gli italiani interisti e laziali che si divideranno tribune e curve della finale di coppa Uefa. I tifosi dell'Inter saranno tutti con la sciarpa nerazzurra se non in completo nerazzurro. Identico stile, ma coi colori biancocelesti, per i laziali, anche per evitare zuffe e mettere insieme i gruppi di supporters. Tra i tifosi eccellenti, il sindaco di Roma Rutelli (Lazio), quello di Catania Bianco (Inter), il presidente di Alleanza nazionale Fini (Lazio).

Gli interisti: «Teorema Moggi dietro l'ultra»

L'Inter non ha gradito la visita di «Mortadella», il capo-ultra della Roma che incontra dappertutto: a Torino per Juve-Inter, all'Olimpico per Lazio-Milan, ora a Parigi. I biglietti per la finale Uefa gli sono stati regalati da Francesco Moriero, ex-romanista. I dirigenti interisti hanno elaborato un teorema-Moggi per spiegare questa apparizione inopportuna: il direttore generale della Juventus avrebbe spedito il capo-ultra quassù per dimostrare che certi tifosi non sono di casa solo nella Juventus. Per la cronaca, Moriero è stato richiamato all'ordine.

IL MILANISTA

Il popolare Gianmarco, rossonero «avvelenato»

Tognazzi: «Guferò come non mai»

«No, non ho alcun problema ad ammettere che inciterò Mancini e Nesta: l'Inter non deve vincere».

ROMA. Avvelenato che di più non si può. Gianmarco Tognazzi, milanista fino all'osso, una passione sicuramente ereditata dal «rossonero» padre Ugo, è furibondo con i suoi. Vietato parlargli di Inter e di finali. «Stasera - dice - spero che ad alzare la Coppa Uefa siano i laziali. Non ho dubbi farò un tifo infenale per Roberto Mancini, Bruno Nesta e compagni. Spero che il umilino sul campo come la Roma ha fatto con il Milan domenica scorsa. Sarebbe troppo che i nerazzurri vincessero qualcosa, sono già qualificati per la Champions League o no? Che si facciano bastare questo...».

L'attore romano non recita la parte del tifoso rossonero deluso, tutt'altro. E lì, pronto a dare il suo apporto (unicamente morale, ndr) alla Lazio. «Per una volta farò il supporter biancoceleste. Il calcio firmato Milan? Da bere, per brindare alla sconfitta interista dato che noi siamo con le toppe sul sedere. Detesto - sportivamente parlando, naturalmente - il co-

lore della maglia di Ronaldo. Sana rivalità, questa, non c'è astio, ci mancherebbe altro. Alla Lazio chiedo soltanto una cosa piccola piccola: un golletto al 91', un autogol di qualcuno. Insomma che la Coppa Uefa non prenda la strada della Maduinina».

Chiude qui, il discorso sulla sfida parigina, Tognazzi, e va oltre: «Il Milan, questo Milan, è arrivato al capolinea. Il problema, adesso, è quello di cambiare mentalità, non quello di far arrivare trenta e passa giocatori completamente nuovi. Ci sono troppi stranieri e il colore della maglia non conta più. E soltanto uno dei tanti, quello con cui farsi vedere da qualche decina di migliaia di persone alla domenica. Eppoi: quanti stranieri, non ci si capisce più nulla».

Il problema, insomma, è nel gruppo che non c'è più, che non ha connotati precisi. «Non si allenano, fanno ginnastica. Nelle maglie del Milan c'è troppo benessere, una politica che adesso non

paga più come prima. Cambiare rotta e farlo anche in gran fretta, insomma. Ecco qual è il mio consiglio».

Il discorso ritorna sul match serale, quello fra Lazio ed Inter: «Tanto lo so. I nerazzurri finora non hanno vinto assolutamente nulla. E siccome hanno pure culo, alla fine la spunteranno loro. D'altronde non gli rimane che questo obiettivo per fare festa...».

Ritorna la verve critica sul Milan, caduto più di qualche volta in campionato facendo dei tonfi clamorosi: «Non toccherai la «vecchia guardia», Costacurta, Maldini e Desailly per intenderci e farei crescere dei ragazzi italiani al loro fianco. Utilizzare una tecnica sana: chi non rende resti pure a casa. Stesso discorso vale per chi in campo scende solo ad onor di firma. Stasera guarderò - se ci riesco - la televisione. Lazio-Inter mi interessa eccome. Non mi resta che... gufare».

L.Br.

IL ROMANISTA

L'attore romano giura che non tiferà contro

Ghini: «Invidioso, ma non rabbioso»

«Starò incollato alla tv. Non mi auguro la sconfitta dei «cugini», ma certo se dovessero perdere...».

ROMA. Una finale vista con gli occhi di chi - per forza di cose - è costretto ad essere invidioso, inerte davanti alle gesta dei rispettivi cugini. Inter-Lazio è un affronto alla lealtà sportiva, un'occasione per mettersi tranquillamente in poltrona e gufare a più non posso. Massimo Ghini, romanista che più romanista non si può, però, nega tutto. Ammette di essere invidioso («un po', solamente un po'...») per quanto la Lazio è riuscita a fare in questo campionato. «Guarderò la partita, stasera resterò appiccicato al video - dice - come è già successo in occasione della Coppa Italia. L'approccio alla sfida? No, non farò il gufo, perché non è giusto. Meglio dire la solita frase «vinca il migliore» anche perché calza davvero a pennello. Stavolta come non mai. Lo spero di divertirmi, poi quel che sarà sarà...».

Fra romanisti e laziali, da sempre è come se ci fosse una parete divisoria. Emozioni opposte, modi di intendere

il pallone che non sempre combaciano. «Farei un ragionamento becerato se dicessi di provar piacere per la sconfitta della Lazio. Se uscisse fuori una sconfitta per Nedved e compagni, però, avrei qualche argomento per prendere un po' in giro gli amici biancocelesti». Quando la Roma perse all'Olimpico la Coppa dei Campioni, qualcuno sui muri scrisse: «Grazie Liverpool», però... «E che vuol dire? Se la Lazio avesse perso la Coppa Italia, non credo che nessun romanista avrebbe scritto da qualche parte ringraziamenti ai rossoneri...». Nelle parole di Massimo Ghini, però, c'è anche un pizzico di invidia per quello che la Lazio è riuscita a fare quest'anno. «Vero, verissimo - continua - perché la Roma di quest'anno è andata piuttosto bene, inutile nascondere. Ha avuto un solo problema: la Lazio. Quattro derby persi, due finali di Coppa. Quanto materiale per essere sbef-

feggiati, roba da non crederci». Sta di fatto che stasera Ghini guarderà la sfida di Parigi senza un accanimento particolare: «Mi riesce gufare meglio per le sfide di campionato. È lì che si sbizzarrisce la mia fantasia. Una piccola rivincita, però, potremmo prendercela: finire il torneo davanti ai cugini in biancoceleste. Ecco, ovvio che sia una vittoria di Pirro, ma anche questo sarebbe poi materiale buono per prendere per i fondelli gli amici dell'altra sponda. Domenica c'è Lazio-Fiorentina, Battistuta contro Nesta. Spero che l'argentino segni gol a grappoli e che i viola battano la Lazio. Sarebbe il suo miglior biglietto da visita dato che potrebbe diventare giallorosso nella prossima stagione. Imparare subito a dare dispiaceri ai laziali, ecco sarebbe la miglior maniera per voltar pagina...».

Lorenzo Briani





R

L'Unità



ANNO 75. N. 105 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Oggi l'Olanda al voto. Un giudizio anche sull'Euro?

Bonn in trincea «Non è finita»

Ancora tensione sulla Bce

ROMA. È il giorno della ribellione di Hans Tietmeyer, il presidente della Bundesbank che manifesta la sua insoddisfazione per un euro che nasce troppo «politico». Ma che precisa anche, dopo qualche tensione sui mercati dove è circolata la voce delle sue dimissioni, che non lascerà Francoforte. Per Tietmeyer non tutto di quello che è successo lo scorso fine settimana a Bruxelles «ha contribuito a rispettare le attese per garantire che l'euro sarà nei fatti un valuta sovranazionale e depolitizzata». Intanto il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel, ha sottolineato il carattere non vincolante del preannuncio fatto da Wim Duisenberg sulla sua intenzione di lasciare anzitempo la carica di presidente della Bce per motivi di età: «Se vorrà rimanere otto anni, nessuno potrà impedirlo». Oggi l'Olanda al voto.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

Campagne elettorali

A. POLLIO SALIMBENI

FA PIACERE scoprire che anche i nostri partner europei fanno politica: proprio come da noi non raccontano tutta la verità o, almeno, la adattano alle esigenze della campagna elettorale. Non c'è scandalo, i partiti non sono una invenzione italiana. Ci sono in Germania e in Olanda, parlano per bocca dei ministri di quei Paesi. Prima raccontano la favola di Wim Duisenberg banchiere centrale d'Europa dimezzato, sacrificato sull'altare di un compromesso politico, poi quella di Wim Duisenberg che era e resta un uomo libero. Libero di fare ciò che vorrà, perfino di non rispettare il tormentato

SEQUE A PAGINA 7

Emergenza maltempo al Sud. Paesi travolti dalle frane in provincia di Napoli, Salerno, Caserta e Avellino

Sommersi dal fango

Allarme in Campania, almeno 5 morti



NAPOLI. In Campania è ancora una volta emergenza frane. La regione, in particolare Irpinia e Casertano, sono in preda a smottamenti e piene, alcuni paesi sono in balia del fango: diversi i dispersi, almeno cinque i morti. Molte le persone isolate in attesa dei soccorsi. Uno scenario irreale per questi primi giorni di maggio, e fino a venerdì il maltempo non darà tregua. A Quindici, al confine tra le province di Napoli e Avellino, il centro abitato è sommerso dal fango. Nell'intero Vallo di Lauro una quindicina di persone sono intrappolate nelle loro case, mentre oltre 150 abitanti del centro storico sono stati evacuati. Dall'altro lato delle montagne che sovrastano il piccolo centro, a Siano (Salerno) la situazione non è diversa. Tutti i paesi dell'area Nocerino-Sarnese sono assediati dal maltempo. E oggi arriva il sottosegretario alla Protezione civile.

FIORIO ROSI VACCARELLO A PAGINA 5

Il vice caporale delle guardie svizzere ha lasciato una lettera ai familiari. Il Papa confessa la sua tristezza

«Un raptus, il caso è chiuso»

Il Vaticano archivia il delitto in 24 ore: movente e colpevole a tempi di record

Il portone violato

WLDAMIRO SETTIMELLI

SACRO e profano, orrore e morte tra spari e urla. Ecco, alle soglie del Giubileo, anche i palazzi vaticani, le «sacrestanze», abituate solo al fruscio delle ampie vesti cardinalizie, sono state «violate» dal sangue e dal delitto. Come una qualunque casa di periferia dove le tensioni della vita quotidiana si sciogliono a volte, all'improvviso, in stragiorgie, originate da rancori antichi, da problemi finanziari, dalla gelosia, dalla mancanza di lavoro o da problemi di salute. Ieri, non c'era italiano che non potesse a conoscenti, amici e colleghi la domanda che continua a rimanere sulla bocca di

SEQUE A PAGINA 4

Una follia imbarazzante

STEFANO DI MICHELE

DENTRO LA piccola città-stato, nel cuore della capitale - dove i subordinati della vittima e i commilitoni dell'assassino hanno ripreso il loro posto di guardia, pittoreschi e nudi, e adesso anche un poco atterriti - di bisbiglio in bisbiglio, l'imbarazzo scivola ancora tra le mura secolari. Mille voci, ieri mattina, da un corridoio all'altro, tra saloni maestosi e piccoli uffici, sotto affreschi sublimi e umili crocifissi, intrecciavano ipotesi intorno a quei poveri cadaveri; mille mani si passavano i giornali, «a cominciare da quelli stranieri», che rilanciarono possibilità che facevano a pu-

SEQUE A PAGINA 4

ROMA. In una lettera affidata ai commilitoni e indirizzata ai genitori è scritta la soluzione della strage in Vaticano. È stato il vice-caporale Tornay a uccidere il neo-comandante delle guardie svizzere Alois Estermann e sua moglie Gladys Mesa Romero. La ricostruzione la fa, a tempo di record, il portavoce vaticano Navarro: Tornay sarebbe rimasto sconvolto per un' ammonizione formale del suo superiore, sanzione seguita da un mancato rientro in caserma e che gli avrebbe precluso un'onoreficenza. Il militare è andato a casa di Estermann appena nominato comandante. Quando la porta si è aperta ha iniziato a sparare. Cinque colpi, l'ultimo per sé. «Questo episodio sarebbe potuto accadere in qualsiasi altro gruppo sociale» afferma Navarro. Il Papa ha espresso il suo profondo dolore. Resta un interrogativo: cosa ha scritto davvero Cedric Tornay nella lettera?

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4

Bandierine

di MICHELE SERRA

TROPPI FESTEGGIAMENTI, troppa retorica per l'ingresso nell'Euro, lamenta sulla Stampa Filippo Ceccarelli. Perbacco, come ha ragione: quanto puerili quelle bandierine, e quanto provinciali certe bicchierate. Però, allora, poniamoci seriamente la questione: quando e che cosa è lecito festeggiare? Mai più niente? Nessuna bandierina, nessuna data, nessun evento vale la piccola vacanza di una cerimonia, di una festa? Solo gli ultras del calcio o del basket, ognuno nella sua ringhiosa tribù, ha diritto a una bisbetica di identificazione? Solo ai fanatici del dio Eridanio, o ai fan di Di Caprio, solo ai settari e agli iniziati è consentito lo spirito di comunità, oppure anche i normali abitanti di questo casino di paese possono sperare di riconoscersi, almeno una volta ogni morte di Papa, in qualcosa di comune e di decente? Senza miti e senza riti una società finisce, inesorabilmente. Non è laico disincanto, è cinismo castrante quello che muove e assembla i pensieri, i gesti, le azioni sempre e solo sulla base delle antipatie, mai su qualche straccio di empatia, di condivisione, di piacere da dividere. Io ho bisogno di bandierine. Disarmate, magari, dell'asta alabardata che serve a sbuzzare i tenenti di altri simboli. Ma che ogni tanto, almeno, sventolino senza che la paura di rendersi ridicoli abbia il meglio sul bisogno di sentirsi membri di una comunità.

Il premio Nobel: «Sono ottimista»

Proteine anticancro Nel '99 i test sull'uomo

Dulbecco: «Forse è la soluzione»

D'Allema risponde



Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

FAX 06-6999.64.79
E-MAIL d'allema@pds.it

MILANO. Via libera alla sperimentazione sull'uomo delle proteine anticancro: il «National Cancer Institute» ha dato il segnale verde e dal prossimo anno l'endostatina e l'angiostatina, già sperimentate sui topi dall'oncologo di Boston Judah Folkman, saranno usate in test umani. «Siamo incoraggiati dai risultati sugli animali. Ora siamo intenzionati a dare alla ricerca corsia preferenziale perché al più presto possa cominciare la sperimentazione sull'uomo», dicono all'Ente federale per la ricerca sul cancro. Prima che il farmaco possa essere messo in commercio, passerà però molto tempo: le regole e i test della Food and Drug Administration sono infatti molto rigide. Entusiasta il premio Nobel Dulbecco: «Se funziona anche sull'uomo, sarà la soluzione finale per il cancro: sono ottimista».

FIORIO MORELLI A PAGINA 15

Il ministro Berlinguer interviene sulla nomina all'Università di Messina

«Non posso cacciare quel rettore»

La rielezione di Cuzzocrea, al centro del rapporto Antimafia. «Ho disposto un'ispezione».

Tornano le figurine Panini e i grandi film americani, insieme a sole 15.000 lire.

DAL 9 MAGGIO

POCCASIONE UNICA

ROMA. «Non rimuoverò il professor Diego Cuzzocrea dalla sua carica, non rientra nelle mie competenze». Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer parla della rielezione del rettore dell'Università di Messina, al centro delle polemiche perché il suo nome compare nel rapporto dell'Antimafia. Ma da quel rapporto, prosegue il ministro, non è derivato nessun procedimento da parte della magistratura che ponga dubbio di legalità sulle modalità di svolgimento delle elezioni. «Abbiamo promosso due ispezioni, l'unico strumento a nostra disposizione. Un ministro non si è mai impiccato nella elezione dei rettori e se non ci sono state infrazioni nelle procedure non esiste possibilità di intervento. Per far rispettare la legalità bisogna stare dentro la legalità».

A PAGINA 16

Stasera la finale Uefa Sfida a Parigi Inter o Lazio giù dalla torre

Stasera a Parigi la grande sfida tra Inter e Lazio, in palio la Coppa Uefa. I nerazzurri hanno ancora qualche piccola possibilità di riagganciare la Juventus, la Lazio ha già conquistato la Coppa Italia, ma per tutti il sogno è vincere stasera. Diretta alle 20, 45 su Raiuno.

A PAGINA 19 BOLDRINI

Parla l'amministratore delegato: «Vedrete, diventerà un'azienda normale»

Cimoli: «Biglietti più cari e salverò le Fs»

«Non so il perché delle polemiche, forse diamo fastidio a qualcuno, tocchiamo interessi consolidati».

ROMA. Il futuro delle Fs? «Devo diventare un'azienda normale, con valori riconosciuti e un modello gestionale che ne consenta il governo». Parla Cimoli, amministratore delegato delle Ferrovie. E spiega all'Unità i suoi piani. Primo tra tutti, la revisione e liberalizzazione delle tariffe: «Servono biglietti e tariffe differenziate e più cari». Il manager prevede una «concentrazione sul core business, sul trasporto di merci e passeggeri e il passaggio dal tran tran a una previsione di crescita del fatturato del 40% in quattro anni». Ma perché tante critiche? «Disservizi ce ne sono, ma facciamo anche molto per migliorare la qualità. Però diamo fastidio a qualcuno, tocchiamo interessi ed equilibri consolidati. Tanti. Come le critiche che ricevo» risponde amaro.

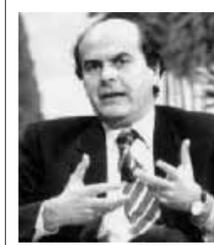
A PAGINA 11 PIVETTI

Ma la strada è lunga L'obiettivo di un fisco per l'Europa

Raggiunto il risultato di una moneta comune per undici paesi, ora in Europa ci si pone il problema di armonizzare il sistema fiscale. Ma la strada per la soluzione del problema è molto lunga: non le stesse tariffe ovunque, ma cancellare il dumping di qualche paese.

A PAGINA 9 FACCINETTO

L'INTERVISTA Bersani: «Industriali tocca a voi»



A PAGINA 9 CAMPESATO

«Più infrastrutture» L'Euro un'occasione per il Sud

Sindacalisti, industriali politici meridionali sono convinti che l'Euro sia un'altra occasione da non perdere per il rilancio. Sales, Pds: «Il Sud ha voluto l'avvio dell'euro, ora attende investimenti». Le imprese: «Possiamo competere, ma urgono infrastrutture».

A PAGINA 10 VARANO

Tocco e ritocco

Torture
a Bobbio
& arsenico
per Lerner

BRUNO GRAVAGNUOLO

PENITTI, BOBBIO! Ormai Bobbio quelli di «Liberal» se lo lavorano ai fianchi. Dopo i reiterati tormenti inflittigli da Ernesto Galli Della Loggia, adesso è Massimo De Angelis che lo incalza, più sottilmente. E che lo accusa ancora di parzialità «filo-sinistra». Malgrado poi Bobbio, di recente, abbia «equiparato» nazismo e comunismo. Bene, dice De Angelis, ora Bobbio la spieghi a chi ancora la rifiuta, quell'«equiparazione». E soprattutto - aggiunge - cominci a parlar con la destra, e si dedichi a Popper, Hayek, De Felice, da Bobbio «lasciati nell'ombra» per la sua «scelta» di dedicarsi alla «mediazione» verso il comunismo. E tuttavia, punto primo: Bobbio sull'Unità, ha solo detto, giustamente, che non si può rifiutare l'«equiparazione» nazismo-comunismo salvando il carattere «ideale» del comunismo. Poiché, di fatto, nel comunismo reale, hanno sempre prevalso le «degenerazioni». Dunque Bobbio in poche righe apre alla legittimità di una «comparazione». Non entra ancora in un vero bilancio storico sui due totalitarismi, non tira le somme, né fa un saldo mondiale di essi. Certo è una novità, rispetto al «rimpianto» dell'utopia del Bobbio del 1989. Ma la questione non si può liquidare prendendo per ora colato le poche righe di un'intervista. E poi Bobbio va rispettato, e magari stimolato a dire di più. Non stratonato per farne un pentito di nuovo conio, un «ex» di lusso e contrito da brandire contro la sinistra. Come che sia, Bobbio è figlio della sua storia. Parlerà sempre più volentieri alla sinistra che alla destra. Ed è ridicolo volerlo arrotolare in un orizzonte problematico lontano dal suo azionismo d'elezione. Quanto a Popper e De Felice, è grottesco il «vittimismo» culturale rilanciato da De Angelis. Di Popper è stato Bobbio a parlare in Italia per primo. E De Felice lo ha pubblicato proprio l'odioso comunista Giulio Einaudi. Ma allora, quando finisce questa lagna?

IL CRISTO DI VASSALLI. È un po' che Vassalli, optimus scriptor, dà i numeri. Sul «Corriere» scrive cose strane, strampalate. Come quando ha detto che le soap-operas minavano il potere della mafia. Adesso annota sulla sacra Sindone: «quello non è il mio Gesù, è un guerriero vichingo, un Gesù della Pivetti, un Brambilla morto alle prime crociate...ha gli occhi azzurri ed è abbastanza nordico da poter chiamare terùn gli antenati di Bossi...». Non si capisce il «metodo» della follia di Vassalli. La Sindone è «vichinga» perché sta a Torino, o che altro? Boh!

TI ODDIO, PIO LERNER. Brutto «pretacchioso» inerte, «passato per i roghi dell'estremismo più beccero, anche lui facendo finta di niente e senza mai ammettere mai nulla di importante: le bugie premeditate, le campagne odiose, la tartuferia arrogante dei capi, le vite perdute dei compagni finiti con la pistola in mano...». Madonna mia e chi sarà mai s'infame nerazzurro? Ma è il povero Gad Lerner, aggredito a «Bestiario» armato da Giampaolo Pansa. Sull'ultimo «Espresso». E che aveva fatto l'«infame»? Aveva invitato gli juventini, sulla «Stampa», ad ammettere i «regali» ricevuti dagli arbitri. E allora Pansa lo mitraglia. Accusandolo di inoltrare l'appello proprio dalle colonne del giornale degli Agnelli, «sue (di Gad) bestie nere di gioventù». Ohibò, è un attacco da trinarciuto. Da juventino stalinista. Altro che Dalemon! Pansa sembra Vischinsky...Roasio contro i rinnegati Tasca, Leonetti e Ravazzoli. Quando scrive: «abbiamo visto molte cose, contattata tutta Gad...». Via Pansa, stavolta sei tu che hai proprio «smaronato», mescolando con livore calcio e ideologia! Prendi esempio dai veri juventini, quelli della «Stampa» bianconera. Che ammettono i «regali» alla Gobba, accogliendo l'articolo di Gad. Senza folli esami del sangue. Così, signorilmente. Ps. - Caro Pansa, ma che t'ha fatto Gad?

Viaggio nella famosa libreria fiorentina, tempio letterario che ha resistito alla moda e agli anni

Tutti alla mitica Seeber Con Montale e Lukàcs

FIRENZE. C'è un luogo, a Firenze, che sembra resistere alle mode letterarie, conservando il suo stile da «salotto per scrittori». Parliamo della libreria Internazionale Seeber. Nel corso della sua più che secolare esistenza la Seeber è sopravvissuta alle distruzioni della seconda guerra mondiale e alle devastazioni dell'alluvione del 1966, quando le acque dell'Arno la invasero trascinando via libri e ricordi. Dal 1865, quando aprì le sue tre grandi vetrine nella centralissima via Tornabuoni, la Seeber non ha più cambiato sede, conservando per oltre 130 anni lo stesso look, lo stesso sobrio arredamento, con i grandi scaffali in quercia e ciliegio e gli uffici illuminati dalle finestre a mezzaluna che sovrastano le vetrine. Fu aperta dalla famiglia Loescher che, dopo appena tre lustri, la cedette allo svizzero-tedesco Bernard Seeber per poi passare, dopo la prima guerra mondiale, alla famiglia Mauri che ancora la detiene. È questa continuità che ha consentito alla Seeber di arrivare, viva e vitale, ai giorni nostri e di non essere sfrattata, grazie al fatto che l'antico fondo è di proprietà della Banca Commerciale e che la libreria è tutt'ora proprietà della famiglia Mauri.

Dal 1865 in poi nelle sue sale sono passati centinaia di artisti e letterati, di filosofi, di pittori, di scienziati che si incontravano per conoscere le ultime novità italiane e straniere o per presentare la loro ultima fatica (così come avviene ancora oggi) ad un pubblico che affollava (ed affolla) la parte centrale della sala, sgombrata dalle bacheche mobili. Scomparse con l'alluvione le testimonianze scritte, la memoria è oggi affidata agli ex direttori della Seeber, all'attuale direttore, Paolo Milli e a storici personaggi del mondo librario come Guerrando Salvi che, alla Seeber entrò nel '27 come fattorino per uscire alla fine degli anni Cinquanta come responsabile di settore. Salvi è una vera miniera di ricordi: da Benedetto Croce, «che arrivava con il suo editore Laterza e, da miope qual'era, si gettava avido sulle ultime novità, a Giovanni Papini e Ardengo Soffici, «che alla libreria erano di casa». Guerrando Salvi ricorda di quando, ragazzino, si recava alla libreria Orioli al Ponte alle Grazie per prendere la prima edizione dell'«Amante di Lady Chatterley», stampata a Firenze. Ricorda che l'autore, Lawrence, «arrivava spesso in libreria assieme ad una donna bella e formosa». Alla Seeber si potevano trovare le prime copie di «Ossi di seppia» di Montale e, più tardi, quelle de «La barca» di Luzi. Oreste Macri vedeva la Libreria Internazionale Seeber «emergere nel corso dell'intero Novecento per ricchezza di materiali librari di ogni genere e paese», tanto da farne una grande «mediatrice di ogni letteratura». Ci passava Gyorgy Lukàcs, spesso accompagnato da Contini. Ci arrivavano puntualmente Damaso Alonso, o Rafael Lapesa, Angel Crespo e Jorge Guillen, che



Quando ci andava Bilenchi...

Romano Bilenchi fu uno dei più assidui amici della Libreria Internazionale Seeber. E la Seeber nel 1989 volle celebrare l'ottantesimo compleanno di Romano Bilenchi (l'ultimo) dedicando allo scrittore fiorentino una grande vetrina con tutte le sue opere nelle diverse edizioni. La Seeber dedicò un'altra vetrina a Bilenchi nel 1992, tre anni dopo la scomparsa. Il profondo legame con la libreria Seeber non convinse mai lo schivo Romano Bilenchi a partecipare alla presentazione dei suoi libri. L'unico suo presenza pubblica, comunque muta, risale al 1972 quando, Mario Luzi e Bruno Schacherl presentarono alla sala di Luca Giordano in Palazzo Medici Riccardi il suo «Bottone di Stalingrado». Non andò neppure a Viareggio quando il libro fu premiato, né all'Accademia dei Lincei a ritirare un premio.

L'interno della libreria Seeber di Firenze

avevano conosciuto la Seeber grazie ad Oreste Macri. Incontri che Carlo Bo definisce: «un'occasione della mia vita. Perché proprio alla Seeber di Firenze mi è accaduto di trovare una serie di scrittori spagnoli per me sconosciuti», e cita Pio Baroja e Azorin, conosciuto con lo pseudonimo di José Martinez Ruiz.

SALOTTO letterario dal 1865 quando aprì le sue vetrine nella splendida via Tornabuoni, è rimasta un luogo decisivo

La libreria era diventata un punto di incontro anche per i redattori dell'«Aprodo», la celebre rubrica radiofonica di cultura, curata da Leone Piccioni e da Adriano Seroni. Si ritrovavano lì Angioletti e Diego Valeri, Longhi e Baldini, Ungaretti e Mario Luzi. Fino ad un anno fa, quando scomparve, erano frequenti le incursioni di Piero Bigongiari

che si accomodava su una sedia come in un salotto e cominciava a discutere di tutto. Negli anni Trenta la Seeber fu una sorta di naturale prolungamento di quel particolarissimo e irripetibile centro di cultura che furono le *Giubbe Rosse*. Co-

minciarono così le frequentazioni della libreria per molti degli scrittori e dei pittori che poi sarebbero andati per la maggiore. L'elenco è interminabile. Ce lo ricorda l'ex direttrice Carla Rossi: «Sono entrata giovanissima alla Seeber ed ho fatto in tempo a conoscere i grandissimi vecchi commessi che, a loro volta, erano stati testimoni di stagioni che intorno alla libreria hanno raccolto un pezzo della storia della letteratura e dell'arte italiana ed europea. Per esempio, gli anni dal '36 al '39 quando Eugenio Garin e Valentino Bompiani, tra mille difficoltà portavano avanti la loro ricerca per il dizionario degli autori». L'elenco si allunga e si fa sempre più prezioso: da Gadda a Piovone, da Romano Bilenchi a Geno Pampaloni; da Alessandro Bonsanti a Montale, a Giulio Parronchi, a Leone Traverso, a Giorgio Zampa, da Giacomo Devoto a Giovanni Nencioni, da

Roberto Longhi a Cesare Brandi, da Ranuccio Bianchi Bandinelli, a Giuliano Toraldo di Francia, da Giulio Preti a Cesare Luporini. Oggi è la volta di

LE VISITE di Lawrence accompagnate dalle sue donne, belle e formose, nei ricordi di uno degli «storici» commessi

dalla letteratura all'arte, dalla filosofia alla storia, dal diritto alla politica, continuano a fare della Seeber un testimone del tempo.

Renzo Cassigoli

Nicola Fano

LA POLEMICA

Festa del libro A chi serve?

DOMENICA prossima, 10 maggio, sarà celebrata la festa della mamma; la domenica successiva, 17 maggio, sarà «Il giorno dei libri». Che cosa differenzia queste due ricorrenze? In poche parole: che nei bar si potranno comprare a caro prezzo cioccolatini confezionati appositamente per le mamme d'Italia ma non libri; viceversa nelle librerie si potranno comprare a buon prezzo libri dedicate alle mamme ma non cioccolatini, a meno che qualche libraio solerte non decida di donare dolciumi ai clienti.

Da qualche anno (diciamo da quando editori e librari si sono accorti che gli sconti praticati al Salone del libro producevano cattivi effetti sulle vendite nel normale circuito delle librerie) l'editoria italiana ha affilato l'arma delle «feste del libro» o dei «giorni dei libri» per promuovere la lettura. O, meglio, per vendere con lo sconto (dal 10 al 25%, a seconda dell'intraprendenza) titoli altrimenti difficili da smerciare. L'invenzione della «festa del libro» o simili - onore al merito - è di Silvio Berlusconi che intravide nella faccenda la possibilità di muovere un po' il mercato della sua Mondadori. Il problema non riguarda tanto i best-seller o i titoli comunque di buon richiamo, ma tutti quei libri di minor impatto di mercato che di norma invadono i magazzini delle case editrici. I quali magazzini, come è noto, rappresentano per gli editori la più nera fra le voci di nere di bilancio: sono capitale immobilizzato, come si dice in gergo, con l'aggravante che la loro immobilità costa in modo esponenziale nel tempo. E allora, come si vuotano i magazzini? Vendendo i libri a prezzo scontato: il mancato introito viene compensato dal guadagno prodotto dallo svuotamento dei magazzini (peraltro gli sconti sono sostenuti sia dagli editori sia dai librari).

Servono veramente alla diffusione della lettura, queste feste? Servono di sicuro a coloro che, mettiamo, aspettano occasioni del genere per comprare libri costosi risparmiando qualcosa. Ma non risolvono, né affrontano, uno dei nodi centrali della nostra editoria: si stampano troppi libri, molti dei quali del tutto privi di reali motivazioni, sia culturali sia di mercato. L'offerta sovrasta la richiesta, per di più la prima è assai più nebulosa della seconda: a dimostrazione che il libero mercato, tanto invocato, non alberga nell'editoria per eccesso di confusione.

Il «giorno del libro» che sarà celebrato domenica 17 avrà il patrocinio del Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, mentre la Rai, Mediaset, l'Agis e il Coni hanno offerto il loro appoggio perché la festa abbia successo. In altre parole, sulle reti Rai e su quelle Mediaset con qualche probabilità circoleranno spot dedicati ai libri, mentre i cinema, i teatri e gli stadi saranno pieni di manifesti di reclame editoriale. Ribattere che l'attenzione generale nei confronti della lettura dovrebbe essere costante e non limitata ai giorni di «festa» è tanto facile da rasentare la demagogia. Ma forse si potrebbe davvero fare qualcosa in più. Per esempio: trasmissioni dedicate ai libri in orari più popolari, da parte delle televisioni; spazi di vendita di libri nei cinema, nei teatri e negli stadi; e soprattutto, da parte degli editori, la scelta di pubblicare meno e, talvolta, anche a prezzi più bassi.



collection
L'U

Certi film vi raccontano una storia
Edgar Reitz vi racconta La Storia

HEIMAT 1

L'affascinante epopea di una famiglia tedesca attraverso i drammi del XX secolo in sette appassionanti videocassette.
In edicola TERRE LONTANE 1919/1928 a 18.000 lire

TORNA IL GRANDE CINEMA D'AUTORE L'U



Dopo la moneta, la difficile impresa di arrivare ad un sistema fiscale comune per il Vecchio Continente. Stop ai «paradisi»

Tasse, tutte le spine Ue

Imprese e capitali, armonizzazione lontana

MILANO. Strauss-Kahn, il «superministro» francese dell'Economia, non ha dubbi. In un'Unione monetaria, dice, non ci si può permettere una pleora di politiche fiscali. Cioè, dopo l'Euro dovrà toccare al Fisco. Con un obiettivo, almeno: armonizzare. E di sfida sul terreno fiscale parla anche il commissario Ue, Mario Monti, da tempo impegnato in prima persona nella battaglia per il coordinamento dei sistemi tributari. Che non significa fare in ogni Paese la stessa cosa, applicare le stesse aliquote. Però vuol dire eliminare i paradisi fiscali, cancellare la concorrenza distorta, il dumping messo in atto da qualche Paese. Cioè evitare che alcuni Stati, per attirare capitali e investimenti, adottino nei confronti dei soggetti stranieri trattamenti diversi da quelli applicati per le aziende di casa. A spese dei partner.

Coordinare i sistemi tributari non significa fare in ogni Paese la stessa cosa, applicare le stesse aliquote. Però vuol dire eliminare i paradisi fiscali, cancellare la concorrenza distorta, il dumping messo in atto da qualche Paese. Cioè evitare che alcuni Stati, per attirare capitali e investimenti, adottino nei confronti dei soggetti stranieri trattamenti diversi da quelli applicati per le aziende di casa. A spese dei partner.

Già il peso del Fisco, nella nuova Europa degli undici, varia, e molto, da Paese a Paese. Tra l'Irlanda, lo Stato in cui la pressione fiscale totale è più bassa, e la Finlandia, dove invece è maggiore, la differenza è di 14 punti percentuali: il 34,6 per cento sul prodotto interno lordo - secondo dati

Eurostat 1996 - contro il 48,9. In pratica, da un terzo alla metà. Con Germania, Italia e Francia rispettivamente al 42, 42,9 e 45,5 per cento. Ulteriori eccezioni non sono più sostenibili.

Il problema è presente. Per procedere in modo graduale all'armonizzazione dei diversi sistemi c'è un impegno del dicembre scorso, firmato da tutti in ambito Ue. E riguarda anzitutto proprio la rimozione delle condizioni di maggior favore - miranti a favorire i non residenti - in vigore in alcuni Paesi. La presidenza austriaca, di turno il prossimo semestre, ha già annunciato che questo sarà uno dei punti su cui dovranno insistere i ministri dell'Ecofin, manifestando così la volontà di accelerare i tempi. Ma allo stesso tempo però si punta a

mantenere, come orientamento di fondo, la possibilità di un certo grado di concorrenza fiscale tra diversi Stati. Cosa considerata utile in quanto in grado di spingere l'intero sistema sulla strada della riduzione delle imposte. Che in Europa è un po' problema di tutti.

Ma quali possono essere, in concreto, gli approdi? Se per l'Iva un'ar-

Pressione fiscale in % sul Pil nel 1996 per i Paesi ammessi all'Euro.			
	Totale	Contributi	Imposte
Irlanda	34,6	4,9	29,7
Spagna	35,2	12,8	22,4
Germania	42,0	18,7	23,3
ITALIA	42,9	14,8	28,1
Lussemburgo	43,0	11,3	31,7
Paesi Bassi	45,2	18,1	27,1
Francia	45,5	19,5	26,0
Austria	45,7	16,0	29,7
Belgio	47,0	15,4	31,6
Finlandia	48,9	14,3	34,6

Non disponibili i dati per il Portogallo

Fonte: Eurostat

IL FUTURO SISTEMA COMUNE IVA

- 1 Semplificazione dei sistemi
- 2 Applicazione uniforme dell'applicazione
- 3 Imposizioni e detrazioni negli stati d'origine

LE ACCISE DA ARMONIZZARE

- 1 Alcolici
- 2 Tabacco
- 3 Oli minerali

monizzazione già esiste, tanto che la prospettiva è quella di un vero e proprio sistema comune per i primi anni duemila, se - come ricorda il professor Raffaello Lupi - sulle forme esteriori una certa armonizzazione già esiste, è sulle rendite da capitale e sulla tassazione delle imprese multinazionali, che un autentico sistema fiscale europeo è ancora di là da venire. Ed è pro-

prio quest'ultimo punto che, da più parti, viene indicato come il nodo di fondo da sciogliere. La questione da cui partire. Avendo chiaro che la partita è tutta da giocare. C'è chi sostiene, infatti, la necessità di introdurre un'aliquota unica, uguale per tutti i paesi. Cosa che porterebbe come conseguenza, oltre all'uniformazione dei trattamenti fiscali (e alla spar-

izione dei «paradisi»), anche un'adeguamento verso l'alto della tassazione in un settore che ha visto negli ultimi anni una concorrenza al ribasso, con possibili benefici effetti per altre aree tartassate dal fisco. Perché - come ricorda Salvatore Biasco presidente della «Bicamerale», la Commissione per la riforma fiscale - se non tassi le rendite poi devi andare a re-

rire le risorse altrove. Se non si tassa il profitto, cioè, si finisce col tassare il lavoro. Ma c'è anche chi si accontenterebbe dell'introduzione di regole chiare, accompagnate da altrettanta chiarezza in fatto di responsabilità. Senza ulteriori imposizioni.

Un secondo stadio, poi, dovrebbe essere rappresentato dall'armonizzazione del prelievo sui profitti, cominciando con l'intendersi bene sull'individuazione dei beneficiari e dei costi da tassare. Ma si tratta pure di trovare omogeneità su un altro paio di principi. Stabilendo, magari, che ciascuno viene tassato là dove produce il reddito, e non in base alla sua nazionalità. E fissando anche - criteri comuni per affrontare il tema, scottante, relativo alle aree di sviluppo. Un terreno su cui alcuni Paesi hanno giocato d'uro.

Ma quali sono le virtù richieste per raggiungere l'obiettivo dell'armonizzazione? I tecnici parlano chiaro. Serve un mix di volontà politica e di capacità tecnica. Perché, spiegano, la volontà politica, da sola, non basta. Neppure se è di grande respiro. È necessario scendere nelle maglie strette delle singole legislazioni, individuare quegli strumenti, spesso assai sofisticati, che consentono di

zzerare gli imponderabili, di non pagare. Un cammino faticoso, graduale. Che proprio per questo, si fa osservare, sarebbe bene cominciare ad intraprenderlo subito.

Meno decisivo, invece, sembra il problema della tassazione dei redditi delle persone fisiche. Le curve dell'Irpef, assicurano gli esperti, sono grosso modo simili in tutti i Paesi. Anche se variano, in base agli orientamenti di politica sociale, detrazioni ed esenzioni. E poi, su questo terreno, nessuno sembra disposto a gridare allo scandalo se le strade seguite divergono un po' da Stato a Stato.

Meno decisivo il problema della tassazione dei redditi delle persone fisiche. Le curve Irpef sono grosso modo simili in tutti i Paesi

È il costo del lavoro, secondo Confindustria spina nel fianco dell'economia italiana? La diversa pressione fiscale, si sostiene, finisce con l'agire da fattore di disturbo sulla competi-

tività. Avrà da guadagnare dall'armonizzazione? I tecnici mettono in guardia. Il problema, dicono, è più di contribuzione che di tassazione. E più che al sistema fiscale l'attenzione deve essere rivolta a quello previdenziale.

Una vecchia questione.

A.F.

L'INTERVISTA

«Il problema dell'occupazione in cima alle preoccupazioni di tutti i paesi a cominciare dalla Germania»

«Industriali, ora tocca a voi»

Bersani: l'Euro è una frustata benefica alle economie del continente

ROMA. «Imprenditori, adesso tocca a voi». Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, non ha dubbi: le imprese sono le prime a dover cogliere l'occasione dell'euro. In che modo? Investendo: non solo guardando all'oggi ma anche al domani, così da cogliere al volo il treno dello sviluppo che gli sta per passare proprio davanti ai cancelli.

Allora non ritiene un'iperbole l'affermazione di Dini che siamo alla vigilia di un nuovo miracolo economico?

«L'euro darà una forte frustata all'economia. Soprattutto se l'Europa saprà acquisire un profilo di politica economica comune».

Non sarà un'impresa facile.
«Non sono così pessimista. Domani (oggi n.d.r.) vado in Francia a discutere tra l'altro di problemi aerospaziali; poi giovedì vedrò i miei colleghi europei. Sono sicuro che la mera esistenza dell'euro, avrà già creato un clima nuovo. Se è più difficile costruire una politica estera comune, moneta unica e mercato aperto costituiscono un'occasione straordinaria per l'economia europea».

Ma euro vuol dire più concorrenza. C'è chi ne teme l'impatto sull'occupazione esistente.

«Penso siano processi gestibili. Ma proprio questa prospettiva ci spinge ad andare cauti nel riconsiderare gli ammortizzatori sociali. In ogni caso, il gioco non è a somma zero: la crescita ci sarà. Casomai, è da vedere come si disloca. Molto dipenderà dall'articolazione delle politiche: il paese che saprà muoversi meglio caverà più frutti».

L'Italia parte indietro.
«Ma è anche andata più in fretta. Può contare sull'effetto velocità. Può essere uno dei paesi più in grado di approfittare dell'euro».

Si è guardato molto alla moneta e poco all'occupazione.

«Se si fosse posta più attenzione ai problemi del lavoro e dell'unificazione politica dell'Europa, sarebbe stato meglio. Ma adesso è il momento di guardare avanti, non di cercare i limiti del passato. La novità euro, oltre a liberare risorse pubbliche e private - basti pensare al calo dei tassi - crea una psicologia nuova, improntata allo sviluppo».

Si iscrive al partito della spesa?
«Che c'entra? Si tratta di fare i passi secondo la gamba. Ed ora la gamba si è un po' allungata. Ci sono risorse, ad esempio quelle che si libe-

rano dalle riserve valutarie, che possono diventare investimenti. E forse si può ritirare fuori dai cassetti certe proposte di Delors. L'importante è puntare all'efficienza della spesa pubblica, a fare opere utili che vengano completate nei tempi previsti. Ma sono soprattutto i capitali privati ad avere grandi opportunità. È da lì che deve venire il traino dello sviluppo. Il pubblico deve soprattutto creare condizioni che favoriscano gli investimenti ma la parte maggiore devono farla i privati. È finito il tempo dello Stato-padrone».

Accusa i nostri imprenditori di

La moneta unica ha già creato un altro clima

essere poco lungimiranti?

Dico solo che è il momento di non pensare soltanto agli investimenti sostitutivi, ma anche a obiettivi di medio-lungo periodo».

È d'accordo con i francesi: occupazione innanzitutto?

«È diventato l'obiettivo numero uno. Con i francesi abbiamo avuto un rapporto straordinario, ma non è questione di fare un asse con loro. La Germania, e lo capisco, si è interrogata a lungo sulla scomparsa del marco. Ma ha anch'essa problemi di lavoro: si porranno indipendentemente da chi vincerà le elezioni».

Ma in Germania chiedono che ciascuno pensi persé.

«Noi e i francesi riteniamo che sia meglio un coordinamento delle politiche europee. Una scelta come quella dell'euro porterà inevitabilmente su questa strada».

Per il momento c'è concorrenza: dal fisco ai costi del lavoro. La torta diventerà anche più grande, ma la battaglia per le fette sarà aspra.

«C'è effettivamente il rischio di una rincorsa involontaria usando in modo indiscriminato l'arma fiscale o magari cercando di dare in testa ai lavoratori. Ma alla fine l'Europa saprà fare una gara che punta verso il

miglioramento, non il peggioramento delle condizioni sociali. La sua storia ne è una garanzia».

L'Italia ha corso in questi ultimi tempi, ma non può rallentare.

«Non c'è dubbio. Si tratta di modernizzare il mercato, dare efficienza alla pubblica amministrazione, scrostate rigidità, ridurre costi di sistema. Ma il ruolo più importante del pubblico, lo ripeto, è creare le condizioni per mobilitare il capitale privato, perché si torni ad investire anche sul lungo termine».

Ma ci sono le condizioni per investire al Sud?

«Penso di sì, anche perché il Sud non è una lontana plaga indistinta. Al Nord le imprese fanno a coltellate per contendersi la manodopera qualificata. Al contrario, nel Meridione i laureati-tecnici non scarseggiano: è un elemento di competitività che qualcuno comincia a cogliere. Per non parlare delle leggi di incentivo che cominciano a funzionare. C'è anche un tam tam positivo, non soltanto quello negativo».

Ma fanno difetto infrastrutture e sicurezza.

La sicurezza è un problema che si sta affrontando. Le infrastrutture cresceranno man mano che si presenta la domanda concreta, che nascono le imprese. Dopodutto, al Nord è avvenuto così. L'obiettivo del governo per il '98 è di agganciare l'Italia al trend di investimenti industriali che c'è in Europa. Sinora siamo rimasti indietro. Qualche segnale c'è già, anche se sinora abbiamo soprattutto rinnovato di impianti piuttosto che il potenziamento dell'apparato produttivo e sono coinvolti più i grandi che i piccoli».

Si chiama fuori?

«No, ma non credo al principio demagogico che fa tutto. A noi spetta rendere fluidi i processi, semplificare le procedure. Passi avanti ne sono stati fatti».

Gli «sportelli unici» sono a volte solo uno slogan.

Un calo dei tassi aiuterebbe ancora di più.

«Ormai siamo verso una situazione di stabilità. Il sistema creditizio comincia a cercare nuova competitività sotto la spinta della concor-



renza; basti pensare a quel che è avvenuto per i mutui casa. Ormai il costo del denaro non è più un problema come prima, anche se i tassi scenderanno ancora».

Fossa dice di aver voluto l'euro sin dall'inizio.

«La accetto come una dichiara-

zione diplomatica, come quella sull'età di Duisenberg. Quel che conta alla fine è la sostanza».

Come dire che Confindustria ha remato contro?

«Tra gli imprenditori c'era chi non credeva agli sforzi del governo, alla sua capacità di cambiare le cose in Italia. Ma penso che Fossa sia stato soprattutto sensibile ai timori, più che comprensibili, delle migliaia di piccole imprese esportatrici. Promettevamo loro cambi stabili e moneta forte: una prospettiva dif-

ficile per chi deve competere su nicchie di mercato. Gran parte dei nostri imprenditori ha saputo combattere e mantenere le posizioni, credo vada loro riconosciuto, anche grazie ai margini venuti dalla riduzione dei tassi. Penso che, accantonate le polemiche del passato, ora si possa

collaborare anche per orientare gli investimenti verso il Sud».

Bossi dice che l'euro penalizza soprattutto le piccole imprese.

«Qualche mese fa diceva che non potevamo farcela ad andare in Europa tutti assieme. Ce l'abbiamo fatta: credo che i piccoli imprenditori non lo seguano su questo slogan. Ora dobbiamo rimanere in Europa tutti assieme. L'Italia ha la storia che conosciamo: il particolarismo lo abbiamo inventato noi, lo Stato è debole e poco sentito dai cittadini. Abbiamo un compito in più rispetto agli altri paesi europei: quello di ritrovare un consenso nazionale. Ci vuole un nuovo patto tra i cittadini: giunti in Europa, le riforme istituzionali non sono un optional ma un'esigenza incombente».

Gildo Campesato

Situazione particolarmente critica al Sud

Comit: non pronte per l'Euro il 71% delle aziende italiane

ROMA. È l'allarme euro tra le imprese italiane: nonostante manchino ormai solo otto mesi all'avvio della moneta unica, il livello di preparazione delle aziende italiane, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, è ancora «largamente insoddisfacente». E la situazione appare particolarmente critica soprattutto nel Meridione. L'ammorimento emerge da un'indagine della Comit condotta sulla base di questionari cui hanno risposto circa 2000 imprese (per il 18% multinazionali o grandi aziende e per la restante quota piccole e medie imprese). Secondo la Comit, il risultato «era certamente scontato, ma la dimensione del fenomeno è comunque eclatante». Il 71,6% delle imprese intervistate giudica «incerta» o «scarsa» la propria preparazione all'euro: la percentuale scende al 62,5% fra le grandi e al 46,3% fra le multinazionali. Ancora più pesanti le difficoltà registrate nel Mezzogiorno dove, sia per la maggiore presenza di Pmi sia per specificità locali, il 77,9% degli intervistati ha uno stato di preparazione incerto o scarso; e nelle Isole la quota sale ancora, all'80,5%. L'a-

rea più pronta risulta invece il Nord. La diffusa impreparazione, fa notare la Comit, è forse il riflesso di una limitata conoscenza dei problemi: l'informazione generale è infatti giudicata incerta o scarsa dal 61,9% del campione e da ben il 76,1% delle piccole imprese.

A domandare sui tempi previsti per la conversione della contabilità in euro, su come trattare i flussi monetari nel periodo transitorio, su come gestire la tesoreria ed i rapporti bancari, ha risposto con un «non so» o «non abbiamo ancora valutato il problema» una percentuale oscillante tra il 42% ed il 64%. Si distinguono invece leggermente in questo senso le multinazionali, che appaiono più «decisioniste»; al contrario, le imprese del Meridione sono quelle più lontane dall'aver interiorizzato l'importanza della fase che si sta aprendo. Per quanto riguarda in particolare la contabilità, il 10,3% adatterà l'euro fin dal primo gennaio '99, mentre la scelta prevalente è quella di passare alla moneta unica nel periodo transitorio (37,4%). Un 10% opta per una transizione «il più tardi possibile».

Gli italiani non lavorano per soldi

ROMA. Solo un quarto degli italiani pensa che il lavoro sia semplicemente un modo per guadagnare soldi. Il dato emerge da una ricerca svolta da Eurisko su un campione di 1017 individui, rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Rispetto a uno studio condotto nell'89 il numero di quelli che lavorano solo per i soldi è però cresciuto dal 23,8 al 26,8%. Dalla ricerca risulta che, sebbene più della metà degli intervistati affermi il lavoro è l'attività più importante nella vita di una persona, è aumentato il numero di coloro che vorrebbe più spazio da dedicare al tempo libero e agli amici.

R.E.

Albright avvisa Netanyahu: non cambieremo il nostro piano sulla Cisgiordania. Arafat si appella a Clinton

Medio Oriente, schiaffo a Blair Un fallimento il vertice di Londra

Gli Usa tentano l'ultima carta: summit a Washington l'11 maggio

ROMA. «Blair d'Arabia» non ha ripetuto con il Medio Oriente il «miracolo» riuscito negli Ulster. Ed ora tocca a Bill Clinton tentare l'impossibile: salvare l'agonizzante processo di pace israelo-palestinese. Per un giorno e mezzo, il premier britannico e la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright: il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese Yasser Arafat hanno proseguito quel dialogo tra sordi che sta portando il Medio Oriente sull'orlo del baratro. Gli spiragli di disgelo sono rimasti tali. Londra non è stata la tomba del negoziato. Ma lo potrebbe essere Washington quando, lunedì prossimo, Bill Clinton incontrerà alla Casa Bianca, separatamente, Netanyahu e Arafat.

Nel gioco negoziale a quattro Albright, Blair e Arafat hanno cercato inutilmente di spingere Netanyahu verso l'accettazione della proposta di compromesso elaborata dagli Usa per un ritiro israeliano dal 13% della Cisgiordania. Ma il «pressing» londinese non ha sortito effetto alcuno: «Bibi» ha accampato impensabili ragioni di sicurezza e ha rispedito al mittente l'«inaccettabile forzatura» (al massimo potrebbe mollare l'11% della Cisgiordania, falchi ultranazionalisti permettendo) e così l'unico, concreto risultato della lunga e fru-

strante maratona negoziale è che ad un livello inferiore la trattativa andrà in qualche modo avanti.

Per salvare il (poco) salvabile, si è dovuto muovere Clinton con una specie di ultimatum. Ha invitato Netanyahu e Arafat a Washington, l'11 maggio, a patto che entro quella data emerga un'intesa sulle questioni invano discusse a Londra «sulla base delle equie, bilanciate proposte Usa». Il suo, in altri termini, è un «invito condizionato». A ribadirlo a Londra è Madeleine Albright. Basta osservare il suo volto per «leggere» l'andamento (burrascoso) e la conclusione (nella sostanza fallimentare) di questo summit. «Madeleine l'indomabile» è stanca ma, soprattutto, è delusa. Anche se fa di tutto per nascondere.

«Nelle ultime 48 ore - rileva - è stato compiuto un intenso sforzo. Abbiamo fatto progressi che speriamo faciliteranno un accordo nei prossimi giorni». Ma gli Stati Uniti, puntualizza, «non annacqueranno» la loro proposta. Una proposta che, sottolinea seccamente Albright, «è giusta e bilanciata» e tiene conto della sicurezza di Israele. Messaggio chiarissimo, destinatario Benjamin Netanyahu. L'invito, spiega ancora Albright, sarà per l'avvio delle «trattative sullo status finale» dell'entità palestinese e presuppone quindi un superamento delle dispute «intermedie» tuttora ir-

risolte. «Non annacqueremo la nostra proposta»: le parole di Albright vengono rilanciate da Yasser Arafat, che accetta subito l'offerta di Clinton: «Spero - dichiara - che gli sforzi americani continueranno sulla base dell'oro iniziativa».

«Fallimento» è una parola impronunciabile a Downing Street: «Non c'è accordo né rotture» ripete Blair. Le difficoltà maggiori, conferma il premier britannico, riguardano la quantità di Cisgiordania da cedere ai palestinesi con il prossimo ritiro israeliano, mentre si avvicina ad un'intesa sulla «questione economica», in particolare «sull'aeroporto e la zona industriale» di Gaza. La lettura negativa si affannano a spiegare i collaboratori di Blair - non sarebbe fondata perché il tira-e-molla negoziale tra palestinesi e israeliani è in realtà ripreso dopo 13 mesi di stallo, proseguirà adesso «ad un livello più basso» e, chissà, potrebbe sfociare in un compromesso entro il fatidico 11 maggio. Non c'è dubbio, però, che Blair e Albright puntavano a ben altro. Ma sulla loro strada hanno incontrato l'ostinazione di Benjamin Netanyahu. Che dopo due giorni di «marchiamo stretto» si dichiara disposto a restituire l'11% di Cisgiordania ma in cambio di grosse concessioni, in particolare di un impegno formale da parte di Arafat che non vi sarà un'unilaterale

dichiarazione palestinese di indipendenza e che i contestatissimi insediamenti ebraici nei Territori occupati non subiranno sospensioni. Su questa base il leader palestinese non ha voluto nemmeno incontrare di persona, come gli aveva chiesto Albright, l'«intransigente» Netanyahu. Che prima di rientrare in patria, fa professione di ottimismo: «In questi due giorni - afferma - abbiamo fatto un certo progresso su una serie di questioni, dobbiamo proseguire su questa strada». Restano cinque giorni per evitare la bancarotta definitiva del processo di pace. Ma sono in molte illusioni. «Netanyahu - commenta il capogruppo laburista della Knesset, Eli Goldsmith - è bloccato da una coalizione che nega ogni possibilità alla pace e che quindi ha portato all'inevitabile fallimento del vertice di Londra». Non meno pessimista è Yossi Beilin, uno degli artefici degli accordi di Oslo-Arafat - dice all'Unità l'ex ministro - ha accettato la proposta Usa per il ritiro israeliano dalla Cisgiordania, Netanyahu l'ha rifiutato e gli americani non sanno cosa fare in questa situazione». Il rischio, conclude, «è di arrivare a uno scontro con i palestinesi e alla fine del processo di pace».

Umberto De Giovannangeli

Sexygate Nessun privilegio per l'esecutivo

Il presidente Bill Clinton ha perso la battaglia sul «privilegio dell'esecutivo» che impedisce a persone con posizioni ritenute «delicate» dalla Casa Bianca di testimoniare davanti ai gran giuri del procuratore Kenneth Starr che indaga sul Sexygate. Lo ha reso noto la Cnn, precisando che Clinton potrà comunque ricorrere in appello contro la decisione del magistrato Norma Holoway Johnson, cosa che provocherebbe ulteriori ritardi nell'indagine sul caso Lewinsky. La decisione del giudice Johnson riguarda in particolare due collaboratori di Clinton, l'avvocato della Casa Bianca Bruce Lindsey e il consigliere per le comunicazioni, Sidney Blumenthal.

Venturoni al vertice militare Nato

È la prima volta di un italiano. Folena: «Una nomina di grande prestigio»

ROMA. L'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa, è stato nominato ieri a Bruxelles presidente del Comitato militare della Nato, la più alta istanza dell'Alleanza. È la prima volta in cinquant'anni, che un ufficiale italiano assume questa carica, riservata finora ad un militare proveniente dai paesi del nord Europa. La nomina è stata salutata con soddisfazione da esponenti del governo e della maggioranza.

Venturoni, 64 anni, di Teramo, succede al generale tedesco Klaus Nauman e assumerà la carica solitamente nella primavera del prossimo anno. Guiderà quindi il comitato della Nato per tre anni. L'organismo riunisce i capi di Stato maggiore dei sedici paesi dell'Alleanza e formalmente fa «raccomandazioni» ai governi degli stati soci dell'Alleanza e trasmette quindi le istruzioni ai diversi comandi della Nato. In pratica il comitato organizza e avvia le missioni internazionali, svolgendo un ruolo di collegamento tra il livello militare e quello politico rappresentato dal Consiglio Atlantico dove siedono i capi dei governi. In sintesi: quando i governi danno via libera tocca al comitato militare dare l'ordine.

Non si trattava tuttavia di un organismo operativo dove, tradizional-

mente, siede un ufficiale americano. I due comandi strategici della Nato per l'Europa e l'Atlantico (Saceur e Sactant) sono appunto affidati a due ufficiali statunitensi. Si tratta tuttavia di una nomina di grande valenza politica che registra i cambiamenti avvenuti dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della «guerra fredda». Gli europei, in pratica, contano di più e, nella famiglia europea, i paesi più meridionali come il nostro rafforzano la loro presenza. È quanto ha fatto notare Venturoni dopo aver appreso della nomina. L'ufficiale ha ricordato i tre grandi temi all'ordine del giorno alla Nato: l'allargamento ad Est (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca entreranno ufficialmente nella Nato ad aprile del prossimo anno), la revisione e la semplificazione delle strutture interne di comando e il ripensamento delle strategie dell'Alleanza. «Sperterà a me - ha commentato ieri a Bruxelles l'ammiraglio Venturoni - il compito di dare attuazione politica a queste riforme e il punto più importante e delicato sarà proprio la revisione del concetto strategico. Il passaggio dalla «difesa collettiva» di fronte a un potenziale aggressore dall'Est alla «sicurezza collettiva» rispetto a aree di instabilità non sarà in pratica una cosa semplice». «La Nato - ha aggiun-

to l'alto ufficiale - ha già riconosciuto che la regione meridionale è destinata ad assumere una maggiore importanza poiché è nel sud dell'Europa e del Mediterraneo che vi sono aree di maggiore instabilità. È certamente possibile che questo elemento abbia contribuito alla designazione di un italiano e quindi di un «meridionale», alla presidenza del comitato militare». Tra i primi commenti alla nomina quello di Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa secondo il quale la scelta di Bruxelles rappresenta «un'ottima scelta che gioverà alla Nato». Brutti pone l'accento sulla «competenza tecnica» dimostrata da Venturoni che ha assunto la carica di capo di Stato maggiore della Difesa nel 1994 e quindi anche dopo l'approvazione della legge sui vertici militari. Il provvedimento in pratica ha trasformato la carica di capo di Stato maggiore della Difesa da «primus inter pares» a vero e proprio dirigente delle forze armate con un ruolo di comando. In questa veste Venturoni ha diretto la missione dei militari italiani in Albania. È quanto ricorda Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera secondo il quale la nomina «corona una stagione importante per le forze armate del nostro paese con le missioni in Bosnia e

in Albania». Spini loda «l'equilibrio politico e l'eccellente preparazione di Venturoni». Pietro Folena, responsabile problemi dello Stato dei Democratici di sinistra, definisce «di grande responsabilità» e «di straordinario prestigio per l'Italia e per le forze armate» la nomina dell'ufficiale alla guida del comitato militare della Nato. E anche Folena ricorda la «positiva prova» degli italiani in Bosnia e Albania e il più forte ruolo dell'Italia nella Nato e in ambito internazionale. E la prima prova per la Nato potrebbe essere l'impegno nella crisi del Kosovo dove gli scontri si stanno estendendo (sei le vittime in soli due giorni). Il ministro della Difesa Andreotta ha confermato ieri che «il problema che si è posto è quello se la situazione sui confini tra Kosovo e Albania e Kosovo e Macedonia sia di pericolo come ha manifestato il primo ministro albanese Nano». Andreotta ha aggiunto che nella Nato che nel Gruppo di Contatto vi è un «confronto di posizioni». Vi è in sostanza l'ipotesi di una presenza militare ai confini, ma come ha detto anche il ministro degli Esteri tedesco Kinkel non si è ancora deciso se ad agire sarà la Nato o la Ueo.

Toni Fontana

Indonesia: esplode protesta contro carovita

GIAKARTA. Oltre mille persone, scese in piazza a Medan, nell'isola di Sumatra, per protestare contro il caro vita, hanno dato alle fiamme un centro commerciale, numerose automobili ed una postazione della polizia. Contemporaneamente erano in corso le dimostrazioni degli studenti universitari in svariate città, e nei disordini che sono seguiti ci sono stati oltre 100 feriti tra manifestanti e poliziotti.

Lunedì gli scontri con le forze di sicurezza sono proseguiti per tutta la notte. I dimostranti sono stati poi dispersi con colpi di arma da fuoco sparati in aria, gas lacrimogeni e pallottole di gomma. I disordini sono stati provocati dall'entrata in vigore di forti aumenti del prezzo di benzina, cherosene (usato per cucinare) ed elettricità. Non più sussidiati dal governo, come richiesto dal Fondo Monetario Internazionale.



L'unità di base Bruno Clapiz esprime le proprie condoglianze al compagno Alvaro Besselli e alla sua famiglia per la perdita del caro

PADRE

Milano, 6 maggio 1998

I compagni del Udb, Paghini-Marchesini uniscono al dolore del compagno Alvaro Besselli per la scomparsa del caro

PADRE

Milano, 6 maggio 1998

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

MARIO FUSETTI

e lo ricordano partigiano nell'Ossola, dirigente sindacale dei lavoratori dei trasporti, dirigente sindacale dei pensionati. La sua intelligenza, la sua passione, dedizione ed onestà è stata di esempio ed insegnamento per tutti noi. I funerali sono previsti per oggi mercoledì 6 maggio alle ore 11.00 presso l'ospedale S. Giuseppe via S. Vittore 12 in Milano.

Milano, 6 maggio 1998

6/5/1985

6/5/1998

GIUSEPPE BOSI

e

GIUSEPPINA BOSI

Caro babbino e cara mamma. Per te babbo sono passati 13 anni. Il mio cuore è a pezzi. Accanto a te c'è la tua Pina, la mia adorata, insostituibile mamma che da quasi un anno mi ha lasciata, e la mia zia, e il mio Aldo. Quanto dolore, quale disperazione, quanto vuoto! Quanta solitudine nel mio cuore. Con tutti voi ho perso ciò che di bello la vita mi aveva riservato. Con amore la vostra Pina.

Milano, 6 maggio 1998

Nel triste anniversario della scomparsa del compagno

SEBASTIANO ZOLI

la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 6 maggio 1998

LU
Il Canto di Napoli
presenta
Stelle di Piedigrotta

20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è imparato a fa'

CD PIU' LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

**Le ricette di Martino:
pasta ripiena e gnocchi**

Pasta ripiena e gnocchi. Questo prevede il menu del libro con le migliori ricette di Martino Ragusa, in omaggio con il giornale. Ma pensando alla buona tavola, non dimentichiamo lo sconto con le banche. È a disposizione dei nostri lettori un servizio di consulenza gratuita: il «Salvamatul».

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998

**IL MARE
A CUBA**

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a
l'Unità

R

LA STRAGE IN VATICANO

l'Unità 3 Mercoledì 6 maggio 1998



Il vice-caporale disse a un amico: «Consegna ai miei genitori questa lettera se dovesse succedermi qualcosa».

Il «giallo» della lettera

Oggi funerali separati per la coppia e Tornay

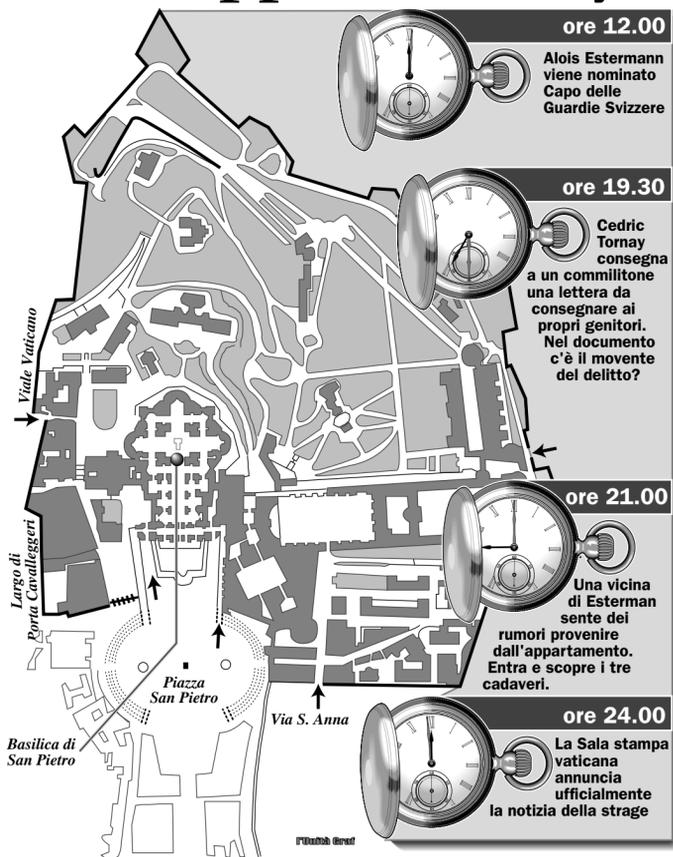
Prima dei colpi di pistola esplosi dal vice-caporale della Guardia Svizzera Cedric Tornay, la festa. Il film della strage comincia a mezzogiorno di lunedì. L'antefatto è piuttosto importante. È a quell'ora che la sala stampa vaticana diffonde la notizia: il Papa ha nominato il colonnello Alois Estermann, 44 anni, nuovo comandante della sua guardia personale. Brividi. Congratulazioni. Ore 19,30. Mentre il neo comandante Estermann rilascia interviste, il vice-caporale Tornay consegna una lettera ad un suo commilitone. La lettera è indirizzata a sua madre. «Se dovesse succedermi qualcosa, questa lettera devi darla a lei...». Ore 21: si odono forti rumori nell'appartamento degli Estermann,

che è in una palazzina all'interno delle mura vaticane, vicino al portone di Sant'Anna. Ore 21,10: una vicina, moglie di un'altra guardia svizzera, accorre. La porta d'ingresso è socchiusa. Nel sangue, a terra, ci sono i corpi dei coniugi Estermann e quello di Cedric Tornay. Proprio in questi minuti, il Vaticano è già percorso, battuto da pattuglie di guardie armate di mitra. Ore 21,45: le indagini sono condotte dal giudice unico della Città del Vaticano, Gian Luigi Marrone. Sotto il cadavere di Tornay viene rinvenuta la sua pistola d'ordinanza: una «Sig 75», calibro 9 millimetri. Ore 22,15. La notizia della strage viene comunicata a Giovanni Paolo II, che non è ancora andato a

dormire. Il Santo Padre, «profondamente addolorato», si raccoglie in preghiera. Ore 24: giornalisti, fotografi e cameramen assediano il portone di Sant'Anna, che è sbarrato. Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls, comunica ufficialmente la notizia e, subito, accredita l'ipotesi del «raptus di follia». Così arriviamo a ieri mattina. Ore 8. La notizia ha fatto il giro del mondo. I professori Nero Fucci e Giovanni Arcudi, medici legali consulenti della Santa Sede, cominciano l'autopsia sui cadaveri. Ore 13,30: il portavoce vaticano Navarro Valls conferma che è stato Tornay a sparare agli Estermann, prima di suicidarsi. Il vice-caporale covava rancore verso il suo comandante per essere stato ammo-

nito più volte. L'ultima ammonizione è scritta. Lettera formale, del 12 febbraio scorso: per comportamento non disciplinato. Il vice-caporale, una notte, non era rientrato in caserma. Un'ammonizione che avrebbe escluso Tornay dalle premiazioni previste domani, durante il giuramento delle reclute, che è stato rinviato. Tornay, secondo la Santa Sede, ha deciso di vendicarsi con la pistola. Cinque colpi. Due contro il suo comandante, due contro sua moglie Gladys. Uno per lui. In bocca. I funerali dei coniugi Estermann saranno celebrati dal Segretario di Stato Sodano alle 17 di oggi in San Pietro. Domani, le esequie del vice-caporale Tornay.

Fa.Ro.



I MISTERI

Un raptus senza movente e molte cose che non tornano

Il giovane diceva di aver già trovato un altro lavoro

ROMA. Per la Santa Sede, il caso è chiuso. Il portavoce Joaquín Navarro Valls accredita la versione del «raptus omicida» e spiega che il vice-caporale della Guardia Svizzera Cedric Tornay ha ucciso il suo nuovo comandante Alois Estermann e la moglie Gladys per ragioni di puro rancore. Il fatto è che, di questo rancore, si trovano scarse tracce. Abbiamo trascorso un giorno intero scarpinando intorno alle mura vaticane, tra i vicoli di Borgo Pio, ascoltando voci e raccogliendo soprattutto dubbi e sospiri. Magari è pura suggestione. Magari è perché ci sono gialli che non si risolvono mai. E gialli che si risolvono molto, troppo in fretta.

Cominciamo dai commilitoni di Tornay. Face più pallide del solito. Poche parole, ma piuttosto eloquenti. Questo che beve birra ghiacciata in un bar di via della Conciliazione è in libera uscita. «Cedric era un camerata in gamba... Una persona tranquilla e assolutamente equilibrata...». Lei crede all'ipotesi che i richiami del comandante possano aver scatenato tanta furia omicida? «No. Assolutamente no... Cedric mi aveva parlato del mancato riconoscimento alla carriera, ma non m'è sembrato turbato... e poi...». Poi? «Beh, il nostro è un corpo di grande disciplina... alla severità, così come alle punizioni, siamo tutti abituati...».

Doveva perciò esservi abituato anche Cedric Tornay, che pure era arruolato da oltre tre anni. Ma c'è un altro elemento sul quale occorre riflettere. Il vice-caporale era ormai prossimo al congedo. Secondo alcune no-

tizie raccolte in Svizzera, egli aveva già firmato un contratto con un'agenzia specializzata in servizi di vigilanza. Avrebbe dovuto cominciare a lavorare in giugno. Insomma, era quasi una ex guardia svizzera. E allora, va bene: il suo comandante Estermann l'ha rimproverato, spingendogli una lettera di richiamo ufficiale ed escludendolo così dalle premiazioni in programma domani. Però questo forse non basta. Uno che sta per cominciare un nuovo lavoro, può fare una strage per rancori con il vecchio?

Il portavoce vaticano Navarro parla di «raptus omicida». È vero che i percorsi della psiche umana sono spesso inspiegabili: stavolta, tuttavia, dev'essersi trattato di un delirio omicida particolarmente lungo se è vero, come sembra, che Cedric Tornay consegna ad un suo commilitone una lettera indirizzata alla madre un'ora e mezza prima di recarsi in casa Estermann. Cosa fa, il vice-caporale, in quei novanta minuti? Dove va? E poi: perché il suo commilitone, sentendosi dire una frase minacciosa - «Se dovesse succedermi qualcosa, consegna questa lettera a mia madre» - non s'insospettisce?

Colpisce, nella ricostruzione ufficiale della strage fatta da Navarro, anche qualche altro particolare. Ad esempio, appare confuso il ruolo della vicina di casa degli Estermann. È lei, pochi minuti dopo le 21 di lunedì, a sentire «forti rumori» provenire dall'appartamento del comandante.

«Si è trattato di rumori forti», dice Navarro - ma non è chiaro



Alois Esterman e sua moglie con il Papa

Mari/Ansa

se fossero quelli dei corpi che cadevano o dell'arma».

In realtà è piuttosto complicato confondere il tonfo provocato da un corpo che si accascia, dall'esplosione, dal botto di un colpo di pistola. I colpi, poi, sono stati cinque. In rapidissima successione. Il vice-caporale ha usato la sua pistola d'ordinanza. Una «Sig Sauer» calibro 9. È un'arma automatica in dotazione alle forze armate elvetiche e a quelle danesi. Un'arma da guerra. Con un gongolo così, cinque colpi esplosi all'interno di un'abitazione possono sembrare cannonate: come può quell'inquilina pensare che siano state provocate dai corpi che cadevano a terra?

L'inquilina sostiene anche che la porta d'ingresso di casa Estermann era socchiusa. Questo è un particolare che meriterebbe qualche riflessione in più: significa forse che Tornay è entrato e ha fatto fuoco immediatamente? Qual era la posizione dei corpi? E qual è stata la traiettoria dei colpi? È sufficient-

te l'aver ritrovato la pistola di Tornay per dire che è stato lui ad uccidere e poi a suicidarsi?

A questo punto, bisogna pure dire che la pistola è stata ritrovata sotto il cadavere del vice-caporale. Ma se è vero che si è suicidato, tirandosi un colpo in bocca, come può la pistola essere poi finita sotto il suo corpo che, scosso dal colpo, dovrebbe in realtà essersi sbilanciato all'indietro? Certo, questi possono apparire ragionamenti da libro giallo, sfumature, ma una strage che è una strage meriterebbe forse qualche spiegazione in più. Soprattutto nei dettagli, in certi dettagli.

Altre stranezze sparse. Per dire: gli agenti di polizia italiani distaccati nella Santa Sede sono stati autorizzati ad entrare nell'appartamento Estermann solo dopo tredici ore. Non risulta che la Guardia Svizzera sia dotata di particolari attrezzature per rilevamenti scientifici. E lasciamo stare il tasso di esperienza, visto che l'ultimo fatto di sangue risale a qualche anno fa. Non era forse il caso di coin-

volgere subito gli investigatori italiani?

I genitori del giovane vice-caporale sostengono poi di non sapere nulla della lettera che il figlio gli aveva indirizzato, consegnandola ad un commilitone. Strano: non avevano diritto a leggerla dopo una simile mattanza? Perché, alle 19 di ieri pomeriggio, non ne erano ancora entrati in possesso?

E ancora: perché verso le 21 di lunedì - e cioè prima che scattasse l'allarme per la strage - pattuglie armate di guardie battevano le stradine della Città del Vaticano? Chi cercavano? E allertate da chi?

Infine bisogna registrare le voci che, già raccolte all'alba sui marciapiedi di Porta Sant'Anna, ieri hanno poi continuato a ronzare senza tuttavia trovare alcuna conferma. Voci di un «raptus» provocato non da rancori militari ma da pura gelosia. Non è il caso di entrare in dettagli. Ma si tratta di voci insistenti.

Fabrizio Roncone

È esclusiva del Vaticano la giurisdizione sul triplice fatto di sangue. Navarro: «Non ci sono elementi per l'assistenza giudiziaria italiana»

Napolitano: «Non hanno chiesto il nostro aiuto»

È Picardi il pm del triplice omicidio

CITTÀ DEL VATICANO. Sarà Nicola Picardi il pubblico ministero del triplice omicidio del Vaticano. Docente di procedura civile, Picardi sostituirà il magistrato vaticano inizialmente incaricato, Gian Luigi Marrone. A pochi minuti dalla strage, le autorità di oltretorre avevano contattato quest'ultimo per un primo sopralluogo sulla scena del delitto. Marrone, però, essendo equiparabile ad un pretore, lascerà per competenza il caso al collega Picardi che svolge le funzioni della pubblica accusa, cioè di «promotore di giustizia» presso il tribunale della Santa Sede di primo grado.

CITTÀ DEL VATICANO. Gli apparati investigativi italiani sono rimasti del tutto estranei alla vicenda dell'omicidio del capo delle guardie svizzere e di sua moglie. L'ha detto il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, parlando da Bonn dove si trova per un seminario. «Dal Vaticano - ha detto il ministro - non è pervenuta al governo italiano nessuna richiesta, e senza richiesta non si attivano né la magistratura né la polizia. Non siamo stati coinvolti in alcun modo, essendoci una netta distinzione di competenze statuali. Non ha senso - ha concluso Napolitano - che io mi imbarchi in ipotesi su un fatto di cui non ho conoscenza». Il ministro ha solo aggiunto: «Ho letto le notizie sulla vicenda con curiosità perché non ricordavo ci fosse stato un episodio analogo nel 1959», quando il capo delle guardie svizzere fu ferito a colpi di pistola da un sottoposto per una

manca promozione «come mi sembra sia accaduto - ha concluso Napolitano - in queste circostanze».

Ed è infatti esclusiva del Vaticano la giurisdizione sul triplice fatto di sangue avvenuto l'altra sera. In quanto entità sovrana il Vaticano ha naturale autorità su tutto quanto accade all'interno dei suoi confini. L'unico parte del piccolo Stato nella quale è istituzionalmente prevista la collaborazione dell'Italia è Piazza San Pietro, che fa parte dello Stato della Città del Vaticano ma nella quale, in base ai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, la tutela dell'ordine pubblico è affidata alle forze dell'ordine italiane. Il Vaticano, se volesse, potrebbe comunque chiedere, sulla base degli stessi accordi, la collaborazione italiana. Ma il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato: «Non ci sono elementi per ritenere che sarà richiesta l'assistenza giu-

diziaria dell'Italia».

Lo Stato della Città del Vaticano, dunque, condurrà in proprio le indagini sulla strage. «Si tratta di uno stato sovrano, che ha i suoi organi di giustizia», hanno sottolineato all'ispettorato di polizia italiano presso la Santa Sede. Di fatto quasi tutte le inchieste che hanno rilevanza penale vengono poi trasmesse alla giustizia italiana, come è avvenuto per l'attentato di Ali Agca del 13 maggio 1981. Ma di volta in volta il Vaticano decide autonomamente se ricorrere o meno alla giustizia italiana. Così un borseggiatore colto in flagrante nella basilica e nei musei viene in genere consegnato alla polizia ma quando il furto si verifica negli appartamenti del Papa, come accadde sotto Paolo VI, l'inchiesta e il processo restano in Vaticano. Un caso giudiziario che ha un punto di contatto con la tragedia dell'altra sera risale invece a 39 anni fa.

Nel 1959 una guardia svizzera sparò al suo comandante ma senza colpirlo. Il movente: una mancata promozione. L'inchiesta fu svolta dalle autorità vaticane e tutto finì con un congedo anticipato.

Navarro Valls ieri ha precisato che il Vaticano è uno stato autonomo, ha una sua giurisdizione e i suoi organi investigativi. «Il fatto è accaduto - ha detto il portavoce del Vaticano - sul territorio della Città del Vaticano e gli organi competenti si sono mossi con celerità». Poi Navarro ha spiegato perché la notizia del fatto di sangue è stata annunciata al mondo in ritardo. «Ho dato notizie ufficiali sull'accaduto solo poco dopo la mezzanotte perché ho atteso che i medici mi fornissero anche elementi di ipotesi su quanto era accaduto. Ho parlato quando i medici legali - ha concluso il portavoce del Vaticano - hanno ultimato la prima perizia sui corpi delle vittime».

L'elenco delle punizioni dal rimprovero all'espulsione

CITTÀ DEL VATICANO. Esistono 6 «mancanze punibili» nel corpo della guardia svizzera tramite una gamma di 7 punizioni. L'art. 120 del regolamento così elenca le mancanze: 1) le violazioni di leggi ecclesiastiche o civili, cui sia annessa una sanzione penale. 2) Le irregolarità nella condotta religiosa, morale e civile. 3) Le infrazioni alle disposizioni del presente Regolamento. 4) Il rifiuto d'ubbidienza ai Superiori, le inosservanze delle consegne e degli ordini ricevuti, le negligenze nell'adempimento nel servizio. 5) Gli incitamenti all'indisciplina o al discredito del Comando o del Corpo, i reclami collettivi. 6) L'uso non autorizzato dell'uniforme. L'art. 121 del regolamento così indica le «punizioni»: 1) l'espulsione dal Corpo; 2) la dimissione d'ufficio; 3) la sospensione temporanea delle promozioni; 4) gli arresti di rigore; 5) gli arresti semplici, non oltre tre giorni; 6) la consegna, non oltre tre giorni; 7) il rimprovero pubblico o privato.

Magistrati, attori, uomini politici: riflessioni semiserie sulla finale di Coppa Uefa

Parigi non è Torino

Sogno al maxischermo

I tifosi dell'Inter stasera in piazza

Per mezza Milano quella di oggi è una giornata di attesa e fibrillazione. Questa sera Parigi vale una coppa: l'eventuale terzo trofeo Uefa per l'Inter, l'unica (sempre eventuale) vittoria della squadra nerazzurra in una stagione nella quale i tifosi avevano riposto grandi aspettative. Grande rammarico per la probabile assenza dello Zio Bergomi, grandi speranze nella versione francese di Djorkaeff, naturalmente, in Ronaldo.

Non credo alla teoria del complotto ma sicuramente siamo stati quantomeno sfortunati, perché probabilmente è vero quello che dice Moratti, cioè che gli arbitri subiscono la sudditanza psicologica di una squadra: è stato così anche per il Milan e a suo tempo anche per l'Inter. Non intende invece svelenire i toni anti-juve l'assessore allo Sport Sergio Scalpelli, anche lui a Parigi da ieri: «Siamo qui con

commenta il sostituto procuratore Sandro Raimondi, uno dei titolari dell'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità, che coglie Inter-Lazio come occasione per rompere il silenzio stampa che lo contraddistingue - la Lazio ha forse il vantaggio di aver tirato i remi in barca in campionato e quindi arriva a questa finale più rilassata, ma sono convinto che l'Inter non sbagliare la partita. È sempre una finale, con tutte le incognite del caso - prosegue il magistrato, che era pronto a partire per Parigi ma ha dovuto cedere il suo biglietto all'ultimo momento per motivi di lavoro - ma credo che comunque questa squadra vada ringraziata sin da ora per l'impegno che ha mostrato in tutta la stagione. Forza ragazzi». Dal palazzo di giustizia, attraversando corso di Porta Vittoria,

commenta il sostituto procuratore Sandro Raimondi, uno dei titolari dell'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità, che coglie Inter-Lazio come occasione per rompere il silenzio stampa che lo contraddistingue - la Lazio ha forse il vantaggio di aver tirato i remi in barca in campionato e quindi arriva a questa finale più rilassata, ma sono convinto che l'Inter non sbagliare la partita. È sempre una finale, con tutte le incognite del caso - prosegue il magistrato, che era pronto a partire per Parigi ma ha dovuto cedere il suo biglietto all'ultimo momento per motivi di lavoro - ma credo che comunque questa squadra vada ringraziata sin da ora per l'impegno che ha mostrato in tutta la stagione. Forza ragazzi». Dal palazzo di giustizia, attraversando corso di Porta Vittoria,

commenta il sostituto procuratore Sandro Raimondi, uno dei titolari dell'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità, che coglie Inter-Lazio come occasione per rompere il silenzio stampa che lo contraddistingue - la Lazio ha forse il vantaggio di aver tirato i remi in barca in campionato e quindi arriva a questa finale più rilassata, ma sono convinto che l'Inter non sbagliare la partita. È sempre una finale, con tutte le incognite del caso - prosegue il magistrato, che era pronto a partire per Parigi ma ha dovuto cedere il suo biglietto all'ultimo momento per motivi di lavoro - ma credo che comunque questa squadra vada ringraziata sin da ora per l'impegno che ha mostrato in tutta la stagione. Forza ragazzi». Dal palazzo di giustizia, attraversando corso di Porta Vittoria,

commenta il sostituto procuratore Sandro Raimondi, uno dei titolari dell'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità, che coglie Inter-Lazio come occasione per rompere il silenzio stampa che lo contraddistingue - la Lazio ha forse il vantaggio di aver tirato i remi in barca in campionato e quindi arriva a questa finale più rilassata, ma sono convinto che l'Inter non sbagliare la partita. È sempre una finale, con tutte le incognite del caso - prosegue il magistrato, che era pronto a partire per Parigi ma ha dovuto cedere il suo biglietto all'ultimo momento per motivi di lavoro - ma credo che comunque questa squadra vada ringraziata sin da ora per l'impegno che ha mostrato in tutta la stagione. Forza ragazzi». Dal palazzo di giustizia, attraversando corso di Porta Vittoria,

Vigili urbani: 77031

Nuovo numero per le emergenze

Dall'11 maggio prossimo, presso la centrale operativa dei vigili urbani di Milano, entrerà in funzione un nuovo numero di telefono, il 77.031, per il pronto intervento, dotato di 15 linee e dedicato esclusivamente alle chiamate di emergenza. Lo ha reso noto l'Amministrazione comunale precisando che il numero usato fino ad oggi, il 77.271, in futuro potrà essere utilizzato per le richieste d'intervento che non presentano caratteristiche d'emergenza e per chiedere informazioni. Al nuovo numero si potranno invece segnalare, ad esempio, gli incidenti stradali, le esplosioni, le fughe di gas e le strutture pericolanti.

Nasce menomata

Ospedale risarcirà i danni

La quinta sezione del tribunale civile ha condannato l'ospedale San Giuseppe a risarcire una somma vicina ai 2 miliardi alla famiglia di una donna che aveva dato alla luce nel reparto ostetrico del nosocomio una bambina che rimarrà menomata. Una consulenza tecnica ha accertato una condotta colposa da parte dei sanitari sia in sede di diagnosi sia al momento del parto. Tale comportamento si sarebbe riflesso sul feto al momento dell'estrazione. I coniugi Luigi Pinnetto e Maria Teresa Gullotta hanno chiesto il risarcimento dei danni sia di natura morale sia patrimoniale e i giudici hanno dichiarato fondata la richiesta, in considerazione del fatto che la bambina in questione avrà compromessa ogni capacità lavorativa e dovrà essere assistita alcune ore al giorno per tutta la vita. Da qui la condanna dell'Ospedale a pagare 608 milioni ai coniugi Pinnetto e un miliardo e 237 milioni alla bambina. In più altri 47 milioni per spese di causa.

È gravissimo

Muratore cade da dieci metri

Ennesimo infortunio sul lavoro in un cantiere edile. Un muratore di 42 anni, Silvio Migale, è caduto da un'altezza di circa 10 metri mentre lavorava su un ponteggio sistemato all'esterno di uno stabile di via Bellaria, a Limbiate (Milano). Non è stato chiarito se la caduta sia dovuta a un cedimento delle assi del ponteggio o a altre cause. L'uomo, trasportato all'ospedale Niguarda di Milano, è per ora in prognosi riservata. Secondo quanto si è appreso l'uomo è anche titolare della ditta incaricata dei lavori.



Gli scongiuri di Giacomo dal Parco dei Principi

Sono circa ventimila i fedelissimi che sono riusciti a conquistare un biglietto per il Parco dei Principi, gli altri potranno ricreare il clima da stadio in piazza Duomo, dove sarà in funzione un maxischermo. Già da ieri, intanto, una bella fetta di questa mezza Milano ha invaso le vie della capitale francese, riempiendo le ore della vigilia di Inter-Lazio visitando le bellezze parigine. «Stiamo andando al Beaubourg - riferisce al telefono Giacomo del trio Aldo Giovanni e Giacomo - sono qui con Gabriele Salvatores, Gino e Michele, e Stefano di Elio e le Storie Tese. La partita? No, ancora non ci stiamo pensando - prosegue il portavoce della compagnia di artisti-interisti - ma siamo tutti piuttosto fiduciosi, li possiamo battere. Anche perché, dopo quello che è successo in campionato, se non arriva questo trofeo diventa un anno un po'...

lo spirito di chi ha assoluto bisogno di vincere un trofeo dopo il furto subito da una squadra molto protetta ancorché un po' provinciale. Le forze in campo sono equilibrate, la Lazio è più squadra, ma noi abbiamo le individualità in grado di risolvere un incontro come questo. E poi noi abbiamo mostrato di soffrire molto Boksic, il fatto che non giochi mi sembra già positivo». Fiducia, dunque, ma anche grande rispetto per l'avversario biancazzurro. «Partiamo ad armi pari -

si arriva in un attimo alla Camera del lavoro. E anche qui, mentre lavora nel suo ufficio, si può incontrare un acceso tifoso nerazzurro, il segretario Antonio Panzeri: «Sarò negli studi di Telemilano per fare un commento in diretta - fa sapere Panzeri - toccando ferro, speriamo di poter raccontare dell'Inter che porta a Milano un'altra coppa. I giocatori mi sembrano caricati al punto giusto, domenica ho visto Ronaldo in palla e la Lazio potrebbe aver già appagato la sua fame con la

commenta il sostituto procuratore Sandro Raimondi, uno dei titolari dell'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità, che coglie Inter-Lazio come occasione per rompere il silenzio stampa che lo contraddistingue - la Lazio ha forse il vantaggio di aver tirato i remi in barca in campionato e quindi arriva a questa finale più rilassata, ma sono convinto che l'Inter non sbagliare la partita. È sempre una finale, con tutte le incognite del caso - prosegue il magistrato, che era pronto a partire per Parigi ma ha dovuto cedere il suo biglietto all'ultimo momento per motivi di lavoro - ma credo che comunque questa squadra vada ringraziata sin da ora per l'impegno che ha mostrato in tutta la stagione. Forza ragazzi». Dal palazzo di giustizia, attraversando corso di Porta Vittoria,

commenta il sostituto procuratore Sandro Raimondi, uno dei titolari dell'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità, che coglie Inter-Lazio come occasione per rompere il silenzio stampa che lo contraddistingue - la Lazio ha forse il vantaggio di aver tirato i remi in barca in campionato e quindi arriva a questa finale più rilassata, ma sono convinto che l'Inter non sbagliare la partita. È sempre una finale, con tutte le incognite del caso - prosegue il magistrato, che era pronto a partire per Parigi ma ha dovuto cedere il suo biglietto all'ultimo momento per motivi di lavoro - ma credo che comunque questa squadra vada ringraziata sin da ora per l'impegno che ha mostrato in tutta la stagione. Forza ragazzi». Dal palazzo di giustizia, attraversando corso di Porta Vittoria,

commenta il sostituto procuratore Sandro Raimondi, uno dei titolari dell'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità, che coglie Inter-Lazio come occasione per rompere il silenzio stampa che lo contraddistingue - la Lazio ha forse il vantaggio di aver tirato i remi in barca in campionato e quindi arriva a questa finale più rilassata, ma sono convinto che l'Inter non sbagliare la partita. È sempre una finale, con tutte le incognite del caso - prosegue il magistrato, che era pronto a partire per Parigi ma ha dovuto cedere il suo biglietto all'ultimo momento per motivi di lavoro - ma credo che comunque questa squadra vada ringraziata sin da ora per l'impegno che ha mostrato in tutta la stagione. Forza ragazzi». Dal palazzo di giustizia, attraversando corso di Porta Vittoria,

A Palazzo Marino ordini del giorno per facilitare il traffico verso l'aeroporto. Passa con soli sette astenuti un ordine del giorno

«Via la barriera di Milano Nord»

Il Consiglio per Malpensa: percorsi protetti per i mezzi pubblici e chek anche sui bus

Abolire la barriera di Milano Nord. «In attesa di una soluzione definitiva dell'accessibilità a Malpensa», è questo l'invito contenuto in un ordine del giorno approvato l'altra notte dal consiglio comunale per evitare la prima causa di ingorghi sull'Autolaghi. Una soluzione che ha messo d'accordo tutti, dal Verde Basilio Rizzo all'assessore Casero, in contrasto solo nell'attribuirsi la primogenitura della proposta, che infatti è passata con solo con sette astenuti tra i forzisti. Unanimità vera, invece, su un altro ordine del giorno, che chiede percorsi protetti, iniziando dallo sbocco delle autostrade, per tutti i mezzi pubblici che effettuano collegamenti da e per Malpensa. È stato poi approvato un emendamento che impegna la Sea ad

attivarsi presso gli organismi competenti e la Società Autostrade Serravalle-Ponte Chiasso perché tutti i mezzi pubblici usino il telepass; si potenziato il check nei terminal cittadini e si studi la possibilità di effettuarlo anche sugli autobus per Malpensa. Si ferma però agli ordini del giorno marginali l'interesse della delibera riguardante gli indirizzi alla Sea per il mega-scalo, e passata a mezzanotte con i voti del Polo e della Lega, contrari Verdi e Rifondazione. I Democratici di sinistra non hanno partecipato ad una votazione giudicata «assolutamente pleonastica, per una delibera inutile». È il capogruppo dei Dds, Valter Molinaro, spiega: «Alcuni punti ricalcano le mozioni di indirizzo già approvate 15 giorni fa, men-

tre l'unica novità riguarda l'uso di un eliporto nell'ambito della Fiera con un servizio praticamente sostitutivo al taxi, ed è inaccettabile, visto il carico già gravissimo di traffico e rumore nella zona. Tra l'altro la commissione Edilizia aveva bocciato il progetto di un nuovo eliporto nella vecchia Fiera, vicino al Vigorelli, che è stato realizzato abusivamente». Sull'eliporto è caustico anche Franco De Nigris, coordinatore del tema ambientale del Pds: è una «velleità modernista», pensare che aeroporti non collegati a Milano su rotaia possano collegarsi per via aerea, tanto più con la Fiera, è una zona densamente abitata. Ci sono leggi sulla sicurezza e sui rumori che un servizio pubblico non può ignorare. L'elicottero è un mezzo par-

icolare e va usato in occasioni speciali, altrimenti perché non usarlo anche tra la Bicocca al centro direzionale, invece di fare la metrotranvia? Riproporre la delibera aveva solo il senso di un giochino politico. «Il fatto è - afferma Molinaro - che, dopo che 15 giorni fa Polo aveva votato la nostra mozione e noi il loro ordine del giorno, bisognava equilibrare i rapporti ed ecco questa delibera firmata insieme alla Lega». Lo scopo era riaprire comunque un contenzioso con Roma e infatti, come da copione, gli interventi leghisti e quelli dei rappresentanti di An, Roberto Predolini e Fi, Livio Caputo, miravano solo a dimostrare che mentre Milano si impegna, a Roma ci sono divisioni. Piccolo teatrino, sullo sfondo del

grande scenario nazionale. È di ieri la conferma dell'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, secondo cui Malpensa 2000 «deve aprire i collegamenti il 25 ottobre come previsto e l'Alitalia sarà operativa per quella data insieme al partner olandese Klm. Per allora, si sa, i collegamenti con lo scalo non saranno pronti, ma «vale la pena stare a Malpensa sei mesi prima piuttosto che sei mesi dopo». Cempella ha quindi ribadito che il mega scalo lombardo rappresenterà una valida alternativa agli altri snodi europei e «permetterà all'Alitalia non solo di recuperare il traffico italiano che attualmente utilizza aeroporti internazionali ma, grazie all'estensione dell'area geografica di riferimento, di assicurarsi ulte-

riore traffico dall'estero». «L'aeroporto di Malpensa va rilanciato ma non a scapito degli altri scali», conferma intanto il ministro degli esteri Lamberto Dini, captato dai giornalisti mentre chiacchiera con il collega della funzione pubblica Franco Bassanini, e il sindaco di Catania Enzo Bianco ai margini del Forum sulla pubblica amministrazione. I giornalisti lo sentono mentre dice: «Siamo contenti che Malpensa sia rilanciata; è un progetto valido ma non si può obbligare tutti quanti ad andare lì. D'altra parte, sono problemi che poi finiranno per risolvere il mercato». E Bassanini di rimando: «Comunque sia, gli imprenditori di Verona e Padova continueranno a volare su Francoforte senza arrivare a Milano».

DISINFESTARE

Tempi duri per le zanzare

Lotta alle zanzare, parte seconda. Dopo la disinfestazione invernale, conclusasi il 15 marzo, il Comune dà il via alla campagna di informazione estiva per evitare eccessivi (e fastidiosi) nugoli di insetti: 3mila manifesti affissi ai muri, 5mila cartelli volanti e 2mila vetrofanie esposti o attaccati ai mezzi di trasporto pubblico spiegheranno ai milanesi dai prossimi giorni e sino alla fine di giugno che cosa bisogna fare per prevenire il proliferare di zanzare durante l'estate. La campagna costerà in tutto all'amministrazione comunale 31 milioni. Spiega l'assessore all'Ambiente Domenico Zampaglione: «Si tratta di consigli pratici e semplici, che tutti possono seguire, senza alcun problema. Del resto le zanzare non si vincono senza la collaborazione dei cittadini, la disinfestazione che può orga-

nizzare il Comune non è tutto». Da evitare, soprattutto, sono i ristagni d'acqua (nei sottovasi, sulle grondaie, nelle griglie di scolo), mentre l'erba dei giardini condominiali deve restare sempre ben rasata: bastano 72 ore, dice la minacciosa spiegazione dei manifesti comunali, per trasformare una qualsiasi pozzanghera nell'incubatrice di milioni di zanzare. È proprio l'acqua stagnante, infatti, il «nido» naturale e preferito per gli insetti, che li depongono le loro uova; dopodiché, dall'uovo all'esemplare adulto, non trascorrono più di 15 giorni. Qualche precisazione anche riguardo le disinfestazioni: quelle nelle aree pubbliche le effettua il Comune, ma quelle nei condomini e nelle zone private sono a carico degli stessi proprietari. E devono venire portate a termine da ditte specializzate. Il Co-

mune comunque provvede, oltre che per parchi, giardini e viai alberati, per 450 scuole, 150 centri estivi, 42 centri sociali e sportivi, cimiteri, chiusini, roggescoperte, sottoponti delle Ferrovie dello Stato, e per un totale di 47mila metri quadrati di specchi d'acqua. I trattamenti estivi verranno effettuati tra il 16 giugno e il 15 settembre. Ma non è finita qui. A battaglia infatti si aggiunge battaglia. Il consigliere comunale forzista Paolo Massari ha deciso di farsi sponsorizzare da un privato del settore, di cui al momento non vuole rivelare il nome, la sua lotta personale agli insetti, che conduce già da tempo: a partire dal 6 giugno e per le tre settimane successive verranno allestiti quattro banchetti in centro, tra piazza San Babila e corso Buenos Aires, per distribuire gratis zampironi, campioni di Autan, e 15mila volantini. «Non è una contro-campagna - sostiene Massari - Ci mancherà. È un'aggiunta, perché le zanzare vanno assolutamente debellate». Una guerra che allo sponsor dovrebbe costare intorno ai 20 milioni.

La.Ma.

Previsioni errate «Il meteo paghi i danni»

I meteorologi avevano annunciato per il ponte del 1° maggio cinque giorni di pioggia e freddo; in realtà c'è stato sole splendente su tutta la Lombardia. Per questa «scorretta informazione», il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dei diritti degli utenti e consumatori) ha chiesto i danni all'Osservatorio meteo Milano Duomo e inviato un esposto alla Procura per accertare i motivi di una così netta discordanza tra previsioni ed effettive condizioni atmosferiche. Secondo il Codacons «proprio sulla base delle condizioni previste molti non hanno affrontato viaggi, con grave danno all'economia turistica».

In centro un largo dedicato ad Enzo Tortora

Un largo intitolato ad Enzo Tortora, nel decimo anno della sua morte. La giunta comunale riunita ieri in seduta ordinaria ha approvato la proposta di dedicare lo slargo che si trova all'incrocio tra corso Magenta e via Nirone, all'altezza del numero civico 25, ad Enzo Tortora, il noto giornalista e presentatore televisivo (sulla targa sarà scritto solo giornalista) nato nel '28 e morto nell'88. La decisione di dedicargli il largo, infatti, è fatta proprio in occasione del primo decennale della morte di Tortora, causata da un tumore. Il largo tra corso Magenta e via Nirone, peraltro, era rimasto fino a questo momento senza nome.

SOCIETÀ UMANITARIA
Fondazione P.M. Loria
Via Daverio 7 - 20122 Milano

AVVISO AI SOCI

Si comunica che nei giorni 21 e 22 maggio 1998 dalle ore 9,00 alle ore 19,00 è convocata

L'ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SOCI

per l'elezione di 5 Consiglieri, di 25 componenti il Collegio dei Delegati nonché per la votazione sulla proposta di modifiche dello Statuto.

Il direttore generale
dott. Nicola Cordaro

Il Presidente
Massimo Della Campa

Milano, 24 aprile 1998



Mercoledì 6 maggio 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

Casini: «Il Polo prenda esempio»

Perché non fare come l'Ulivo, che si è dato un coordinamento nazionale? Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, sprona il Polo a seguire l'esempio del centro-sinistra: «L'Ulivo - sostiene - fa tante cose sbagliate, ma quando capita che ne faccia una giusta credo sia il caso di riconoscerlo. La struttura di coordinamento nazionale che il centro-sinistra si è dato mi pare un buon compromesso tra le esigenze di insieme di quello schieramento e le storie più particolari dei soggetti politici che lo compongono». «Sarebbe saggio - conclude Casini - se il Polo facesse altrettanto, coinvolgendo nella stessa struttura politica i vertici di partito, gli amministratori e esponenti di categorie. Avrebbe più valore dei ricorrenti annunci di "governi ombra" che poi non si fanno».

Il nuovo organismo insediato alla presenza di Prodi. Il presidente dei senatori Ds: «Troppo spazio ai partiti»
Ventitré «leader» per il vertice Ulivo
Eletto tra le polemiche l'esecutivo
 Critici Salvi e Spini. Di Pietro ottiene l'ingresso di Leoluca Orlando



Cesare Salvi

ROMA. Il coordinamento nazionale dell'Ulivo ha eletto ieri mattina, a Palazzo Colonna, il proprio Comitato esecutivo. Non è stato però un parto indolore, tanto è vero che in alcuni momenti polemiche e rivendicazioni hanno avuto il sopravvento sulla discussione politica. La mediazione finale, con un aumento fino a 23 del numero dei membri, ha però consentito di arrivare ad una soluzione votata all'unanimità, con la sola astensione di Valdo Spini. Del comitato esecutivo faranno parte Romano Prodi e Walter Veltroni, i segretari dei partiti della coalizione (D'Alema, Dini, Di Pietro, Maccanico, Manconi e Marini), la deputata dei Ds Anna Serafini in rappresentanza delle donne, i sindaci Bassolino, Bianco, Orlando e Rutelli, i presidenti della Regione Toscana, Chiti, e della Liguria, Mori, e la presidente della provincia di Mantova Tiziana Gualtieri. Alle riunioni parteciperanno inoltre tre coordinatori in rappresentanza della maggioranza alla Camera, in Senato e al Parlamento Europeo. Inoltre, quando si discuteranno questioni che hanno attinenza con il Parlamento, verranno invitati anche i capigruppo dell'Ulivo.

Proprio su questo punto - subito dopo la relazione introduttiva di Romano Prodi - si è aperto un dibattito piuttosto aspro. A dare fuoco alle polveri è stato il capogruppo dei Ds al Senato, Cesare Salvi, per nulla convinto della proposta originariamente presentata da Romano Prodi. «Ma non ci sono solo i segretari di partito», ha sbottato, chiedendo una migliore vi-

sibilità nell'Esecutivo per i gruppi parlamentari. Sono così iniziate le trattative, le aggiunte e i ritocchi alla lista. Dentro i coordinatori nominati dai parlamentari. E dentro anche Leoluca Orlando, che ha reclamato - sostenuto da Antonio Di Pietro - un posto per la Rete. «Se non c'è posto per Orlando mi tolgo anch'io», ha minacciato l'ex magistrato. Idea re-

spinta, e spazio anche al sindaco di Palermo. E le donne? Su indicazione di Rosa Russo Iervolino la rappresentanza femminile (fino ad un attimo prima limitata alla Gualtieri) è stata incrementata con la nomina di Anna Serafini, deputata Ds e già rappresentante delle donne dell'Ulivo. Respinta invece la proposta di Gerardo Bianco di rinviare la costituzione del Comitato; un'idea legata - a quanto si è appreso - al desiderio dei Popolari di attendere i risultati delle elezioni tedesche (con le eventuali ripercussioni che una sconfitta del cancelliere Kohl potrebbe avere sul Partito popolare europeo) e l'evoluzione dei rapporti fra Ppe e Partito del socialismo europeo. Rinvitata invece a tempi migliori - e dopo un vertice di maggioranza - la discussione sull'ipotesi di modificare in senso maggioritario la legge elettorale per le Europee che ha fatto inalberare il verde Manconi: «Abbiamo già tanti problemi, ma se vogliamo proprio farci del male, apriamo anche questo capitolo». In tutto questo bailamme non è mai intervenuto Massimo D'Alema.

Al tirare delle somme, dunque, tutti soddisfatti (o quasi), tanto che nel voto finale si è registrata la sola astensio-

ne del laburista Valdo Spini, che ha però gettato subito acqua sul fuoco delle polemiche: «Personalmente non ho problemi politici - ha spiegato - perché Massimo D'Alema come segretario della formazione a cui appartengo - i Democratici di sinistra - mi rappresenta pienamente. Mi sono astenuto per motivi di metodo. Non si fanno esecutivi così pletorici; non potranno funzionare».

Approvata senza problemi, invece, la proposta di dare vita ad un Comitato di 12 parlamentari (sei nazionali e altrettanti europei) che si dovrà occupare di mettere a punto gli elementi programmatici comuni fra le diverse liste in vista delle elezioni Europee. «Mi sembra che il coordinamento nazionale dell'Ulivo stia decollando», è stato il commento finale del presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, mentre Romano Prodi si è limitato a definire la riunione «un passo avanti». Liste comuni in vista per le Europee? «Lo decideremo nel Comitato», ha tagliato corto il premier che, al termine della riunione, ha regalato a tutti i partecipanti una bottiglietta d'olio.

Pier Francesco Bellini

La polemica Andreotti: «Caselli dovrebbe pentirsi...»

ROMA. «Visto che Caselli è cattolico, spero che possa pentirsi. Per carità non voglio che diventi un pentito in quel senso, loro, infatti, hanno da farsi perdonare altre cose». E così il senatore a vita Giulio Andreotti spiega, in un'intervista a L'eco di San Gabriele, in cosa dovrebbe consistere il «pentimento» del procuratore della Repubblica di Palermo: «Giancarlo Caselli - dice - potrebbe benissimo dire: "Guardate, io ho lavorato a questo caso per oltre cinque anni, facendo forse anche più del necessario, ma in tutta onestà devo dire che non ho trovato nulla". Qui, d'altra parte, non si tratta mica di salvare il prestigio, bisogna rispettare le leggi». Secondo l'ex presidente del Consiglio, «certi nella manica Caselli non può certo averne, perché con la mafia non ho avuto mai nulla a che fare. Egli parla di fatti concreti, io, invece, le definisco insinuazioni. Tutte le volte che c'è la possibilità di confutare una data, un luogo, puntualmente le loro tesi sgonfiano». Nell'intervista al mensile edito dai Padri Passionisti, Andreotti torna sugli «omissis» contenuti nella richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, come quello in cui il pentito Messina - afferma il senatore - dice «che la Lega Nord non era stata fondata da Bossi, che sarebbe un "pupo", ma da me e da Miglio».

«Se non avessero tolto questo pezzo nella richiesta - sostiene Andreotti - al Senato si sarebbero messi a ridere e avrebbero battuto tutto nel cestino. Io non conosco la sua identità, ma sicuramente dietro a questa vicenda c'è la mano di un regista che trama nei miei confronti». Il senatore si sofferma poi sui pentiti che, «pur non essendo molto preparati, sono ben retribuiti», e commenta così la rinuncia da parte della procura ad interrogarlo nel processo di Palermo: «Un'ipotesi potrebbe essere quella di accelerare i tempi; l'altra quella di evitare degli "incidenti di percorso", come per il vassoio d'argento regalato alla figlia di Nino Salvo. In quel caso la procura ha preso un granchio assoluto confondendo il vescovo di Albano con un famoso notaio di Roma, Albano, il quale aveva fatto il regalo. Per fortuna che l'allora vescovo, mons. Bonicelli, è vivo... Questo processo, infatti, lo dovremmo celebrare il 2 novembre, visto che ogni teste dell'accusa fa riferimento a un morto». Riguardo all'opportunità di far testimoniare a suo favore il generale Delfino, alla luce del recente arresto dell'ufficiale, Giulio Andreotti ha risposto: «Se tutti i testimoni della procura hanno come loro albo d'onore venti, trenta e perfino cento omicidi, non vedo perché io dovrei averli delle remore per il generale Delfino...».

S.B.

Si voterà tra il 24 maggio e il 28 giugno. I dirigenti dell'Ulivo presentano le liste
Alle amministrative coalizione compatta
«Il caso Friuli ha una valenza locale»
 Accordi sin dal primo turno con Rifondazione e Ri

ROMA. Prima di tutto le cifre: in un mese andranno a votare quasi dieci milioni di persone. La tornata amministrativa comincia il 24 maggio con il rinnovo di 12 consigli provinciali (tutte le province siciliane più Treviso, Ancona e Reggio Calabria) e di 24 Comuni capoluogo (stiamo parlando di città come Cagliari, Verona, L'Aquila). Questa tornata amministrativa si concluderà col ballottaggio del 7 giugno. La domenica successiva alle urne andrà il Friuli, dove ancora «resiste» una legge proporzionale e quindi il rinnovo avverrà in una sola giornata. Non così, però, la provincia di Gorizia. Qui, come in tutte le altre province, si voterà in due turni: il primo il 14 del prossimo mese, il ballottaggio due domeniche dopo, il 28 giugno. Il tutto, sarà «intervallato» dalle regionali della Valle d'Aosta, in programma il 31 maggio.

Fin qui calendari e numeri. C'è poi tutto il versante politico di questo mese elettorale. Come ci arriva l'Ulivo al voto amministrativo? Ieri, in una conferenza stampa, il responsabile degli enti locali del «coordinamento dell'Ulivo», Ignazio Puleo e i suoi «colleghi» dei democratici di sinistra, Leonardo Dominici, dei popolari, Renzo Lusetti e dei verdi, Italo Reale hanno spiegato che ci arriva «con un grado di unità molto superiore a quello dell'autunno '97». Anche qui, i numeri, innanzitutto. In tutte e dodici le province (quelle del 24 maggio, per capire) ci sarà l'Ulivo. Così come ci sarà il simbolo della coalizione - in un unico «cerchietto» assieme a quello dei partiti - anche in 22 dei 24 comuni capoluogo. All'appuntamento unitario, mancano solo Rieti e Ragusa: ma anche qui c'è l'impegno, da parte di tutti (da Rinnovamento a Rifondazione) a sostenere nel secondo turno il candidato del centrosinistra meglio piazzato. E ancora: in tre città, Como, Gorizia e Isernia, nella scheda elettorale ci sarà solo il simbolo dell'Ulivo. Liste unitarie

anche in 80 dei 92 comuni sopra i 15.000 abitanti e in altri 80 centri più piccoli: Ulivo unito, dunque. E anche qualcosa di più, visto che Lusetti, Dominici, Puleo e Reale hanno spiegato che quasi ovunque c'è un'intesa con Rifondazione comunista e Rinnovamento italiano. Si contano sulle dita di una mano i casi in cui queste alleanze non sono andate in porto. Tutto questo - spiega Dominici - «lo si è potuto realizzare perché non c'è la turbolenza politica che per esempio agitava la coalizione nazionale l'anno scorso». Di più (per usare le parole di Puleo): «Quest'anno abbiamo potuto verificare che c'è - come dire? - molta più voglia di Ulivo».

Quattro quasi idilliaci. Ma poi c'è la vicenda del Friuli. Lo sanno tutti che qui il Ppi si presenterà in lista con l'Udr di Cossiga (assieme all'Unione Slovena e altri). Cos'è? Una prova di nuove alleanze? La voglia di tenerle mani libere, almeno in periferia? Le domande sono fioccate, quasi tutte

per il responsabile dei popolari. E Lusetti non s'è sottratto: «È un caso locale, non ha una valenza nazionale. È un caso che si spiega con la legge elettorale friulana». Nel senso che il vige ancora il proporzionale puro. Con in più uno sbarramento al quattro e mezzo per cento (chi non lo supera non ha rappresentanti). «E tutto questo spinge all'aggregazione, magari solo con l'obiettivo di superare la soglia». Ma dopo, che farete? Di nuovo Lusetti: «Vedremo il risultato e valuteremo. Certo non c'è alcuna pregiudiziale nei confronti del Pds, come magari chiedeva qualcuno...». Leonardo Dominici non dice altro: «Aspettiamo almeno la presentazione delle liste». E poi - riprende Lusetti - «non montiamo un caso: a Gorizia, che è sempre in Friuli, il Ppi sta con l'Ulivo...».

I responsabili del centrosinistra sembrano d'accordo nel circoscrivere il caso. Un caso di cui comunque si continuerà a parlare, visto che pro-

prio ieri - stavolta in casa Udr - si è aperto un altro fronte di polemica. Dopo il ricorso presentato dal Ppi e dal Cdu contro una fatomata Dc rea di essersi appropriata, senza averne diritto, dello scudo crociato già depositato in tribunale, il nuovo caso è stato creato da Danilo Moretti, sindaco di Latisana, fondatore dell'Udr nella regione. Ora, però, rifiuta sdegnosamente il patto che il «suo» movimento ha siglato con il Ppi: lui e i suoi seguaci (che hanno nel frattempo dato vita all'ennesimo movimento di centro) si presenteranno con Forza Italia e Ccd.

Il tutto fa dire ancora Lusetti: «Tutto nasce "per colpa" di quella legge



elettorale. E allora se le leggi elettorali sono importanti non si può pensare di relegarle in un angolo, magari alla fine della discussione sulle riforme». È una battuta - esplicita - diretta a D'Alema. Replica di Dominici: «È vero, il problema dipende dalla legge elettorale. Nel senso che anche il caso Friuli ci chiede un più deciso impegno verso il maggioritario». Solo battute. Perché tutti sono impegnati in questa campagna elettorale: «Attenzione - chiude Puleo - stavolta dobbiamo vederla in Sicilia con i sindaci uscenti del Polo, al Nord con la Lega, ecc. No, non sarà facile».

In Senato anche il Ppi vota compatto con la maggioranza
Il finanziamento illecito resta un reato
Fallisce il tentativo Fi di depenalizzarlo

«Famiglia cristiana» critica D'Alema

Famiglia cristiana attacca D'Alema perché, dice l'editorialista Del Colle, ignora il magistero più recente della Chiesa sulla donna e non tiene conto che la Chiesa si batte oggi su posizioni non anacronistiche, ma in prima linea in difesa della dignità della persona e della donna in particolare. Un tema su cui si costruirà il miglior rapporto tra centro e sinistra dell'Ulivo, che non potrà vivere solo di Euro.

Quanto alla libertà di stampa D'Alema, continua Del Colle citando Giulio De Benedetti, non considera il fatto che proprietà e linea non sempre coincidono, nella misura in cui i giornalisti «non si vendono alle volontà degli editori».

ROMA. Ci hanno provato a lungo. Due ore di dibattito serratissimo alla commissione Giustizia del Senato ma alla fine hanno dovuto cedere, perché palesemente in minoranza. Protagonisti i senatori di Forza Italia, Maurizio Pera e Francesca Scopelliti, i quali, cogliendo l'occasione della discussione del disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, alle ultime battute in commissione, prima dell'esame di aula (programmato per la prossima settimana) hanno cercato di inserire tra questi reati «minori» il finanziamento illecito dei partiti. «È stato uno scontro durissimo - ha raccontato Guido Calvi, Ds - durante il quale abbiamo spiegato ai rappresentanti dell'opposizione che è falso ritenere che la l'ammnistia abbia coperto i finanziamenti del dopoguerra, perché è solo dal 1974 che il finanziamento occulto è diventato reato. L'illiceità del finanziamento è del resto del tutto compatibile con la necessità di sostenere il finanziamento pubblico volontario, in quanto la pubblicità e la trasparenza del finanziamento sono i presupposti della legge che consente il finanziamento pubblico».

Nel corso dell'esame del provvedimento, già votato alla Camera, un tentativo per depenalizzare il finanziamento illecito era stato portato avanti dallo stesso presidente della

commissione, il popolare Ortensio Zecchino. Una proposta che aveva non poco disorientato le altre componenti dell'Ulivo e praticamente bloccato i lavori della commissione. Successivamente, anche per le pressioni dei senatori degli altri gruppi di maggioranza, i popolari avevano receduto dall'iniziale proposito, ma a loro erano subentrati i parlamentari azzurri. Contro questa proposta hanno preso la parola non solo i senatori dei gruppi di centro-sinistra, ma gli stessi rappresentanti di An, mentre i Popolari, ritirate le proposte di modifica, non sono intervenuti. Assente la Lega. A parziale sostegno di Fi, Luciano Callegaro, l'unico senatore del vecchio Cdu non passato all'Udr.

Il discorso si è allargato anche all'abusato d'ufficio, altro reato per il quale, da qualche parte, si era chiesta la depenalizzazione. Calvi ha ricordato, al proposito, che, prevedendo la legge sulla liceità del finanziamento volontario di privati e di imprese non pubbliche, a condizione che siano trasparenti, se ne deve trarre come conseguenza che persiste l'illiceità e che non può perciò essere accettata la cancellazione dell'illiceità anche per l'abuso d'ufficio che è la fonte della possibile corruzione di pubblici dipendenti.

Nedo Canetti

Autonomia tematica Solidarietà, Associazione Agire solidale

La sinistra e le politiche sociali

Coordina Giovanni Lollì
Responsabile Terzo settore Esecutivo DS

Intervengono:
 on. Giuseppe Lumia
 Coordinatore di "Agire Solidale"
 Livia Consolo
 Cgm
 Nina Daita
 Ufficio handicap Cgit
 Marina Sereni
 Assessore Politiche Sociali Umbria
 on. Livia Turco
 Ministro per la famiglia e solidarietà sociale
 on. Massimo D'Alema
 Segretario nazionale DS

Roma, venerdì 8 maggio 1998, ore 10
 Sala della Protomoteca, piazza del Campidoglio

Convegno Nazionale

Il Mezzogiorno nell'Europa della moneta unica

Presiede: Piero Di Siena
 Relazione: Salvatore Vozza
 Conclusioni: Alfiero Grandi

Interverranno: Allodi, Arfè, Attili, Barbagallo, Barbieri, Bassolino, Buffardi, Buffo, Cacace, Gennamo, Conte, Cozzolino, Crispi, D'Antonio, De Martino, Di Fonzo, Donise, Duca, Falci, Franciosa, Fumagalli, Gambale, Gasperoni, Giannola, Giardiello, Gentili, Gravano, Graziani, Grusso, Mangano, Mele, Mortellaro, Napolitano, Nappi, Nardone, Paolucci, Panattoni, Pedrazzi, Pelella, Ranieri, Riviello, Russo Spena, Sai, Sales, Schettini, Sica, Scrivani, Tortorella, Ursino.

Napoli, 8 maggio 1998, ore 10
 Istituto di Studi Filosofici
 Palazzo Serra Cassano, via Monte di Dio, 14

Area di sinistra dei DS



Sono sempre più frequenti i casi di violenza sui mari. Furti e rapine nella scia di un mito che ancora non muore

GENOVA. Barbanera è ritornato, questa volta in motoscafo. L'ultimo episodio nei mari cinesi: undici predoni indonesiani hanno attaccato la petroliera Petro Ranger, proveniente da Singapore e diretta a Città Ho Chi Min e sono stati arrestati nel porto cinese di Haikou.

Stretto di Malacca, isole Andamane e Nicobare, Indonesia e Malesia, Golfo del Siam: sono i mari di Joseph Conrad a conservare ancora una certa pericolosità anche se la geografia del crimine marittimo si è ampliata a nord, verso la Cina, verso il nuovo «triangolo della morte», tra Filippine, Taiwan e Hong Kong. Nel tumultuoso e nebbioso oriente la confusione dei porti è diventato lo scenario adatto ad ospitare il nuovo flagello dei mari. Ma non pensate a uomini con la benda sull'occhio e la gamba di legno, non cercate di immaginarvi gente bardata come Walter Matthau, l'ultimo vero pirata cinematografico, oppure come Dustin Hoffman alias Capitan Uncino: qui siamo di fronte alla mafia che opera a Singapore, Bangkok, Macao, Penang e che gestisce droga, gioco d'azzardo, armi e prostituzione. La tecnica non è più quella dell'arma bianca, ma del sequestro: la nave viene abbordata, portata in un luogo sicuro, svuotata, mutata nei connotati e nei documenti e rivenduta al mercato nero. Ecco le navifantasma che si trascinano nelle umide notte asiatiche portando in giro profughi, cannoni e oppio.

Kuala Lumpur, capitale della Malesia, contrasto di voci indiane, malesi e cinesi, lo stretto di Malacca da una parte, il golfo di Thailandia dall'altra, il porto di Kelang a pochi chilometri: è lì che l'International Maritime Bureau ha aperto una filiale per fornire sostegno ai governi asiatici e assistenza agli equipaggi che transitano nei mari infestati dai nipoti di Capitan Kidd, Morgan e Drake. Quando un'imbarcazione parte da Genova o dalla Spezia ed è diretta da quelli parti le raccomandazioni si sprecano: nella sofisticata casistica degli arrembaggi l'allarme rosso scatta dalle 2 alle 4 del mattino e nel periodo primaverile, da marzo a maggio. A causa dei monsoni si circola con una certa sicurezza da agosto a novembre.

I pirati sono sempre esistiti, ma il fenomeno si è enormemente dilatato dall'inizio degli anni Novanta. Ogni anno si verificano circa 300 arrembaggi, esclusi gli attacchi ormai ordinari a boat-people e scafi. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, in un dossier elaborato nel '94, sosteneva che in dieci anni le nuove bandiere nere avevano provocato 1.376 uccisioni e circa 3 mila violenze sulle donne. Covi segreti hanno ormai preso il



Il ritorno dei pirati

posto dei luoghi mitici della pirateria. La Tortuga o la Guadalupa del Duemila si celano in anfratti del Mar cinese, in piccoli golfi thailandesi, in dimenticate e abbandonate basi militari del Sarawak o del Borneo, in scogli delle Filippine o della Cina popolare, nell'isola che non c'è, che si muove, che non compare sulle mappe, che non appartiene a nessuno.

I predoni non prendono di mira solo le navi mercantili. Nell'aprile del '95 un veliero inglese di ritorno da una regata in Australia è stato attaccato da una banda di somali ed è stato salvato grazie all'intervento tempestivo di una nave canadese. I pirati hanno fatto la ricomparsa anche nel Mediterraneo. Le loro basi sono i porti albanesi, habe di traffici illeciti, basi di smercio di droga e armi e di partenze di clandestini per l'Europa. Il 28 settembre del '96, però, l'escalation della pirateria ha avuto una brusca accelerazione con l'uccisione di un imprenditore inglese a bordo del suo yacht nel porto di Corfu. Disperati, rapidissimi e violenti i giovani Barbanera albanesi e slavi sanno di contare su un serbatoio incredibile a portata di mano, quello del turismo, dislocato lungo le vicine spiagge greche, croa-

All'arrembaggio con i superveloci motoscafi d'altura

te e jugoslave. Non a caso, in Grecia è nato un apposito corpo di polizia antipirati. Sulle coste africane la pirateria non ha mai smesso di dominare le incerte linee d'ombra. Il mitico comandante Tolla, Antonio Schiaffino da Camogli, da poco scomparso, deteneva il record di arrembaggi subiti, ben otto.

Nei Caraibi la pirateria sembra invece debellata, canzonata dai mille volti proposti dal cinema, da Burt Lancaster corsaro dell'isola verde al bucaniere Yul Brinner. Così, rimembrando i tempi di Edward Teach alias Barbanera, ogni anno in ottobre alle isole Cayman si svolge un ciclo di manifestazioni, «Pirates Week», con rappresentazioni teatrali e feste in costume. Ma la storia e la leggenda restano in agguato da quelle parti. Solo tre anni fa in un

piccolo scoglio delle Isole Vergini, Dead Man's Chest, usato da Barbanera per rinchiudere 27 ammutinati, è stata rinvenuta la famosa «cassa del morto» della canzone resa celebre da Stevenson nell'Isola del Tesoro. Lì, a due passi dagli Stati Uniti, i nuovi veri pirati sono i «Treasure hunters», i cacciatori degli abissi. In quel ventre pulsante che è il Mar dei Caraibi, crocevia dei grandi traffici della Conquista, si nasconde un Eldorado, centinaia e centinaia di relitti colmi di oro, argenti, pietre preziose, gioielli aztechi, monete messicane e oggetti d'arte. Altro che dar la caccia a luride petroliere e sporcarsi le mani con miseri profughi vietnamiti o cambogiani! Laggiù, nei misteri delle grandi fosse marine, ci sono smeraldi e dobloni, cannoni e lingotti! Ma bisogna far pia-

no a smuovere la polvere dei fondali e della storia. I fantasmi dei pirati, quelli veri, non amano sentir disturbato il proprio sonno eterno.

I Fratelli della Costa cessarono la loro attività con la pace di Utrecht del 1713, ma hanno continuato a popolare l'immaginario della gente e sono stati riportati puntualmente alla ribalta dal cinema, dalla televisione e dalla letteratura. Per evitare un processo sommario bisogna evidenziare che c'erano delle distinzioni che andavano di moda delle parti del Caribe: il pirata svolgeva pura attività di rapina in mare; il corsaro godeva di una patente del proprio governo, inglese e francese; il buca-

niere (deve il suo nome al «bucan», un modo di affumicare il montone) era un avventuriero europeo cacciato da Santo Domingo e stabilitosi alle Antille; il filibustiere voleva liberarsi dal giogo della madre patria spagnola e per questo veniva definito «hijo de puta». Qual è il perché di una così lunga tenuta? Lo spirito di avventura, l'anelito di libertà, l'amore per la lontananza e il desiderio di infinito ma, soprattutto, il senso di una vita che si bruciava e si consumava in un attimo nel turbine di una precaria democrazia multietnica, là sulle tolde della filibustria.

Marco Ferrari

Una petroliera «abbordata» nel mare cinese

La pirateria nei mari asiatici (ma non solo in quelli) si arricchisce ogni giorno di una nuova notizia. Di ieri, per esempio, è la soluzione di un altro caso spinoso: dopo tre settimane di fitto mistero si è fatta luce sulla sorte di una petroliera malese che sembrava essere scomparsa nel nulla nel Mar Cinese Meridionale con il suo carico di 11 mila tonnellate di carburante destinato al Vietnam. La nave, la Petro Ranger, è stata ritrovata dalle autorità marittime cinesi al largo dell'isola di Hainan dove è attualmente all'ancora nel porto di Haikou: era scomparsa il 17 aprile, al secondo giorno del suo viaggio. Era caduta in mano a dei pirati che hanno immobilizzato l'equipaggio e hanno svenduto quasi tutto il carico, costituito da gasolio e cherosene per un controvalore di circa 2,7 miliardi di lire, e delle chiatte di provenienza incerta. I cinesi hanno messo agli arresti 12 indonesiani accusati di pirateria mentre l'equipaggio della Petro Ranger, il capitano australiano Kenneth Blyth e venti marinai, tutti asiatici eccetto un africano, è stato trattenuto per accertamenti.

Il Corsaro Nero durante un arrembaggio, in un disegno di Giuseppe Gamba; in alto una scena tratta dal film «Corsari»



Un libro appena uscito a Lisbona ipotizza un'inedita ispirazione portoghese per Defoe

Robinson Crusoe, un corsaro?

Robinson Crusoe o Fernão Lopes? Il solitario naufrago dell'isola immaginaria aveva sinora un solo grande ispiratore, l'ufficiale scozzese Alexander Selkirk e la pubblicazione di Robinson Crusoe c'è uno scarto di nove anni. L'ufficiale scozzese decise di sbarcare, o fu fatto sbarcare a forza dalla nave Cinque Ports, sulla piccola isola cilena nel settembre del 1704 e venne recuperato il 2 febbraio 1709 dal capitano della nave inglese Duke, Woodes Rogers. Di quello straordinario isolamento esistono ben tre descrizioni: una dello stesso Rogers, un'altra del capitano Edward Cooke e una terza, la più corposa e dettagliata, del giornalista Steele uscita nel 1713 sul periodico «The Englishman».

scrisse uno dei romanzi più fantasiosi della letteratura. Tra i fatti veramente accaduti al povero Selkirk e la pubblicazione di Robinson Crusoe c'è uno scarto di nove anni. L'ufficiale scozzese decise di sbarcare, o fu fatto sbarcare a forza dalla nave Cinque Ports, sulla piccola isola cilena nel settembre del 1704 e venne recuperato il 2 febbraio 1709 dal capitano della nave inglese Duke, Woodes Rogers. Di quello straordinario isolamento esistono ben tre descrizioni: una dello stesso Rogers, un'altra del capitano Edward Cooke e una terza, la più corposa e dettagliata, del giornalista Steele uscita nel 1713 sul periodico «The Englishman».

La nuova tesi della Ferreira poggia

LA STORIA avventurosa di Fernão Lopes, un marinaio che si rifugiò a Sant'Elena e li costruì il suo «giardino delle delizie»

infatti, aveva edificato il suo effimero regno nel cuore dell'Atlantico, in quella selvaggia, ventosa e umida isola di Sant'Elena dove Napoleone Bonaparte in seguito, tra il 1815 e il 1821, consumò la sua lenta agonia. Lopes lasciò la patria per far parte della spedizione del generale Alfonso de Albuquerque che raggiunse e conquistò Goa nel 1510. Quando

due anni dopo de Albuquerque fece ritorno nella fortezza indiana, scoprì che alcuni portoghesi avevano abbracciato la fede musulmana e i costumi locali. Il condottiero non uccise i traditori ma li sottopose a terribili torture e più della metà di loro morì nei giorni successivi. A Lopes - come racconta Julia Blackburn nel suo recente volume «L'ultima isola dell'imperatore» edito da Instar e dedicato a Sant'Elena - venne amputata la mano destra, il pollice sinistro (o forse tutte le dita), il naso, le orecchie e subì la terrificante «squamatatura del pesce» cioè l'asportazione di capelli, sopracciglia, barba e peli. Tre anni dopo la morte di de Albuquerque, ai sopravvissuti del misfatto di Goa fu concesso di rientrare in Portogallo ma, quando la nave fece sosta a Sant'Elena per rifornirsi di acqua, Lopes si addormentò nella foresta e scomparve, non avendo il coraggio di ricongiungersi ai famigliari. I marinai, al-

lora, gli lasciarono delle provviste sulla spiaggia e salparono. Così come Robinson, disponeva dell'indispensabile per sopravvivere: un barile di gallette, carne salata e tegami. Un anno dopo, una nave si fermò, i marinai rintracciarono la sua capanna ma non lui, lasciarono un galletto, delle provviste e degli attrezzi e se ne andarono trascinando sul mar la leggenda del solitario pirata di Sant'Elena dal volto sfigurato e dal corpo logorato. Diventato meno diffidente, Lopes accettò il contatto con le ciurme e trasformò la sua isola in un giardino di limoni, aranci, melograni dove pascolavano tacchini, turelli, maiali e pernici. Il re

del Portogallo convocò quel solitario suddito a corte e lui chiese e ottenne di essere condotto a Roma davanti al Papa. Dopo il memorabile viaggio scelse di tornare a Sant'Elena dove si spense nel 1546. E così, da giardino dell'oceano Sant'Elena divenne nel Settecento «il bordello dell'Atlantico».

Non è stato appurato se Lopes godesse di un suo Venerdì, mentre è certo che usasse un linguaggio ricalcato poi da Robinson dicendo continuamente: «Oh, povero misero me». Se le analogie con le vicende di Lopes nel primo libro su Robinson sono sfumate, si sprecano nel seguito scritto da Defoe l'anno seguente,

«Serious Reflections During the Life of Robinson Crusoe»: la salvezza, il rientro in Europa e il ritorno all'isola; la descrizione dell'isola immaginaria; il fatto che Crusoe legga libri portoghesi e che, una volta salvo, si rechi a Lisbona per informarsi sulle sue piantagioni in Brasile.

Bisogna credere o non credere alla tesi della studiosa portoghese? Ogni isola discesa gode della stessa identica saga, quella dell'abitatore pirata solitario, un filo di vita che corre da Sant'Elena a Tristan da Cunha, dai tre scogli di Juan Fernandez a Clipperton, dall'Atlantico al Pacifico, dall'Indiano alla Polinesia. Logico quindi che un astuto cronista, notista politico, free lance ed editore come Defoe attingesse un po' ovunque nell'affrontare il suo capolavoro. Era un «commoner», figlio di un macellaio, subì un fallimento e si adattò a fare la spia e in più viveva in un secolo assai complicato. Cosa doveva fare? [M.F.]

Mercoledì 6 maggio 1998

10 l'Unità

LA SFIDA DEL LAVORO



Guidalberto Guidi capo del centro studi di viale dell'Astronomia: «Senza quei soldi molte imprese medie e piccole chiuderebbero»

«Il Tfr non si può toccare»

Confindustria a Cofferati: parliamone in futuro

ROMA. Liberare 300mila miliardi in mano alle imprese, mettere sul piatto della bilancia finanziaria il monte del trattamento di fine rapporto (tfr) fin qui accantonato per far partire i fondi pensione integrativi? Il segretario della Cgil lancia la provocazione verso il mondo industriale accusato di «oppor» ai

fondi pensione, e riceve una risposta secca: difficile, impossibile per il passato. Discutiamo sul futuro. Guidalberto Guidi consigliere incaricato per il Centro studi della Confindustria smentisce lo scarso interesse o l'opposizione delle imprese, ma spiega che smobilizzare lo stock di tfr accumulato vuol dire mettere in difficoltà, addirittura porre un problema di sopravvivenza per le piccole e medie imprese.

«Sbloccare lo stock di debito del sistema delle imprese nei confronti dei dipendenti, il tfr, significherebbe pagare andandosi prima a indebitare col sistema bancario», spiega Guidi. Il primo problema è

quello di trovarli questi soldi. Non è che il sistema bancario con le piccole e medie imprese sia molto lasco nel concedere finanziamenti senza garanzie. Il secondo problema deriva dal fatto che abbiamo un sistema di tassazione che oggi non consente più alle aziende di

deporre il costo dell'indebitamento». Insomma per il passato, per quei 300mila miliardi di cui parla Cofferati, c'è il «no» motivato di Confindustria. Che però lascia lo spiraglio aperto per il futuro. «Per quanto riguarda il maturando - prosegue Guidi - credo che se ne possa parlare. Si tratta di trovare la stra-

da». Una strada che sta cercando il ministero del Tesoro al quale è affidata l'opera di mediazione tra sindacati e industriali.

Ma il mondo industriale non sembra credere che i dipendenti propendano per i fondi pensione: «Io ho circa 2000 persone in Italia», dice Guidi che, tra l'altro è presidente della Ducati Energia di Bologna e della Lamborghini di Reggio Emilia - e non vedo questa straordinaria attenzione da parte dei dipendenti a prendere il tfr e trasferirlo nel fondo pensione. Se parliamo del tfr che matura da ora in poi è chiaro che non sono somme importanti come potrebbero essere quelle liberabili dallo stock di debito pregresso. Quei 300mila, più o meno miliardi? Comunque, secondo Guidi, liberare il tfr non significherebbe dare vigore alla Borsa. Per rendere meno «asfittica» Piazza Affari bisogna aiutare le piccole e medie imprese a entrare in Borsa: «Oggi sono quotati 299 titoli, troppo pochi». E comunque, sostiene Guidi, chi gestirà i fondi pensione deve sapere che deve avere come scopo di preservare l'investimento. Niente rischi. «E la Borsa, per quanto diversificata è sempre un investimento a rischio. Io credo che il grosso andrà fisiologicamente e per molto tempo

nei nostri Paesi ai bonus statali, a investimenti poco rischiosi».

Rispondendo a Cofferati che accusa il sistema delle imprese di continuare a mantenere un atteggiamento di scarso interesse nei confronti dei fondi pensione Guidi dice di aver vissuto in prima per-



Sergio Cofferati.

«Se si sbloccassero le liquidazioni si darebbe impulso ai fondi pensione e si aiuterebbe la Borsa»

sona l'avvio del fondo dei chimici e sostiene che da parte degli industriali del settore c'era e c'è una grossissima spinta.

Il consigliere di Confindustria parla anche di un sistema virtuoso che ha portato una diminuzione dei prezzi alla produzione (i dati di ieri parlano di una diminuzione dello 0,1 rispetto a febbraio) e co-

occupazione. Io parlo di liberalizzare, di togliere tutti i vincoli di rigidità nel lavoro, dei lacci della burocrazia. E anche se la riforma più importante di questo governo è la riforma Bassanini dico che ora bisogna farla entrare nella vita quotidiana». **Fernanda Alvaro**

Lavoro, nascerà una lobby delle donne

ROMA. Belfast potrebbe diventare il luogo di nascita di una «lobby» degli interessi delle donne d'Europa, un gruppo di pressione che come esordio potrebbe puntare a una politica mirata a favore dell'occupazione femminile. Questa l'impressione di Anna Finocchiaro, la responsabile per le Pari opportunità nel governo italiano, che in Irlanda del nord partecipa alla conferenza dei ministri del 15 dell'Ue per favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Un dato comune in Europa, secondo Finocchiaro è l'offerta di lavoro femminile molto più scolarizzato, a fronte di una disoccupazione in media doppia di quella maschile. La proposta di una «lobby» per gli interessi delle donne potrebbe far parte di un documento della conferenza di Belfast da inviare al prossimo vertice europeo a Cardiff del 15 giugno prossimo.

L'idea del documento, sostenuta oltre che da Finocchiaro anche dal ministro per l'occupazione francese, Martine Aubry sarà esaminata oggi. Il fatto di essersi riunite a Belfast, ha detto una portavoce di Finocchiaro, è da intendere come un aperto riconoscimento a Mo Mowlam, la responsabile britannica per l'Irlanda del nord e una delle principali artefice dell'accordo di pace firmato il 10 aprile scorso. Mowlam ospita questa sera le colleghe di governo in un ricevimento che conclude la prima giornata di lavori.

R.E.

IN PRIMO PIANO

Sindacalisti, industriali e politici del Mezzogiorno: «Possiamo competere, ma servono le infrastrutture»

Sud, ora un' Euroemergenza

Sales: «Abbiamo voluto la moneta unica, ma il gap con il Nord è cresciuto»

ROMA. Tutti d'accordo nel Mezzogiorno, quasi d'istinto: l'euro e l'Europa sono una grande possibilità per il Sud. Ma se si approfondisce lo scenario si modifica e fioccano raffiche inquiete di «naturalmente se...», «a condizione che...», «se si spingerà verso...». Nel variegato panorama, i politici appaiono soddisfatti; gli industriali, prudenti; i sindacalisti, carichi di aspettative; gli studiosi accettano la sfida.

Cesare Diano, industriale metalmeccanico in Calabria con una ventina di miliardi di fatturato e trenta dipendenti, avverte: «Bisogna distinguere. Le poche imprese meridionali che hanno dimensione internazionale si troveranno molto avvantaggiate, nelle stesse condizioni di quelle del Nord. Per le imprese che si riferiscono al mercato locale, reso ancor più asfittico dal risanamento che ha vincoli di spesa, sarà diverso. Io credo nell'Europa ma a condizione che non restiamo come siamo, che diventino concreti i vantaggi dell'investire e fare impresa al Sud. Altrimenti, ci saranno problemi consistenti». Il quadro calabrese? Diano lo descrive così: «C'è la consapevolezza di straordinari vantaggi. Ma anche quella che qui si muove tutto con lentezza, difficoltà, disagio. La spesa pubblica è bloccata, le infrastrutture non si fanno, i fondi comunitari non vengono avanti, la regione ha 25 anni di fallimenti alle spalle. Il gap tecnologico è forte. I nuovi investimenti privati non arrivano con l'euro ma se vi sono vantaggi competitivi, sicurezza, certezza dei tempi nelle concessioni, luce, acqua, telefoni, vantaggi fiscali e flessibilità: ecco cosa serve per farci entrare in Europa».

A Diano fa eco Salvatore Panico, proprietario della Cascade, Melpignano, provincia di Lecce. «Produciamo - dice - con tecnologie avanzatissime componenti per fontane, augelli in ottone e acciaio, pezzi speciali, prodotti subacquei. Lo dico senza presunzione: non temiamo le aziende più forti e avanzate d'Europa. Ep-

pure sopravviviamo. Il problema non è l'euro ma quelli di sempre: reperibilità di mano d'opera specializzata e, soprattutto, flessibile, e infrastrutture all'anno zero. Lavoro in Salento e il primo centro commerciale ce l'ho 200 chilometri a nord, Bari. Poi ho il mare da un lato e dall'altro e sistemi infrastrutturali pietosi. Perciò, perderò i miei clienti in Austria. Ho una vasca che per qualità e prezzo non teme confronti: 800mila lire. Ma fino a Vienna ci vuole il 40% in più e il costo è diventa improponibile. Insomma, l'euro cambia tutto se si riesce a bruciare gli svantaggi non della arretratezza produttiva, ma delle infrastrutture».

Dall'osservatorio di segretario siciliano della Cgil Filippo Panarello avverte: «Allo stato delle cose si potrebbero determinare dei contraccolpi. In Sicilia c'è un gap di sistema. Una imprenditorialità fragile a cui servono supporti per evitare di essere spazzata. Ma la scommessa è restare in Europa con tutto il paese». Eppure bisogna chiedersi perché dal Mezzogiorno è venuto un accordo

L'industriale.
«Credo nel progetto. Ma per le piccole imprese i vantaggi arriveranno con gli investimenti»



convinto per l'Europa. Dice Panarello: «Il Sud ha capito che se fossimo rimasti fuori dall'euro i contraccolpi sul sistema Italia sarebbero stati più duri sulla parte più debole del paese. Per noi l'ingresso nell'euro è una fortuna. Adesso - aggiunge - bisogna restarci da protagonisti, creando condizioni per lo sviluppo del Sud: infrastrutture, sistema creditizio meno ostile, contrasto alla criminalità, uso più efficace delle risorse umane». Su un altro punto bisogna avere le idee chiare: «Per il lavoro non si può più puntare sull'assistenza, diretta o mascherata. La diminuzione della disoccupazio-



Un'immagine del centro cittadino di Gioia Tauro

Addario/Sintes

L'INTERVISTA

La Natuzzi festeggia il mercato globale «Solo vantaggi con una sola valuta»

ROMA. Giuseppe DeSantis è il vicepresidente di un miracolo meridionale da mille miliardi di fatturato e 3465 dipendenti. Il miracolo di Santeramo in Puglia da dove partono divani e poltrone verso 130 paesi del mondo (il 42% della produzione va in Europa). Cosa accadrà tra gli imprenditori meridionali con l'euro e l'Europa? «Dipende molto», spiega DeSantis, che è anche vice presidente dell'associazione industriale di Bari - dalle situazioni che esistono nelle singole imprese. La Natuzzi, è già attrezzata, ma noi siamo un'azienda globale: per noi il mercato è il mondo. In ogni caso un'unica valuta ci agevolerà ancora di più. Verranno semplificate di molto le transazioni».

E per le altre aziende meridionali?
«Cadute le barriere che solo le aziende molto forti superavano, si apre uno scenario di grandi potenzialità con un mercato da 290 milioni di abitanti. Un'unica valuta e, tra dieci anni, si spera una sola lingua,

apriranno enormi opportunità per tutti».

Ma il gap tra imprese del Sud e d'Europa non sarà penalizzante?

«Il problema non è tanto il gap delle aziende col resto dell'Europa, ma quello che ci portiamo dietro da sempre. Il panorama è costellato da aziende che hanno difficoltà per infrastrutture da medioevo che non consentono una entrata competitiva sui mercati».

Eleotecnologie?
«Anche nel Sud ci sono belle aziende che hanno grandi potenzialità perché hanno superato i gap tecnologici. Ci sono imprenditori molto innovativi che riescono a stare al passo con le aziende europee più evolute. Il problema non è la capacità imprenditoriale a rinnovarsi, ma l'impossibilità a competere ad armi pari con chi è più avvantaggiato da infrastrutture e servizi».

Ma euro ed Europa aiuteranno o no?
«L'euro avvantaggia. Pensi alla stabilità. Prima c'erano oscillazioni,

poteva andar bene o male. Ma la lira svalutata non significava far crescere le aziende solide. Bisogna poter operare in modo strutturale sui mercati e non perché avvantaggiati dalla svalutazione. I cambi stabili aiuteranno. Ma negli ultimi tempi al Sud le infrastrutture sono rimaste vecchie e il costo del lavoro è aumentato. Esicomele infrastrutture non si creeranno da un giorno all'altro nel frattempo, inutilmente nascondere, avremo svantaggi. Per un certo periodo le piccole imprese avranno difficoltà a cogliere le opportunità che l'Europa offre».

Tra le aziende medie che producono con tecnologie avanzate, ce ne sono in grado di fare il salto come voi della Natuzzi?

«Mi creda: il Mezzogiorno ha potenzialità enormi e veri e propri talenti. Per svilupparsi alle imprese basterebbe avere a disposizione strumenti snelli che consentano di colmare gli svantaggi».

A.V.

zione - dice Panarello - va legata a uno sviluppo produttivo vero. Va creato un concorso sinergico tra governo nazionale, regionale (che al momento è un handicap), enti locali e forze sociali siciliane. Ognuno deve fare la sua parte».

Che l'euro possa essere una straordinaria occasione o un aggravio è anche il convincimento di Carlo Trigilia, sociologo economico con cattedra a Trento. Spiega il professore: «Dipende da quello che sarà fatto. Le esportazioni del Sud sono in crescita ma sono solo il 10 per cento. Cambi fermi e impossibilità di svalutare significano che in Europa, anche per il Sud, si giocherà tutto sulla qualità e quindi sulla costruzione di economie esterne. Nel Mezzogiorno abbiamo un tessuto di imprese medie e piccole che dipendono in gran parte dalla capacità del contesto di fornire servizi e infrastrutture che le aziende, al contrario della Fiat di Melfi, non possono crearsi da sole. Se il contesto funziona - garantisce Trigilia - ci si può spostare sulla «qualità». Insomma, la competizione europea si fa più

dell'intervento straordinario, ha mandato segnali positivi. Io credo che questa volta, con l'Europa, possa funzionare». Isaia Sales, oltre che sotto segretario al bilancio, è un attento osservatore dei problemi meridionali. Ha appena consegnato al proprio editore uno studio sulle nuove classi dirigenti. «Credo - dice Sales - che a risultato raggiunto si debba dare al Mezzogiorno un merito maggiore di quanto si stia facendo». Gli italiani hanno pagato per l'Europa? «I meridionali hanno pagato di più». «Il Mezzogiorno - continua - dipendeva moltissimo dalla spesa pubblica». Nel periodo 91/96, quello centrale del risanamento e dei tagli, il divario tra Nord e Sud è aumentato, dopo venti anni in cui, sia pur lentamente, diminuiva. Vi sarebbero potuti essere contraccolpi e ostilità. È straordinario che nessuno abbia potuto puntare contro il rigore con una base di massa nel Mezzogiorno. Se alla guida dei più grandi comuni meridionali ci fossero stati dei demagoghi sarebbe stato un dramma. Se posso sintetizzare: il Sud ha fatto più sa-

crifici di qualunque altra parte dell'Italia». Ma ora cosa accadrà nell'economia del Mezzogiorno? «Non ha molto da temere. Cambi e svalutazione - ricorda - sono stati strumenti soprattutto usati da altre parti del paese. L'euro non toglie e non aggiunge. Ma sono fiducioso: il Mezzogiorno ha mostrato, proprio dentro la politica di risanamento, una straordinaria flessibilità e



Il sociologo.
«Dipende da quello che sarà fatto. Le esportazioni crescono. La chiave, uno sviluppo di qualità»

dura: «Avrà spazio chi avrà istituzioni e regole capaci di sostenere il tessuto industriale. Per il Sud sarà decisivo perché quel che c'è intorno alle imprese è debole». La debolezza delle economie esterne diventerà quindi il nodo reale, la concorrenza giocherà soprattutto su questi fattori: «Bisogna ricostruire il contesto. I sindacati stanno cercando di farlo, vanno aiutati di più». Su un punto Trigilia è molto netto: «A tutto questo non ci sono alternative. Anche senza euro ed Europa si sarebbe dovuto fare i conti con questa realtà - conclude Trigilia - anche nei momenti più difficili, penso alla fine

capacità di adattamento che lasciano ben sperare che, al di sotto di quel che si vede, ci siano una vitalità e un dinamismo che pochi immaginano. Quando una realtà così arretrata si adatta, tutto sommato così serenamente, alla fine dell'intervento straordinario, del bilancio allegro, delle partecipazioni statali, e resta in piedi, vuol dire che stiamo sottovalutando una realtà dinamica e positiva inaspettata. La foto dell'Italia che ha raggiunto l'Europa è meno pessimista di quanto si pensi».

Aldo Varano

AL TEATRO LIBERO

Da stasera l'opera di Ionesco

La cantautrice rivoluzionaria

Un classico della drammaturgia contemporanea sempre attuale e provocatorio

Il sottotitolo, «anticommedia», la dice lunga sulle intenzioni dell'autore. Spiega, in un solo termine, tutta la temperie legata all'avanguardia teatrale degli anni Cinquanta. Che voleva scandalizzare, capovolgendo letteralmente il modo classico di teatrare, di raccontare le vicende sul palcoscenico, di narrare, insomma, il mondo. In questo Eugène Ionesco era maestro inarrivabile.

«La cantautrice calva», che andrà in scena al teatro Libero (da oggi al 31 maggio alle 16) rappresenta una sorta di «manifesto» dell'antiteatro. Un teatro, spiegò Ionesco, che deve essere «antiborghese e antipopolare». Obiettivo centrato con un capolavoro che dal 1957 al 1987 accumulò qualcosa come 10mila rappresentazioni in tutto il mondo. E che tuttora va quotidianamente in scena dovunque. Anche se passò praticamente sotto silenzio alla prima rappresentazione.

Ora la Cooperativa teatrale «La Bombetta» e il regista Massimo Navone ne offrono una nuova versione. «È come se si trattasse - spiega Navone - di un oggetto anomalo, non paragonabile né assimilabile a null'altro che a se stesso.» E sentite Ionesco: «l'opera è importante nella misura in cui inventa le proprie regole». Proprio questo, non altro, è il senso dell'arte ioneschiana: l'auto-referenzialità mimetica, per nulla imitativa, non riproduttiva, riflette una realtà letta con occhi eretici. È l'interpretazione dell'artista, qui, l'unico strumento in grado di offrire senso al non senso. Cercate, se potete, di spiegare la presenza in scena del pompiere. Una rivoluzione.



ZELIG CABARET

Come è difficile vivere
in un mondo così complicato

Passa in commissione Giustizia un emendamento di Ersilia Salvato. «Primo passo per la riduzione del danno»

Dal Senato sì allo spinello in gruppo e all'«erba» coltivata per uso personale

D'accordo esponenti di Fi. Ppi contrario. An minaccia «barricate»

ROMA. Un emendamento che parla di droghe leggere approvato dalla Commissione Giustizia del Senato ha scatenato reazioni scomposte della destra di An. Maurizio Gasparri ha parlato della necessità di «innalzare vere e proprie barricate». Alessandra Mussolini, che spesso si compiace di assumere atteggiamenti «liberal» (per esempio ha preso le distanze da Fini nella polemica sui «maestri omosessuali»), ha addirittura accusato senatori che hanno approvato l'emendamento di voler favorire allo stesso modo «pedofili, coltivatori di marijuana e spinellati di gruppo», accomunando «violatori di bambini» e «tossicodipendenti bandati».

Madov'è tanto scandaloso? Nel fatto che, per iniziativa della senatrice Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, la Commissione Giustizia ha inserito nel provvedimento sulla depenalizzazione dei reati minori che ha attualmente in esame, una norma che depenalizza il consumo di gruppo di «droghe leggere» e anche la coltivazione di «erba» a scopo personale. L'emendamento è stato votato dai rappresentanti dei Democratici di sinistra, dei Verdi, di Rifondazione comunista e della Lista Pannella, ma anche dai senatori di Forza Italia Francesca Scopelliti e Marcello Pera. Contro hanno votato il Ppi, il Ccd, il Cdr e, naturalmente, An.

Un voto trasversale, dunque, che ha messo in luce le culture diverse, nell'approccio al problema del proibizionismo e delle «droghe leggere», che attraversano i due «poli».

La norma, che ora dovrà passare al vaglio dell'aula in Senato, e poi alla Camera, interviene in un provvedimento di carattere generale, ma rimanda al problema della liberalizzazione e della «riduzione del danno» per i tossicodipendenti.

«Abbiamo dato una prima risposta - ha osservato la stessa Salvato - in direzione della riduzione del danno personale indotto dalla legislazione proibizionista in materia di droghe». Sarebbe preferibile - ha aggiunto - una soluzione «più radicale che distinguesse nettamente tra la detenzione di sostanze stupefacenti finalizzata allo spazio penale rilevante, e quella finalizzata esclusivamente al consumo, da sottrarre al circuito penale. Ma la depenalizzazione del consumo di gruppo e della coltivazione a fini di consumo personale costituiscono un primo passo in questa direzione e soprattutto sono una significativa rottura culturale con il tabù proibizionista che aleggia intorno alle cosiddette «droghe leggere».

Molti altri commenti positivi sono venuti dall'arco di forze che in Commissione ha sostenuto l'emendamento.

Scontato quello della Lista Pannella, che si batte da tempo per la liberalizzazione, e che considera poi hashish e marijuana «non droghe». Ugualmente il plauso giunto dall'Associazione Forum Droghe per bocca di Grazia Zuffa, che giudica la norma una prima coerente attuazione degli orientamenti emersi dalla conferenza di Napoli sul problema droga, dove anche il governo si era impegnato



L'aula del Senato; in alto Ersilia Salvato

per la «riduzione del danno» (e il verde Saro Pettinato incita il «governo dell'Ulivo» a proseguire su questa strada). Gloria Buffo, responsabile per gli affari sociali dei Ds, parla di un «segno piccolo ma importante» sia contro la logica proibizionista, sia per una depenalizzazione che effettivamente svuoti le carceri da troppe vittime della droga.

Quanto ai rappresentanti di Forza Italia, la senatrice Scopelliti ricorda il suo impegno antiproibizionista, e osserva che si tratta di un «emendamento molto leggero». Marco Taradash parla di una «dose moderata del buon senso, che fa bene sperare per il futuro».

I Popolari, invece, hanno motivato il loro voto contrario - in una dichiarazione del relatore in Commissione Luigi Folleri - in parte con la tradizionale ostilità del Ppi «a ogni lassismo in materia di droga», in parte con l'argomento che l'emendamento sarebbe inutile (o addirittura troppo «restrittivo») giacché gli attuali orientamenti della giurisprudenza già non ritengono reato l'uso personale o la cessione gratuita di droga.

Ben diversa, come abbiamo detto, la reazione di An.

Saremmo di fronte, secondo il senatore Ettore Bucciero, capogruppo in Commissione, a «un ulteriore sfascio nella politica criminale». E non manca, da parte di un altro senatore di An, Riccardo Pedrizzoli, responsabile per la famiglia, un richiamo ai «parlamentari cattolici, chiamati a difendere la cultura della vita» contro chi vuole legalizzare le «droghe leggere».



Di un «atto grave», di una «pagina nera per l'Italia», parla Alessandra Mussolini, secondo la quale la maggioranza dell'Ulivo - ma dimentica il voto di esponenti di Forza Italia - «regala altri privilegi a chi intende far prevalere i propri disgustosi usi rispetto all'interesse generale della salute pubblica e della sicurezza dei cittadini». E siccome la Commissione Giustizia del Senato ha osato formulare qualche osservazione alla recente proposta di legge sui crimini sessuali contro i minori, si è lanciata in questa ardua equiparazione: «Per i componenti dell'Ulivo in Commissione Giustizia pedofili, coltivatori di marijuana e spinellati di gruppo hanno più importanza dei bambini violati e dei cittadini che subiscono quotidiane violenze da tossicodipendenti bandati. Probabilmente non era chiaro a tutti che è questo il paese normale che vuole la sinistra».

C'è da attendersi che la polemica prosegua.

A.L.

Regalo in busta paga Premio del Giornale a chi rifiuta di scioperare

Busta paga a sorpresa per i giornalisti del «Giornale» che non avevano aderito allo sciopero nazionale della categoria del 30 marzo scorso. Con l'ultimo stipendio si sono trovati in sacca 750 mila lire in più, sotto la voce inedita di «una tantum del direttore»: una specie di indennità di crumiraggio, regolarmente tassata, destinata a 70 giornalisti su 125 che non hanno scioperato. E così, il quotidiano di Paolo Berlusconi, è riuscito a superare anche la sprezzante audacia di Vittorio Feltri, che in occasione di un precedente sciopero, aveva usato toni decisamente minacciosi nei confronti della scarna schiera di giornalisti che aveva osato astenersi dal lavoro. Quel giorno, il quotidiano di via Negri era come sempre in edicola e apriva con un editoriale dell'ex direttore che diceva più o meno così (citiamo a memoria): malgrado lo sciopero e la parziale assenza di redattori, siamo riusciti ugualmente a fornire ai lettori un notiziario completo. Questa è la prova che coloro che hanno scioperato sono inutili e che il giornale si può fare anche senza di loro. Era un modo esplicito e senza eleganze per sancire la marginalità e la conseguente precarietà di chi usufruisce dei normali diritti sindacali, ma successori di Feltri hanno fatto di meglio e di più. Ferdinando Maffioli, membro dimissionario del comitato di redazione parla con lo scaramento di chi sa di combattere battaglie già perse: «È un fatto ignobile, ma anch'è stupido, che però a qualcosa è servito. Feltri ci aveva detto che noi che scioperiamo siamo inutili, la nuova direzione invece ha stabilito il prezzo dei lacché: adesso sappiamo che un crumiro vale 750 mila lire». Tuoni e saette anche dalla federazione nazionale della stampa: «Nel devastato panorama delle relazioni sindacali nel settore dell'informazione, l'iniziativa dell'editore del «Giornale» non ha precedenti e rappresenta una brutale provocazione nei confronti di tutti coloro che hanno il senso della solidarietà di categoria».

IL CASO

Battibecco a Bologna tra il presidente di Alleanza Nazionale e Franco Grillini. Dibattito in un liceo

Fini condanna anche gli «insegnanti macho» ma ignora gli insulti dei giovani An al leader dei gay

Agli studenti: «In certi luoghi la presenza degli omosessuali è inopportuna»

BOLOGNA. «Se la figa non ti piace fai la fine di Versace». Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, resta silenzioso in un angolo mentre alcuni ragazzotti di An gli sputano insulti addosso. Poco dopo arriva Gianfranco Fini. Impassibile, scambia due battute con Grillini e poi, sorridente e appena un po' irritato, attraversa il portico per raggiungere la sua auto.

L'ennesimo episodio di intolleranza è andato in scena ieri, a pomeriggio appena iniziato e segue di poche settimane la richiesta dello stesso leader di An di allontanare dalla scuola i maestri gay, a cui ieri ha voluto però accomunare anche chi fa «ostentazione di "machismo"».

Fini era al termine della sua giornata bolognese: una faccia a faccia con gli studenti del Liceo Galvani (gli stessi che avevano interrogato Massimo D'Alema), seguito da un rapidissimo incontro con gli universitari di An in una sala della Provincia. La poliziotte neva a distanza un gruppetto di poche decine di contestatori, fronteggiato a colpi di saluti romani e inni fa-

scisti da alcuni giovani di destra. Grillini, che è anche consigliere provinciale, attendeva Fini in un angolo dell'atrio, con appuntato sulla giacca il triangolo rosa che gli omosessuali erano costretti a mettere nei



«Anche il machismo può rappresentare un esempio negativo. Si trasmettono valori corrispondenti alla norma»

campi di concentramento nazisti. Riconosciuto dai militanti di An, Grillini è stato salutato con insulti.

Breve il successivo scambio di bat-

tute tra lui e Fini quando si sono incrociati a pochi passi dal portone. «Sai cosa gridavano i tuoi?» ha detto Grillini a Fini che ha replicato con una battuta: «Ognuno ha i gusti che vuole». E a Grillini che insisteva: «È un incitamento all'omicidio», Fini si è limitato a rispondere con «Ciao, ciao». «È un uomo fantasioso» dirà poi ai giornalisti il presidente di An. «È un uomo di prima di salire sulla sua auto, scortato dal vertice bolognese del partito, con in prima fila l'onorevole Stefano Morselli che nell'ottobre del '94 prese parte alla gazzarra contro Mauro Pissani al grido di «Porco, pedera, busone». In precedenza Fini aveva giu-

dicato così la presenza di Grillini all'iniziativa di An: «Ha tutto il diritto di protestare, però non vedo nessun nesso tra la sua protesta e questa nostra manifestazione».

«Evidentemente la semplice presenza di un omosessuale fa uscire di testa sia i militanti di An che il loro

presidente», ha commentato a caldo Grillini, che ha anche criticato il presidente della Provincia Vittorio Prodi, fratello di Romano, per aver concesso la sala ad An ed essere andato a salutare Fini.

«Fascisti erano, fascisti rimangono» - ha poi aggiunto un comunicato dell'Arcigay - «Oggi come 60 anni fa il razzismo è sempre vivo e le discriminazioni sono ancora feroci. Il cambiamento della destra italiana è stato solo di facciata e le differenze tra Fini, Le Pen, Hayder o Gerhard Frei, sono solo geografiche».

Agli studenti del Galvani - dove nel '66 aveva frequentato con scarso profitto la IV ginnasio - Gianfranco Fini era presentato col volto del moderato che difende i valori della famiglia e della patria rifuggendo da isterismi e ultranazionalismi e che parlando dell'avanzata del partito neonazista in Sassonia-Anhalt aveva ripetuto l'invito a «tenere vivo l'allarme per un fenomeno da affrontare non a cuor leggero».

Giancarlo Perciaccante

LE RIFORME

Fini e Bertinotti criticano D'Alema sul patto della crostata, si tratta sul Csm

Tensione sulla legge elettorale, più vicini sulla giustizia

Entro la prossima settimana potrebbe essere siglato l'accordo sul sistema di votazione dell'organo di autogoverno della magistratura.

ROMA. Mentre sui giornali si rincorrono le dichiarazioni polemiche, gli sherpa dei partiti continuano a lavorare, a dimostrazione che più forte di tutto è la volontà di fare le riforme. Così mentre ieri Fini da Bologna e Bertinotti da Roma mandavano a dire a D'Alema che la legge elettorale non può essere relegata al fondo dell'iter riformatore e la questione giudiziaria non può essere stralciata, e mentre Urbani dichiarava che per Forza Italia i punti caldi sono la legge elettorale da discutere subito e l'inserimento in Costituzione del potere del capo dello Stato di sciogliere le Camere - anche se non certo nei primi sei mesi di vita -, Carotti e Zecchino del Ppi, Salvi e Folena del Pds, Pera e Bruno di Forza Italia e Mantovano e Bucciero di An continuano ad incontrarsi per trovare una mediazione soddisfacente per tutti sulla questione «tabù» la riforma della giustizia. E

la fatica sta producendo qualche risultato se davvero martedì o mercoledì prossimi si giungerà ad un testo comune da portare in aula - a fine maggio.

La base di partenza è il riconoscimento unanime che solo alcuni punti di principio devono essere inseriti in Costituzione, mentre tutto il resto deve essere demandato alla legge ordinaria. Urgente è trovare la via d'uscita su come eleggere il Csm - che va in scadenza nelle prossime settimane. Forza Italia insiste affinché i pm e magistrati giudicanti eleggano i propri rappresentanti separatamente. Il Ppi, invece - e su questo converrebbero anche i Ds - ritiene che il meccanismo porterebbe ad un «potenziamento al cubo dei pm». Meglio, quindi, che tutti i magistrati votino per chi vogliono, sulla base di tre liste distinte per i pm, per i magistrati giudicanti e per quelli di Cassazione.

Questo è un punto ancora aperto. Altra questione su cui permangono ancora divergenze è quella relativa ai contenuti dei principi da mettere in Costituzione. Non è cosa di poco conto, ovviamente, ma gli sherpa del centrosinistra temono che Forza Italia voglia blindare all'eccesso una Carta che quanto meno dovrà servire per i prossimi 50 anni. Mentre una maggiore flessibilità - sostiene il Partito popolare - sarebbe più utile. Per il centrosinistra, comunque, nella Carta dovrebbero essere compresi i principi sulla terzietà dei giudici, sulla diversificazione delle funzioni tra pm e giudicanti e sul potenziamento delle garanzie e del diritto alla difesa.

Nella legge ordinaria dovrebbe invece essere inserito il capitolo sulla diversificazione delle funzioni tra il magistrato giudicante e il pm, che è cosa diversa dalla diversificazione delle carriere propugnata da Forza

Italia e cosa diversa ancora dalla separazione delle funzioni nel Csm. Si prevede, anche, che per i pm seguo la carriera insieme ai giudicanti, sostanzialmente per avere conoscenza diretta dell'intera materia; ma al contempo si tenderebbe a limitare la migrazione da una funzione all'altra. Su questa materia le posizioni tra le parti si stanno avvicinando sempre di più, ma naturalmente è prematuro dirsi ottimisti sull'esito finale.

Comunque suonano stonate le polemiche gridate registrate ieri. Fini, per esempio, ha detto: «Bisogna parlare di legge elettorale nello stesso momento in cui va avanti, faticosamente, il progetto delle riforme. Non si può dire: la facciamo dopo». E quindi: «Quello che dice D'Alema non va bene, non può andare, perché tutti sanno che le riforme presero il via quando il convitato di pietra -

(espressione usata da D'Alema a proposito della legge elettorale, ndr) - si materializzò con quell'ordine del giorno che è allegato al lavoro della bicamerale». Quindi, è la conclusione di Fini, tutto deve marciare in parallelo e per lo stesso motivo non può essere stralciato il capitolo giustizia, altrimenti «significherebbe far fallire la bicamerale». Fausto Bertinotti, dal fronte opposto, prende di petto la questione elettorale e sostiene che D'Alema «la utilizza come strumento inaccettabile di pressione verso le forze politiche, per far accettare il compromesso brutto raggiunto in bicamerale». Quindi ha ricordato il rapporto inscindibile tra forma di governo e la stessa legge elettorale. «Le frasi di D'Alema mettono in luce una visione inaccettabile e un elemento aggiuntivo di forte contrasto con noi».

Rosanna Lampugnani

GIUNTA REGIONALE DELLA LOMBARDIA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che la Giunta Regionale della Lombardia, con atto 56806/98, ha indetto pubblico incanto ai sensi dell'art. 9 D. Lgs. 358/92, corrispondente all'art. 1 - lett. d) dir. Cee 93/36, finalizzato al conferimento dell'incarico biennale di fornitura di hardware e software da destinare a propri uffici centrali e periferici. L'importo complessivo a base d'asta: £. 4.500.000.000 al netto dell'IVA. L'aggiudicazione avverrà con il criterio di cui all'art. 16 - lett. a) D. Lgs. 358/92, corrispondente all'art. 26 - lett. a) dir. Cee 93/36 (prezzo più basso). I soggetti interessati a partecipare al pubblico incanto potranno richiedere copia integrale del bando e del capitolato speciale d'oneri entro il 40° giorno dalla spedizione del medesimo all'Ufficio Pubblicazioni Cee indirizzando la relativa istanza, anche via telefax, a: Giunta Regionale della Lombardia - Direzione Affari Generali - Servizio Risorse e Contratti - Via F. Filzi 22 - 20124 Milano - tel. 02/6765 4036/5049 - fax 02/6765 4162. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 26/06/98 (termine perentorio); l'incanto sarà aperto il giorno 30/06/98 alle ore 10.00. Il bando di gara è stato trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni Cee in data 30/04/98.

Il Dirigente del Servizio Risorse e Contratti: Renato Corti

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO Prov. di Agrigento

Il Sindaco rende noto che in data 02/06/98 sarà esposto pubblico incanto per lavori di «completamento rete idrica Marina di Palma-Capreria», importo a base d'asta £. 3.800.000.000, finanziato dal Ministero LL.PP. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 15 dell'11/04/98.

(Il Sindaco: Gallo)

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO Prov. di Agrigento

Il Sindaco rende noto che in data 26/05/98 sarà esposto pubblico incanto per lavori di «realizzazione rete idrica centro abitato», importo a base d'asta £. 4.052.810.000, finanziato dal Ministero LL.PP. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 15 dell'11/04/98.

(Il Sindaco: Gallo)

AGENZIA REGIONALE PREVENZIONE E AMBIENTE
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'ARPA con sede in Ravenna, via Alberoni n. 17 indica, ai sensi del D. Lgs. 358/92 la sottolegnata gara con procedura ristretta-accelerata: «Fornitura di reagenti di laboratorio per l'esecuzione di analisi microbiologiche laboratori delle sezioni provinciali ARPA per un importo annuo presunto di L. 750.000.000».

Durata del contratto:
 - un anno, prorogabile di anno in anno fino ad un massimo di anni 3.
 La aggiudicazione avverrà:
 - ai sensi dell'art. 16 lett. b) del D. Lgs. 358/92.
 La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, su cartalegale, dovrà pervenire entro le ore 12.00 del giorno all'ARPA Sezione Provinciale di Ravenna - Via Alberoni n. 17 - 48100 Ravenna. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data per la pubblicazione sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana e della Comunità Europea.
 Per eventuali informazioni rivolgersi all'ARPA Sezione Provinciale di Ravenna - Via Alberoni n. 17 - 48100 Ravenna. Tel. 0544/210614 - Fax 0544/210650.
 La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Il responsabile del procedimento
Dott. Giorgio De Crignis



L'amministratore delegato: il governo ha fatto la sua parte, è vero, ma abbiamo bisogno della liberalizzazione delle tariffe

Cimoli: e ora treni più cari

«Per rilanciare le Ferrovie serve l'aumento dei biglietti»

ROMA. Un uomo tutto d'un pezzo, forse un uomo d'altri tempi. Un'aria mite, che certo nasconde altro. Questa l'immagine dell'ingegner Giancarlo Cimoli. Le polemiche si addensano sul suo capo di amministratore delegato delle Ferrovie? C'è maretta in consiglio d'amministrazione? I giornali gli contrappongono il nuovo presidente Demattè? Il Comu fa l'ennesimo sciopero? E l'ingegner Cimoli, con pazienza, spiega e rispiega che bisogna «fare», che «si sta facendo», che «si farà». Ma che per rivoltare le imprese come un pedalino occorre «tempo». Che di aziende lui ne ha già salvate due, la Montedison e la Edison e se lo lasciano «fare»... E soprattutto che le Ferrovie sono meglio di come le dipingono i giornali. Non è all'ingegner Cimoli che difetta l'orgoglio d'azienda: come le difende lui le ferrovie, neanche i ferrovieri dell'800.

Lei è amministratore delegato delle Fs da oltre un anno e mezzo. Spesso si è trovato sul banco degli imputati. Siente sotto accusa?

«Mi hanno chiamato e ho detto sì in 24 ore, obiettando che di ferrovie non sapevo nulla. È quello che ci serve, mi hanno risposto. Ma sono un uomo d'azienda e so come si gestiscono le aziende. Sono entrato qui, dopo un grosso trauma, per cambiare. Le ferrovie vanno ricostruite, diverse e migliori. Con due parole: devono diventare un'azienda normale, con valori riconosciuti e un modello gestionale che ne consenta il governo. Anche decentrando responsabilità. Il futuro si affronta solo su basi solide. Esempio? L'applicazione della direttiva Prodi, ovvero la separazione contabile, che partirà il primo luglio, tra infrastruttura e servizio, e in seguito la nascita di tre divisioni operative, per merci, passeggeri e trasporto locale. La contabilità generale e analitica, che non c'era, che completeremo entro fine anno. L'identikit della dirigenza e delle sue potenzialità. L'attenzione ai margini operativi, per capire su cosa puntare e cosa lasciar perdere. La gestione industriale. Insomma, concentrazione sul «core business», sul trasporto di merci e passeggeri e passaggio dal tran tran a una previsione di crescita del fatturato del 40% in quattro anni».

Nel corpacione ferroviario albergano molti malumori, i lavoratori appaiono demotivati. Si può cambiare contro o senza di loro?

«Ovvio, che no. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, di tutti. Dei ferrovieri di Palermo e dei dirigenti di Villa Patrizi. Il cambiamento è difficile, ma non abbiamo scelta: dobbiamo essere sul mercato e competere. O ci facciamo distruggere o diamo battaglia. Possiamo farcela. I malumori sono enfatizzati dai giornali: mi faccia dire che quando sono arrivato non ho trovato un orgoglio di appartenenza molto spento. Sto incontrando i lavoratori: non trovo la depressione descritta. È vero che fino a quando non avremo definito strutture e compiti si vive nell'incertezza. Ma dobbiamo smetterla di piangerci addosso, i ferrovieri non

hanno bisogno di essere presi per mano».

I macchinisti del Comu hanno riboccato i treni. Promettono lot-ta dura. Resisterete?

«Abbiamo appena firmato un contratto, difficile ma che promette grandi cambiamenti, con cinque organizzazioni sindacali, di cui una di macchinisti. Non c'è motivo perché il Comu non firmi un accordo che ci avvicina all'Europa. Detto questo, mi auguro che ci ripensino. Non riapriamo una trattativa su turni e orari: se vanno bene agli altri macchinisti, perché a loro no?».

Demattè sostiene che il problema numero uno è il costo del lavoro. Altri che bisogna aumentare volumi e ricavi. Lei da che parte sta?

«Il costo del lavoro è uno dei problemi più grossi perché copre 9.700 miliardi su 14mila, il 75%. Ma altrettanto importanti sono i ricavi. Ecco perché spingiamo le merci e chiediamo la liberalizzazione delle tariffe per i treni a media e lunga per-

Ricostruire le Fs e ne farò un'azienda normale

correnza. Va migliorato il differenziale nei due sensi: costi e ricavi».

Il governo dice: avete avuto ciò che chiedevate. Oratocca voi?

«Stiamo costruendo nuovi binari e acquistando nuovi treni: il governo ci ha autorizzato investimenti cospicui. Hanno fatto la loro parte, dobbiamo fare la nostra. Passare da 4mila miliardi di investimenti a 7mila non è uno scherzo. Manca all'appello l'aumento delle tariffe, il 5% del '97 e il 5% del '98».

Merchi, passeggeri, trasporto locale. Che progetti avete?

«Stiamo correndo per realizzare con gli svizzeri la società per gestire le merci. Per novembre avremo le idee chiare e col '99 la società diventerà operativa. A proposito di merci: nel '97 sono aumentate del 9% e quest'estate metteremo sui binari 500 treni ad orario. Pensi che Margcegaglia, un padrone vero, ci manda lettere di congratulazioni. Queste vituperate ferrovie sono meglio di come le immaginiamo, mi creda. Poi i passeggeri: in 18-24 mesi dovrebbe essere operante la Itf, la società che gestirà i treni a media e lunga percorrenza. Sarà controllata dalle Fs ma aperta ai privati, magari andremo in Borsa. Dovrà essere competitiva e produrre utili in fretta, per remunerare il capitale investito. Ma c'è bisogno di autonomia sulle tariffe per scardarle rispetto alla qualità del servizio: offrire biglietti a prezzi differenziati, per periodi dell'anno, per ore della giornata, per gruppi. Come le compagnie aeree. Infine il trasporto locale: a ottobre inizia il confronto con le regioni per stabilire quali accordi fare, compreso eventuali loro partecipazioni azionarie. In questo caso la compe-



L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli

titività ce la giochiamo col trasporto su gomma, pena la chiusura delle tratte. I ferrovieri devono sapere che la sfida è questa: dovremo offrire un servizio conveniente e di qualità».

Si scrive che il piano d'impresa è salutato. È così?

«Non è saltato. Va rivisto e migliorato: avevamo previsto di firmare il contratto a giugno '97, invece siamo arrivati a febbraio di quest'anno. C'è uno slittamento dei benefici calcolati. Ma il margine operativo lordo della gestione industriale ci ha fatto recuperare 1.300 miliardi rispetto al '96. Abbiamo

Uno sforzo enorme per fornire un servizio migliore

speso meno e incassato di più. Stiamo lavorando a un risultato analogo del budget del '98».

A che punto siete con il prestito per finanziare l'Alta velocità?

«Stiamo discutendo col Tesoro e con un gruppo di banche un finanziamento di 5mila miliardi. Ci auguriamo di fare in fretta. In ogni caso i cantieri sulla Roma-Napoli e sulla Firenze-Bologna non si fermeranno: cercheremo un finanziamento ponte di 300 miliardi. Siamo già a un avanzamento lavori superiore al previsto».

C'è stata o no maretta nell'ultimo consiglio sul progetto Grandi Stazioni?

«Ho presentato un progetto, mi hanno posto delle domande: non

ho avvertito tensioni particolari. Questa è un'azienda complessa, con iniziative complesse. Grandi Stazioni l'abbiamo cominciato a studiare nel '97; siamo partiti con un progetto pilota che sta dando buoni risultati, il rifacimento di Roma Termini; la seconda tappa sarà la stazione di Milano. Mano a mano Grandi Stazioni gestirà undici stazioni. Pensi che fino ad ora ci costano 200 miliardi a fronte di ricavi inferiori a 25 miliardi. A Termini la morosità degli affittuari degli spazi commerciali superava il 50%. Vogliamo che i viaggiatori abbiano a disposizione luoghi di attesa migliori, confortevoli, con gallerie di negozi e servizi. Questo ci consentirà anche di sfruttare commercialmente gli spazi non dedicati ai treni. Su questi progetti vogliamo costruire rapporti positivi con i sindacati e le comunità locali».

Convivenza difficile tra lei e il presidente Demattè?

«Affatto. Ottima direi. Abbiamo ruoli diversi. Per l'importanza dell'incarico che ci è stato dato saremo persone poco affidabili se invece di risolvere i mille problemi che abbiamo ne inventassimo di nuovi tra di noi. Ho lavorato molto bene col precedente consiglio, lavorerò altrettanto bene con questo: ognuno ha le proprie responsabilità».

Perché tanti ce l'hanno con lei?

«Senta, non posso dirle che il servizio è eccellente, posso dirle che facciamo, tutti, uno sforzo enorme per renderlo migliore. Ma diamo fastidio a qualcuno, tocchiamo interessi ed equilibri consolidati. Tanti. Come le critiche che ricevo».

Morena Pivetti

Milano-Genova Indagato Giuseppe Garofano

MILANO. L'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, è indagato con l'accusa di corruzione e falso in bilancio, nell'inchiesta sugli appalti per la tratta ferroviaria Milano-Genova. Garofano, già coinvolto nelle inchieste del pool «Mani Pulite» per la vicenda Enimont, è giunto nel pomeriggio in procura a Milano accompagnato dal suo legale, l'avv. Luca Mucci, per essere interrogato dal pm Carlo Nocerino. Per questa inchiesta oltre a Garofano sono indagati anche l'ex amministratore delegato della Montedison, Carlo Sama, e l'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci, notoriamente implicato in altre vicende giudiziarie. Quest'ultimo, a differenza di Sama e di Garofano, è indagato solo con l'accusa di corruzione.



Gli iscritti Ds si riuniscono a Roma. Attesi in cinquecento Fs e ferrovieri: assemblea nazionale con D'Alema, Burlando e Cofferati

ROMA. Arriveranno da tutta Italia, col treno, e col treno ripartiranno. Parliamo di ferrovieri, quelli iscritti ai Democratici di Sinistra che oggi pomeriggio a Roma parteciperanno all'assemblea nazionale su «Le Ferrovie uniscono l'Europa» promossa dal partito: se ne aspettano cinquecento al Centro Congressi Freatani. I lavori, presieduti da Michele Giardiello, saranno introdotti da Giordano Angelini, responsabile dei trasporti, e conclusi dal segretario, Massimo D'Alema. Sono previsti gli interventi del mini-

stro dei Trasporti, Claudio Burlando, e del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, oltre a quelli di Guido Abbadessa (Filt-Cgil), Claudio Petruccioli, Pino Soriero (sottosegretario ai Trasporti) e Sandro Degni (Uil Trasporti). «Abbiamo chiamato gli iscritti alle nostre sezioni - spiega Angelini - per imprimere un'ulteriore spinta al rinnovamento delle Ferrovie e per costruire un grande patto tra i ferrovieri e tra i ferrovieri e il paese». Un'iniziativa per riparare della sfida che le Fs devono vincere per entrare in Euro-

pa e tenere testa alla concorrenza. «Non possono più esserci neocorporativismi o tentazioni di conservazione - continua Angelini - ma neppure accettiamo l'idea, che a volte sembra affacciarsi, che le Fs si risanano contro o senza i lavoratori». Un'iniziativa che fa discutere: si spreca le interpretazioni di chi legge nell'assemblea un attacco ai vertici delle Fs o un possibile altolà, vista la partecipazione di D'Alema. «Le Fs sono troppo importanti - conclude Angelini - perché ce ne disinteressiamo».

Il ministro insiste: non bisogna danneggiare gli altri scali. Il manager: andiamo avanti nel progetto

Malpensa 2000, nuovo scontro Dini-Alitalia

«Non si può obbligare tutti ad andare a Milano», dice il titolare degli Esteri. Replica a distanza: i collegamenti partiranno il 25 ottobre.

MILANO. L'Alitalia e il ministro degli Esteri Lamberto Dini sono di nuovo ai ferri corti. L'oggetto del contendere è sempre lo stesso, il progetto Malpensa 2000, che prevede lo spostamento di un robusto numero di voli da Roma a Milano.

Dini sostiene che lo scalo lombardo deve essere rilanciato, ma non a scapito degli altri aeroporti. Ma l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, non ha dubbi: Malpensa 2000 «deve aprire i collegamenti il 25 ottobre» come previsto e l'Alitalia sarà operativa per quella data anche sul nuovo scalo intercontinentale lombardo insieme al partner olandese Klm.

Cempella ha ribadito così l'intenzione di rispettare il programma fissato per l'avvio delle attività anche su Malpensa 2000 in linea con la tabella di marcia stabilita per il nuovo aeroporto.

Anche se, come è noto, non tutti i collegamenti saranno pronti per la data prevista. «Non ci sarà la ferrovia, che sarà pronta a fine maggio '99 - ha infatti ricordato lo stesso Cempella ieri a Milano - ma vale la pena stare a Malpensa sei mesi prima piuttosto che sei mesi dopo».

Da parte sua, il direttore generale di Alitalia, Giovanni Sebastiani, ha detto: «Non credo che 6 mesi possano mettere in pregiudizio l'apertura

dell'aeroporto». Cempella ha quindi ribadito che Malpensa rappresenta una valida alternativa agli altri «snodi» (i cosiddetti hubs) europei e «permetterà all'Alitalia non solo di recuperare il traffico italiano che attualmente utilizza aeroporti internazionali ma, grazie all'estensione dell'area geografica di riferimento, di assicurarsi ulteriore traffico dall'estero».

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini conferma: l'aeroporto di Malpensa va rilanciato ma non a scapito degli altri scali. Lo fa, chiacchierando a margine del forum sulla pubblica amministra-

zione, con il collega della Funzione pubblica Franco Bassanini, e il sindaco di Catania Enzo Bianco, vicino alle orecchie indiscrete dei giornalisti.

Dice Dini: «Non si può obbligare tutti quanti ad andare a Malpensa. Siamo contenti che Malpensa sia rilanciata; è un progetto valido ma che non può, ripeto, obbligare tutti ad andare lì. D'altra parte, sono problemi che poi finiranno per risolvere il mercato». Sembra d'accordo il ministro Bassanini che si inserisce nella conversazione per dire: «Comunque sia, gli imprenditori di Verona e Padova continueranno a volare

su Francoforte senza arrivare a Milano». Bianco, sindaco di Catania, si fa portavoce dei disagi di chi opera al Sud: «Ci saranno grandi problemi per gli imprenditori del Mezzogiorno che viaggiano spesso. Per andare ad Atene, per esempio, che senso ha salire prima a Milano e poi tornare indietro?».

Polemico il Polo: sulla questione del rilancio dell'aeroporto di Malpensa, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, è intervenuto «in maniera pesante e arbitraria» nelle scelte di una società come Alitalia che dovrebbe essere avviata alla privatizzazione».



IN EUROPA CON L'ULIVO

Tana de Zulueta
Piero Badaloni
Walter Veltroni

SALA BORROMINI
Piazza della Chiesa Nuova 18

Giovedì 7 maggio ore 18.00

Coordinamento dell'Ulivo | Collegio di Roma
Largo S. Alfonso 5, 00185 Roma
Tel. 4464735 - Fax 4464527

Mercoledì 6 maggio 1998

4 l'Unità

LA STRAGE IN VATICANO

R



CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha detto, ieri, di «aver appreso, con grande dolore, la notizia incredibile della morte violenta del comandante della Guardia Svizzera e dell'amata sua moglie». Ha voluto, in tal modo, rendere pubblico il ricordo affettuoso e pieno di gratitudine per un uomo di cui aveva avuto modo di apprezzare l'abnegazione il giorno del drammatico attentato in Piazza S. Pietro il 13 maggio 1981. Infatti, l'allora capitano Alois Estermann, non esitò un momento a fare da scudo al Papa sostenendolo e sanguinante ed a sofferirlo, fisicamente, mentre si era accasciato per il dolore e le gravi ferite riportate dai colpi di pistola di Ali Agca, che avrebbero potuto essergli fatali. Nella corsa frenetica, da Piazza S. Pietro al Policlinico Gemelli, il capitano Estermann gli era stato a fianco condividendo tutte le ansie di un momento drammatico che aveva scosso il mondo. Era divenuto famoso, con quella foto che lo ritraeva in quel momento e che era stata diffusa dai mass media, ma non se ne era fatto un vanto. Di qui l'apprezzamento del Papa che, conoscendo sempre più le sue qualità umane e professionali durante i viaggi, lo aveva, finalmente,

premiato nominandolo comandante del Corpo delle Guardie Svizzere posto direttamente alle sue dipendenze per la sua difesa. E, invece, c'è stata la triste e sconvolgente sorpresa. Ecco perché il Papa ha detto ieri che «in questa situazione, umanamente incomprensibile, porto in preghiera, davanti a Dio Signore della vita e della morte, le domande, lo sconterto che in questi giorni si pongono molti nella speranza della resurrezione dei morti». Ed ha impartito dal profondo del cuore la sua «benedizione apostolica» a «tutti coloro che soffrono», in primo luogo i genitori, per una perdita così grave e violenta. Alois aveva quarantaquattro anni e la moglie Gladys quarantenne. Non avevano figli. A chi chiedeva loro se soffrissero per la mancanza di figli, rispondevano rimettendosi alla «provvidenza» quasi sperassero in un miracolo impossibile, data la loro età. Ma erano molto affiatati e, soprattutto la signora Gladys, dopo un lavoro non a tempo pieno che svolgeva presso l'ambasciata venezuelana, si dedicava alle opere caritative. Il neocomandante, per sentirsi all'altezza del delicato compito che svolgeva e forse

per compensare che non aveva origini nobiliari ma contadine, aveva seguito anche un corso di teologia. Ed il Papa aveva apprezzato pure questo aspetto non trascurabile per un militare speciale desideroso di capire persino il mistero della Chiesa di cui era al servizio. Non erano mancate invidie e qualche diceria malevola nei suoi confronti, tanto che, subito dopo la tragedia, non è mancato chi ha avanzato altre ipotesi su una morte per alcuni aspetti ancora da spiegare. Non era mancato chi aveva parlato di «passioni» e, persino, il vescovo di Como, mons. Maggioni, aveva rilevato ieri che «l'assassino non è mai il primo sospettato», insinuando che non fosse il vice caporale Tornay ad aver ucciso. Aveva pure detto che «le guardie svizzere, come tutti gli altri, sono soggetti alle stesse angosce, alle stesse tentazioni». Certo, anche chi vivere non è esente da certe pulsioni. Rimane, tuttavia, il fatto che, al di là di aspetti da chiarire, il Papa, che si era recato in cappella a pregare dopo aver ricevuto la triste notizia, non vedrà più il suo Alois e sente il cuore «colmo di tristezza».

A. S.



LE REAZIONI

Svizzera preoccupata «Ora è in pericolo il prestigio del paese»

DALL'INVIATO

GINEVRA «Tutte speculazioni... è stato soltanto un turbamento personale, una perdita di controllo». Negli ambienti cattolici - e anche a Fribourg, sede della Ces, la Conferenza dei vescovi svizzeri - la sola ipotesi che dietro il dramma consumatosi a Roma possa esserci altro, oltre la follia, fa tendere i nervi. Tensione che finisce per unire tutti, cattolici e protestanti, in un paese conservatore, disorientato da tanti cambiamenti, che non aveva dubitato del prestigio delle «sue» guardie distaccate in Vaticano. Un segno di continuità, di sicurezza. Così Nicolas Betticher, portavoce della Ces, dopo aver parlato col nunzio apostolico a Berna, ha lanciato un messaggio rassicurante: «Il ruolo e il significato della guardia svizzera pontificia non sono assolutamente messe in discussione

da questo avvenimento tragico i vescovi svizzeri invitano a superare il terribile sentimento di violenza e ad aprirsi al perdono e alla riconciliazione». «Il disorientamento è spaventoso in seno alla poardia - ha aggiunto Betticher - i 120 giovani non capiscono cosa sia loro capitato». Risultato: ieri il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Amédée Grab, è andato con padre Roland Trautler a Roma, per portare sostegno ai militari sconvolti dal delitto. Anche il mondo politico ed istituzionale si è mosso, ovviamente. Il presidente della Confederazione Flavio Cotti ha scritto personalmente a Giovanni Paolo II per esprimerli le condoglianze. Resta il fatto che a Ginevra e in tutta la Svizzera sono rimbaltate le voci romane secondo cui la guardia potrebbe diventare, anche a causa di questa tragedia, solo una sorta di attrazione turistica, mentre perderebbe il compito di vigilare davvero sulla sicurezza del Papa. Tutti i telegiornali della Confederazione, in tutte le lingue parlate tra queste Alpi hanno lasciato intravedere la preoccupazione che il paese possa essere privato di tanto prestigio. Contrasti tra il Vaticano e i vescovi svizzeri, cui spetta indicare al Pontefice la rosa di candidati al comando della guardia? Perché sono stati necessari 6 mesi per trovare lo sfortunato successore del precedente comandante, Roland Buchs, rispedito in fretta e furia, ieri pomeriggio, nella città del Papa? Un sintomo del malessere, che potrebbe avere avuto ripercussioni sulla serenità del piccolo esercito? «Solo follie», rispondono le autorità ecclesiastiche e non. Ma il malessere resta. Il senso di rottura con un passato finora senza grido di marcia, pure. Anche perché c'è stata, quanto pare, una crisi delle «vocazioni». Perché? Non tanto per i bassi stipendi. Piuttosto per il senso di abbandono che sembra aver pervaso le guardie. Il portavoce Betticher ha dovuto confermare che «le condizioni di vita non sono, per forza di cose, facili, per la guardia svizzera in Vaticano». E ha parlato di una recente «concreta prova di conforto». Qual'è? Una fondazione che dovrà trovare i fondi necessari allo scopo di restaurare la chiesa e la caserma del corpo.

Basterà? Di certo, nessuno, da queste parti come in Vaticano, vuole scaricare responsabilità sul tipo di vita condotto nel piccolo esercito pontificio. «Le tensioni sono minime - dice l'ex guardia Vincent Pahud - ci sono ma come ci sono ovunque». Conosceva il colonnello Estermann? «Un ufficiale... paternum. Chiusure vorrebbe un ufficiale come lui». Jean Reynard, un altro ex: «La disciplina non è dura, non ci sono problemi. E poi, dico, sono tutti volontari». Increduli e costernati. Anche a Gunzwil, un paesino di mille abitanti tra le colline del Cantone di Lucerna. Qui è nato e cresciuto Estermann, figlio di contadini. Ora il paese è vuoto. In tanti erano partiti per Roma, lo scopo di festeggiare la prestigiosa promozione.

Marco Brando

Dentro le mura il giorno dell'imbarazzo

Le certezze di Navarro e i mille interrogativi su un gesto di inspiegabile follia

DALLA PRIMA

gni con la teoria del «raptus» che di lì a poche ore sarebbe diventata la tesi ufficiale della Santa Sede. Autorvoli monsignori si interrogavano sul delitto passionale, qualcuno evocava - e magari pregando cercava di esorcizzare l'ipotesi - un possibile «rappunto inattuale». C'era chi arrivava a chiedersi: «C'è un quarto uomo?». Dai fogli di agenzia facevano capolino «risvolti particolari», si intravedeva la motivazione, terrena e carnale, della «gelosia». E le parole di Navarro, «un raptus», così insensato ma in fondo così cupamente rassicurante, «molto più di un'ipotesi», per il portavoce vaticano, facevano quasi tirare un respiro di sollievo. Già, se è così...

Assicura, il Vaticano, che è così, che altro non c'è. Eppure, tanti piccoli segnali, accumulati nel corso delle ore, tradiscono non solo l'indisturbabile dolore, ma anche l'umanissimo imbarazzo per una vicenda che, se verrà chiusa come ormai sembra probabile - a meno di clamorose rivelazioni nell'ultima lettera di Cédric Tornay - lascerà sparpagliata, perlomeno in tutto il resto del mondo, una consistente dose di incredulità. «Un Vaticano che si adopera una sola forma verbale, è il condizionale...», ironizzava ieri Andrea Camilleri, finissimo giallista. Per l'intera giornata, quell'insistere sulla «coppia affiatatissima» rappresentata dal colonnello Estermann, «qualità spirituali incredibili», e dalla sua consorte: quel svelare, nel cuore della notte, che «tutti e tre i corpi erano completamente vestiti», gli uomini in doppiopetto, la signora con abito grigio; quell'Osservatore Romano indosso tra poche righe in cronaca e l'ovvio rilievo per una no-

tizia che merita la prima pagina; il dettaglio del Papa raccolto in preghiera «prima di domandarsi del perché e della ragione di questo» - forse cristianamente giusto, ma certo umanamente improbabile. «Era una coppia modello», dice Navarro, come a porre argine, con l'autorità delle sue parole, alla montante incredulità del mondo circostante. Un raptus, allora? Sulle agenzie facevano ressa psicologi e scrittori, giallisti e antropologi, registi e persino terapisti. Varia umanità, ma unanimemente concorde: non è andata così. «O è una storia di letto o di ingiustizia», assicura Willy Pasi. «Il raptus è la più banale delle scuse», per Corrado Augias. «Gli svizzeri non hanno raptus», è l'ironica convinzione di Dino Risi. «La Santa Sede non dice la verità», taglia corto Ida Magli. E poi gli amici del giovane assassino, dai commilitoni: «mi è difficile pensare a un raptus», al suo terapista: «non credo assolutamente al raptus di follia». Alla fine, l'unica voce concorde con il Vaticano risulta quella di Vittorio Messori, saggista e intervistatore del Papa, che cita Ernest Renan: «La verità spesso è triste». Osservazione appropriata, ma non così ovvia. La verità spesso è triste: per i complottisti ad oltranza, ma anche per chi ad oltranza si fa semplificare...

«Il quadro adesso è molto chiaro», giura Navarro. Il portavoce vaticano, di solito bravissimo nel parlare a braccio, nella replica immediata e convincente, ieri si è presentato con una dettagliata scaletta scritta, ha usato poco il condizionale e, nella misura del possibile, davanti a un evento del genere, ha avuto voce ferma. Convincente, giura chi lo ha sentito. Fermezza e certezza. E anche fretta. Forse troppa,



per qualcuno.

Finirà comunque qui, la triste storia del giovane vicecaporale, del suo colonnello e di sua moglie. Una storia così ovvia, viene da pensare, fuori da quelle mura. Una storia così incredibile, dentro quei palazzi. E quindi, preso da follia, per l'onore di una medaglia mancata, il sottoposto uccide il suo capo dentro il cuore della cristianità... Ma allora, perché anche la moglie, certo innocente rispetto all'ipotetico sgarbo? Forse è solo l'incredulità per ciò che è successo, che genera il dubbio. O forse tanto sangue non può correre per una stupida medaglia negata. Comunque, meglio se davvero è andata così - e mille dubbi non cambiano questa verità. Che è comunque una triste verità. Anche se non la più triste delle verità.

[Stefano Di Michele]

Guardie Svizzere controllano il Portone di bronzo all'ingresso della residenza Papale. In alto Alois Estermann, sorregge il Papa gravemente ferito nel giorno dell'attentato

Paolo Cocco/Reuters

IL SUCCESSORE

Per ora torna Buchs

dei vescovi svizzeri non si è pronunciato sulla ricostruzione dei fatti fornita dal Vaticano: «Non ho nessun elemento - ha detto - che permetta di contestare questa ricostruzione. Ritengo quindi che sia da accettare». Quanto alla reazione della Chiesa svizzera per l'accaduto, ha detto che i vescovi «sono profondamente afflitti» e che intendono ora essere vicini ai parenti dei coniugi Estermann, ma anche alla famiglia del giovane vicecaporale Tornay, «che ha bisogno di molto aiuto». Infine, il vescovo si è detto contrario all'ipotesi di disarmare le guardie svizzere.

IL PUNTO

Per la prima volta avviene dentro il Vaticano una brutta storia mossa dagli odi, dai rancori e dalla vendetta

Quel portone violato da un «normale» delittaccio

Nel '59 un altro alabardiere tentò di uccidere il suo comandante. Quelle foto osé della moglie di Franceschiello che hanno fatto il giro del mondo.

DALLA PRIMA

tutti: «Anche in Vaticano? anche lì, nel luogo più sacro della terra, un delittaccio». Già, anche dietro le mura Leonine, dove si cammina a passi felati e dove l'odore dell'incenso e degli antichi incunabili, vaga tra statue di santi e di Papi, la vita di tutti i giorni, ha ripreso, l'altra sera, il sopravvento con una esplosione improvvisa e brutale di realtà e quotidianità. E' stato come svegliarsi da un «adormentamento», simile a quello delle estasi mistiche e scoprire che, nonostante tutto, anche in Vaticano, comunque siano vestiti, da cardinali o da guardie svizzere, ci sono uomini che hanno a che fare non solo con le questioni «alte», teologiche, della vita e della morte in senso biblico, del credere o non credere, ma anche con vicende molto più terrene, piccole o grandi che siano: odi, passioni, rabbia,

sete di vendetta, ribellione. E allora può accadere di tutto. Può accadere, dunque, che il vicecaporale Cédric Tornay, di 23 anni, entri in casa del suo comandante Alois Estermann, appena nominato alla massima carica del piccolo esercito di «mercenari» e lo uccida. Poi, fulmini la moglie del colonnello e si spari. Subitanea tragica così incredibilmente terrena, insomma. Ed è per questo che i giornali di tutto il mondo parlano, ora, di «Vaticano violato col sangue e col delitto».

Non era mai accaduto prima in questa forma e con questi risultati. E' vero: l'8 aprile del 1959, un'altra guardia, Adolf Rucker, alabardiere di 24 anni, si era presentato a casa del comandante cercando di ucciderlo a colpi di pistola. Il colonnello Robert Nuntli si era cavata con ferite non gravi. L'alabardiere, che aveva cercato la morte sparandosi alla testa per

due volte, era comunque rimasto vivo. La spiegazione? Follia. Rucker era stato congedato dal corpo per problemi psichici ed aveva «soltanto» deciso di vendicarsi.

Tante, tantissime altre vicende volgaremente profane, con il trascorrere dei secoli, hanno, come tutti sanno, coinvolto o sfiorato i «sacri palazzi». Lasciamo stare gli antichi discorsi e le antichissime vicende storiche dei Papi, delle loro famiglie, i roghi, le lotte, gli antipapi, le guerre, le stragi. Ci sono cose più «piccole», ma altrettanto sconvolgenti.

Per esempio, lo scandalo delle foto oscene della regina Sofia di Napoli, moglie di Franceschiello, spedite a tutte le corti europee a ridosso della caduta del regno di Napoli e delle Due Sicilie e dell'«occupazione» di Roma, da parte delle «truppe italiane». Fu una cosa della

quale parlò mezzo mondo. La ex regina di Napoli, nella città del Papa dove aveva trovato rifugio, si faceva fotografare in tutte le pose con sfrontatezza e protervia. A tutti i regnanti della terra giunse così, in un giorno, una foto di quella «ribelle» nuda e a cavallo di un grande fallo. Sullo sfondo, Papa Pio IX, con a fianco il comandante delle guardie svizzere, benedicte. Era, ovviamente, un fotomontaggio che ebbe, comunque, l'effetto di una bomba. Venne arrestato un prete-fotografo, don Antonio D'Alessandrini che poi riprenderà l'ingresso degli italiani a Porta Pia) ma, alla fine, risultò innocente. Tutto era stato organizzato «secondo il Vaticano» dal «Comitato piemontese», con la collaborazione di un fotografo e di una «mignotta dall'avvenire perduto». Ci fu un processo che si concluse con condanne durissime. Nel secondo dopoguerra, gli scandali

che hanno sfiorato la Santa Sede, in un periodo con mille problemi materiali da affrontare, sono stati tanti, tantissimi.

Il primo e il più clamoroso fu quello di monsignor Cippico. Poi venne il «banchiere di Dio», il commendator Giuffrè che raccoglieva soldi nelle parrocchie a miliardi, per poi «investire» e rubare. L'attentato di Ali Agca, invece, rientrò nella storia «pastorale» e politica di Ema-nuela Orlandi che fece «mormorare» mezzo mondo e che non si è ancora conclusa.

Anche le vicende scandalosamente profane di Sindona e poi di Roberto Calvi, dirigente della banca cattolica più grande e importante d'Europa, fecero cadere sul Vaticano ombre terribili. In poche parole, i soldi dei credenti venivano investiti, dal disinvolto monsignor Mar-

ckus, in una serie di società fasulle che agivano all'estero e al di fuori di ogni controllo. Come andò a finire lo sanno tutti: il crollo del Banco Ambrosiano per decine di miliardi e la morte di Calvi sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra. Quindi, i mandati di cattura italiani nei confronti del monsignore affarista di Cicero (Stati Uniti). Proprio l'attuale Papa, uomo di grande spiritualità e di umili origini, decise di far piazza pulita di tutto questo ginepraio che si reggeva, molto secolarmente, sull'uso e l'abuso dei miliardi di dati alla Chiesa da milioni di fedeli.

Al centro della Chiesa, dunque, tutto doveva tornare alla spiritualità più vera, senza però chiudere gli occhi sui drammi e le tragedie del mondo.

La battaglia di Giovanni Paolo II nei «sacri palazzi», ebbe successo con il ritorno di Santa Romana Chiesa alla fede più pulita, pura, senza affarismi, miliardi e

contaminazioni. La strada che non mescolava il sacro con il profano era stata, dunque, imboccata di nuovo con polso e decisione.

Ora, la strage dell'altra sera, ci pone ancora una volta di fronte ad un Vaticano violato, «terreno», «profano», coinvolto nelle cose «sporche del mondo», come tutti noi. La battaglia del Papa, forse, con il Giubileo alle porte, dovrà ricominciare ancora una volta da capo, per mettere a tacere dubbi, inquietudini, il chiacchiericcio e, soprattutto, l'angoscia dei credenti per i quali, nella città della fede, «queste cose non devono e non possono accadere». Purtroppo, dimenticano, ogni volta, che, nonostante tutto, anche dietro le mura Leonine, oltre la fede, ci sono anche uomini e donne. Comunque siano vestiti: da guardie svizzere da cardinali.

[Wladimiro Settlemili]



Mercoledì 6 maggio 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Largo ai vecchi

MARIA NOVELLA OPPO

Anche i Telegatti sono passati. Chi li ha visti ieri sera in tv avrà notato che, come sempre, i grandi ospiti internazionali sono andati sprecati in quattro parole di circostanza. Compresa la scandalosa Cher, venuta a Milano al solo scopo di offendere gli stilisti italiani col suo abbigliamento, dal quale sembra che Armani non sia ancora ripreso. Cosicché, a parte il gran finale con Rex che ormai parla come un libro stampato, il momento più divertente e più televisivo è stato l'incontro-scontro tra i grandi vecchietti della nostra vecchia tv. Prevedibile, ma sempre irresistibile. Mike per la prima volta è salito sul palco non per ricevere un telegatto (che tanto, ha ricordato, ne ha già conquistati più di chiunque altro), ma per consegnarlo. Dovendo premiare Corrado e poi anche Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, ha fatto del suo meglio (e cioè il massimo) per punzecchiarli. E tutti insieme stavano sul palco a disputarsi, con ironia addestrata da anni e anni di dispetti, l'attenzione del pubblico. Giunti all'ennesima replica improvvisata delle loro eterne ripicche, come «I ragazzi irresistibili» del film di Herbert Ross, Mike, Corrado, Raimondo e Sandra hanno dimostrato che sono ancora loro il meglio della tv. E per una volta Pippo, un ragazzino in mezzo a loro, ha saputo stare in disparte, lasciando spazio e telecamere a qualcun altro. Mentre per tutta la lunga serata cerimoniosa ha tentato (giustamente) di arginare la loggiorra imparaticcia di Milli Carlucci. Per oscurarla, prima ha ballato il flamenco con Fiorello e poi, quando è arrivata la squadra di «Striscia», si è gettato a cavalcioni del tappeto e sarebbe forse precipitato in platea, se non fosse stato trattenuto dal nemico Antonio Ricci, che per una volta si è fatto prendere la mano dal buonismo dominante.

24 ORE

RACCONTI DI VITA RAIDUE 10.45
Tema di oggi, l'oncologia infantile. La morte del figlio adolescente dopo 20 mesi di dolorose cure ha spinto Michele Russo a sensibilizzare l'attenzione del sistema sanitario sui metodi adottati per il controllo del dolore nelle cliniche di oncologia pediatriche italiane.

MI MANDA RAITRE RAITRE 20.40
Condominio: ingiustizie quotidiane, quesiti irrisolvibili, contenzioni insanabili in tante storie di conominio. L'amministratore ha sempre ragione? Ed il condomino ha sempre la possibilità di far valere i propri diritti? Se ne parlerà a nel programma condotto da Piero Marrazzo. La trasmissione si occuperà, anche, di banconote false. Per intervenire in trasmissione il numero telefonico è 0769-73938.

GLI ANNI IN TASCA RAITRE 22.55
Sergio Cusani, l'imputato eccellente di Tangentopoli, condannato a sei anni di reclusione a San Vittore, racconta l'inferno della detenzione, la separazione dagli affetti, la volontà di condividere con altri detenuti un progetto di riscatto. A seguire un servizio sulla via crucis del condannato che entra per la prima volta in un carcere.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 7.976.000

PIAZZATI:
Qualcosa di cui parlare (Canale 5, ore 21.03)..... 7.237.000
Ferie d'agosto (Raiuno, ore 20.55)..... 6.936.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.469.000
Colorado due contro tutti (Raiuno, ore 20.44)..... 5.133.000

DA VEDERE



Nicolas Cage tra alcol e solitudine

22.45 VIADA LAS VEGAS
Regia di Mike Figgis, con Nicolas Cage, Elisabeth Shue, Julian Sands. Usa (1995) 110 minuti.

ITALIA 1

Licenziato da Hollywood, lo sceneggiatore Ben va a Las Vegas per affogare nell'alcol i suoi dispiaceri. Qui incontra una prostituta che divederà con lui gli ultimi giorni. Due solitudini a confronto in una cornice di violenza e di lusso artificiale, dall'unico romanzo di John O'Brian, morto suicida. Fotografia glamour e gran numero di cameo: Julian Lennon, Figgis, Ed Lauter, Bob Rafelson. Oscar a Nicolas Cage per l'interpretazione.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 NAPOLETANI A MILANO
Regia di Eduardo De Filippo, con Eduardo De Filippo, Anna Maria Ferrero, Frank Latimore. Italia (1953). 100 minuti.

Don Salvatore abita con altri diseredati alla periferia di Napoli. Quando gli industriali cercheranno di sfrattarli a scopo speculativo, Don Salvatore organizzerà una marcia su Milano.

10.20 PEGGY SUE SI È SPOSATA
Regia di Francis Ford Coppola, con Kathleen Turner, Nicolas Cage, Barry Miller. Usa (1985). 100 minuti.
A causa di una forte emozione una quarantenne sviene e si ritrova a rivivere tutta la sua vita con la consapevolezza della maturità. Film su commissione che Coppola sa trasformare in geniale parabola di riflessione sulla vita.

20.45 GENIO PER AMORE
Regia di Fred Schepisi, con Meg Ryan, Walter Matthau, Tim Robbins. Usa (1994). 85 minuti.
La nipote di Einstein si fidanza con un psicologo di pochi scrupoli. Prevedendo un matrimonio infelice, Einstein (Matthau) si dà da fare per trovarle un partner adatto, ma...

1.10 GERMANIA IN AUTUNNO
Regia di Schloendorff, Fassbinder, Brustellin e altri, con Fassbinder, Biermann, Griem. Germania Federale (1978). 120 minuti.

Film collettivo realizzato nel 1978 da un gruppo di registi del «nuovo cinema tedesco» all'epoca del terrorismo in Germania culminato nei «suicidi» di Baader e Meinhof nel carcere di Stammheim. Concepito come riflessione collettiva e presa di posizione contro il clima di repressione instauratosi con le misure speciali adottate dalla polizia in seguito alle azioni della Raf, il film è diviso in episodi.

RAITRE



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [82613612]
9.35 DIECI MINUTI CON... Attualità. "ARCIACCACCIA". [4596273]
9.45 HEMINGWAY. Film. Con Lisa Barnes, Stacy Keach.
Prima visione Tv. [9901490]
11.30 Tg 1. [5993438]
11.35 VERDEMATINA. [3150631]
12.30 Tg 1 - FLASH. [33544]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1123761]

7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.00 Banane In pigliama; 8.50 Lassie. Telefilm. [2348612]
9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [4992070]
9.35 NEON CINEMA. [2616254]
9.40 QUANDO SI AMA. [4620902]
10.00 SANTA BARBARA. [2355186]
10.45 RACCONTI DI VITA. [3511964]
11.00 MEDICINA 33. [83896]
11.15 Tg 2 - MATTINA. [3790761]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [2254]
12.00 I FATTI VOSTRI. [19051]

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: Tg 3. [7730341]
8.00 Tg 3 - SPECIALE. [6047]
8.30 NAPOLETANI A MILANO. Film commedia. [3074612]
10.10 CARTONI ANIMATI D'EPOCA. [4605693]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Infinito futuro; 11.00 Media/Mente. [4449821]
12.00 Tg 3 - OREDDODICI. [53631]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. Varietà. [2254]
12.20 TELESEGNI. Rubrica. [530419]

6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [9074964]
8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8988099]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [9367341]
9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [3536254]
9.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [54148]
10.30 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [58964]
11.30 Tg 4. [3790457]
11.40 FORUM. Rubrica. [5296326]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [44743934]
9.20 SUPERCAR. Telefilm. [1588099]
10.20 PEGGY SUE SI È SPOSATA. Film commedia (USA, 1986). Con Kathleen Turner, Nicholas Cage. Regia di Francis Ford Coppola. [4683167]
12.20 STUDIO SPORT. [8889506]
12.25 STUDIO APERTO. [3588457]
12.50 FATTI E MISFATTI. [2449341]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [130167]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [3407099]
8.00 Tg 5 - MATTINA. [4246322]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Rutica. [5604815]
10.15 LA BATTAGLIA DI NANCY. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Joanna Cassidy, Ellen McBurnstyn. Regia di Harry Winer. [6359032]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. [86235]

7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [5385815]
7.20 ZAP ZAP TV. Contenitore. [4796490]
8.20 METEO. [6144362]
8.25 TELEGIORNALE. [9394885]
8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5209438]
11.00 QUESTIONE DI STILE. [8709]
11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2911728]
12.45 TELEGIORNALE. [344148]
12.55 TMC SPORT. [333032]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [13457]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [1509419]
14.05 VERDEMATINA "IN GIARDINO". Rubrica. [162167]
14.40 CARA GIOVANNI. [7934631]
15.50 SOLLEICITO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [7140693]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3979728]
18.00 Tg 1. [40490]
18.10 PRIMADATTI. [710728]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8240693]

13.00 Tg 2 - GIORNO. [9761]
13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [94493]
13.45 Tg 2 - SALUTE. [7258051]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [4624902]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4504612]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [1928761]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [2105780]
19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [434780]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [22525]
14.00 TGR / Tg 3. [6156877]
14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [5508821]
14.55 Tg 3 - LEONARDO. [3485588]
15.05 TGR - EUROPA. [1581986]
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.35 E-quotazione; 15.45 Roma. Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [9358254]
17.30 GEO MAGAZINE. [76322]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [8490]
19.00 Tg 3 / TGR. [9964]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [890148]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [25612]
15.30 QUELLA CHE AVREI DOVUTO SPOSARE. Film commedia (USA, 1956). [480709]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [6731490]
18.55 Tg 4. [4253525]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [6518438]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [529322]
14.00 COLPO DI FULMINE. [823506]
15.00 IFUGEO! Varietà. [4341]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "Amarezza". [4728]
16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Sinbad. Telefilm. "Cuore di pietra". [7598254]
18.25 STUDIO SPORT. [8558693]
18.30 STUDIO APERTO. [6780]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Piccoli e grandi amori". [8963]
19.30 LA TATA. Telefilm. [7254]

13.00 Tg 5 - GIORNO. [3235]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [84457]
13.45 BEAUTIFUL. [581148]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [7626902]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [804831]
16.15 STEFANIA. Telefilm. [549902]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [14254]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [8793728]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [7738780]

13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [536612]
14.00 I GIGANTI UCCIDONO. Film drammatico (USA, 1956). [7652070]
15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. All'interno: Telegiornale. [60372780]
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. [51525]
19.00 FORTE FORTISSIMA. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [4902]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [17544]
20.40 Parigi: CALCIO. Coppa Uefa. Inter-Lazio. Finale. [4005273]

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [273]
20.30 Tg 2 - 20.30. [78186]
20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Regalo di Natale". Con Tobias Moretti. [938877]
22.45 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robilotta e Simona Ercolani. Regia di Simona Ercolani. [6551273]

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [12506]
20.15 REPORT. Attualità. [2508525]
20.30 BLUB. PRIMA SERATA. Videoframmenti. [61896]
20.40 MI MANDA RAITRE. "Un mercoledì nell'Italia dei tranelli". Conduce Piero Marrazzo. [698186]
22.30 Tg 3 / TGR. [35506]
22.55 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA. Attualità. Conduce Sveva Sagromola. [362070]

20.35 LA DOTTRESSA GIÒ. Miniserie. "L'accusa". Con Barbara D'Urso, Fabio Testi. Regia di Filippo De Luigi. [6284506]
22.40 BELLE EPOQUE. Film grottesco (Spagna, 1992). Con Penelope Cruz, Miriam Diaz. Regia di Fernando Trucba. [4546490]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [51490]
20.45 GENIO PER AMORE. Film commedia (USA, 1994). Con Tim Robbins, Meg Ryan. Regia di Fred Schepisi. [509419]
22.45 VIA DA LAS VEGAS. Film drammatico (USA, 1995). Con Nicolas Cage, Elisabeth Shue. Regia di Mike Figgis
Prima visione Tv. [3815693]

20.00 Tg 5 - SERA. [6525]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [5896]
21.00 DICAPRIO, I LOVE YOU. Speciale. "La vita segreta della star più amata di Hollywood". Conduce Cristina Parodi. [6008631]

20.00 TMC SPORT. [88051]
20.20 TELEGIORNALE. — METEO. [715032]
20.45 IL TRENO DEL RITORNO. Film commedia (USA, 1955). Con Richard Egan, Dana Wynter. Regia di Philip Dunne. [529273]
22.45 TELEGIORNALE. — METEO. [566728]

NOTTE

23.05 Tg 1. [9693896]
23.10 PORTA A PORTA. Speciale. [9392457]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [24945]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [14620378]
0.45 RAI EDUCATIONAL. [1882216]
1.15 SOTTOVOCE. [9409561]
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica. [75854939]
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. "Cosa accade nella stanza del direttore: Incontro con Giampaolo Cresci".

23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9604902]
23.30 Tg 2 - NOTTE. [5780]
24.00 NEON LIBRI. Rubrica. [35264]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2390991]
0.25 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [48571]
0.50 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Roma: Tennis. Internazionali d'Italia femminili. [87167674]
2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.

0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2570823]
1.10 FUORI ORARIO. [3472262]
2.20 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [18850649]
2.35 HELZAOMIC. [2128543]
3.05 ITALIAN RESTAURANT. Miniserie. [7341858]
3.50 SPECCHIO SEGRETO. Varietà. [1064649]
4.45 È PROIBITO BALLARE. Telefilm. [6765378]
5.10 SANREMO COMPILATION. Musicale.

1.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [6281007]
1.20 LOS AMIGOS. Film western (Italia, 1973). [87079465]
3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [5578262]
3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3523194]
3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [8120465]
4.20 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.

0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [89077804]
0.50 FATTI E MISFATTI. [89172303]
0.55 STUDIO SPORT. [2554007]
1.23 MUNDIAL CLIP. [89097668]
1.25 ITALIA 1 SPORT. [2578842]
1.35 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2155533]
1.45 IFUGEO! Varietà (Replica).
2.15 DUE CONTRO LA CITTÀ. Film drammatico (Francia, 1973). Con Alain Delon, Gérard Depardieu. Regia di José Giovanni.

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [8481525]
1.00 Tg 5 - NOTTE. [3366674]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3263533]
2.00 LABORATORIO 5. Varietà. "Idee in onda". [1576129]
3.00 Tg 5. [3273910]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "La lezione di eterna giovinezza". [1571674]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Chi ha ucciso Shannon?".

23.10 SPECIALE - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale finale Coppa Uefa". [9473457]
23.40 AUTOMOBILISMO. Ferrari Challenge. [2470029]
24.00 DIARIO DI UN ASSASSINO. Film thriller (USA, 1991). All'interno: Dottor Spot. Rubrica. [495533]
2.00 TELEGIORNALE. — METEO. [3362858]
2.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [7647842]
4.30 CNN.

Tmc 2

13.05 TENNIS. Internazionali d'Italia. [1779596]
13.50 COLORADIO ROSSO. [854631]
16.00 HELP. [75273]
18.00 COLORADIO ROSSO. [202254]
18.30 CAFFÈ ARCOBALENO. [210273]
19.00 SEINFELD. Telefilm. [857693]
19.30 FLASH. [854186]
19.35 COLORADIO ROSSO. [3553032]
20.30 IL COLPO SEGRETO DEL NINA. Film. [801709]
22.30 COLORADIO VIOLA. [895612]
23.00 TMC 2 SPORT. [144803]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Crono.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9646196]
13.30 Tg GENERATION. Attualità. [289983]
16.00 HELP. [75273]
18.00 COLORADIO ROSSO. [202254]
19.15 MOTOWN. [467326]
19.25 FLASH FINALE. [7893506]
19.30 IL REGIONALE. [87292]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [879815]
20.30 Tg GENERATION. Attualità. [484728]
20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [550544]
22.15 Tg GENERATION. Attualità. [1106438]
22.30 IL REGIONALE. [655322]
23.30 COWBOY MAMBO. [214099]
24.00 T-TIME.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... [9394709]
13.15 Tg. News. [7245896]
14.30 LA CROCIERA DEI MISTRI. Miniserie. [2827051]
15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [6241902]
17.30 Tg ROSA. [209167]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. [849506]
19.00 Tg. News. [8564983]
20.50 TENERE È LA NOTTE. Film drammatico (USA, 1982). Con Jennifer Jones, Jason Robards Jr. Regia di Henry King. [54837921]
23.30 ASPETTANDO SEVEN '98. [544029]
23.45 TOP MODEL. Rubrica di moda e costume.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [21322728]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [297322]
18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [194902]
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [677544]
21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [861896]
22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco

13.30 BLU. Rubrica. [930419]
14.30 ZAK. All'interno: NHL Power Week. [7125167]
15.05 FRAISIER. Telefilm. [4349332]
15.30 ALI BABA. Film animazione (Italia, 1996). [402457]
17.50 IL BAGNO TURCO - HANAM. Film drammatico. [1465490]
19.30 COM'E. All'interno: 20.10 Fraiser. Telefilm. [198912]
21.00 BLUE RODEO. Film drammatico (USA, 1996). [9641457]
22.35 LA PROSSIMA VITIMA. Film thriller (USA, 1995). [5268457]
0.15 TIETÁ DO BRAZIL. Film drammatico.

Tele+ Nero

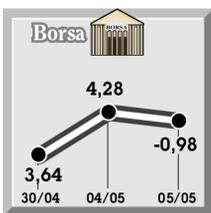
14.20 L'UOMO DEL DOMANI. Film fantastico (USA, 1995). [1375167]
15.50 CILE - LA MEMORIA OSTINATA. Documentario. [837611]
16.40 MA SAISON PRÉFÉRÉE. Film drammatico (Francia, 1993). [4909709]
18.45 UN SINGLE PER DUE. Film commedia (GB, 1994). [8845186]
20.30 DUELLO TRA I GHIACCII. Film azione. [7202588]
21.55 CONTESTO. [7953612]
22.55 AMORE E ALTRE CATASTROFI. Film commedia. [8698457]
0.10 I DUE VOLTI DEL PERICOLO. Film

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.88.42.36. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Generali dividendo a 385 lire

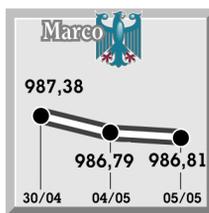
Le Generali distribuiscono un dividendo di 385 lire. Il bilancio presenta, per la quota della Compagnia, un utile di 1.030,8 mld con una crescita del 29,8%. I premi complessivi superano i 40.500 mld, +16,1% e gli investimenti si attestano a 149 mila mld, +22,5%.



MERCATI	
BORSA	
MIIB	1.423 +0,35
MIIBTEL	23.826 -0,98
MIIB 30	34.379 -1,25
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+2,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-2,91
TITOLO MIGLIORE	
ACQ POTABILI	+11,31

TITOLO PEGGIORE	
ZIGNAGO	-4,74
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,98
6 MESI	4,73
1 ANNO	4,59
CAMBI	
DOLLARO	1.746,16 -14,77
MARCO	986,81 +0,02
YEN	13,189 -0,03

STERLINA	2.899,67	-35,98
FRANCO FR.	294,28	-0,00
FRANCO SV.	1.178,64	-1,21
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+3,70	
AZIONARI ESTERI	+1,02	
BILANCIATI ITALIANI	+2,25	
BILANCIATI ESTERI	+0,82	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,32	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,67	

**Prezzi alla produzione in calo (-0,1%)**

Prezzi alla produzione in flessione nel mese di marzo. Secondo i dati diffusi dall'Istat sono infatti diminuiti dello 0,1% rispetto al mese precedente, mentre rispetto allo stesso mese del 1997 essi hanno fatto registrare invece un aumento dello 0,9%.

Susanna Agnelli nel Consiglio dell'Iri

Arriva un paracadute per i lavoratori delle aziende appaltatrici e subappaltatrici del piano Socrate (cablaggio dei grandi centri urbani) che rischiano il posto a causa della decisione di Telecom di ridimensionare il progetto. La commissione lavoro del Senato, approvando un dl sull'occupazione, ha inserito un emendamento che permette loro l'accesso al trattamento di integrazione salariale straordinaria. L'emendamento prevede che «ai lavoratori delle aziende industriali appaltatrici, o edili subappaltatrici in misura prevalente nell'ultimo biennio di attività, di lavori di installazione di reti telefoniche, per le quali un drastico calo degli appalti abbia provocato eccedenze strutturali, anche in aree ad alto tasso di disoccupazione, non affrontabili con il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria, in base alla vigente normativa, il ministro del lavoro e della previdenza sociale può concedere, in deroga alla medesima normativa, il trattamento di integrazione salariale straordinaria per un periodo massimo di dodici mesi e nel limite massimo di 3.500 unità. Gli oneri sono di 43 miliardi per il '98 e 20 per il '99. La proposta presentata dalla maggioranza, primo firmatario Enrico Pelella (Ds), è stata sottoscritta anche dall'esponente dell'Udr, Roberto Napoli, ed ha avuto il parere favorevole del governo. Nel dl, che contiene misure di proroga per le retribuzioni dei lavori socialmente utili è stata inserita anche una deroga alle norme della legge Dini sulle pensioni di anzianità per i lavoratori di miniere, cave e torbiere, con meno di 15 anni di anzianità.

Il leader di Rifondazione alza una barriera anche sull'Enel: «Niente dismissione, voteremo contro il governo»

Bertinotti spara contro Eni4 «È un'operazione che non ci piace»

Ciampi: ma la privatizzazione non partirà prima di 60 giorni

ROMA. «Questa nuova tranche non ci piace», è il commento di Fausto Bertinotti sulla vendita della quarta tranche dell'Eni annunciata l'altra sera, un po' a sorpresa, dal governo. Il leader di Prc, spiega una nota della Reuters, si interroga circa la capacità del governo di mantenere il controllo della società attraverso una quota di minoranza in Eni. E non vede a questo proposito una sufficiente determinazione.

«Non ci sembra che l'azionista di riferimento dell'Eni abbia lo spirito giusto - dice Bertinotti - Attendiamo di vedere concretamente come il Tesoro vuole risolvere il problema del mantenimento della guida dell'azienda. Per ora rimaniamo sulle nostre posizioni».

Da parte del segretario di Prc, poi, resta un veto assoluto sulla privatizzazione di Enel: «siamo assolutamente contrari e ci batteremo a fon-

do e il governo non potrebbe contare sulla nostra maggioranza per privatizzare Enel. Da parte nostra è un punto di discriminante programmatica come il rifiuto della privatizzazione della scuola».

Sul collocamento della quarta tranche di azioni dell'Eni ieri è intervenuto anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi a margine del Forum sulla Pubblica Amministrazione in corso alla Fiera di Roma. Per il ministro del Tesoro la collocazione di queste azioni Eni, corrispondenti al 12% del capitale della società pubblica diretta da Bernabè, «cominciata ieri» avrà «i tempi che dipenderanno dalle usuali procedure». Nessun percorso accelerato quindi.

Ci vorranno almeno 60 giorni per avviare la procedura di privatizzazione della quarta tranche dell'Eni: dal momento dell'annuncio, infatti, occorrono «almeno due mesi» per svol-

gere le necessarie procedure tecniche e quindi prima del lancio effettivo sul mercato.

A spiegare nel dettaglio queste procedure, è stato Vittorio Grilli, direttore generale del Ministero del Tesoro e responsabile del Dipartimento Analisi Finanziarie. Il «braccio destro» di Draghi, nel corso di un seminario all'Ispe ha spiegato che «dobbiamo ancora riunirci con gli advisor - ha detto Grilli - e bisogna anche considerare i tempi del mercato: le stagioni delle privatizzazioni sono o prima o dopo l'estate».

Grilli ha poi confermato che anche dopo il lancio della quarta tranche dell'Eni, «il Tesoro resta azionista della larghissima maggioranza, con circa il 38% delle azioni. Considerando anche che c'è un limite al possesso azionario - ha aggiunto - vi sono quindi le garanzie dal punto di vista tecnico di una posizione dominante

del Tesoro» nella compagine azionaria dell'ente petrolifero.

Più laconico del suo «braccio destro» è stato invece il direttore generale del Tesoro. «C'è una conferenza stampa ad un certo punto», ha glissato Draghi davanti alle insistenti domande dei giornalisti che chiedevano ulteriori chiarimenti sul varo della quarta tranche.

«Si tratta dell'avvio della classica procedura di collocamento secondo le modalità previste dalla legge in stretta coerenza con quanto già precedentemente previsto», ha affermato invece il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli.

Quanto ad Alitalia, la fase conclusiva della privatizzazione verrà avviata dall'Iri entro fine '98 ed è possibile che sia realizzata in un'unica operazione, ha spiegato il direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci, durante una conferenza stampa seguita all'incon-

tro con la comunità finanziaria che ha segnato la prima tappa del road show sull'aumento di capitale della società. «L'Iri ha aggiunto Ciucci - deve concludere tutte le privatizzazioni entro il 30 giugno del 2000, ma il nostro obiettivo è di privatizzare Alitalia prima. Se l'operazione dovesse finire a febbraio del 1999 non saremmo preoccupati».

Quanto a telecom, Grilli ha ribadito che il golden share di cui gode il Tesoro nello statuto della società sarà eliminata con l'avvento della liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni. Il Tesoro possiede il 5% tra azioni dedicate alla bonus share (2,6%) e ad eventuali intese industriali sempre più improbabili con At&T e Unisource (2,4%), tali azioni, se non assegnate, verranno comunque cedute sul mercato e non utilizzate per influenzare la scelta dei vertici societari in sede assembleare.

Cablaggio

Piano Socrate Arriva la Cigs

ROMA. Arriva un paracadute per i lavoratori delle aziende appaltatrici e subappaltatrici del piano Socrate (cablaggio dei grandi centri urbani) che rischiano il posto a causa della decisione di Telecom di ridimensionare il progetto. La commissione lavoro del Senato, approvando un decreto legge sull'occupazione, ha infatti inserito ieri un emendamento che permette ai lavoratori delle aziende l'accesso al trattamento di integrazione salariale straordinaria. Gli oneri sono di 43 miliardi per il '98 e 20 per il '99.

Nel decreto legge, che contiene misure di proroga per le retribuzioni dei lavori socialmente utili è stata inserita anche una deroga alle norme della legge Dini sulle pensioni di anzianità per i lavoratori di miniere, cave e torbiere, con meno di 15 anni di anzianità.

Benzinai Sarà sciopero dal 12 al 15

ROMA. Gli impianti di distribuzione carburanti stradali ed autostradali resteranno chiusi dalle 19.30 di martedì 12 maggio (dalle 22 per le autostrade) alle ore 7 di venerdì 15 maggio (alle 22 del 14 per le autostrade), notturni e self service compresi. La chiusura, informano le federazioni di categoria dei gestori Faib, Fegica e Sigisc/Anisa, è stata proclamata contro le compagnie petrolifere che, affermano i gestori, all'indomani dell'accordo raggiunto in sede governativa il 29 luglio scorso, «hanno messo in atto comportamenti tali da vanificare i risultati raggiunti con l'intesa». La protesta è diretta anche verso il Governo, per sollecitarlo a pronunciarsi favorevolmente su una serie di richieste. Le associazioni di categoria, ricordando di aver scelto in sede di ristrutturazione della rete di «sacrificare 7.000 impianti», sottolineano che «qualora non arrivassero risposte credibili, farà seguito un'inasprimento della vertenza».



Bruno/Ap

Assemblea con i parlamentari dell'Ulivo e Rifondazione Spionaggio Fiat a Mirafiori Fiom Piemonte parte civile

La discussione ha visto anche la partecipazione di Gino Giugni e Ugo Spagnoli L'imbarazzato silenzio dell'azienda come se fosse estranea ai fatti contestati.

TORINO. Nell'ultima «spy-story» che coinvolge la Fiat, nata dalle rivelazioni di un «pentito», entra il sindacato. Ma come parte lesa. La Fiom-Cgil del Piemonte ha annunciato il proposito di costituirsi parte civile in un eventuale processo a vertici del Lingotto per l'inchiesta della Procura torinese su una serie di violazioni dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori. In tal senso, un esposto è stato presentato ai magistrati che hanno aperto il fascicolo sulle «nuove» schedature Fiat. E a quasi trent'anni di distanza dal clamoroso sequestro di 354.077 schede in corso Marconi, sembra che la storia sia destinata a ripetersi. Ma con un copione diversa, ha sottolineato Giorgio Cremaschi, leader della Fiom Piemonte. La vicenda si segnala infatti per il silenzio aziendale: «La Fiat si è come defilata». Come se i ripetuti episodi di violazione della privacy dei lavoratori non fossero stati consumati all'interno dei suoi stabilimenti; come se le

«confessioni» rese ai magistrati da uomini a libro paga Fiat non dovessero riguardarla. Un singolare caso di amnesia aziendale. Provocatoriamente, Cremaschi si chiede che cosa sarebbe invece accaduto se lo spionaggio fosse stato scoperto nella sede dell'Ibm o della Microsoft: «Chissà quale altra eco avrebbe avuto sui nostri quotidiani». Dunque, il rischio è un processo di rimozione che potrebbe culminare nell'indifferenza, anziché in una chiara presa di posizione della Fiat. Contro questo pericolo, il sindacato metalmeccanico ha sollecitato l'intervento del Parlamento. E ieri mattina, in un'assemblea pubblica tenuta nella sala consiliare della IX circoscrizione di Torino, i parlamentari dell'Ulivo (Buglio, Chiamparino, Gardiol, Tapparo) e di Rifondazione comunista (Ortolano), hanno dato una prima risposta, insieme a Gino Giugni e a Ugo Spagnoli, per decenni deputato del Pci e ex giudice costituzionale.

Ed è stato proprio Ugo Spagnoli a saldare «alle preoccupazioni legittime del sindacato» espresse negli interventi, lo stupore per l'intermittente coerenza della Fiat, all'opposto «molto rigorosa a Termoli, dove sono stati licenziati due operai». Ma lo spionaggio nei reparti, ha ricordato Spagnoli «è un processo di deterioramento dei diritti dei lavoratori che non può essere minimizzato, né archiviato dalle coscienze, né derubricato dai media». E pur con tutte le cautele e le prudenze del caso, ha aggiunto tra l'altro Gino Giugni, «siamo di fronte a fatti ed episodi di tale natura che chiamano in causa la responsabilità politica dell'azienda». E la chiara pretesa, ha detto poi Sergio Chiamparino, non è altro che una delle condizioni di minima nell'interesse «della qualità dell'impresa italiana, se non si vuole credere ad una Fiat dominata da caricisti e trame».

Michele Ruggiero

In edicola:**La musica del Novecento****La colonna sonora dei nostri tempi****Rapsodie americane**

Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin

**Incontro con il jazz**

Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel

Incredibile! 2 CD a sole 18.000 lire

Protocolli: armistizio tra Di Bella e oncologi

MODENA. È armistizio. L'ennesimo nel braccio di ferro tra il professor Di Bella e gli «sperimentatori» del suo metodo. Il lavoro di verifica prosegue ma con i protocolli modificati: sia nel numero che nelle caratteristiche. È questo il maggior risultato ottenuto dal vertice di ieri tra gli esperti della commissione oncologica nazionale e il professore modenese. Tre ore e mezza nel corso delle quali - barricati nella casa modenese trasformata in fortino - Di Bella e gli oncologi venuti da Roma hanno riflettuto da cima a fondo tutta la sperimentazione. Si va avanti, dunque, ma intanto i protocolli da undici passano a dieci. Il protocollo numero due, dedicato al tumore al seno - da giorni oggetto degli attacchi dibelliani perché comprende un farmaco, il Tamoxifene, ritenuto dannoso dal professore - da ieri è da considerare accantonato. Ad annunciare al termine dell'incontro è stato lo stesso Umberto Veronesi, che assieme a Lorenzo Tamatis coordina la commissione nazionale sulla sperimentazione. Era questo uno dei punti sui quali Di Bella si era impuntato ed erano in diversi a credere che la commissione avrebbe tenuto duro. Il ministero ha fatto retromarcia? «Nient'affatto - ha chiarito Veronesi - Alcuni protocolli sono stati integrati con necessarie piccole aggiunte». Il secondo protocollo - ha spiegato l'oncologo prima e il direttore dell'istituto superiore della sanità Giuseppe Benagliamo poi - è stato sospeso per mancanza di pazienti: «Il nostro intento è di concludere la sperimentazione entro settembre. Il protocollo due, che ad oggi conta solo un paio di volontari, ci avrebbe costretto ad allungare i tempi». Negli stessi termini si esprime il comunicato congiunto distribuito alla fine del vertice: «Reclutamento insufficiente di pazienti». Ma le novità dell'«armistizio» non finiscono qui: un altro protocollo, quello dedicato alle leucemie e ai linfomi è uscito dimezzato. Il comitato etico si è impegnato ad inserire nei protocolli le sostanze richieste da Di Bella.

Fulvio Orlando

Fra otto mesi i test per angiostatina ed endostatina, le due proteine isolate dal professor Folkman

Cura anticancro, gli Usa accelerano

Dal '99 la sperimentazione sull'uomo

Il National Cancer Institute: «Prima le prove sulla tossicità»

ROMA. Fra otto mesi cominceranno le sperimentazioni sugli uomini. Angiostatina ed endostatina, le due proteine antitumorali, hanno ricevuto una corsia preferenziale già dal 1999 dall'ente federale americano per la ricerca sul cancro (Nci), dopo un vertice a Bethesda con lo stesso Folkman, «scopritore» delle due sostanze. Ma a spegnere subito prevedibili entusiasmi, il National Cancer Institute ha precisato che si inizierà con la fase uno di ogni sperimentazione e cioè con i test di tossicità, per poi proseguire a provare «per anni» le sostanze separatamente, perché questo prevedono le regole della Fda (Food and drug administration). «Siamo incoraggiati dai risultati sugli animali e diamo alla ricerca un percorso privilegiato - ha spiegato il Nci - perché possiamo cominciare la sperimentazione sull'uomo al più presto».

Come inevitabile, l'annuncio ha scatenato in Usa una frenetica caccia all'informazione e mi-

gliaia di malati di cancro hanno chiesto di essere messi in lista. E tuttavia entusiasmo e prudenza si alternano in queste ore in tutto il mondo: la sperimentazione sull'uomo delle due proteine potrebbe rivelarsi una delusione come è già accaduto in passato. E ciò che funziona al 98% sui topi, potrebbe essere inutilizzabile nella cura del cancro umano. Il professor Folkman studia i processi di angiogenesi da 30 anni, ma in Europa e in Italia la ricerca non è da meno. Decine di studiosi sono coinvolti in un progetto nazionale sull'angiogenesi, finanziato dall'Airc, ma la «grande novità della scoperta americana - ha spiegato il professor Leonardo Santi, direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova - è che il risultato delle regressioni dei tumori si è ottenuto su animali viventi mammiferi». Di qui la possibilità di provare sull'uomo, in associazione con la chemioterapia.

E tuttavia è il passaggio dalle cavie all'uomo è sempre il più problematico. Lo riafferma il pro-

fessor Umberto Tirelli, primario della divisione di oncologia medica A dell'Istituto dei tumori di Aviano (Pordenone): di sostanze antiangiogenetiche ne sono state trovate molte (talidomide, interferone gamma, interleuchina 12, interferone gamma) - ricorda - il problema nell'uomo è la loro eventuale tossicità, come vengono assorbite, distribuite, ed eliminate dall'organismo. Per esempio la fumagillina è stata già sperimentata sui malati di sarcoma di Kaposi (tumore spesso associato all'Aids) rivelandosi estremamente tossica. Ci vuole tempo per passare da una sostanza a una medicina e darei qualche speranza di utilizzare le nuove terapie, solo a pazienti, magari con un tumore al seno, appena diagnosticato e con dieci anni da poter aspettare. Comunque questo annuncio anche fra noi clinici apre nuove positive speranze: ora si tratta di attendere.

A.Mo.

DOVE INFORMARSI
Chi volesse avere maggiori informazioni sulle sostanze in grado di «uccidere» il cancro, allo studio dell'équipe del dottor Judah Folkman, può rivolgersi al telefono verde oncologico istituito in occasione della sperimentazione della cura Di Bella. Esistono poi altri numeri verdi istituiti autonomamente in diverse regioni.

Numero verde nazionale
167 550051

Per il Veneto: 167 108108

Per la Toscana: 167 015877

Per l'Abruzzo: 167 653420

Il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco

Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA

«Tumori k.o. se la terapia funziona come sui topi»

Parla il professor Dulbecco, premio Nobel

MILANO. E se avesse ragione? Se davvero, entro due anni il cancro fosse sconfitto? Renato Dulbecco, tanto ottimismo in uno scienziato non si era mai visto. E soprattutto, il giorno stesso di un fatto, almeno per ora, tutto da verificare. Ma il premio Nobel non ha dubbi. Sulla notizia delle due proteine antitumorali scoperte da Judah Folkman è pronto a dire che sì, quella potrebbe essere la soluzione finale per la cura dei tumori. Dulbecco, a Milano per un incontro sul tema delle biotecnologie racconta di come e perché questo «protocollo» costituisce una scoperta senza precedenti.

Professor Dulbecco, che cosa pensa della terapia anticancro sperimentata in America sui topi da Judah Folkman? L'angiostatina e l'endostatina possono davvero essere la soluzione definitiva contro i tumori?

«Mi sembra una scoperta importantissima, che ci riporta alla radice del problema cancro. Il problema del cancro potrebbe essere risolto davvero. Se funzionerà nell'uomo potrebbero esserci tempi brevissimi per una soluzione rapida, direi due anni».

Come funzionano l'angiostatina e l'endostatina?

«Si tratta di due proteine che sono presenti nell'organismo umano. La loro funzione è quella di rallentare la formazione dei vasi sanguigni. Il tumore non può svilupparsi se viene bloccato l'afflusso di sangue».

Di quante sedute c'è bisogno,

potrebbe essere una soluzione alla chemioterapia?

«All'inizio probabilmente sarà associata alla chemioterapia, ma alla fine credo che prevarrà questo tipo di trattamento. Il metodo, infatti, non prevede una terapia cronica. Sui topi bastano circa tre somministrazioni. Alla prima il tumore non cresce più, poi regredisce, infine sparisce. Una volta bloccata la formazione del tumore le cellule sono morte per sempre. Ma ci vuole cautela. Sugli animali il tumore è iniettato dall'esterno, è esogeno, bisogna vedere se funziona anche sul-

Non vedo nessuna somiglianza col metodo Di Bella

l'uomo, dove cresce spontaneamente».

Lei conosceva già questo tipo di cura?

«Conosco questi studi da anni. Folkman iniziò molti anni fa a fare esperimenti sulla cecità del coniglio. Poi ho seguito gli esperimenti anticancro «biotecnologici» attraverso l'interferone beta, uno dei primi farmaci di questo tipo, che fu molto utile per un sarcoma a una gamba, un caso trattato qualche anno fa. In quella circostanza, lo vidi



con i miei occhi, il tumore regredì».

E che cosa pensa invece del protocollo Di Bella?

«Su Di Bella non posso rispondere, quella è materia strettamente oncologica».

Ma è possibile che ci siano contatti tra i due metodi di cura, come ha dichiarato il figlio del professor, il dottor Giuseppe Di Bella?

«Due scoperte, non mi pare proprio».

Dulbecco è a Milano anche per

dissipare i molti dubbi sulla direttiva europea sui brevetti per le biotecnologie, in fondo alle quali, per il professore, non c'è Jurassic Park, l'incubo del dinosauro. «Ma non scherziamo, quelle sono tutte immaginazioni...». E neppure, il pericolo della clonazione umana. «La direttiva europea lo esclude e comunque, come è accaduto in America per l'ingegneria genetica c'è sempre tempo per interrogarsi e fermarsi, quando ci sono le leggi. Intanto, però, facciamole passare queste leggi, se non arriveremo sempre

ultimi, dopo l'America, il Giappone. Si tratterebbe di una vera sconfitta, anche per i malati, che si aspettano un rilancio della ricerca europea sulle applicazioni della genetica...».

Sulla direttiva che dovrebbe essere approvata dal Parlamento Europeo il prossimo 13 maggio, Dulbecco dà, a Milano, il suo sostegno assieme ai rappresentanti delle associazioni dei malati: dalla sclerosi multipla, al morbo di Parkinson, l'Alzheimer, fino all'ipertensione, patologie che potrebbero essere curate con la genetica.

Gli oppositori alla direttiva che dovrebbe essere approvata il 13 maggio a Strasburgo, dai Verdi all'estrema Sinistra, fino al Vaticano, chiedono nuovi controlli e ulteriori restrizioni. Per loro c'è un problema etico di fondo, che riguarda le possibili manipolazioni. Il Papa parla addirittura di uomo ridotto a oggetto. Che cosa risponde?

«Non è giusto dire che il gene è qualche cosa di contronatura. Come si selezionano i geni delle piante e degli animali, credo che si possa fare anche per l'uomo, rispettando tutti i limiti. Creare piante più sane, animali che diano più latte, sconfiggere le malattie genetiche, mi sembra assolutamente morale».

Il concetto di «andare contro natura» si è ingigantito anche dopo gli esperimenti di clonazione sulla pecora Dolly.

«Io non sono contrario alla clonazione degli animali. Non vedo che cosa ci sia di male».

Antonella Fiori

Polemiche dopo le rivelazioni del libro

Marra: «Mai stato nelle Br» Flamigni: «È negli atti»

MILANO. «Io non sono mai stato nelle Brigate Rosse»: lo ha detto ieri, in un'intervista a Radio Popolare che ne ha diffuso una sintesi, Francesco Marra, indicato ieri da Alberto Franceschini come infiltrato nelle Br e citato da Sergio Flamigni come il brigatista «Rocco» nel suo libro «Convergenze parallele». «Conoscevo Franceschini - ha detto Marra nell'intervista - a cavallo tra gli anni '60 e '70 ma non sono mai stato nelle Br. Avrei potuto avere simpatia per loro, ma dentro non ci sono mai stato. Questa mattina quando ho sentito alla radio la notizia ho pensato: Franceschini sta dando i numeri. Mi sono chiesto a che prezzo dice queste cose, perché sicuramente c'è un prezzo per quello che ha detto». Alla domanda se abbia conosciuto il maresciallo dei carabinieri Atzori, Marra ha replicato: «L'ho conosciuto solamente in un caso, quando i fascisti mi hanno fatto saltare in aria la macchina». E all'ulteriore quesito se abbia rivelato al capitano Giraudo di essere stato

un informatore dentro le Br, Marra ha risposto: «Giraudo mi ha interrogato l'anno scorso per 10 ore facendomi domande su una persona che secondo lui era stata nelle Br. È stata l'unica volta che ho visto il capitano, smentisco assolutamente di aver detto di esser stato un informatore».

Intanto Sergio Flamigni, autore di «Convergenze parallele» in cui descrive Marra come il brigatista «Rocco», infiltrato, ha diffuso una nota in cui confuta la smentita di Marra. «L'autorità giudiziaria - afferma Flamigni - è in possesso di un verbale nel quale Marra dichiara e sottoscrive di aver collaborato col commissariato di Ps di Musocco (Milano) e di aver intrattenuto rapporti di amicizia con il brigadiere del Cc Pietro Atzori. Inoltre Alberto Franceschini ha dichiarato alla stessa autorità giudiziaria che Marra, il 18 aprile '74, partecipò al sequestro del giudice Mario Sossi e che l'infiltrato partecipò ad altre svariate azioni militari delle Br».

Il dramma in casa, a San Donà di Piave

Giocava con la pistola un ragazzino uccide il coetaneo

VENEZIA. Giocava in casa con la pistola del convivente della madre e accidentalmente gli è partito un colpo, che ha ucciso un suo compagno di giochi. Così è morto M.V., 12 anni, di Ceggia, colpito da un colpo sparato involontariamente da A.B., coetaneo della vittima. Sull'incidente, accaduto nel pomeriggio di ieri a Ceggia stanno ora indagando i carabinieri di San Donà di Piave, che stanno cercando di accertare come quella pistola, detenuta legalmente dal proprietario, sia finita nelle mani del ragazzino. Contraddittori infatti i primi risultati degli accertamenti: dalle informazioni raccolte finora non sarebbe chiaro se l'arma, una semiautomatica calibro 9, fosse conservata abitualmente in cassaforte o in qualche cassetto.

La pistola non era l'unica arma in possesso del suo proprietario, un commerciante di 23 anni. L'uomo, che probabilmente teneva la pistola per prevenire eventuali rapine ai suoi danni, è già stato sentito dai ca-

rabinieri che stanno cercando di accertare se, al momento del fatto, i due bambini fossero soli in casa o se vi fossero anche degli adulti. Il dodicenne che ha sparato è ora ricoverato in stato di choc all'ospedale di San Donà, e traumatizzata è anche la madre, che non ha ancora potuto essere sentita dagli investigatori. In attesa dei risultati delle prime indagini, nessun provvedimento è stato ancora preso dalla magistratura competente (interessata non è solo la procura presso il Tribunale, ma anche quella del Tribunale minorile).

La piccola vittima è stata raggiunta dal proiettile nella zona tra il collo e la spalla sinistra. Il bambino è morto - probabilmente per l'emorragia - poco dopo il ricovero all'ospedale di San Donà di Piave. Gli investigatori stanno anche cercando di chiarire se la pistola fosse già carica e con il colpo in canna, dato che ritengono improbabile che un ragazzino di quell'età sia stato in grado di caricarla da solo.

«Preparava due agguati di ritorsione»

Arrestato il figlio del boss Vitale A 15 anni voleva vendicare il padre

PALERMO. Accusato di mafia a quindici anni. Con questa ipotesi di reato i carabinieri del Ros di Monreale hanno fermato Giovanni Vitale, figlio quindicenne del boss Vito, arrestato nelle scorse settimane in provincia di Palermo. Il ragazzino sarebbe coinvolto nell'organizzazione di un piano per uccidere uno degli agenti che avevano catturato suo padre. Il coinvolgimento di Giovanni Vitale emergerebbe da alcune intercettazioni ambientali a due fiancheggiatori di Vito Vitale. Il ragazzo è stato fermato mentre usciva insieme con la madre dal carcere dell'Ucciardone di Palermo, dove era stato a colloquio con il padre. Il provvedimento sarebbe legato all'indagine che ha portato in carcere Salvatore Vitale e Antonino Calandra, arrestati due giorni dopo la cattura del boss. Secondo gli investigatori i due stavano preparando una immediata «ritorsione»: l'agguato a un ispettore di polizia che aveva partecipato al blitz e l'attentato alla villa del presidente del Consiglio comunale che aveva espresso soddisfa-

zione per l'arresto di Vitale. Nel provvedimento a carico del quindicenne ci sono le trascrizioni di numerose intercettazioni ambientali che evidenzerebbero, secondo gli investigatori, il ruolo di primo piano svolto, nonostante la sua giovane età, dal figlio del boss. La sua opinione, sempre secondo l'accusa, sarebbe stata tenuta nella massima considerazione anche da alcuni «anziani» della cosca. Per gli investigatori, inoltre, il ragazzo riscuoteva la massima fiducia non solo da parte degli uomini d'onore, ma soprattutto del padre che lo avrebbe avuto vicino nel periodo della sua latitanza.

Il piccolo Vitale condivide con quasi tutti gli altri figli del boss un destino che sembrerebbe «ineluttabile» con poche eccezioni. Il figlio di Riina, Giovanni, quelli di Nitto Santapaola, di Francesco Madonia, di Bernardo Brusca, ad esempio, hanno tutti avuto a che fare con la giustizia. Gli unici che sembrano essere l'eccezione a conferma della regola sono i figli di Liggio e di Provenzano.

cinema
I'U

TUMOTO TRUFFAUT
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metrò

DUE VIDEOCASSETTE IN EDICOLA A SOLE 20.000 LIRE

Il gruppo svedese degli Abba, vincitori nel 1976 dell'Eurofestival con la canzone «Waterloo»



LONDRA. La-la-la, do-do-do: l'Eurofestival della canzone ha colpito l'Inghilterra. Nei suoi quarantadue anni d'esistenza non era mai successo che gli inglesi si interessassero tanto ad una manifestazione canora ritenuta da molti un supremo esempio di trash babelico e kitsch sentimentale. Ma i tempi, i gusti, cambiano. Di colpo gli inglesi trovano l'idea dell'Eurofestival canoro pazzamente irresistibile. Parte dell'interesse che c'è in giro, sulla stampa e alla televisione, è ovviamente dovuto anche al fatto che dopo sedici anni di assenza il festival si svolge in Inghilterra. La 43a edizione avrà luogo a Birmingham sabato sera. Gordon Lewis, presidente dell'associazione inglese dei fans del festival, ha organizzato una megafesta per seguire la trasmissione in diretta. E gli specialisti potranno consultare il libro che contiene tutti i dati statistici sulla manifestazione: il paese col maggior numero di «nul points» (la Norvegia, per otto volte all'ultimo posto), la canzone con il maggior numero di la-la-la (138 in *La, la, la*, presentata dalla Spagna nel 1968), la cantante con la più alta percentuale di consensi (Gigliola Cinquetti col 65,3%, *Non ho l'età*), ecc. ecc. Il libro è intitolato *The Complete Eurovision Song Contest Companion* (Editore Pavilion, Londra) e non è un lavoretto da nulla. Porta le firme, tra gli altri, di Paul Gambaccini che è tra i più celebri critici musicali del Regno Unito e del noto compositore di musical Tim Rice.

Il turno di ospitare l'evento tocca all'Inghilterra, come da regolamento, visto che lo scorso anno a Dublino vinse il motivo inglese cantato da Katrina and the Waves. Il comune di Birmingham che per l'occasione presta il suo enorme Arena Theatre alle telecamere della Bbc ha pensato di sfruttare l'evento per un rilancio del nome della città sulla scena internazionale. Ha addirittura abbinato l'Eurofestival della canzone con l'imminente visita dei capi di stato appartenenti al G8. La città è stata tappezzata con manifesti di benvenuto. In uno di questi si vede una signora attempata nell'atto di dire ad un'amica: «Fatti la permanente Rita, arriva Clinton». La battuta sta facendo ridere tutta Birmingham nella reinterpretazione ironica (in chiave «shlager», pop da birra. In Germania sarebbero nate delle associazioni anti-Guido per impedirgli di uscire dai confini e di far fare una figuraccia al paese. Ma per ripicca i suoi fans avrebbero organizzato dei pullman per recarsi nei paesi circostanti col proposito di influenzare il voto attaccandosi ai telefoni. L'altra star che giunge sulla scia di polemiche è Dana International, vero nome Yaron Cohen. È un transessuale israeliano.

Controversie. Un cantante tedesco avverso per il suo cattivo gusto e un transessuale israeliano «scomunicato» dai rabbini

Due di questi concorrenti sono già diventati celebri per le controversie che hanno suscitato nei rispettivi paesi. Il tedesco Guido Horn col suo gruppo chiamato Orthopaedic Stockings, calze ortopediche, sembra che sia tra gli esponenti più

Sabato sera a Birmingham la gara canora un tempo evento eurotelevivo. Manifesti, libri e polemiche per lo spettacolo più kitsch

Gigliola Cinquetti trionfante nel 1964, a destra Annalisa Minetti, l'esclusa di questa edizione e, sotto, la cantante Dana International

Cantavamo in Europa

Febbre inglese per il festival mentre l'Italia lo snobba

kitsch della scena canora mondiale. Brutto, calvo, panciuto, di mezza età, vestito di velluto verde con guarnizioni di pelle, calzettoni e scarponi è un campione dello «shlager», pop da birra. In Germania sarebbero nate delle associazioni anti-Guido per impedirgli di uscire dai confini e di far fare una figuraccia al paese. Ma per ripicca i suoi fans avrebbero organizzato dei pullman per recarsi nei paesi circostanti col proposito di influenzare il voto attaccandosi ai telefoni. L'altra star che giunge sulla scia di polemiche è Dana International, vero nome Yaron Cohen. È un transessuale israeliano.

Nel suo paese è stato attaccato da esponenti religiosi come la personificazione del demonio. Sul suo conto pende un mandato d'arresto. Il rabbino Ben Izri del ministero della Sanità israeliano ha detto: «Questo individuo è un'abominazione. Non c'erano peccatori del genere neppure a Sodoma».

Il festival verrà presentato da un veterano della Bbc, Terry Wogan che ha un suo popolare show televisivo, e da Ulrika Jonsson. Non sono da trascurare gli influssi storico-politici che si manifestano negli intricati andamenti del voto, quando non capita di peggio. Nel 1981 la Giordania, che segue il festival anche se non vi partecipa, sospese la trasmissione quando Israele arrivò sul punto di vincere. I voti tra Grecia e Turchia oscillano in relazione allo stato dei loro rapporti. L'Italia, Cipro, la Grecia e

la Spagna sono tradizionalmente fredde verso l'Inghilterra; Francia, Danimarca, Austria e Svizzera al contrario sono spiccatamente filobritanniche. Ma sono molti i fattori contingenti che hanno il loro peso. Durante la cosiddetta «guerra del baccaia» tra l'Islanda e il Regno Unito quest'ultimo non prese nemmeno un voto dagli arrabbiati islandesi.

Tranne rare eccezioni, come nel caso della canzone finlandese del 1982 intitolata «Ehi! Non buttarmi addosso quella bomba ai neutroni», i versi «impegnati» scarseggiano. Basti citare questi titoli per capire quanto sia linguisticamente e culturalmente minimo il comune denominatore di un festival come questo: *Boom Badaboum* (Monaco 1967) *Boom, bang-a-bang* (Regno Unito 1969), *Ding, ding-dong* (Olanda, 1975), *Pump-Pump* (Fin-



Alfio Bernabei

LA RAI RINUNCIA

L'importante è partecipare ma vincere costa troppo

«Senza te o con te» cantava Annalisa Minetti, vincitrice come sempre annunciata dell'ultimo festival di Sanremo. Ma non poteva invece sapere che avrebbe dovuto fare a meno di partecipare alla rituale vetrina europea della canzone. Ha protestato, ma non c'è stato niente da fare. D'altra parte questa non è la prima volta (ma la terza) che la Rai salta la partecipazione e ha i suoi buoni motivi per farlo.

Alla sua maniera diplomatica e distaccata, il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo fa sapere quali sono state le considerazioni che hanno motivato la rinuncia dell'azienda: «Negli ultimi anni gli ascolti della manifestazione sono stati piuttosto bassi, mentre d'altra parte i contributi musicali che arrivavano dagli altri paesi erano molto lontani dai gusti del nostro pubblico».

Più esplicite sono le considerazioni di Sergio Bardotti (grande autore della canzone italiana e organizzatore delle ultime edizioni del Festival di Sanremo). «Mi risulta - spiega Bardotti - che la partecipazione all'Eurofestival sia costosissima. Ma la cosa più pericolosa è che si rischia anche di vincere. E chi vince ha poi il dovere di organizzare l'edizione successiva, con costi ancor più stratosferici (non vorrei sbagliare, ma mi pare siano nell'ordine di 13 miliardi) e risultati, come si può capire, del tutto inadeguati all'investimento. D'altra parte si assisterebbe a una sfilata interminabile di canzoni estoni o slovene, insomma provenienti in

gran parte da paesi nuovi, i soli che hanno interesse a quella vetrina. Una vetrina in passato monopolizzata dai grandi editori inglesi e francesi, che potevano giocare su più sponde, attraverso canzoni battenti bandiere ombra come quelle del Lussemburgo per la Francia o di Malta per l'Inghilterra».

«Quando l'Eurofestival venne vinto da Toto Cutugno - ricorda ancora Bardotti - all'Italia toccò realizzare l'edizione successiva a Cinecittà con una spesa micidiale. Cosicché l'anno scorso, quando i Jalisse erano dati favoriti con *Fiumi di parole*, il terrore corse sul filo. Ma poi arrivarono quarti e ci siamo salvati».

Tra i precedenti sciaguratamente vittoriosi si ricorda anche quello di Gigliola Cinquetti che, dopo aver fatto piangere Sanremo, conquistò l'intero continente con la sua «Non ho l'età». Cosicché poi (1965) l'Eurofestival andò in onda da Napoli con risultati non memorabili. Benché, sempre secondo Bardotti, la qualità musicale del-

la sfida canora europea non sia sempre stata mediocre. Basta pensare che un anno partecipò anche Cliff Richards con *Congratulations*, mentre tra i pezzi che ancora si ricordano e che si possono canticchiare impunemente sotto la doccia c'è anche quel *Giorgio del Lago Maggiore* che era cantato da una certa Lys Assia.

Maria Novella Oppo

LA STORIA

Dalla Cinquetti a Celine Dion

Ebbene si: l'Eurofestival l'abbiamo inventato noi. È nato come una specie di propaggine continentale del festival di Sanremo, nel lontano 1956, con lo scopo dichiarato (che ci crediate o no) di «promuovere e stimolare la creazione originale di canzoni di alta qualità nel campo della musica popolare... Fu così che all'Eurofestival nel '76 trionfò l'originalità e la qualità «made in Svezia» degli Abba, coi loro impossibili capelli a caschetto e i coretti di «Waterloo». Canzone che provocò una drastica revisione del regolamento: da allora si può cantare solo nella lingua del paese che si rappresenta. Inoltre non sono ammessi in gara artisti sotto i 16 anni (ma nell'86 il Belgio gareggiò con la 13enne Sandra Kim), né gruppi di oltre sei persone (per questo motivo l'anno scorso gli inglesi Katrina e The Waves dovettero rinunciare al chitarrista). Nessun limite invece all'ispirazione: nell'80 la Norvegia era rappresentata da una canzone dedicata a una centrale idroelettrica... Ma non crediate che sul palco dell'Eurofestival l'Italia come gli altri paesi abbia esportato solo il kitsch. Negli anni passati siamo stati rappresentati da Toto Cutugno, i Ricchi e Poveri, i Pooh, ma anche da Enrico Ruggeri, e da Alice e Battiato che gareggiarono con i «Treni di Tozeur». E prima di arrivare in testa alle classifiche di tutto il mondo con la canzone del «Titanic», sull'Euro-palco, nel 1988, in rappresentanza della Svizzera, sfilò anche una semiconosciuta Celine Dion.

L'INTERVISTA

Incontro con la band catanese che domani suona a Roma al Centro sociale «Brancaleone»

Uzeda, rock d'esportazione dalla Sicilia agli Usa

Incidono per la più importante etichetta indipendente americana; il 28 maggio parte il loro tour negli Stati Uniti: prima tappa Louisville.

ROMA. È da qualche tempo che gli Uzeda mancano da Roma e anche per questo il loro concerto di domani sera al Brancaleone, uno dei centri sociali più attivi della capitale, è un piccolo evento. Forti di un'esperienza molto lunga, questi quattro musicisti catanesi rappresentano un caso pressoché unico nel panorama musicale italiano. Sintonizzati sulle sonorità più attuali e sperimentali del rock americano, gli Uzeda da tempo hanno conquistato non solo credibilità internazionale, ma anche personaggi illustri come il dj inglese John Peel e l'americano Steve Albini (produttore dei Nirvana). Sulla copertina tutta bianca del loro nuovo disco, *Different Section Wires*, appena pubblicato dalla Touch and Go, la più importante tra le etichette indipendenti statunitensi, spicca una lumaca, simbolo per eccellenza della lentezza. Di questo e altro parliamo con Giovanna Cacciola, cantante e portavoce del gruppo.

Come mai avete impiegato così

tanto tempo per realizzare il nuovo album? «Prima di tutto per problemi personali. Ognuno di noi ha avuto due anni difficili, per cui a volte non era facile persino incontrarsi. E poi perché tutto questo ha comportato una difficoltà nel comunicare: sembrava che non fossimo mai contenti di quello che ci dicevamo. Abbiamo cercato per due anni di individuare punti di accordo che era difficile trovare... e poi finalmente ci siamo riusciti (ride)».

Questo spiega anche l'energia che l'album sprigiona. Alcuni gruppi col tempo si ammorbano se possibile ancora più duri e taglienti.

«Al momento è così (ride)... Ma sai, non è che ci mettiamo a cercare di dare una forma a un'idea già esistente. Forse perché siamo così diversi, ma proprio così diversi, che non è possibile farlo. Non che ci sia niente di male, ma questo si può fare tra persone che hanno tra loro



Il gruppo catanese degli Uzeda

molte affinità. Noi abbiamo pochissime affinità...»

Fino a poco tempo fa eravate l'unica band europea nel catalogo della Touch and Go e siete comunque l'unica band italiana... So che voi tenete più ai rapporti umani che alle questioni puramente commerciali.

«È una questione di lealtà e di sincerità. Per noi si tratta di condizioni indispensabili per vivere».

Tornerete a suonare negli Stati Uniti?

«Abbiamo ancora qualche concerto in Italia e poi partiamo il 28 maggio

e resteremo fino al 20 giugno, toccando città come New York, Chicago, Washington, Boston, Atlanta e Nashville. La prima data la faremo a Louisville, dove suoneremo con gli Shipping News e i Superchunk. E poi dovremmo tornare in America a settembre...»

Non vorrei fare retorica, ma la vostra passione per la musica vi costa certamente moltissimi sacrifici.

«In certi momenti è durissimo andare avanti, ma quando parliamo ci divertiamo moltissimo. Abbiamo piacere di stare insieme, di fare quello che stiamo facendo e questo senza dubbio ripaga. La cosa più bella, poi, è che non siamo coinvolti solo noi, con noi sono coinvolti famiglie, figli, mogli, fidanzate, scuole intere, lavoro, amicizie... Per noi dire che tutto ciò è prezioso significa poco, perché coinvolge tutte le persone che ci sostengono. Non è più un sacrificio, è un regalo».

Giancarlo Susanna

IL CASO

Tra Streisand ed Heston rissa sui possessori di armi

LOS ANGELES. È lite furibonda tra due delle più importanti star hollywoodiane. Charlton Heston ha duramente criticato Barbra Streisand per aver prodotto un film per la tv che si scaglia contro i possessori di armi. Nel corso di una conferenza stampa il protagonista de *I dieci comandamenti*, che è anche vicepresidente della National Rifle Association, la potentissima lobby che difende il diritto dei cittadini che posseggono armi per uso personale, ha attaccato la cantante-attrice-regista, rea di aver erroneamente presentato al pubblico il Secondo emendamento della Costituzione americana, che si occupa del diritto di portare armi. Charlton Heston ha ironicamente definito la Streisand la «Jane Hanoi del Secondo Emendamento», con chiaro riferimento alla visita pacifista che nel 1972 Jane Fonda fece nel Vietnam del Nord durante la guerra. Il filmato oggetto della disputa è andato in onda domenica scorsa sull'emittente

Nbc e racconta la storia di Carolyn McCarthy che ha ottenuto un posto al Congresso per la battaglia condotta contro le armi, dopo che nel 1993 suo marito e altre cinque persone furono uccise da un uomo su un treno di pendolari. «Il Secondo Emendamento è un documento sacro in America - ha detto l'attore - e distorcerlo e presentarlo al pubblico in modo scorretto è un errore molto grave». Immediata la risposta della Streisand: «Carolyn McCarthy, io e gli altri che hanno realizzato il film non siamo contro chi possiede armi per difesa personale o per motivi di caccia - scrive la Streisand - Ma non credo ci sia bisogno di un AK-47 per uccidere per gioco o di un Uzi per difendersi. Stiamo parlando del buon senso comune che dovrebbe essere basilare. Spero che tutti siano contro un incontrollato espandersi dell'uso delle armi che ha portato ad una indicibile tragedia per tante famiglie».

Mercoledì 6 maggio 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE

R

Folena (Ds): «Hanno vinto ancora le forze del passato»

BOLOGNA. La rielezione di Diego Cuzzocrea alla carica di Rettore dell'Università di Messina, ha provocato una marea di reazioni negative e suscitato scandalo. «A Roma i poteri dello Stato democratico sono rispettosamente e rigorosamente separati, a Messina no». È il commento del Presidente della Commissione Antimafia, senatore Ottaviano Del Turco. La famiglia Cuzzocrea è coinvolta nelle indagini che la stessa Commissione parlamentare Antimafia ha avviato e che sono costate la carica al sottosegretario all'Interno, sen. Angelo Giorgianni. Sul caso è stata anche disposta una ispezione da parte del ministro per l'Università, Luigi Berlinguer. Un fatto che rende «più chiaro il senso del nostro lavoro». A Del Turco, fa eco il vice-Presidente dell'Antimafia, Nichi Vendola, per il quale la vicenda «insegna una cosa: che è vera l'espressione "borghesia mafiosa"». Vendola ricorda «che la maggior parte degli appalti che riguardano la farmacia del Policlinico, che sono sotto la giurisdizione dell'Università, vengono affidati alla famiglia, alle imprese dei Cuzzocrea». «Un fatto gravissimo», commenta, a sua volta, Giuseppe Lumia, capogruppo dei Democratici di sinistra nella Antimafia. «Chiederò alla Commissione - annuncia il deputato dei Ds - di affrontare la questione e di fare tutto ciò che è in suo potere e di sua competenza per aiutare il territorio di Messina a liberarsi definitivamente e a riprendere pienamente la via della legalità». «L'elezione del Rettore di Messina è la palese dimostrazione del potere di condizionamento che nell'Ateneo esercitano le forze del passato, potere di cui apparentemente ha parlato la relazione conclusiva della Commissione Antimafia». Ad affermarlo è il responsabile Giustizia dei Ds, on. Pietro Folena. «La battaglia di trasparenza e di risanamento per i democratici di sinistra non si ferma. Il marcio - prosegue Folena - a Messina è stato scopercchiato: nessuno, ora, può dire di non sapere. La lotta contro la mafia e per la legalità non si può certo fermare alla soglia degli Atenei».

Intervista al ministro dopo le polemiche suscitate dall'elezione di Cuzzocrea, Magnifico dell'Università Berlinguer sul rettore di Messina «Non posso rimuoverlo, ma indago» «È l'ispezione l'unico strumento che abbiamo a disposizione»

ROMA. Signor ministro, rimuoverà il professor Diego Cuzzocrea dalla carica di rettore dell'Università di Messina? La domanda è diretta, di quelle che non piacciono a Luigi Berlinguer. Il ministro prende tempo, si aggrava il soprabito poggiato sulle spalle e riflette. L'affaire Messina e la rielezione di Diego Cuzzocrea, il docente al centro del rapporto dell'Antimafia, è una brutta gatta da pelare. Ripetiamo la domanda.

Signor ministro rimuoverà il Rettore Cuzzocrea?
«No, non rimuoverò il Rettore, non rientra nelle mie competenze, non è mia facoltà, non ho il potere per farlo. Sulla situazione all'interno dell'Università di Messina il ministero è intervenuto prontamente, non abbiamo assunto un atteggiamento agnostico. Abbiamo promosso due ispezioni, l'unico strumento a nostra disposizione. Siamo intervenuti con gli strumenti che la legge ci affida: per far rispettare la legalità bisogna stare dentro la legalità».

Signor ministro è poco, troppo poco in una situazione come quella dell'Università di Messina, dove si spara e si uccide e dove il rettore rieletto era al centro di un micidiale sistema di potere e di affari. Forse occorrerebbe qualcosa di più forte della legalità formale.
«La sua è una esortazione alla illegalità. Che cosa c'è di più della legalità se non una legalità ancora più legale...»

Un accorato appello del ministro al rettore perché liberi il campo dalla sua presenza...
Qual è la sua valutazione po-

litica sulla situazione dell'Università di Messina, e quale il suo giudizio sul Rettore Cuzzocrea?
«Non spetta al ministro esprimere giudizi sulle persone, detto questo voglio dire che nell'Università di Messina sono successi fatti molto gravi. Il più grave di tutti è l'omicidio del professor Bottari che si inserisce in una serie di fatti criminali che hanno avuto come teatro l'ateneo. Parlo di episodi di violenza, gambizzazioni e persino atti di corruzione nello svolgimento di taluni esami: questa è una situazione unica nell'orizzonte universitario italiano. Se non ci fosse stata questa situazione non avremmo fatto le ispezioni, non avremmo contestato al Rettore Cuzzocrea la mancata sospensione cautelare nei confronti dei professori sui quali pesa una grave imputazione di corruzione in sede di esami. Siamo stati severi e attendiamo l'esito della seconda ispezione, ma questi sono gli unici strumenti di cui dispone un ministro della Repubblica nell'ordinamento legale italiano. Non ce ne sono altri».

Insomma, lei è un ministro senza potere?
«Non è così, noi possiamo prendere dei provvedimenti amministrativi quando rileviamo degli elementi di illegalità. Nella prima ispezione abbiamo rilevato un comportamento del Rettore Cuzzocrea, che abbiamo giudicato inopportuno, perché ha adottato misure blande nei confronti di studenti e professori imputati nella vicenda degli esami ventiduesimi».

Inopportuno, il Rettore, anche a concedere gli appalti alla Sitel, la società di famiglia?

«No, per questa seconda questione è in corso una ispezione, sto aspettando i risultati, e procederò solo quando avrò un rapporto certo».

Signor ministro, sulla Sitel è già provato che questo appalto ha provocato un danno patrimoniale all'Università.

«È scritto in documenti importanti ma non risulta ancora nella nostra inchiesta, quando noi avremo i risultati se questo dato dovesse risultare procederemo con tutti i mezzi a nostra disposizione e trasmettendo gli atti all'autorità giudiziaria».

Ministro, dica una parola agli studenti che affollano l'Università di Messina e che vogliono vivere in un ateneo «normale», che non sia parte di un incollabile sistema di potere.

«Agli studenti dico: sappiate reagire per conquistare la massima credibilità del vostro ateneo in modo che si alzi la guardia della legalità all'interno dell'Università. Noi faremo la parte nostra, fino in fondo».

E. F.

Favignana 50 senatori contro il carcere

No alla «condanna» al carcere a vita per l'isola di Favignana, non solo per evitare un sacco all'ambiente, ma anche per non scrivere un nuovo capitolo «alla brutta storia di tangenti legate alle carceri d'oro». Cinquanta senatori dell'Ulivo hanno sottoscritto una interpellanza per sottolineare le «gravi irregolarità» riscontrate nel mega-appalto di 120 miliardi per la costruzione di un super-carcere per ospitare 200 detenuti. «Si tratta di un'opera del tutto inutile che prelude ad uno scempio in un'isola considerata la «perla delle Egadi» - ha sottolineato il senatore verde Athos De Luca - è legata alla prima repubblica e alle vicende di tangenti ed è una follia totale».

MILANO

Lei lo respinge lui l'accoltella

Ventuno anni, studente universitario al Politecnico di Milano, innamorato respinto, accoltella la compagna di studi nei corridoi dell'ateneo. La ragazza, colpita alle spalle da un fendente all'altezza del rene, guarirà in 21 giorni. Lui getta l'arma, tenta di fuggire, ma viene braccato prima dagli studenti poi da un addetto alla sicurezza e consegnato agli uomini di una Volante. In serata è stato arrestato per tentato omicidio. Giuseppe Visconti e Luca Roscigno, lei di Melzo, lui di Milano, si conoscevano da due anni, da quando hanno iniziato a frequentare il Politecnico, facoltà di ingegneria.

Cermis

Cominciate le udienze

Due verità a confronto, su procedure di volo, conoscenza dei luoghi e sui momenti che precedettero l'impatto con il cavo della funivia del Cermis: queste sono state le protagoniste del primo giorno delle audizioni di Camp Lejeune per i due marines che sedevano nel retro della cabina del Prowler che il 3 febbraio causò la morte di 20 persone. Gli avvocati tentano di dimostrare che Chandler Seagraves e William Raney non sapevano, non potevano vedere la rotta perché erano isolati da una paratia che li separava dai piloti; l'accusa insiste che era anche loro responsabilità avvertire i piloti che il volostava diventando troppo pericoloso. Ma se la forma è improntata al fair play, la sostanza mette a nudo le contraddizioni: sulle mappe non c'era la funivia, dice un testimone; ma almeno tre di loro (meno Seagraves) sapevano che esisteva.

Parla Anna D'Andrea, insegnante universitaria iscritta al Pds «Ho votato per Cuzzocrea è il docente più democratico» Nell'Ateneo al centro delle polemiche

DALL'INVIATO

MESSINA. Non ha imbarazzi Anna D'Andrea, cattedra di storia contemporanea ed elettrice del magnifico rettore Dino Cuzzocrea. Anzi, il voto lo rivendica con un pizzico d'orgoglio: «L'ho votato per il bene dell'Università, perché è stato un buon rettore». Non basta? La professoressa è paziente e spiega: «Con Cuzzocrea è stato votato lo statuto più democratico che l'Università di Messina abbia mai avuto. Di più: ha avviato un percorso democratico inedito. Bocciarli come rettore avrebbe significato spezzare quel percorso. Per questo ho scelto lui». La professoressa D'Andrea è di sinistra? «Non di sinistra - scandisce - ma del Pds e, prima, del Pci. Questo non vuol dire che non penso con la mia testa». Nel momento della verità si rompe la non fortissima sinistra messinese. Dal lato di Cuzzocrea - si

valuta - diversi professori di sinistra; da quello del professor Gaetano Silvestri, costituzionalista, già componente del Csm, Democratico di sinistra, certamente tantissimi di destra. Com'è stato possibile? L'antimafia, senza voci discordanti, ha descritto i fratelli Cuzzocrea come una famiglia che ha messo le mani sulla città. Un fratello, rettore. Naturalmente espresse da medicina, la più potente lobby dell'Università anche grazie al controllo del policlinico. Gli altri, titolari dell'industria che vendeva, secondo la magistratura consumando una caterva di reati, prodotti e servizi all'Università per cifre da capogiro. Nel palazzo di fronte al rettorato, c'è la Procura della Repubblica. Dalle finestre, sporgendosi, ci si potrebbe salutare. Lì, sulla poltrona più potente, e secondo l'antimafia con inevitabile occhio di riguardo per gli affari dei fratelli Dino e Aldo Cuzzocrea, c'era

ancora qualche settimana fa un loro cognato. Fino all'anno scorso l'incarico aveva registrato professori gambizzati a colpi di pistola e qualche studente ucciso. Poi, in un'agguato mafioso, hanno sterminato il professor Bottari, genero del precedente rettore e pupillo dell'attuale. La magistratura connette strettamente quell'omicidio alle vicende dell'Università. Di fronte a questa ricostruzione, la professoressa D'Andrea non tentenna: «La buona prova di Cuzzocrea come rettore è reale. Tutto il resto è da dimostrare. Non riesco a mettere tutto questo in rapporto col percorso positivo avviato nell'Università. La votazione è stata democratica. I candidati erano alternativi. E allora? La maggioranza ha scelto guardando al futuro dell'Università. Credo, la situazione è complessa». Chi invece sul voto ha idee chiare è il professor Gaetano Silvestri. «Un suicidio col-

lettivo da parte dell'Università che ha fatto harakiri. Diciamo che il cuore pulsante della città, di fronte al contributo venuto dall'antimafia, s'è chiuso a riccio sostenendo che tutto va bene. Ma un terzo, quelli che mi hanno votato, si ribella, per la prima volta in modo tanto ampio. Non vorrei che questo venisse nascosto dal clamore». Aveva quindi ragione l'antimafia a sostenere che su Messina grava un «grumo d'interessi» indistinto? Silvestri avverte: «Quello che è stato chiamato grumo di interessi è in realtà il trasversalismo che pesa ed ha sempre pesato sulla società messinese. Non ci sono ambienti esenti da questo vizio. Qui il trasversalismo c'è dappertutto, il mio partito compreso. E questa volta i camuffamenti sono diventati impossibili». Per questo sostiene Silvestri, le cose stanno cambiando «e il convincimento di alcuni osservatori secondo cui il voto all'U-

niversità anticipa la cancellazione della amministrazione di centro sinistra al Comune mi pare forzato». «Certo, il clima è quello che è. C'isono colleghi che mi hanno votato pregandomi di tenerlo nascosto. Alcuni hanno perfino avuto paura di farsi vedere con me. Io capisco: se non ci sono regole, come all'Università di Messina, sei legato mani e piedi alla benevolenza di chi comanda. Nieteregole e rettore nemico, per il professore è una tragedia. Gli atti dovuti del rettore diventano favori. L'idea dell'immunità del potere fa il resto». Impossibile parlare coi grandi elettori di Cuzzocrea. Il professor Franco Tomasello, preside di medicina è chiuso «assieme al rettore e agli altri componenti del Cipe nel suo studio». Il rettore laconico fa sapere di non dover dire nulla.

Aldo Varano

Identificato e arrestato l'assassino di Irene Tagliavia, la nobile uccisa a martellate Omicidio di Palermo, caso chiuso

Francesco Termini, 33 anni, ha provato a togliersi la vita subito dopo l'arresto lanciandosi dalle scale.

PALERMO. È stata assassinata a colpi di martello lunedì sera nel proprio appartamento nel «Palazzo Tagliavia» nel centro di Palermo. Si chiamava Irene Tagliavia, 35 anni. Tutti la ricordano come una donna piena di vita, con mille interessi, amante dei viaggi, delle feste e della mondanità. Bella, appassionata del mare, che è simbolo di vita, ma con una sofferenza blindata nel cuore ormai da quindici anni: il suicidio del padre. Il suo assassino ha confessato ieri di averla uccisa poi, per un rimorso frammentato alle sue condizioni psicologiche «border-line», ha tentato di togliersi la vita lanciandosi da tre metri di altezza nel cortile delle scale della squadra mobile, mentre ammanettato dietro le spalle veniva tradotto in cella di sicurezza. Francesco Termini, 33 anni, il suo assassino, è stato operato per il distacco della milza ed è ora in rianimazione al Civico, ma se la caverà, dicono i medici. Il movente del delitto, ha detto Guido Marino, capo della squadra mobile, è stato il

furto, divenuto poi rapina. Compromesso il quadro psicologico dell'omicida. Termini ha sofferto di epilessia e sua madre, lui ancora ragazzino, lo faceva visitare da specialisti di malattie nervose. Il licenziamento da una ditta di sub appalti, per fine lavori, la rottura di una relazione sentimentale che era stata per il giovane importante, contribuiscono a completare il quadro di riferimento del raptus omicida.

Alta, bionda, occhi azzurri, lineamenti «ereditati» dalla madre canadese, corpo magrissimo da fotomodello, Irene viene descritta in modo contraddittorio, come una ragazza che «sembrava altezzosa, tanto da essere stata soprannominata la iena, ma in realtà buona, disponibile, forse perfino fragile».

La donna prima di trasferirsi a Palermo, dove viveva per la maggior parte dell'anno, ha abitato per anni a Roma, nel centro storico in un appartamento vicino villa Borghese, in un appartamento che divideva con un'amica palermitana.

Conosciuta negli ambienti altolocati e aristocratici di Palermo, Irene, era quasi sempre presente alle feste più «in» come quelle organizzate nei circoli privati dove i soci sono professionisti affermati, nobili, politici, imprenditori. Parlava correntemente diverse lingue, tra cui lo spagnolo che aveva perfezionato con viaggi in Spagna e in Sudamerica. Lo scorso giugno aveva lavorato come traduttrice in un convegno di Rifondazione comunista, ma non aveva particolari convinzioni politiche o almeno non ne parlava con gli amici.

Ancora, fra qualche settimana avrebbe dovuto lavorare, sempre come traduttrice, al «Windsword world festival» organizzato dal circolo «Albaria» di Mondello, frequentato da molti suoi amici e conoscenti. Una ragazza libera, quindi, che nonostante l'agiatezza che gli consentiva la sua famiglia benestante cercava di rendersi indipendente raccogliendo varie occasioni di lavoro. Aveva anche lavorato in

un negozio di porcellane, nel centro di Palermo. Questi suoi «impegni professionali» erano anche facilitati dal suo cognome, antico e conosciuto.

Il suo bisnonno e altri suoi antenati, tra cui il conte Salvatore Tagliavia, che fu sindaco di Palermo all'inizio del secolo, furono imprenditori importanti a Palermo. Un'altra sua antenata, omonima, contribuì alla costruzione di una chiesa palermitana ed il nome di «Irene Tagliavia» è inciso nel marmo del pavimento d'ingresso. Alcuni dei suoi conoscenti non sanno dire se Irene era legata sentimentalmente a qualcuno, ricordano il suo legame con un giovane con cui dopo diverse riappacificazioni aveva rotto definitivamente.

«Incredibile» è il commento più ricorrente tra gli amici della vittima che non riescono a capacitarsi della sua morte improvvisa, non riescono ancora a credere che possa essere morta per il raptus di un povero squilibrato.



Irene Tagliavia, 35 anni, assassinata a Palermo

Franco Lannino/ansa

Su Internet un sito per i depressi

MILANO. Da oggi pomeriggio i milioni di depressi italiani (ogni anno due donne su cento e un uomo su cento si ammala di depressione) e i loro medici avranno a disposizione un sito Internet su questo loro problema: www.depressione.it. Lo hanno annunciato da Milano il presidente della Società italiana di psichiatria (Sip), Pierluigi Scapicchio, l'amministratore delegato della Web, Franco Ricchiuti, e il direttore marketing della società «Pierre Fabre Pharma», Gilbert Paul Vacca, l'azienda che ha finanziato la realizzazione del sito. Uno strumento che, come ha spiegato Ricchiuti, è stato possibile grazie alla massima agilità per fornire un servizio differenziato ai due target individuati: i medici specialisti da un lato e i pazienti dall'altro. I primi, che possono accedere con una parola chiave, hanno a disposizione un forum per lo scambio di opinioni, richieste di pareri o anche veri e propri corsi di aggiornamento.

Dodici ritratti al femminile firmati Lasorella

Donne protagoniste in politica, nell'impegno civile, nello sport, nell'economia, contro le dittature. Dodici ritratti che Carmen Lasorella dedica ad altrettante protagoniste di «Prima Donna», il programma in onda a partire da venerdì prossimo su Raiuno in seconda serata per sei settimane. «Siamo andati nei luoghi di queste donne, abbiamo lasciato che loro stesse raccontassero la loro realtà», spiega la stessa Lasorella che del programma è anche autrice. Per la prima puntata, dal tema «La sfida», ospiti Kalida Messaudi, la scrittrice algerina condannata a morte dagli integralisti islamici, e Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato impegnata nella lotta alla mafia. «Si tratta di donne intense, che hanno valori da costruire, che non scimmiettano gli uomini, mosse da motivazioni profonde - prosegue la Lasorella - che prima assistevano alla storia scritta dagli uomini, e ora hanno deciso di affiancare gli uomini». Le altre sono, nell'ordine, il ministro francese Martine Aubry, e Emma Marcegaglia; Massoumeh Ebtekar, vice presidente del parlamento iraniano, e Monica Bellucci; Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e Emma Bonino; Amina Fernandez Revuelta, la figlia di Fidel Castro e Maria Gabriella di Savoia, terzogenita di Umberto II; Bernice Luther King, figlia di Martin Luther King e Deborah Compagnoni.

Il novantenne musicista cubano domani a Milano per il suo unico concerto italiano

Segundo: «Le donne? Il meglio della vita»

MILANO. In bocca ha l'inseparabile sigaro, fedele compagno di vita. «Il primo l'ho fumato a cinque anni, con la scusa di doverlo accendere per mia nonna, che era una fumatrice accanita. E, adesso, che sono passati ottantacinque anni non ho nessuna intenzione di smettere» spiega Compay Segundo. Che a novant'anni suonati porta con sé un'energia invidiabile e una gran voglia di vita. «Il mio sogno? Avere un altro figlio. Lo dirò presto alla mia fidanzata, che ha trent'anni: ah le donne... Sono il meglio della vita. E io vi posso assicurare che finché non sarò sepolto avrò sempre una fidanzata». Il vecchio Compay, quindi, non molla la presa. Ed è sempre pronto ad abbracciare la chitarra per dare un saggio della sua arte, che parte dalla patria Cuba e si spinge nel resto del mondo, abbracciando stili e influssi diversi. Eccoli, perciò, nell'intimità di una stanza d'albergo intento a spiegare agli incantati cronisti la differenza fra «son», «pregón», «bolero», «guaracha» e «conga» con la semplicità dei grandi: una breve introduzione e, soprattutto, rapidi tocchi del suo «armonico», lo strumento che ha inventato mescolando chitarra e «tres». Compay sembra proprio un gentiluomo d'altri tempi, legato all'epoca in cui «gli uomini giravano col bastone e s'inclinavano togliendosi il cappello quando passava una donna» e poco incline ai commenti politici sulla sua terra. «A Cuba si sta meglio che mai. Spiagge, sole, musica. E io sono felice di essere ancora al mondo e godermi tutto questo, soprattutto quando penso ai tanti amici che ho perso. Io sono nato su una spiaggia e, ogni tanto, mi piace tornare in quei posti e rifare le cose di quando ero bambino: come sdraiarmi sulla riva e giocare con l'acqua».

E cosa ricorda della rivoluzione e di Che Guevara? «La rivoluzione è stata importante per molte cose. Anche per la musica. Senza la rivoluzione non avremmo avuto le scuole di musica, che per i giovani sono fondamentali. E il Che... Beh, se il suo no-



Compay Segundo, domani sera in concerto a Milano

me resiste è segno che certi valori sono attualissimi. Come la lotta per i propri diritti e contro le ingiustizie».

Le uniche critiche Compay le riserva a tutti i burocrati che proibiscono un più facile espatio ai cubani: «Io non ho mai pensato di andarmene perché sono molto orgoglioso di vivere qui. Ma ho anche avuto la fortuna di girare il mondo e credo che ogni uomo, se vuole e ne ha le possibilità, debba soddisfare la propria curiosità di vedere altri luoghi. Ma c'è quel passaporto a complicare tutto: ecco, vorrei proprio sapere chi diavolo l'ha inventato!».

Compay Segundo, che domani terrà al Ragnò d'Oro di Milano il suo unico concerto italiano, ha da poco pubblicato un nuovo disco, *Lo mejor de la vida*, un brillante concentrato di musica cubana tradizionale acu-

stica (non pensate, quindi, a salsa, merengue, macarena e altri ritmi ballabili), restituita con un'intensità e una purezza del suono davvero rare. E dove, nell'excursus fra epoche e stili differenti (incluse contaminazioni con altre tradizioni, dal ragtime al flamenco), è possibile farsi un'idea del cambiamento avvenuto nella musica cubana nel corso del tempo. Il tutto senza saccenteria e inutili virtuosismi, ma anzi con l'umiltà di aprirsi alle nuove leve di musicisti, da Felix Valoy a Silvio Rodríguez, da Martirio al figlio Basilio Repilado: «A novant'anni non me la sento proprio di essere egoista. Ecco perché nei miei dischi lascio spazio ai giovani. I giovani vogliono sapere e imparare. E conoscere la loro storia. Giusto: perché un uomo che

non desidera approfondire le proprie radici, sparirà senza lasciare un segno».

In questo senso è da intendere anche la collaborazione con Ry Cooder, che ha dato vita l'anno scorso a un album memorabile come *Buena Vista Social Club*. Un incontro che Cooder ha definito come «una delle esperienze più forti, anche sotto il profilo umano, della mia vita professionale». E che Compay ricorda con affetto: «Ci siamo intesi subito benissimo: fra noi si è creato quel rapporto di stima reciproca indispensabile per lavorare assieme. E Cooder è un uomo di grande intelligenza, senza dimenticare un piccolo particolare: sa suonare benissimo».

Diego Perugini

Il testo di Pinter da Londra a Bologna

Ex detenuti portano in scena «Il Calapranzi»

BOLOGNA. Hanno la rabbia. La parola. I silenzi. Sono fuggiti dal carcere. Fuggiti perché hanno scontato interamente la pena o solo perché, attraverso il teatro, hanno tolto le sbarre alle pareti e alle finestre. Carcerati ed ex carcerati, semilibri e affidati che hanno trovato nel teatro un'opportunità di riscatto, sono in questi giorni a Bologna per una serie di incontri, di dimostrazioni nel nome di Harold Pinter, di riflessioni (ispirate a testi di Byron, Gramsci, Euripide, Cavary) e un laboratorio dedicato agli studenti del Dams.

Ci sono gli straordinari «Escape Artists» (per la prima volta in Italia) e «Ticvin Teatro» - La nave dei folli, il «Centre du Theatre de l'Opprimé-Augusto Boal» e il «Teatro forum». Dice Claudio Meldolesi, docente del Dams e coordinatore scientifico degli incontri: «Arte della memoria, scena dell'autoindagine e rappresentazione del costringimento. Queste tre dimensioni della cultura teatrale novecentesca hanno incontrato il teatro in carcere rivelandovi una volontà di presenza e un'energia espressiva sorprendenti».

Perché il recluso trova nell'esibizione concertata più che una distrazione nel patimento della pena, un gioco che lo induce a elaborare il suo vissuto insieme al personaggio e ai compagni fino a sperimentare l'opposto dell'auto distruttivo isolamento creando l'opposto della reclusione nel tempo della scena. A ciò l'arte della memoria ha portato un maestro della drammaturgia contemporanea come Harold Pinter, oggi promotore del teatro in carcere assieme a Matthew Taylor degli «Escape Artists».

Gli «Escape» ormai non sono più ex detenuti, ma veri attori. Lo dimostrano con i 55 minuti, rigorosamente inglesi (un inglese duro e difficile) de «Il calapranzi» di Pinter, Paul Malcolm e Neil James Robinson. Il primo ha cominciato a far teatro appena uscito dal carcere, ha addirittura proposto «Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo e ha aspettato il

vecchio compagno di cella. Poi, insieme, hanno messo in piedi la compagnia (con loro a Bologna anche Matthew Taylor). In sala c'è anche l'aiuto regista, per l'Italia, di Pinter, Alessandra Serra (è anche la traduttrice delle opere del drammaturgo inglese). «Harold li ha visti in scena a Londra - dice - e li ha apprezzati moltissimo. Aveva in programma di essere anche qui a Bologna, ma purtroppo è impegnato in teatro come attore di una sua commedia a Londra. Ma arriverà a fine ottobre al terzo convegno teatro e carcere in Europa».

Ma se gli «Escape» sono già affermati professionisti, anche i gruppi italiani e francesi che stanno faticosamente lavorando fuori e dentro le pareti delle carceri, hanno imboccato una strada interessantissima.

Da una parte, è ovvio, c'è un mestiere che si è quasi - ma non del tutto - affrancato dalla vita costretta, c'è la conoscenza perfetta della drammaturgia pinteriana, una rabbia profonda che ritorna filtrata, però, dalla letteratura e la lingua stessa. Dall'altra, l'approccio giusto, la rabbia e l'angoscia, ma anche l'ironia degli attori di «Ticvin Teatro» - La nave dei folli. «Stiamo affrontando Pinter da pochi giorni, ma credo siamo sulla strada giusta», dice Donatella Massimilla, coordinatrice del lavoro dei detenuti di San Vittore.

«Abbiamo scelto Pinter perché la sua drammaturgia ci porta fuori dalle mura svelando altre verità». «Ticvin», ora, sta aspettando una nuova casa del teatro. Nel frattempo ha avuto un riconoscimento internazionale: organizzerà il convegno europeo su teatro e carcere previsto per l'autunno prossimo.

Da segnalare anche l'intenso lavoro compiuto da Rui Frati con il «Teatro dell'oppresso». Che racconta la storia di un detenuto che torna a casa dopo anni di assenza. Lo spettatore è coinvolto e può sostituirsi agli attori in scena.

Andrea Guermanti

AURELIO DE LAURENTIIS presenta una esclusiva FILMAURO HOME VIDEO

BRUCE WILLIS

Finalmente in videocassetta

IL QUINTO ELEMENTO

Dopo Nikita e Léon il nuovo capolavoro di **LUC BESSON**

un film di **LUC BESSON**

FILMAURO

Dal 6 maggio in edicola con Superprimissima Film a **L.19.900**



Frane a Quindici, in provincia di Avellino, paesi devastati dall'alluvione anche nelle province di Caserta, Salerno e Napoli

Cinque morti nel fango

Accuse alla Protezione civile: ci serviva aiuto

AVELLINO. Una montagna di fango, pietre e alberi divelti ha sommerso ieri pomeriggio Quindici, un piccolo paese a cavallo delle province di Avellino e Napoli. Cinque i morti accertati, due dispersi e cinquanta feriti. Non si conoscono ancora i nomi delle vittime, ma dalle prime indiscrezioni - fino a sera inoltrata il centro irpino è stato praticamente tagliato fuori dalle comunicazioni - si parla di un poliziotto, un giovane di 31 anni, Tullio Avello e della farmacista Olga Santaniello. Una morte che ha destato particolare commozione, la donna, infatti, era stata sindaco del paese negli anni Ottanta, eletta primo cittadino a capo di una lista civica contro la camorra che ha dominato a Quindici ininterrottamente per quarant'anni.

La pioggia che da giorni cade incessante sulla provincia di Avellino ha gonfiato i «Regi Lagni», l'antico sistema di canali costruito dai Borboni che avvolge molti paesi della Campania, gonfiandoli a dismisura. Il deterioramento delle montagne che sovrastano il paese, ha fatto il resto. La prima a cedere è stata il monte Pizzo Alvano, la terra - riferiscono le prime testimonianze - è esplosa emettendo un boato sordo, poi la colata di fango, acqua e detriti è scesa a valle invadendo il centro storico del paese. Lì, nelle case basse con l'ingresso al piano del-

la strada una ventina di famiglie sono rimaste bloccate per ore, in attesa dei soccorsi. Solo a tarda sera è stato possibile evacuare i primi 150 abitanti.

Drammatiche le prime testimonianze che parlavano di due coniugi rimasti intrappolati nella morsa del fango. Anche il Municipio, dove era in corso un vertice per organizzare i soccorsi e far fronte all'emergenza, è stato minacciato dalla massa fangosa. Il dirigente del locale commissariato ha dovuto mettersi in salvo attraverso una finestra e raggiungere i tetti di alcune abitazioni vicine. L'aiuto della polizia con la quale aveva raggiunto il palazzo comunale è stata sommersa dal fango. I soccorsi sono stati resi difficili dal fatto che una delle strade più rapide di collegamento tra il paese e Avellino, quella che attraversa la montagna di Santa Cristina, è stata bloccata per ore e dalla nebbia che ha impedito l'atterraggio degli elicotteri. È stato possibile raggiungere il paese solo con i mezzi cingolati.

Non è la prima volta che le frane provocano morte e distruzione nei paesi del Vallo di Lauro. Il 13 novembre scorso a Lauro una giovane madre, Anna Vecchione, di 28 anni, in attesa di un bambino, venne trascinata nella notte dalle acque che avevano invaso la sua abitazione. Mentre si cerca di fronteggiare la nuova

emergenza, già si profilano polemiche sulla tempestività dei soccorsi. Secondo il sindaco di Quindici, Antonio Siniscalchi, la situazione sarebbe stata sottovalutata, nonostante le richieste di intervento e le segnalazioni inviate alla protezione civile fin da domenica sera, quando vi erano stati i primi episodi di smottamenti e piccole frane. I segnali, del resto non mancavano. «Sento di tanto in tanto i boati della montagna dalla quale le frane si continuano a staccare ancora adesso. Sono prigioniero al primo piano della mia casa. Il pianterreno è invaso da un metro di fango. Intorno a me c'è il buio ed il silenzio assoluto».

È la drammatica testimonianza di don Domenico Amelia, parroco della chiesa di Santa Maria delle Grazie. «Già da stamattina - prosegue il sacerdote - la situazione era grave. In paese erano arrivati vigili del fuoco, carabinieri, polizia. Poi nel pomeriggio si è sentito un boato più forte e poco dopo un fiume di fango che non è riuscito ad incanalarsi nel vallone del corso d'acqua che scorre vicino al paese, ha raggiunto il centro». «Ero affacciato alla finestra - continua don Domenico - quando ho visto tutte le automobili - erano alcune decine parcheggiate nel piazzale che è sotto la mia casa - spazzate via dal fango. Si è formata in pochi minuti una coltre di fango, pie-

tre ed alberi trasportati giù dalla montagna alta circa un metro». «Ciò che è maggiormente impressionante - prosegue nel suo drammatico racconto il sacerdote - è il silenzio interrotto di tanto in tanto dai boati provocati dagli smottamenti che si ripetono continuamente. Al silenzio si accompagna il buio. Non c'è corrente elettrica. Sto parlando al telefono alla luce di una candela. Mi appresto a passare la notte più brutta della mia vita».

La situazione a Quindici è resa ancora più drammatica dalla pioggia che continua a cadere fitta ed incessante.

Una coppia di coniugi, Amato Truciolò, di 60 anni e Consiglia Santaniello, di 59, che stavano percorrendo la strada principale di Quindici quando la Suzuki jeep su cui viaggiavano è stata sommersa dal fango. «Ci siamo sentiti morire - racconta l'uomo - pensavamo di essere rimasti bloccati nell'auto, poi siamo riusciti ad abbassare i finestrini dal lato guida, abbandonando l'auto. Siamo saliti sul cofano e da lì ci siamo arrampicati sul balcone di una abitazione ad un piano, poco distante dal Municipio». I coniugi sono stati soccorsi non senza difficoltà da due anziane sorelle che vivono nell'abitazione.

Enrico Fierro



Le strade di Siano in provincia di Salerno invase dal fiume di fango

Ansa

Parla Andrea Todisco, uno dei responsabili della Protezione civile: soccorsi sul posto

«Nessuno ci ha chiamato»

Il dipartimento si difende: «Prevenire è sempre più difficile»

ROMA. Un paese sommerso dal fango, quattro morti, decine di abitanti intrappolati tra cui una squadra di vigili del fuoco, feriti: la pioggia interrotta, incessante, ha provocato ancora disastri nelle zone dell'avellinese e del salernitano dove case abusive e case in regola con le norme stabilite dai comuni sorgono come funghi, ovunque. Così il terreno smotta, come era smottato a novembre. E non sempre, vista ormai la fragilità del terreno, è possibile intervenire. «A volte è davvero molto difficile fare qualcosa», dichiara il dottor Andrea Todisco, capo dipartimento della Protezione Civile. E mentre Quindici veniva sempre più sommersa dal fango, si accendeva la polemica tra il sindaco e la Protezione civile riguardo ai soccorsi. Andrea Todisco rispondeva alle lamentele del sindaco del paese dell'avellinese per il quale la Protezione Civile avrebbe sottovalutato la situazione non inviando gli aiuti già richiesti nella giornata di lunedì. «Da Quindici non è arrivata nella

giornata di ieri (lunedì, ndr) alcuna richiesta di aiuto qui al Dipartimento», ha dichiarato Todisco. Lo abbiamo intervistato.

Un paese è invaso dal fango, decine di abitanti sono intrappolati: gli effetti devastanti della pioggia non si possono fermare?

«La pioggia mette in ginocchio queste zone per via delle costruzioni. La provincia di Avellino e quella di Salerno sono molto soggette a dissesti idrogeologici. Nel '96 i fenomeni sono stati anche più marcati di adesso».

Oltre a prestare soccorsi, come si può prevenire?

«Nel nostro Paese la prevenzione è mancata per decenni, il territorio è tutto costruito pure là dove non si doveva costruire affatto, ad esempio nell'alveo dei fiumi».

Dunque, tutta colpa dell'abusivismo?

«Non solo, molte costruzioni sono state edificate con il regolare permesso dei sindaci».

A novembre c'era già stato un

altro disastro. Non è stato fatto nulla per evitare quello in corso? Oppure, non si possono predisporre dei piani di emergenza in modo da limitare i danni?

«Andrebbero predisposti piani di emergenza per tutto il Paese. Al momento non so se le prefetture interessate hanno predisposto alcune misure. Comunque la competenza è dei sindaci».

Le risulta che i sindaci avevano predisposti piani di emergenza o attuato misure di prevenzione?

«Attualmente, parrebbe di no».

Per adesso come state facendo?

«In questo momento (ieri sera, ndr) stiamo cercando di tirare fuori dai guai una sessantina di persone. C'è un elicottero dell'aeronautica attrezzato per il soccorso notturno che sta lavorando nella zona. Bloccata nel fango c'è anche una squadra dei vigili del fuoco».

Intanto, il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Gianni Mattioli ha fatto sapere che in breve tempo ci sarà un «controllore del territorio».

«Ogni angolo del territorio italiano sarà sottoposto ad un monitoraggio continuo - ha detto Mattioli - di cui sarà responsabile il presidente della provincia che dovrà segnalare in tempo reale le situazioni di rischio frane per attivare la protezione civile». Mattioli osserva che il provvedimento che dovrà istituire questo «controllore del territorio», attualmente alla Camera, dovrebbe essere approvato in tempi brevi. «Al presidente della provincia - ha spiegato Mattioli - dovranno fare capo tutte le strutture di controllo del territorio ed appena la situazione si deteriora il presidente dovrà avvisare la popolazione».

Mattioli ha spiegato che l'istituzione di questo controllore è scaturita dalla lezione che si è avuta dalla frana della penisola sorrentina. «Abbiamo capito che al di là di interventi di lungo respiro, è necessario un monitoraggio in continuo del territorio».

Della Vaccarello

LA TESTIMONIANZA «Il fango saliva, la casa era quasi sepolta»

«Ci siamo salvati per un soffio»

Un medico racconta come è riuscito a salvare i suoi genitori dall'alluvione.

ROMA. Si percepisce ancora il panico nella voce di Sabato Manzi, lo psichiatra originario di Quindici che vive ad Avellino e che ieri pomeriggio, intorno alle 17,30, ha ricevuto la telefonata dell'anziana madre che lo implorava: «Corri, la casa sta per essere invasa dal fango. Vieni a prenderci».

I genitori settantenni di Manzi vivono nella casa al bordo del campo sportivo del paese sul quale ieri si è abbattuta la frana che ha seminato terrore e morte. E proprio il versante del monte Alvano che dava sul campo sportivo è venuto giù trascinando terra, fango e alberi. La casa dei genitori di Manzi è stata lambita dalla frana e i due anziani sono scappati così come si trovavano.

«Non hanno fatto in tempo a portare niente con loro. Né indumenti, né oggetti - racconta il figlio che abbiamo raggiunto telefonicamente - Erano terrorizzati, la casa poteva essere sommersa da un momento all'altro. Sono corsi via, e quando hanno potuto mi hanno telefonato. Perché in un primo momento i collegamenti telefonici erano possibili, poi si sono interrotti».

Manzi racconta della folle corsa che ha fatto da Avellino a Quindici. Trentacinque chilometri fatti con il cuore in gola, con il piede schiacciato sull'acceleratore, con

la paura di non arrivare in tempo, di trovare la strada interrotta. Quando il medico è giunto al paese, davanti ai suoi occhi è apparsa una scena da girone dell'inferno. «Il paese era invaso dal fango - racconta - la gente spaventata e urlante cercava di fuggire. I Regi langhi, dei canali di scolo che attraversano il centro abitato, si erano trasformati in fiumi in piena che trasportavano fango e tronchi. Due dei tre ponti che attraversano quelli che ormai si erano trasformati in fiumi impazziti, sono andati fuori uso. Non è rimasta che una via d'uscita, l'ultimo ponte».

Nekle parole dello psichiatra tutta l'angoscia di un uomo che per alcuni minuti si è sentito in trappola. Alla fine ce l'ha fatta. Ha caricato sulla macchina i genitori ed in mezzo ad una confusione indescribibile è riuscito ad attraversare l'ultimo varco verso la salvezza.

«Vicino a me vedevo passare delle auto trascinate dal fango e sullo sfondo percepivo un rumore sordo. Era quello della terra che continuava a franare e a trascinare con sé tutto ciò che incontrava sulla sua strada».

La gente del paese sconvolto dalla frana girava per il paese come impazzita. Tentava in tutti i modi di lasciare quell'inferno, ma per molti c'era l'incertezza di dove an-

dare. Certo il vicino paese di Lauro, a un chilometro da Quindici, non era un posto dove andarsi a rifugiare. Proprio il sette mesi fa, nel novembre scorso, un'altra fana aveva seminato morte e distruzione. Una persona aveva perso la vita. E ora anche la gente di Lauro fugge, anche se la frana questa volta non li ha colpiti, c'è la paura irrazionale che li spinge ad abbandonare le case. «Questo non ha fatto altro che aumentare la confusione - si sfoga il dottor Mazza - ad intasare le strade, ad accrescere il senso di impotenza che solo chi si trova in certe situazioni può provare».

Sullo sfondo della telefonata si sente la voce di una donna che aiuta il medico a raccontare i particolari, a precisare meglio, le località e le modalità della frana. Forse è la madre.

C'è il desiderio di rendere il più possibile aderenti alla realtà le descrizioni di una tragedia che è stata vissuta in diretta e nella quale c'è il rischio di perdere tutti gli averi. Il medico racconta anche che la madre lo ha appena avvisato della morte di due persone. «Ma mi raccomando, prima di fare i nomi accerti l'identità delle vittime. Non vorrei provocare del dolore inutile. Ce n'è già abbastanza da sopportare».

Liliana Rosi

I dati del ministero dell'Ambiente: il primato assoluto della provincia di Napoli

Una zona con 631 smottamenti in 70 anni

I dissesti del territorio in questa regione sono un quarto di quelli di tutta Italia. Le previsioni del tempo.

ROMA. La Campania è la regione italiana prima in classifica per il numero di frane da cui è stata colpita. Negli ultimi 70 anni sono state ben 631 le frane che si sono abbattute sulla regione, circa un quarto di quelle che si sono verificate in tutta Italia: 2.678. Questa analisi statistica sul rischio territorio in Italia è stata elaborata dal ministero dell'Ambiente dai dati del Progetto Avi. «Aree vulnerate italiane per alluvioni e frane», realizzato dal Cnr e dal Gruppo nazionale e per la difesa delle catastrofi idrogeologiche.

Una provincia campana poi, Napoli, è in testa per numero di frane: se ne sono contate ben 92 negli ultimi 70 anni. Sul fronte invece dei comuni colpiti da più di cinque dissesti del territorio la Campania è terza. In testa c'è l'Umbria con il 33,7 dei suoi comuni a rischio frana, seguita dall'Abruzzo con l'8,9% e dalla Campania con il 6,7% dei comuni colpiti da più di 5 eventi franosi.



Madre e figlia, sporche di fango, bloccate dal fiume di melma

In questa hit parade del dissesto stilata dal ministero dell'Ambiente c'è anche una valutazione dell'indicatore regionale di pericolosità: per la Campania la concentrazione di rischio di franosità è stata definita «altissima».

Ecco il quadro delle frane nelle regioni italiane.

Campania 631; Umbria 502; Marche 262; Abruzzo 252; Emilia R. 197; Liguria 161; Lombardia 127; Trentino A. A. 106; Molise 102; Veneto 86; Piemonte 58; Toscana 46; Basilicata 36; Lazio 35; Friuli V. G. 28; Sardegna 26; Calabria 16; Sicilia 10.

Intanto le previsioni dicono che fino a venerdì durerà il mal-

tempo sulle regioni meridionali, mentre in quelle centrali la situazione sarà variabile, con possibili precipitazioni di non grosso rilievo; nell'Italia settentrionale, intanto, proseguiranno le schiarite già iniziate da ieri.

Queste le previsioni del responsabile meteo della Protezione Civile, colonnello Luciano Adamo, che sottolinea come le perturbazioni di questi giorni siano dovute alla «circolazione depressionaria che si è mossa verso il nostro paese provenendo da Gibilterra e dirigendosi verso i Balcani, investendo dunque prima il nord e dopo il centro e il sud».

Le piogge che ci sono state e che ancora ci saranno sono dovute allo scontro tra le correnti calde, di scirocco, di origine africana e quelle più fresche di provenienza atlantica. Adamo evidenzia che, anche se ci sono state frane e smottamenti, la pioggia non è stata registrata come eccezionale.



Il cantautore bolognese Luca Carboni

IL DISCO

Una dolce «Carovana» di emozioni per il nuovo Carboni

ROMA. Intimo, fascinosamente scarno, quasi minimale, il nuovo album di Luca Carboni - *Carovana* (Rca/Bmg, 1998) in vendita da domani - segna la definitiva maturità di questo cantautore «nato» (artisticamente) nel limbo della seconda metà degli anni Ottanta, quando i tempi non erano ancora maturi per l'esplosione dei gruppi rock, ma già si sentiva nell'aria il forte bisogno di un cambio generazionale nella canzone d'autore.

In questo limbo Carboni si è ritagliato un suo personalissimo spazio, fatto di una poetica delle piccole cose. Farfalline, fragoline, uccellini, tenerezze varie hanno popolato il suo immaginario al pari delle storie di amicizie, di adolescenti che crescono, ragazzi che si bucano, Coppette che sognano di vivere solo di pane & amore. E così ha fatto breccia soprattutto fra i più giovani; piace perché è timido, perché è un po' ombroso e malinconico, come la sua voce dal dolce accento strascicato da bolognese, e perché ha saputo inventarsi un linguaggio che prende un po' dai cantautori, un po' dalla musica leggera, un po' dal mondo rock, evitando facili retoriche.

Su questo linguaggio ha lavorato prosciugandolo, rendendolo quanto più possibile essenziale, e sottolineandone l'emozionalità. È proprio nelle canzoni che seguono questa linea (più che nel singolo *Le ragazze*, che un po' si distacca dal resto), che il nuovo album convince di più. Nel modo in cui, in *La casa*, racconta il passaggio all'età adulta - «ero dentro a una famiglia, e ho una famiglia dentro me, ero figlio e all'improvviso un figlio è già dentro me» -, nella quiete dei *Colori* che

gli ricordano lei («il tuo asciugamano, il tuo costume, che bei colori le unghie e i tuoi occhi col rosso di sera»), nella cantilenante malinconia di *Ferite*: «Delle volte lo sai mi vien da ridere un po', mi guardo dietro di me, vedo un bimbo fragile che sembra impossibile che sono arrivato fin qua...». Le ferite sono quelle dell'amore che finisce o che semplicemente non c'è, ferite che «la ragione non può, l'intelligenza non può, neanche coi soldi si può curare nemmeno un po'...».

«L'ho sentito una volta sola questo nuovo disco di Luca e ho una gran voglia di sentirlo ancora perché è musica che non assomiglia a niente», scrive Jovanotti, che di Carboni è amico (qualche anno fa fecero insieme una fortunata tournée) in una bellissima lettera di presentazione di *Carovana*. Lorenzo racconta di aver ascoltato il disco girando in macchina con Carboni, nel silenzio più totale: «Alla fine - racconta ancora Lorenzo - ho avuto un'idea e l'ho detta a Luca. Io credo che lui dovrebbe fare il primo tour nella storia in giro per le case, dovrebbe andare casa per casa con la sua tastiera a far sentire queste canzoni nelle camerette, nelle anticucine, nei terrazzi...».

Intanto Carboni in tournée ci va, domani, ma per radio: farà un giro «virtuale» del paese attraverso 110 emittenti. In sostanza: la prima radio, a Bologna, trasmetterà la prima canzone del disco, poi una radio modenese trasmetterà il secondo brano, quindi ci si sposterà a Reggio Emilia per la terza canzone, e via così, seguendo la *Carovana*...

Alba Solaro

Esce il film di Manni sull'odissea di due ragazzi slavi attratti dal «sogno italiano»

«Elvjs e Merilijn» il sosia viene dall'Est

ROMA. Elvis Presley e Marilyn Monroe tra le macerie della guerra in Bosnia. È questo il «cortocircuito» che colpisce di più nel primo lungometraggio dell'esordiente Armando Manni, nei cinema da venerdì (distribuisce il Luce). Come recita il titolo, *Elvjs e Merilijn*, con i nomi volutamente stravolti da una traslitterazione «slavizzata», il film racconta l'odissea di due ragazzi dell'Est, pronti a puntare tutte le loro speranze sulla rassomiglianza con i due miti a stelle e strisce. Lei, Ileana, è una ragazza rumena, fa la spazzina e vive con una madre in perenne crisi depressiva. Lui, Nicolaj, è un meccanico bulgaro con moglie e figlie e un salario che non basta neanche per l'affitto. I due si incontrano a Bucarest, entrambi vincitori del concorso «Sosia '95», organizzato da un impresario italiano (Giorgio Faletti) proprietario di un locale sulla riviera romagnola. È l'occasione che aspettano da una vita: l'Italia, «la dolce vita», il mondo dello spettacolo. Lo stereotipo del nostro Paese che arriva all'Est attraverso la tv. E dalla quale, diligentemente, Ileana e Nicolaj hanno imparato l'italiano. Il premio del concorso per sosia prevede un ingaggio a Riccione per la stagione estiva. I due sono pronti a partire, ma all'aeroporto si ritrovano senza documenti. Decidono così di viaggiare da clandestini, attraverso i canali del contrabbando, attraverso posti di frontiera e valichi di montagna. Attraverso i paesaggi desolati della ex-Jugoslavia sconvolta dalla guerra, dove le loro «maschere» di miti occidentali stridono ancora di più tra la distruzione e la desolazione circostante. Poi l'arrivo in Italia. È il flop del loro spettacolo: se a



Edyta Olszowka e Goran Navojec in una scena del film

Bucarest, Elvjs e Marilyn richiamano folle oceaniche di ragazzi, qui da noi le schiere di nottambuli hanno altri modelli. Ai due non resta che abbandonare per sempre le proprie maschere e tentare di ricominciare insieme un'altra vita.

«Questo film - racconta il regista, con un passato da fotografo - è nato, come molti, sulle ceneri di un lavoro mai fatto. Ho viaggiato a lungo nei paesi dell'Est post-comunista e ho avuto l'impressione di trovarmi davanti ad un grande frigorifero dove tutto è congelato: desideri, speranze, sogni. Scavano, ogni tanto, esce fuori una giacca vecchia, un oggetto dimenticato». Ma perché, scegliere per raccontarlo, proprio due miti come Elvis e Marilyn? «Perché sono degli evergreen, belli e giovani. E soprattutto per

l'Est arretrato sono ancora il simbolo dell'Occidente».

Infatti, quando il regista ha diffuso gli annunci per i provini, in Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia e Serbia i sosia si sono presentati numerosi. La selezione è durata parecchio tempo e alla fine ha portato sul grande schermo la giovane polacca Edyta Olszowka, allieva della scuola di cinema di Kieslowski (diplomata con una tesi su Marilyn Monroe) e il croato Goran Navojec. «Fisicamente non mi sento di somigliare per niente alla Monroe - racconta la biondissima attrice - Ma come mi ha insegnato il mio maestro quello che conta per un'attrice non è l'apparenza ma la capacità di offrire qualcosa di sé». Nel personaggio di Ileana, invece, l'attrice dice di trovare qualche similitudine: «Io sono polac-

ca e lei è rumena. E in comune abbiamo la storia dei nostri paesi che hanno vissuto il regime comunista».

Ma oltre agli attori, Armando Manni ha scelto dei sosia anche per i brani musicali. Nella colonna sonora (di Pivio e Aldo De Scalzi, gli stessi de *Il bagno turco*), infatti, gli storici brani de *Il Re* sono cantati da uno dei suoi innumerevoli «gemelli» che ogni anno si radunano a Memphis. Per il regista, però, «la grande scommessa del film è di aver rispettato la babele linguistica determinata dalla nazionalità degli attori. I due protagonisti parlano croato e polacco, nella finzione sanno invece il rumeno e il bulgaro, e comunicano in un improbabile italiano imparato dalla tv».

Gabriella Gallozzi

Stravolta la platea del teatro romano per lo storico spettacolo di Pugliese e Porta

Masaniello «rivolta» il Quirino

ROMA. Una platea sommersa dal palcoscenico, dilatata a piazza d'armi, troneggiante di carri lignei, un trionfo di cordami e assi di legno: è il nuovo look del teatro Quirino che si appresta a ospitare da stasera il *Masaniello* di Elvio Porta e Armando Pugliese. E ad accogliere come protagonisti dello spettacolo gli spettatori, cooptati nella gran massa che attornia l'ascesa e la caduta dell'eroe popolano, quel Tommaso Aniello d'Amalfi (detto Masaniello, appunto), pescatore che capitò nei dieci giornate rivoluzionarie di Napoli dal 7 al 16 luglio 1647, durante il regno di Filippo IV, e fu poi sopraffatto dalle dinamiche da lui stesso innescate. Quasi due ore di spettacolo corale, trascinate ed

emozionato che abbandona gli spazi aperti con tendoni - per i quali era stato pensato al suo folgorante debutto nel 1974 - per entrare al chiuso, «sotto coperta», senza per questo rinunciare al suo impatto viscerale e palpitante. «Lo ripropriamo con com'era - spiega Pugliese - con il desiderio di rimettere in gioco, oggi come allora, la grande forza dell'inesauribile tradizione teatrale napoletana, dove la vicenda umana di Masaniello riporta ancora una volta il teatro alla sua funzione civile di riflessione politica».

Pochi i cambiamenti, dunque, rispetto all'allestimento originale, con una compagnia immaginata per altri allestimenti dal linguaggio

versatile. «L'abbiamo chiamata "Compagnia delle Indie Occidentali" - continua Pugliese - pensando alle Indie come luogo della mente, dove una concezione quasi tribale dell'esistenza si va a sposare con gli eventi storici». Del *Masaniello* originale cambiano però le musiche, firmate da Roberto De Simone 24 anni fa e sostituite oggi da quelle di Antonio Sinagra. Niente dissensi, spiega Pugliese: «De Simone era impegnato con il riallestimento di *Gatta Cenerentola* e di comune accordo abbiamo affidato l'incarico a Sinagra». E nel nuovo cast è Massimo Venturiello il protagonista: «Mi affascina il senso della fine che ha Masaniello - racconta -, la sua consapevolezza

di andare verso la distruzione fin dall'inizio, avvertendo le incongruenze fra i suoi collaboratori. Umano e quindi più interessante. Faticoso, però. Pugliese mi diceva "devi soffrire per entrare in questo personaggio" e infatti: sono già dimagrito quattro chili...».

Lo spettacolo - che consta di 25 attori in tutto, con costumi di Silvia Polidori e scene di Bruno Garofalo - resterà in scena a Roma fino al 17 maggio (con possibile prolungamento di repliche) per poi intraprendere una lunga tournée che lo porterà in piazza della Signoria a Firenze (2 luglio), ad Asti-teatro (il 10 luglio), mentre dal 17 al 20 luglio verrà allestito nel cortile della Sorbonne di Parigi. [R.B.]

LA MANIFESTAZIONE Inaugurato a Roma un mese di performance, spettacoli e arte varia

L'orizzonte della ricerca? A maggio è «rosso»

L'iniziativa che coinvolge artisti di varie «specie» è promossa al Vascello da Giancarlo Nanni. Fra gli ospiti: Jan Fabre e i Marcido.

ROMA. Sotto il segno del caos, come intrigante ipotesi d'interpretazione della realtà, si è aperto al Vascello di Roma un maggio di fuoco, un *Orizzonte è rosso* di spettacoli, performance e incontri teatrali. «Non è una rassegna», precisa Giancarlo Nanni, che festeggia così dieci anni di lavoro al teatro Vascello, da lui codificato con Manuela Kustermann, piuttosto lo definisce «un tentativo, forse utopistico, di non scegliere predeterminando, ma ascoltare degli artisti e lasciare che interagiscano a loro piacimento». Accanto al fil-rouge di spettacoli veri e propri, si condenseranno dunque delle aree d'«incrocio», che Nanni titola con un pizzico di filosofia zen e reminiscenze calviniane, «Taverna dei destini incrociati», tre incontri il 5, il 14 e il 26 maggio per «mettere insieme progetti anche assurdi, incontrarsi, inventare qualcosa».

Altro punto focale della rassegna, pardon del *melting pot* al Vascello (che gode della collaborazio-



Un'immagine dello spettacolo di Jan Fabre

ne di Eti, Comune di Roma, Regione Lazio e un intervento delle Vie dei Festival-Associazione Cadmo), è la presenza di Jan Fabre, regista e coreografo belga che disegna la sua ricerca in una continua tensione fra ordine e caos. Fabre firma due lavori: *The very seat of honour* (18-

19 maggio), frammento di una danza ispirato ai quattro temperamenti con René Coprai, e *Une femme normale à en mourir*, monologo di un'affascinante «strega» contemporanea, con Els Deceukelier (14-16 maggio). E lungo il percorso eclettico di Fabre si dipanerà

Sempre in danza è lo spettacolo della compagnia Corte Sconta, *Spargimento*, da un testo appositamente scritto da Erri de Luca con musica originale di Nicola Sani, la «squadra speciale» delle Travivrosce alle prese con una *X-treme revenge*. A metà strada fra danza e

teatro è invece lo spettacolo - «fortino» dalle Vie dei Festival - di Alain Platel e Arne Sierens, *Bernadette*, visionaria rivisitazione della figura di una piccola Bernadette di Las Vegas ai bordi di una pista di autoscontro. Sul versante teatrale si incuneano il *Molly's Dealus* di Pippo Di Marco e il *Percorso d'artista* di Giuliano Vasilich, mentre gli immaginifici Marcido e Famosa Mimosa si misureranno con uno studio-memoria delle *Serve*, che fu il loro trampolino di lancio. Attraversano con sentieri laterali l'«orizzonte rosso» del Vascello, i tre «quasi monologhi» di Luca Raffaelli, le *poesie d'acqua (e d'aria): letture al saxofono* di Claudio Lugo, il concerto per voce e percussioni dedicato alla poetessa Patrizia Vicinelli (di e con Mataro), la performance sui trampoli di Vincenzo Cozzi, l'opera feticcio di Mario Santoro e tant'altro, tutto da scoprire.

Rossella Battisti

Cinema

Ancora rissa per Tarantino

Ancora botte per il focoso regista di «Pulp Fiction»: Tarantino ha irritato una coppia afro-americana seduta accanto al suo tavolo in un ristorante di New York mentre parlava di differenze razziali e si era schiacciato il naso con le dita per mostrare «la caratteristica comune dei neri». E dalle dita alle mani...

Teatro

Conclusa a Torino «Divina 98»

Con il *Romeo e Giulietta* diretto da Serena Sinigaglia, è calato ieri a Torino il sipario su «Divina 98», palcoscenico del contemporaneo femminile, inaugurato da Ottavia Piccolo, Marisa Fabbri e Laura Curino e suddiviso in tre sezioni: protagoniste del teatro italiano, giovani generazioni e compagnie straniere con una *Fedra* etno-rock e una lettura flamenca sul carcere femminile di Barcellona.

Musica

Giovedì il Festival di San Marino

Svilognerà fra giovedì e sabato il Festival di San Marino. A conclusione della manifestazione verrà assegnato il Premio Titano agli artisti emergenti maggiormente distinti nel '97: Niccolò Fabi, Madredei, Subsonica, Riddilo, Mao, Frankie-Hi Nrg Mc. Ospiti della serata di sabato, presentata da Linus e da Helen di «Mai dire gol», ci saranno Samuele Bersani, Massimo Di Cataldo e i Neri per Caso, Bebo Storti e i Fichi d'India. Il Premio Titano andrà in onda domenica alle 14 su Raitre.

Star

Operata Carly Simon

La celebre cantante americana Carly Simon è stata operata di un tumore maligno al seno. «Mi sento più forte e vitale che mai», ha annunciato coraggiosamente e auspica più soldi per la ricerca, mentre anche Mr. T, il muscoloso eroe di «A Team» ha confessato di avere un cancro.

Televisione

Bimba col nome del cane di Limiti

Floradora, il nome del cane parlante di «Ci vediamo in tv», la trasmissione pomeridiana di Paolo Limiti e Paolo Martini, è stato imposto a una bambina brasiliana. I suoi genitori, infatti, che vivono a Salvador de Bahia, sono accaniti spettatori della trasmissione.

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	Domestica	L. 380.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000					
Estero		Annuale	L. 850.000	Semestrale	L. 420.000		
7 numeri	L. 700.000	L. 700.000					
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		Feriale	L. 5.650.000	Festivo	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000				
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.							
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7003032 - Telex 02/70001941							
Aree di Vendita							
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRA S.r.l.							
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7003032 - Telex 02/70001941							
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750							
00192 ROMA - Via Bocca di Leone, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277							
Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130							
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137							
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
l'Unità							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità							
Direttore responsabile Mino Fucillo							
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma							

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and other metals prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles and their values.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock titles and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and their values.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various Italian cities.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various Italian cities.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various Italian cities.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 6 maggio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.10-17.00-17.18-30-20-40-22.30 L. 9.000
Double team - Gioco di squadra di T. Hark con G. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke
Un agente segreto si scatenò nella caccia di un terrorista. Ne fanno le spese il Colosseo e Piazza Navona. Tsui Hark maestro di inverosimiglianza scoppiettante. (Azione) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti con R. Carlyle, E. nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimoscola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO **▼**
Gall. De Cristoforo, 3-Tel. 780390
Or. 14.1-7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J. Cameron con J. D. Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO **▼**
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.55-22.30 L. 9.000
Il grande Lebowski di J. Cohen con R. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ASTRA **▲**
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000
Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens

BRERA SALA 1 **▲**
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Una vita esagerata di D. Boyle con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vitina (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Anastasia di D. Bluth con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incalzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattimo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattimo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI **▼**
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Break down - La trappola di J. Mostov con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

CORALLO **▲**
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.1-7.000 - 18.10-20-22.30 L. 9.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski con J. Hurt, J. Priestley
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scioccato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

CORSO **▲**
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Soluzione estrema di B. Schroeder con M. Keaton, A. Garcia
Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto fa sfracellii. Solito action-movie deceabrato. (Azione) **O**

DUCALE SALA 1 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Il destino di Y. Chahine con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Drammatico) **OOO**

EXCELSIOR **▲**
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA CARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 9.000
Teatro di guerra di M. Martone con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Ballani
E' 2.000 per assegnazione posto
Or. 10 - L. 5.000
West side story di R. Wise, J. Robbins

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000
Il grande Lebowski di J. Cohen con R. Williams, M. Damon
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

MAESTOSO **▼**
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.1-7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
L'urlo dell'odio di L. Tamahori con A. Hopkins, A. Baldwin, E. MacPherson

MEDIOLANUM **▲**
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Break down - La trappola di J. Mostov con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL **▲**
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird con T. Lee Jones, W. Snipes

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20-15-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino a casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY **▼**
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Anastasia di D. Bluth con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incalzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

NUOVO ORCHIDEA **▼**
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14-40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 10.000
La maschera di ferro di R. Wallace con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 2 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14-40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird con T. Lee Jones, W. Snipes

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Sfera di B. Levinson con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Lo sguardo dell'altro V.M. 18 - di D. Aranda con R. Williams, M. Damon
I suoi uomini sessualmente la annoiano, e lei va alla ricerca di emozioni torbide, dietro lo stimolo di un curioso aggeggio elettronico. Erotismo sordido. (Erotico) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
Le tentazioni della luna di Ch. Kaige con G. L. L. Cheug
Melodramma estenuato, tra signoria e servitù, oppio e passioni, amore e morte a Shangay negli anni Venti. Chen Kaige alla maniera di sé stesso. Calligrafico. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.50 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.35 L. 10.000
Le faremo tanto male di P. Quartullo con P. Quartullo, S. Sandrelli, R. Memphis
Rapisce un'attrice, ora imbonitrice Tv, ma era meglio l'aveva lasciata dov'era. Ci avrebbe risparmiato l'apologo fitico-ecologico da strapazzo. (Commedia) **O**

ODEON SALA 8
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken
Un curioso topino (sintetico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 9 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Aldo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
L.A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo fruccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che avvolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO **▲**
Via Verdi, 97 - Tugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000
Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolies

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20-15-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattimo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

PLINIUS SALA 1 **▲ ■**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

PLINIUS SALA 2 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimoscola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 3 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 4 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Voglio una donatella di M. Mazziere con R. Barbaro, S. Rocca, M. Olcese
Quando avevano deciso di andare a vivere in Toscana, non si immaginavano di dover fare da balla a due vecchi pestiferi. Ne esce uno stravolto. E anche il film. (Commedia) **O**

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
Teatro di guerra di M. Martone con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Ballani

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattimo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 21 L. 9.000
Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY **▼**
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 19.50-22.31 L. 9.000
La maschera di ferro di R. Wallace con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma, pur sempre "nero". Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 18.10-20-22-30 L. 8.000
Marius e Jeanette di R. Guediguian con A. Ascaride, G. Meylan

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071712
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Capitan Conan** di Ph. Torreton con B. Tavernier

CENTRALE 1
Ore 14.10 L. 7.000 - 16.50-19.30-22.15 L. 8.000
Amistad di S. Spielberg con M. McCaughey, M. Freeman

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
La mia vita in rosa di A. Berliner con M. Laroche, J. Ph. Ecoffey

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE
via Oxilia 10 - tel. 26820502
L. 6.000 + tessera
Rassegna esordi '68: il cinema contro
Ore 20.15 - **Galileo** di L. Cavani
Ore 22.15 - **Nostra signora dei turchi** di C. Bene

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000

Il cinema e Milano nei dintorni del '68 - Gli anni della crisi Videoproiezione
La coquille e le clergyman di G. Dulac...

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 3.500 + tessera L. 5.000
Ore 15.30 - **Shine**

PAS SIONI MON DIALI.

IN EDICOLA

CI SONO PASSIONI CHE SI POSSONO COLLEZIONARE. CINEMA E CALCIO. TORNANO DUE GRANDI INIZIATIVE DELL'UNITÀ: LE FIGURINE PANINI DEI MONDIALI DI CALCIO DAL '70 A OGGI E UNA NUOVA SERIE DI SETTE CAMPIONI DEL CINEMA AMERICANO. DAL 9 MAGGIO IN EDICOLA.

DAL 9 MAGGIO

**PRIMA GIORNATA:
MICHAEL COLLINS
e MESSICO '70**



A SOLE 15.000 lire

**PROSSIME
USCITE**

DAL 16 MAGGIO

**IL MUCCHIO
SELVAGGIO e
GERMANIA '74**

DAL 23 MAGGIO

**MARS
ATTACKS! e
ARGENTINA '78**

Cinema & Calcio
I'U

**L'OCCASIONE
UNICA**